

ISRAELE

Ora sulla pace
incombe una
vacca rossa

MARCELLA EMILIANI

TUTTO POTEVA augurarsi Netanyahu meno che la nascita di una vitellina rossa nelle stalle degli ultraortodossi. Calando molto la mano potremmo dire che oggi il fondamentalismo ebraico potrebbe arrivare a giustificare la sua ostinata opposizione al processo di pace addirittura evocando l'avvento del Messia. Con tutto il rispetto per la religione e la tradizione ebraica, mai vitellina rossa vide la luce in un momento più delicato: è in corso un braccio di ferro pericolosissimo tra israeliani e palestinesi sulla costruzione di un nuovo insediamento ebraico a Gerusalemme Est. Arafat contesta radicalmente il piano di ridispiegamento dell'esercito d'Israele e Netanyahu è quanto mai sotto pressione sia nel governo che nella comunità internazionale. Mai come ora deve chiarire cosa intende quando parla di pace, mai come ora deve scegliere con quali compagni di strada portare avanti la sua politica, ammesso che abbia chiaro dove vuole andare. Anche se i partiti ortodossi che gli garantiscono il proprio appoggio nel governo non sono fondamentalisti come gli ultraortodossi di Kfar Hassidim (gli abili inseminatori che hanno "costruito" artificialmente la vacca rossa millenaristica), tuttavia l'avvenimento non mancherà di agitare gli animi nella galassia della destra religiosa, sempre pronta in Israele a ricattare la politica per ottenere concessioni. La vacca rossa, con buona pace del Messia, per i più esagitati significa la possibilità di purificare la spianata delle moschee sacre per l'Islam, dunque la possibilità di costruire l'agognato Terzo Tempio, unica vera anima di Israele. Ma di quale Israele? L'ambiguità sulla natura dello Stato israeliano si trascina fin dalla sua nascita nel 1948. Nella dichiarazione di indipendenza i padri fondatori, Ben Gurion in testa, vollero edificare uno Stato laico e democratico, capace di assicurare "la più completa uguaglianza sociale e politica a tutti i suoi abitanti" e «senza distinzione di religione», di razza e di sesso. Israele poi non si è mai dotato di una Costituzione, ma di Leggi fondamentali e proprio nella Legge di transizione del febbraio '49 si legge che, in quanto democrazia, in Israele la sovranità appartiene al popolo e non alla Torah, la legge divina. Ma Israele è anche lo Stato ebraico, cioè per quanto laico usa per determinarsi una connotazione religiosa. Su questa ambiguità i rabbini e partiti religiosi hanno saputo far leva per introdursi sempre più nella politica fino a diventare determinanti nelle coalizioni tanto di destra quanto di sinistra. Vedremo ora come l'establishment rabbinico ufficiale gestirà l'avvento della vacca rossa. Vedremo anche come reagirà Arafat giustamente preoccupato che si siano trovati appigli teologici per sottrarre all'Islam la spianata delle moschee.

È bastato che Berlusconi ricomparisse in tv una sera a suscitare nei nostri lettori una «giustificata» arrabbiatura. «Sono giorni - commenta al telefono Nino Guarino da Castelvetrano - che si parla della Rai soggetta all'Ulivo, poi accendo la tv e nella trasmissione di Vespa sono costretto a sorbirmi un comizio del cavaliere, del tutto indisturbato, con degli avversari di comodo e neppure uno che riuscisse a interrompere il suo fiume di parole. La prossima volta che sento Storace che si lamenta della Rai dagli schermi della Rai...» E un altro lettore che chiama da Capofione (provincia di Ascoli) e che si presenta come Massimo aggiunge: «Come si può tollerare che il capo dell'opposizione si presenti in tv e parli dei fatti suoi. Io sono consigliere comunale e se per caso in aula si discute di qualcosa che mi riguarda anche indirettamente io esco dall'aula. È una regola elementare perché Berlusconi non l'ha ancora capita? - incalza Massimo e aggiunge un consiglio più generale: «Ho visto che in parlamento sono stati "limitati" gli spazi per i lobbyisti. È giusto e io dico in più: facciamo spegnere i telefonini ai parlamentari quando sono in riunione di commissione. Contro ogni interferenza, è una sana regola di comportamento». Sempre per stare alla

UN'IMMAGINE DA...



CITTÀ DEL CAPO. Il presidente del Sud Africa, Nelson Mandela, mostra alla first lady americana Hillary Clinton ed a sua figlia Chelsea la cella nella quale è stato tenuto prigioniero per 27 anni a Robben's Island, la prigione al largo delle coste di Città del Capo. Hillary Clinton sta compiendo un viaggio in sei nazioni del continente africano.

Win McNamee/Reuters

PENA DI MORTE

Dall'Italia più impegno
per impedire ai giudici
di uccidere un uomoEMMA BONINO
COMMISSARIO EUROPEO

M I CHIEDO di tanto in tanto come mai quel fenomeno di rigetto un po' irrazionale del processo di unificazione europea che chiamiamo euroscetticismo, così diffuso altrove, non abbia mai attecchito in Italia, né fra i politici né in seno all'opinione pubblica. E comincio a pensare che se abbiamo così pochi euroscettici è probabilmente perché troppi dei nostri connazionali sono piuttosto italo-

scettici, ancora troppo presi dal dilemma se credere o no nel proprio paese per poter pensare ad altro. L'italosetticismo, alimentato quotidianamente dai mugugni nostri e dai pregiudizi o spregiudicatezze altrui, ci sconsiglia e ci ottenebra: fino a farci apparire a priori particolarmente velleitario qualsiasi tentativo - anche il più nobile e il più fondato - di dare all'Italia un profilo alto sulla scena internazionale.

Questa premessa per segnalare la difficile e civilissima battaglia italiana per l'abolizione su scala mondiale della pena di morte, che avrà bisogno nei prossimi mesi del massimo sostegno da parte dei governanti e della società civile.

L'ultima notizia è del 4 marzo, quando la nostra diplomazia ha proposto all'Unione europea, nel quadro di quella «Conferenza intergovernativa» che sta per concludere la discussione sulla riforma del Trattato di Maastricht, di prevedere una clausola che vieti ai Quindici di contemplare la pena di morte. Una mozione di fatto sulla pena di morte vige in Europa dal 1977, la novità verrebbe quindi dall'includere la messa al bando del supplizio capitale in Trattato, che è il primo embrione di una possibile «carta costitutiva» dell'Europa.

Non è risultato da poco, visto che la pena di morte è tuttora in vigore in tutti e tre gli Stati non europei membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Usa, Cina e Russia) e in circa la metà dei Paesi che fanno parte dell'Onu. Proprio all'O-

nu del resto la diplomazia italiana, facendo sua una causa cara a noi radicali, ha avviato con forza nel 1994 la campagna contro la pena di morte, portando per la prima volta in Assemblea generale una proposta di moratoria universale che fu bocciata di misura per appena otto voti.

Di tutte le battaglie per la promozione della dignità della persona e lo sviluppo dei diritti umani questa per l'abrogazione della pena di morte appare la più lunga e la più sconcertante. Come mai in una comunità internazionale unanime nell'esecrare (almeno a parole) l'uso della tortura e di qualsiasi pratica umiliante ci sono ancora tanti Stati che considerano accettabile il trattamento più crudele che si possa infliggere a una persona, la negazione del suo stesso essere?

Quello a favore della pena di morte è un «partito trasversale» su scala planetaria. Travalica le ideologie, le religioni, gli assetti politici e le epoche storiche. Erigono forche democrazie capitaliste come quella americana e dittature comuniste come quella cinese; regimi integralisti e regimi laici; paesi poverissimi e paesi prosperi, a tecnologia avanzata.

Anche la lista dei reati puniti con la morte è estesa e cambia con i tempi. Si va dal delitto «di sangue» al delitto d'opinione, passando per traffico di droga, spionaggio, corruzione, sacrilegio, attentato alla sicurezza nazionale.

Immutabili rimangono solo le ragioni addotte per giustificare la pena capitale:

il suo carattere fortemente dissuasivo nei confronti dei criminali; la necessità di prevenire vendette e forme di «giustizia privata»; il dovere per lo Stato di punire i crimini più efferati «in una forma adeguata».

Sono ragioni che appaiono pretestuose (nessuno è mai riuscito a dimostrare l'effetto dissuasivo della pena di morte nei confronti della criminalità) o semplicemente irrazionali. Mentre certissime e nefaste appaiono alcune conseguenze dell'uso delle forche, come l'irreparabilità dell'errore giudiziario e la sciagurata spettacolarizzazione dell'omicidio di Stato. La pena di morte è solo un residuo di barbarie che ci trascina dalla notte dei tempi, che ci sprofonda nelle tenebre dell'irrazionale, illudendoci che solo cancellando la vita di qualche nostro simile possiamo sradicare la violenza dal mondo.

Sul piano etico la pena capitale (quale che sia la colpa da punire) è un omicidio premeditato commesso a sangue freddo contro un individuo inerme. Non è un caso che la vergogna della pena di morte - come in passato la schiavitù - venga facilmente spazzata via nei paesi dove la storia cammina più in fretta. In Sudafrica, «paese nuovo» per antonomasia, Nelson Mandela ha già scritto nella nuova carta costituzionale il divieto di uccidere in nome dello Stato.

ANCHE NELLA travagliata Russia post-comunista Boris Eltsin sembra deciso a vincere le forti resistenze della Duma e ratificare il Protocollo sulla pena di morte allegato alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Mi piace immaginare che nel fare il consuntivo di questo nostro secolo di orrori si possa mettere (per merito dell'Italia) sul piatto della bilancia l'affermazione del principio secondo cui nessuno può essere privato della vita in forza di legge.

stesse tovaglie in vendita a cinquanta volte tanto».

Dal telefono anche una segnalazione «curiosa», ce la fa Quinto Bonazzola, ex redattore di questo giornale oggi in pensione: «Questo fatto del tg interrotto dagli appelli al Veneto libero ha riportato alla memoria di Rocca e di Biagi le vicende di Mario Appellus. Ma tutti e due hanno commesso qualche errore».

E allora ricostruiamo i fatti. Appellus non disturbava Radio Londra, ma veniva disturbato nel corso del suo notiziario militare radiofonico delle 20, e non da una «voce» fasulla, inventata dalla propaganda fascista per fargli da spalla (come sostiene Biagi), bensì da un comunista italiano di nome Mario Polano, che dalla lontana Mosca si intrammetteva sulle frequenze dell'Eiar fino a far perdere le staffe del fascistissimo Appellus. Chiudiamo coi complimenti e coi consigli: il pastore battista Stefano Fontana apprezza la pagina delle religioni, Carlo Rossetti vorrebbe un ritorno di Cuore e della satira sulle pagine dell'Unità, Fausto Desalvo vorrebbe più sport e non solo calcio e la ripubblicazione delle vignette di Elle Kappa...

Roberto Rosconi

PDS

Ci sono differenze
ma anche
tante cose in comune

ALFIERO GRANDI

N EL SUO INTERVENTO sull'Unità pubblicato la settimana scorsa su un punto Folena ha ragione. Il Congresso del Pds - almeno su alcune questioni - ha aperto e non concluso una fase di riflessione. Capisco meno perché ci debba essere «l'ordine» di coloro che si riconoscono nelle sue conclusioni, con l'ambizione di darne un'interpretazione autentica. Mi riferisco ovviamente all'iniziativa dei giorni scorsi definita dalla stampa dei dalemiani doc.

Le differenze politiche nel Pds ci sono (non a caso Reichlin ha parlato di strappo) ma non possono attraverso una rappresentazione falsata essere trasformate in caricature. Anzitutto, non è produttivo ridurre tutto ad un confronto tra conservatori e innovatori.

C'è differenza tra innovazioni - al plurale - e nuovismo. Infatti nel Pds è molto ampia la convinzione che sia necessario innovare. Ma ci sono idee diverse sulle innovazioni da introdurre. Ad esempio, la relazione della commissione Onofri sullo stato sociale è solo una tra le tante soluzioni possibili e per di più - mi permetto di dire - in buona misura non condivisibili, perché centrata sui tagli alla spesa sociale. Un diverso punto di vista non è un «tradimento», ma un'altra posizione politica. Un'altra, malegittima.

Il Congresso del Pds ha confermato importanti convergenze politiche: conferma e sostegno al centro-sinistra, riforme istituzionali, processo unitario a sinistra. Su questi punti largamente comuni non c'è un unico interprete della «linea». Su altri punti - lavoro, stato sociale, sindacato - c'è un dissenso politico. Sul lavoro non posso che confermare quanto è scritto nell'emendamento accolto nella mozione D'Alema, anche se ha contenuti diversi rispetto alla relazione e alle conclusioni del Congresso. Proprio perché i mercati sempre più globali, la sfida per l'Europa richiedono qualità, anzitutto del lavoro, della sua professionalità in continua evoluzione e, soprattutto, del suo apporto intelligente con risposte sui temi del lavoro nero, della flessibilità e della precarizzazione dei rapporti di lavoro diverse da quelle che si sono ascoltate alla fine del Congresso.

Affermare che lo stato nazione non basta più è giusto, ma occorre ad esempio - porsi seriamente e concretamente l'obiettivo di un'Europa che non parla solo di moneta unica e risanamento finanziario. Per questo occorrono anche diverse scelte imprenditoriali - mentre oggi sono in bilico tra futuro e arretratezza - verso un rilancio forte della ricerca e della sua diffusione negli investimenti, nella produzione, nei servizi, nelle infrastrutture e questo non solo nel Sud.

Non è casuale che qualche richiamo alla prudenza verso affermazioni fatte nel dibattito congressuale

del Pds sia venuto da settori dei cosiddetti «poteri forti», preoccupati di stare nella competizione, in Europa e nel mondo anche grazie ad un sistema di relazioni sociali che consenta la gestione delle imprese. Puntare su qualità ed autorealizzazione del lavoro, diritti e riconoscimento del ruolo di chi lavora, anche nelle forme più nuove, e oggi troppo e sempre più spesso non tutelate, chiama in causa il «sistema» Italia, che è in gran parte da creare, e che deve essere fondato maggiormente sulle realtà territoriali.

Sul sindacato, il punto non è quindi che qualcuno debba assumere le difese della Cgil che sa farlo da sola. Il punto politico - e questo interessa tutti - è rendere chiaro che il sindacato è un soggetto indispensabile per affrontare i processi di innovazione, con cui chi governa questo paese deve misurarsi. È interesse di tutti che il sindacato non sia relegato, né tanto meno si autoriduca a parzialità. La Cgil andrebbe criticata se rinunciasse al ruolo costruito in questi anni di partire dal mondo del lavoro per affermare un ruolo capace di parlare a tutto il paese. Anche per questo è sbagliata la pressione a rivedere in anticipo un accordo come quello sulle pensioni, su cui il sindacato ha convinto milioni di persone. Perché aggiungere alle fibrillazioni già esistenti tra governo e sindacati sull'occupazione una precipitosa divaricazione anche sullo stato sociale?

Il Congresso del Pds, inoltre, non ha colto a sufficienza l'opportunità di dare un segnale forte e univoco che avrebbe aiutato la discussione in corso sullo stato sociale, dicendo in premessa ad ogni ragionamento che la spesa sociale non diminuirà rispetto ai livelli attuali e anzi in un futuro prossimo dovrà arrivare al livello dell'Europa.

LA SINISTRA DEL PDS ha caratterizzato la sua iniziativa durante il Congresso offrendo su questi temi un contributo: tutto il Pds che non è affatto, come qualcuno dice, ormai perduto al centro. Tutto ciò ha bisogno di un superamento della logica delle due sinistre che forse, più che il contrasto carico tra partito dell'Ulivo o della sinistra, è il vero problema. Può la sinistra unirsi solo in parte? O un grande disegno unitario richiede una visione complessiva? Rifondazione è indispensabile alla maggioranza e il Pds è, e deve restare, una forza di sinistra, anche quando fa scelte non condivise da Rifondazione. Occorre ritrovare il gusto della scommessa sul merito delle proposte invece di costruire steccati ideologici, tentazioni di escludere, o di fars saltare il banco.

P.S. Sono stato tra i proponenti della candidatura di D'Alema a segretario del Pds e non ho cambiato idea; come continuo a pensare che se un leader forte è una risorsa, il partito non deve coincidere con lui.

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Il Cavaliere va in Tv
e ci inonda di parole»

politica ecco l'intervento di Oreste Marchetti da Brescia che ha una richiesta per Prodi: «Visto che le turbolenze dei mercati ci costano migliaia di miliardi non possiamo passare i due anni che ci separano dalla nascita dell'Euro dovendo fare manovre correttive per riparare ai guasti della speculazione. Il governo dovrebbe dire la sua e fare un po' di chiarezza, magari anche con la voce grossa con gli altri paesi europei che non possono «giocare» con le dichiarazioni avventate. E poi, visto che si torna a parlare di tagli mi chiedo se non sarebbe meglio rivedere i contratti dei medici di famiglia. Sempre a proposito di economia interviene da Ostuni (Brindisi) Antonio Del Core: «Mi fa rabbia sentire in riunione di commissione. Contro ogni interferenza, è una sana regola di comportamento». Sempre per stare alla

Oggi risponde
Fernanda Alvaro
dalle ore 11,00 alle 13,00
al numero verde
167-254188



rende Maria Guarnieri con due note polemiche, una implicita e una esplicita. La prima riguarda il trattamento dei profughi. Lei lo fa ricordando quando, da ragazza fu costretta a emigrare dall'Italia per motivi politici: profughi ed esuli - dice - fummo accolti in Svizzera. «E poi - aggiunge - non mi piace il tono con cui si parla degli imprenditori italiani che hanno investito in Albania. Tutti a piangere perché le loro fabbriche sono in forse e nessuno a dire che gli operai albanesi erano pagati 150 mila lire al mese per fare scarpe vendute a 150 mila lire al paio. Qualcuno ha pensato che l'Albania potesse essere il nostro nuovo meridione. Ricordo di aver visto delle donne trent'anni fa in Sicilia che ricamavano tovaglie per seimila lire e poi di aver visto le

LA FRASE



Silvio Berlusconi
«Credevo di essere un Dio, un Dio vivente. E ognuno degli altri tre mi guardava e mi diceva: "Scusa sai, ma Dio sono io"».

Ringo Starr (uno dei quattro Beatles)

Venerdì 21 marzo 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

A Lucca fiorisce la primavera a fumetti

LUCCA. Primavera a fumetti, primavera a Lucca per il più classico degli appuntamenti per tutti gli appassionati dei comics. Da oggi a domenica, nell'area fieristica attorno al Palazzetto dello Sport, la Mostra internazionale dei comics, del cinema d'animazione e dell'illustrazione celebra le sue giornate clou. Tre le sezioni in cui è articolata la rassegna: «Lucca Comics», dedicata ai fumetti, «Lucca Games» ai giochi di ruolo, da tavolo, di guerra e di simulazione e «Lucca Junior» per i bambini fino ai 12 anni. Organizzata dall'Ente autonomo Max Massimo Garnier, la mostra da quest'anno ha un nuovo direttore artistico, Luca Boschi, critico ed uno dei massimi esperti di cine. Non a caso, dunque, quest'edizione festeggerà Carl Barks, l'«uomo dei paperi», che proprio tra qualche giorno compirà 97 anni. Al papà di Zio Paperone e all'inventore delle più belle storie di Paperino è dedicata una mostra (a Villa Bottini) ed un convegno (sabato pomeriggio, presso la Sala Incontri, Puntotifera) che vedrà riuniti tanti disneyani «doc»: da Giorgio Cavazzano a Giovan Battista Carpi (anche per lui c'è una personale a Villa Bottini), da Marco Rota a Carlo Chendi, da Ulrich Schroeder a Daan Jippes. Un altro compleanno (35 candeline) per Diabolik, il genio del male creato dalle sorelle Giussani nel 1962 e che il mese scorso ha festeggiato il suo numero 600, un traguardo davvero invidiabile. L'eroe in calzamaglia, assieme alla sua fedele compagna Eva Kant e la sua nemica giurata, l'ispettore Ginko, saranno i protagonisti della mostra «Strisce di storia», allestita all'Auditorium della Pia Casa. Numerosissimi, come sempre, gli ospiti. Tra i più attesi, certamente, Huppen Hermann, il grande disegnatore e illustratore belga, autore di saghe celebri come quella de *Le torri di Bois-Maury*, *Jeremiahe del bellissimo Sarajevo Tango*, un fumetto sulla tragedia della guerra in Bosnia, che ha vinto il Premio Oosterheld 1966.

Re.P.

La grande mostra a Palazzo Ducale è anche un viaggio nei sogni e nella potenza della borghesia del '600

Nei dipinti di Anton Van Dyck Genova ritrova la propria «superbia»

Il pittore fiammingo arrivò in Liguria giovanissimo ma già ricco e famoso: a 16 anni era allievo di Rubens e aveva aperto il suo atelier. Ora ci ritorna, con i suoi quadri e quelli di altri artisti del suo tempo: un centinaio di opere.

DALL'INVIATO

GENOVA. Dall'alto delle colline vide la sagoma lunga della città, le sue ardite forme geografiche e il profilo del mare che si perdeva nell'orizzonte. Il cavallo nitro, un bel cavallo donatogli dal suo maestro, Pieter Paul Rubens. Era giovane, giovanissimo Anton Van Dyck (1599-1641) quando giunse a Genova nel 1621 accompagnato sia da fama economica (la sua era una ricca famiglia di mercanti che aveva rapporti con i Balbi e i Cattaneo) che artistica, visto che a sedici anni aveva aperto una bottega tutta sua ad Anversa e frequentava l'atelier di Rubens. Fu il suo maestro ad indurlo al «grand tour» in Italia e a scegliere Genova - dove lui stesso aveva soggiornato nel primo decennio del secolo - città oligarchica e plutocratica, cuore del mondo mercantile mediterraneo, Repubblica in piena ascesa. Il pennello di Van Dyck plasmò sino al 1627 quello che Fernand Braudel definì «il secolo dei genovesi». Ma il suo segno è tutto interiore, intimo, personale, antitetico ai rivolgimenti storici sopportati dalla Repubblica: la carestia del 1622, la guerra contro il duca di Savoia del 1625, la sospensione dei pagamenti da parte della Spagna e la congiura del 1628.

La Genova dell'epoca era città di vecchie e nobili famiglie (come gli Spinola e i Doria) e di nuove famiglie emergenti che da origine artigiane erano salite al rango della finanza (Balbi, Brignole-Sale, Cattaneo, Durazzo, Moneglia, Invrea). Dunque non una sola corte, ma duecento corti sparse nel cuore antico e marittimo della città. E Van Dyck fissò con le sue tele proprio l'ascesa della prima borghese europea.

Da sabato Van Dyck torna di casa Genova. La mostra che si apre a Palazzo Ducale è certamente un omaggio al grande ritrattista fiammingo, ma anche al passato dimenticato e vituperato della Superba. Visitando in anteprima l'esposizione ospitata nel palazzo che fu della Repubblica genovese, pare che d'incanto la storia si riconcili con la città. Tornano le tele disegnate qui, si aprono le celate e misteriose quadriere genovesi che ancora esistono, si respira un'aria di grandeur artistica che pareva afflosciata dal destino della città. Il percorso della mostra, che prende l'avvio nella cappella dei Dogi dove è stata ricollocata la pala di Paggi, sprigiona l'odore delle potenze. Non è quello delle corti europee dell'epoca. No, è potenza di famiglie che ambiscono a primeggiare o a sentenziare la loro iscrizione del patriato. Le opere di Van Dyck, dunque, non ritraggono visi pigri e sonnolenti, di nobili appena alzatisi dal letto, ma piuttosto volti dal piglio luminoso. Così, nell'appartamento del Doge, ecco praticamente ricostruita



«Le tre età dell'uomo» di Van Dyck

la quadria di uno dei principali committenti di Van Dyck, Gio. Carlo Doria. È una soffice immersione in un mondo di passi vellutati e visioni di mare, di interni lussuosi, mobili pregiati e oggetti preziosi. Alle pareti di quel palazzo Doria c'erano ben 900 quadri, una moda che scoppì allora, sostituendo arazzi e parati in stoffa. Eccone qui alcuni: Nicolò Pallavicino, una gentildonna della famiglia Della Rovere, Maria Serra Pallavicino e la fantastica Brigida Spinola Doria, tutti ritratti da Rubens; «Venere a amore» della bottega di Tiziano; «Ecce Homo» e «Martirio di Sant'Orsola» del Caravaggio; San Giovanni Battista immortalato da Bernardo Strozzi, una decina di opere di Procaccini. Una menzione merita «Gentildonna con un nano» di Rubens, proprio per l'enigma della bizzarra «variante», il cui significato simbolico è rimasto oscuro. Saltiamo anche Gio. Carlo Doria che qui si autolembra con due opere: una di Rubens, immortalato in sella al cavallo bianco in occasione del conferimento dell'ordine di San Giacomo; l'altra di Vouet, un gigantescο primo piano che fa sparire una punta di ironia.

Neppure il tempo di lasciarsi alle spalle l'imponente quadria dei Doria ed eccoci al cospetto di Van Dyck. Nella prima sala a lui completamente consacrata, c'è l'esaltazione di quella figura intera, nata a metà del Cinque-

Aperta fino al 13 luglio

La mostra «Van Dyck a Genova. Grande pittura e collezionismo» è aperta al Palazzo Ducale di Genova, in Piazza De Ferrari, dal 22 marzo al 13 luglio dalle ore 9 alle 21, escluso il lunedì. Visite guidate su prenotazione venerdì e sabato e domenica per visitatori individuali. L'esposizione è curata da Susan J. Barnes, Laura Tagliaferro, Piero Boccardo, Clario Di Fabio, l'allestimento è dell'architetto Gianfranco Franchini. Il catalogo è edito da Electa ed è posto in vendita al prezzo di lire 75 mila. In sette sale si possono ammirare un centinaio di opere eseguite da Van Dyck o da altri artisti, provenienti dai principali musei del mondo o prestati da collezionisti privati genovesi e stranieri. La sezione didattica comprende materiale su Van Dyck a Genova (1621-1627), oltre che uno spazio-laboratorio ed una ricostruzione dello studio del maestro fiammingo.

Marco Ferrari

cento, che garantiva alla nobiltà, alla borghesia e al clero provinciale un trattamento pari a quello delle corti. Dal cardinale Domenico Rivarola a Marcello Durazzo, Van Dyck mette in fila la città che conta. Soltanto in alcuni ritratti femminili sembra ancora preferire - come nel caso di Elena Grimaldi Cattaneo o di Bettina Balbi Durazzo - l'espressività del volto. Con il ritratto intero di Elena Grimaldi Cattaneo (il quadro proveniente dalla National Gallery di Washington è l'immagine-guida della mostra) il pittore fiammingo instaura finalmente i legami con la pittura italiana. Qui Van Dyck, ispirandosi a Brigida Spinola Doria di Rubens, inventa quel prototipo che in seguito useranno molti sovrani: la figura in movimento, accompagnata da un servitore, con lo sguardo che blocca la bellezza. Con Rubens e Van Dyck si affermò così un'intera scuola pittorica, quella fiamminga, che qui al Palazzo Ducale di Genova offre in una apposita sala le sue più celebri firme, da Wilkens a Van Deynen, da De Wael a Boel, da Malo a Roos. Un sovrano accostamento che ricalca rapporti non solo commerciali, ma anche artistici, tra la città marittima ligure e la Fiandra.

Il Salone del Maggior Consiglio, tappa finale dell'esposizione, si presenta compresso dentro le false pareti nere scelte dagli allestitori per attutire l'impatto marmoreo dell'edificio e destinare l'attenzione alle sole opere. Siamo davanti al giovane ed ormai affermato ritrattista «sponsorizzato» da Rubens e oggetto di contesa tra la

nobiltà marittima ligure. La fisicità della posa si è fatta finalmente leggerezza familiare, come testimonia il famoso quadro della famiglia Lomellini. Tornato a casa trecentocinquanta anni dopo la sua esecuzione, rientrerà alla National gallery di Edimburgo con identificazioni più certe dei personaggi ritratti. Bisogna di consolidare il proprio stato sociale e la propria grazia artistica, la borghesia genovese non si limitò a mettersi in posa (in questa sala primeggiano Paolina Adorno Brignole Sale, Anton Giulio Brignole Sale, Ansaldo Pallavicino, Geronima Sale Brignole con la figlia Aurelia) ma invogliò l'artista belga a lavorare su soggetti specifici. Lo fanno credere le opere a sfondo religioso, come il famoso San Giovanni Battista che l'artista eseguì non appena giunto in Italia oppure il «Cristo della moneta», ad imitazione del Tiziano.

Nella Repubblica al culmine della sua potenza, il giovane ospite si mosse con disinvoltura, senza soggezione verso i ritrattisti che lo avevano preceduto come Sofonisba Anguissola o Rubens. Lo spigliato artista prese la distanza dal maestro sposando una tecnica ritrattistica personale, incentrata sul movimento e la naturalezza. Uno stile imposto da quella che era Genova allora, una città che guardava al mare e una classe sociale in ascesa, che manifestava poca autorità ma molta potenza privata. Una fragilità che neppure le pose più austere seppero cancellare.

A Parigi È morto il poeta Guillevic

È morto ieri a Parigi, all'età di 89 anni, il poeta francese Eugene Guillevic. Lo ha reso noto oggi la casa editrice delle sue opere, Gallimard. Guillevic era uno dei poeti francesi più noti, le sue poesie - opere di alto lirismo e potenza - sono state tradotte in 40 lingue ed edite in 60 paesi. Nato a Carnac, si definiva «poeta bretone di espressione francese». Lascia una ventina di raccolte tra cui «Terraque» (1942), «Coordinate» (1950), «Carnac» (1961), «Sera» (1963), «Etier» (1979) e «Ri-chiesto» (1983). Guillevic, simpatizzante comunista durante la guerra di Spagna, aderì al Partito comunista nel 1942 e rimase fedele al suo impegno militante fino al 1980. Fra i riconoscimenti che gli furono attribuiti, nel 1976 il Grand Prix della poesia dell'Accademia francese, nel 1984 il Grand Prix nazionale della poesia e la borsa Gouncourt della Poesia nel 1988. Sarà cremato e le sue ceneri verranno sepolte nel cimitero parigino del Pere Lachaise.

Tutankhamon

Fu ucciso dal suo tutore?

Tutankhamon fu ucciso in una congiura di palazzo dall'ambizioso e perfido Aye, suo tutore, che sposò ed eliminò anche la giovanissima vedova del «farone bambino». La teoria è dell'egittologo americano Bob Brier, che nel giugno scorso fece scalpore quando in base a nuovi raggi X sulla mummia sostenne - insieme all'anatomo-patologo Gerald Irwin - che Tutankhamon morì di morte violenta dopo una lunga agonia, in seguito ad un violento colpo alla testa. Brier è convinto di aver raccolto indizi che gli sembrano sufficienti per una messa sotto accusa del potente Aye, diventato reggente d'Egitto (nonostante le sue origini servili) nel 1561 quando il padre di Tutankhamon morì lasciando un erede ai tronodi appena nove anni.

In mostra

La civiltà dei Daci

All'arte e alla cultura dei Daci, uno dei popoli più antichi d'Europa, sarà dedicata una mostra di grand'interesse internazionale che si inaugurerà martedì 25 marzo a Firenze, nel rinascimentale Palazzo Strozzi (dove sarà aperta fino al 29 giugno) e che da fine luglio sarà allestita alle Scuderie del Castello Miramare a Trieste. L'esposizione - che presenta 854 reperti - vuole offrire l'opportunità di indagare la complessa civiltà dei Daci.

Dal 22 al 27 maggio consueto appuntamento al Lingotto di Torino con la fiera dell'editoria L'immortalità si affaccia al Salone del libro

La domanda di quest'anno: c'è una vita dopo la morte? Filosofi, scienziati e persino sindacalisti si confronteranno su questo tema.

TORINO. Ci si chiede: c'è una vita dopo la morte? A volte, però, la domanda può comparire rovesciata. Così: «C'è una vita dopo la nascita?». Quel fine umorista che è Beniamino Placido evoca questo graffito, caduto sotto gli occhi (davvero?) in una buia stazione della metropolitana di New York, per illustrare il tema del decimo Salone del libro che si terrà al Lingotto dal 22 al 27 maggio: «Saremo immortali?». Già, perché ci sono molte possibili concezioni dell'immortalità. Al fortunato e brillante autore, la regala un Grande Libro. Ma, riducendo le ambizioni, ci si può magari accontentare anche di una vita a termine se consumata bene, piena di «cose», di emozioni, e di buone letture. Non è forse vero che la cultura è fonte e forma di «vita»? Saggiamente Josif Brodskij ha indicato il libro come miglior antidoto ai mali dell'uomo.

In materia di immortalità le opinioni sono tante, forse destinate a moltiplicarsi con le inquietanti possibilità aperte dalla clonazione. Al Salone ognuno potrà trovare conforto

o smentita alle proprie, assistendo alla tenzone dialettica in cui si esibiranno in numerosi convegni filosofi e scrittori, scienziati, storici, antropologi e persino sindacalisti. L'americano Frank Tipler verrà a discutere un suo saggio in cui ardamente sostiene che qualcosa «resta» e una misteriosa combinazione di elementi ci consentirà, chissà come e chissà quando, di tornare in questo mondo. E dovrà vedersela con le probabili obiezioni di Stefano Rodotà, di Umberto Veronesi e di Sergio Cofferati, forse tentato di chiedere - è una battuta del solito Placido - se l'immortalità potremmo mai permettercela, visto che le risorse sono scarse e gli anziani costano.

Giunta alla boa del decimo compleanno, la grande fiera dell'editoria presenta un bilancio di grande successo. Più di un milione e 200 mila visitatori, da 500 editori del 1988 a oltre 1200, uno stretto rapporto con la scuola per creare i lettori di domani. Con significativi segnali di una inedita attenzione per il settore librario

che vengono dal ministero dei beni culturali e dalla decisione di istituire una commissione ad hoc. Senza illudersi sull'eternità della sua creatura, il patron Guido Accornero confida però che l'appuntamento di maggio potrà segnare il decollo verso ulteriori traguardi. Le premesse ci sono, il lavoro preparatorio è stato condotto in modo che quella formidabile macchina di promozione del libro che è il Salone agisca anche all'esterno del Lingotto e che gli effetti si propaghino nel tempo e nello spazio. Prima novità: il Salone si internazionalizza, si affaccia sulla scena europea. La Francia - rappresentata alla conferenza stampa dalla consigliera culturale dell'ambasciata Chantal Dumond - sarà ospite d'onore alla manifestazione torinese. Le maggiori case editrici d'oltralpe disporranno di un'area espositiva di 300 metri quadrati, sono previsti incontri e seminari tra autori francesi e italiani, librai, bibliotecari, distributori dei due paesi. Il rapporto di collaborazione tra il ministro Veltroni e il suo omologo parigi-

no sembra foriero di ulteriori sviluppi.

Altre innovazioni. Si inaugura una nuova sezione dedicata all'editoria d'arte e grafica, con un percorso che spazia dalle arti visive all'arte in forma di libro. Gli esperti del Castello di Rivoli spiegheranno come si fa didattica artistica. «Collezione autunno inverno» è poi denominato il «workshop» professionale che nei due giorni precedenti l'apertura riunirà editori e librai per discutere i progetti della stagione prossima ventura: una sorta di «sfilata» dei libri che materialmente non esistono ancora, ma sono in preparazione e tra qualche mese faranno la loro comparsa nelle vetrine.

L'opera di Primo Levi, «testimone e scrittore», sarà oggetto di due convegni nella giornata del 25 maggio. E si discuterà, in particolare, di quale accoglienza sia stata riservata in Germania e Israele ai testi dello scrittore scomparso diecimani orsono.

Pier Giorgio Betti

E l'Unità organizza un incontro

In che modo la cultura «aiuta la legalità»? L'argomento verrà affrontato dal ministro Luigi Berlinguer e dal presidente della Camera Luciano Violante. Da segnalare, inoltre: «La televisione rende immortali?». Tra i relatori Mike Bongiorno. A cura dell'«Unità», coordinato da Pietro Greco e con la partecipazione di Remo Bodei e Giovanni Giudici, il convegno «Eternità spalanca le tue braccia», sulla diffusione di un certo mito dell'immortalità nell'immaginario popolare.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri		
Estero	Annale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.P.D. «ANGELOPATUZZI» s.p.a. via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
	Feriale	Festivo
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale	L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000
 Redazionali L. 935.000; Finanz. Legal-Concess. Aste-Appeali: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
 Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A.
 Direzione generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di vendita:

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259552 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/56192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Stella, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - C. - Tel. 090/290885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

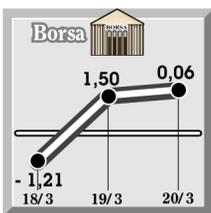
Stampa in fac-simile:
 Telematica Centro Italia, Oricola (AQ) - Via Colle Marcegiani, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezzere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Palermo Dagnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
 Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Da gennaio 20mila miliardi di Bot in meno

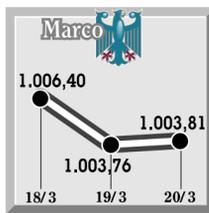
Continua a ritmi sostenuti la riduzione delle emissioni di Bot. Con la nuova asta disposta ieri il Tesoro ha portato quasi a 20mila miliardi il taglio alle emissioni di Bot dall'inizio dell'anno. La nuova asta rinnoverà 33.500 miliardi contro i 37.250 di titoli in scadenza.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.101 0,36
MIBTEL	11.731 0,06
MIB 30	17.323 0,12
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV FIN	3,90
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IND DIV	-1,14
TITOLO MIGLIORE	
EUROMOBILIARE	18,55

TITOLO PEGGIORE		FINPE W		-44,74	
BOT RENDIMENTI LORDI					
3 MESI	6,71				
6 MESI	6,76				
1 ANNO	7,04				
LIRA					
DOLLARO	1.681,74	7,04			
MARCO	1.003,81	0,05			
YEN	13,712	-0,01			

STERLINA	2.687,15	-10,91
FRANCO FR.	297,47	0,12
FRANCO SV.	1.171,97	3,96
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	0,44	
AZIONARI ESTERI	-0,41	
BILANCIATI ITALIANI	0,17	
BILANCIATI ESTERI	0,41	
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,01	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,16	



Germania, a febbraio prezzi a +0,4%

I prezzi al consumo in Germania salgono a febbraio dello 0,4 per cento rispetto al mese precedente. I dati sono stati diffusi dall'Ufficio di statistica. Su base annuale, il tasso di inflazione scende all'1,7 per cento a febbraio, rispetto all'1,8 per cento registrato a gennaio.

Assolombarda «L'economia milanese galleggia»

MILANO. Dopo i segnali incoraggianti di gennaio, l'andamento congiunturale delle imprese milanesi ha registrato a febbraio qualche ulteriore lieve miglioramento, soprattutto per quanto riguarda la produzione e il fatturato estero, ma non ci sono ancora le condizioni per poter parlare di ripresa. Queste le indicazioni che emergono dalla consueta indagine rapida del Centro Studi Assolombarda, condotta su un campione di 220 imprese associate. «Sulla situazione congiunturale - rivela Assolombarda - appare determinante in senso negativo il clima di incertezza politica ed economica che continua a caratterizzare il panorama nazionale e impone alle imprese ottiche di breve periodo, con conseguenze penalizzanti sugli investimenti e quindi sull'occupazione. L'incertezza su tali questioni non è più ammissibile perché determina instabilità di cambio e più alti differenziali di tasso e costituisce un freno all'allentamento della politica monetaria e dunque un ostacolo allo sviluppo, per molti aspetti già operante». Emerge che dal confronto tra la produzione a febbraio e quella del mese precedente, il 37% delle imprese ha fatto segnare livelli superiori, il 47% invariati e solo il 16% inferiori. In soli due mesi, la somma delle aziende con un volume di produzione in crescita o stazionario è passata da meno del 62% all'83%, ma a questo dato positivo si contrappone l'andamento degli ordini, che conferma la debolezza di fondo della domanda e della connessa mancanza di respiro di medio periodo di un possibile rilancio produttivo.

In Breve

BMW ITALIA. 1996 in crescita per i risultati della Bmw Italia: per la controllata del gruppo automobilistico tedesco, l'esercizio dello scorso anno si è chiuso infatti con un aumento del fatturato superiore al 23% (23,4%) a quota 1.746 miliardi di lire, «confermando il trend positivo degli ultimi anni. Lo annuncia la stessa Bmw Italia in una nota, precisando che il volume di vendite messo a segno lo scorso anno, pari a 35.523 unità (+13,3%), le ha fatto raggiungere per la prima volta nella sua storia il 2,04% di penetrazione in Italia. **PRODOTTI MARCA.** Le vendite dei prodotti di marca nei primi tre mesi del '97 sono cresciute del 3,1% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente.

Dalle prime rilevazioni nelle città campione risulta un ulteriore raffreddamento rispetto al 2,4% di febbraio

Prezzi quasi «congelati» in marzo L'inflazione scende ancora: 2,2%

A Milano e a Bologna non è stato registrato alcun aumento. Negli altri grandi centri rincari mensili dell'ordine dello 0,1-0,2%. A fine '97 l'inflazione media potrebbe risultare inferiore a quella programmata. Confindustria: «Contenere i costi».

ROMA. L'inflazione frena ancora. Contro tutti i richiami alla prudenza nelle aspettative, venuti nelle ultime settimane dagli ambienti governativi preoccupati che circolasse un eccesso di ottimismo, i prezzi al consumo continuano a raffreddarsi. Anche i più accreditati tra i centri di analisi sono stati ieri in qualche modo presi in contropiede: le loro previsioni non andavano in genere oltre la conferma dei contenuti ritmi di rincaro già raggiunti, o si indicava al massimo la possibilità di una riduzione marginale. Le prime cifre relative a marzo, diffuse dagli uffici statistici di alcune delle principali città italiane, dicono invece che l'inflazione tendenziale nel mese corrente (la crescita dei prezzi rispetto al marzo del '96) dovrebbe attestarsi al 2,2%. Una ulteriore caduta dello 0,2% avendo Istat, in

febbraio, rilevato un dato nazionale del 2,4%. Se le cose dovessero continuare così, e a meno di sorprese sempre possibili, la media di aumento dei prezzi per il 1997 potrebbe alla fine risultare più favorevole anche rispetto alle migliori previsioni. Il governo ha calcolato a suo tempo un obiettivo ritenuto fino a qualche mese fa troppo ambizioso. I risultati potrebbero però ora rivelarsi anche migliori. A Milano, ad esempio, dove l'inflazione annua è in linea con la tendenza nazionale, si è calcolato che a questi ritmi il '97 registrerebbe un aumento dei prezzi al consumo tra l'1,3 e l'1,7%.

In marzo l'aumento congiunturale è stato in media dello 0,1%. In due delle sette città campione, Mi-

lano e Bologna, l'indice non si è mosso facendo registrare una invarianza statistica dei prezzi. In altri tre grandi centri, Torino, Genova e Trieste, gli aumenti medi sono stati dello 0,1%. A Venezia l'incremento è stato dello 0,2%. In tutte le città, tranne che a Perugia, l'inflazione è risultata così in diminuzione rispetto a febbraio. Nel capoluogo umbro, che è andato contro-tendenza, l'aumento mensile è stato dello 0,3% e quello tendenziale annuo del 2,2%. Guardando al tasso annuo, solo Bologna e Torino ne hanno fatto registrare uno superiore alla media nazionale (2,3%). A Genova invece, che si conferma la città meno cara d'Italia, l'inflazione tendenziale è scesa all'1% dall'1,4% di febbraio.

Le stime degli uffici comunali dovranno naturalmente essere

confermate dall'Istat, che diffonderà il dato definitivo nazionale il 7 aprile. Oggi intanto si avranno anche le cifre relative a Firenze, Napoli, Bari e Palermo. Si deve però considerare che la prima tornata di rilevazioni ha un peso, nel paniere nazionale utilizzato dall'Istituto di statistica, di oltre il 50% e che in ogni caso l'indicazione è sufficientemente omogenea per risultare già parecchio significativa. Molti tra i primi commenti a questo nuovo calo dell'inflazione tornano a insistere sull'opportunità che viene così offerta alle autorità monetarie per ridurre ancora il costo del denaro. E in effetti se tutto dipendesse solo dai prezzi la Banca d'Italia, coerente con la propria impostazione antinflattiva, avrebbe forse lo spazio per un intervento in questo senso. Ad osta-

colario tuttavia sembrano essere le condizioni di particolare turbolenza che i mercati finanziari soffrono in queste settimane per effetto di cause soprattutto di natura politica. La Confindustria preme comunque anche per un contenimento del costo del lavoro, fattore questo considerato decisivo per il mantenimento di un trend positivo. Giampaolo Galli, responsabile dell'ufficio studi dell'organizzazione imprenditoriale, sostiene infatti che l'inflazione in calo è anche l'effetto della «compressione fatta dalle imprese ai prezzi alla produzione», con una riduzione dei margini di redditività che sta creando gravi difficoltà di gestione con conseguenti contraccolpi sui tollerabili livelli di occupazione.

Edoardo Gardumi

Uno studio dell'Istituto Tagliacarne sul reddito delle famiglie È il centro-nord a incamerare più trasferimenti pubblici

Nella graduatoria la prima provincia meridionale è al quarantottesimo posto. A Milano il primato della quota di reddito proveniente da investimenti.

ROMA. È vero che un grande flusso di denaro pubblico serve a finanziare il Mezzogiorno improduttivo? Nient'affatto. A rovesciare uno dei «cavalli di battaglia» della protesta secessionista provvede l'Istituto Tagliacarne, agenzia specializzata dell'Unioncamere, che ha compiuto un'analisi sul reddito delle famiglie italiane. Da questo studio emerge che sono le famiglie del centro-nord a beneficiare in maniera massiccia, molto più di quelle del sud, degli ingenti trasferimenti previdenziali e assistenziali.

Scorrendo infatti i dati pubblicati ieri dall'Istituto, risulta netto il divario nord-sud per quanto concerne la distribuzione del denaro pubblico in materia di spese sociali, prestazioni sanitarie e assistenziali: nella graduatoria decrescente dei redditi da trasferimenti per abitante (l'anno di riferimento è il 1994) le prime 47 province sono tutte del centro-nord e soltanto al quarantottesimo

posto troviamo Isernia. Cappeggia la classifica Vercelli i cui abitanti, nel 1994, hanno beneficiato di 8,7 milioni circa di trasferimenti pubblici, seguita da Trieste (8,05 milioni), Genova (8,02), Savona (7,8), Novara (7,6), La Spezia (7,6), Aosta (7,5). Milano e Roma occupano posizioni di rincalzo (ventunesimo e cinquantaquattresimo posto) rispettivamente con 6,7 milioni e 5,8 milioni. Chiude Crotonese i cui abitanti nel '94 hanno beneficiato di appena 3,7 milioni a fronte di una media nazionale di 5,885 milioni.

L'Istituto Tagliacarne ha compilato anche una graduatoria della distribuzione dei redditi familiari per province. Da questa (che illustriamo nella tabella) risulta naturalmente che le città capoluogo più ricche sono tutte collocate nel centro-nord del Paese. Bologna, la capoluogo, ha una popolazione con un reddito medio familiare che supera di ben il 40% la media nazionale (29,7

milioni contro 21,216). Dopo Bologna viene Milano. Considerando le cose su base regionale, è l'Emilia che ha il primato della capacità di spesa delle famiglie. Gli ultimi 27 posti della graduatoria sono invece occupati da province del Mezzogiorno, con le calabresi Vibo Valentia e Crotona come fanalini di coda.

Notevoli diversità, tra nord e sud, sono riscontrabili anche con riguardo alla composizione del reddito (redditi da lavoro, trasferimenti previdenziali e assistenziali, redditi da capitale). Mentre il peso relativo dei redditi da lavoro appare sostanzialmente allineato su tutto il territorio nazionale, al sud in proporzione è molto maggiore la componente dei trasferimenti previdenziali e assistenziali. Per quanto riguarda infine i redditi da capitale, qui si registra la variabilità più forte: tra Milano, che ha la maggiore aliquota, e l'ultima provincia della lista, lo scarto è di circa 7,5 volte.

LA GEOGRAFIA DEL REDDITO

Disaggregando le diverse componenti del reddito disponibile delle famiglie emerge che, mentre il «peso» dei redditi da lavoro è sostanzialmente lo stesso nelle tre grandi aree del Paese, diverso è quello relativo a:

• Redditi da trasferimenti previdenziali e assistenziali	
CENTRO-NORD	18,6%
SUD	24,5%
• Redditi da capitale	
SETTEMRIONE	18,8%
CENTRO	14,9%
MEZZOGIORNO	10,9%

La graduatoria delle prime e ultime dieci province (reddito disponibile in milioni di lire)

LE PRIME...		...E LE ULTIME	
1 BOLOGNA	29,667	103 CROTONE	12,456
2 MILANO	28,132	102 CALTANISSETTA	12,940
3 PARMA	27,573	101 VIBO VALENTIA	13,153
4 MODENA	27,525	100 ENNA	13,491
5 AOSTA	27,182	99 ORISTANO	14,223
6 VERCELLI	27,119	98 AGRIGENTO	14,236
7 PIACENZA	26,423	97 FOGGIA	14,400
8 GENOVA	25,950	96 LECCE	14,555
9 FIRENZE	25,867	95 TRAPANI	14,990
10 VARESE	25,745	94 BRINDISI	15,013
MEDIA ITALIA: 21,216			

P&G Infograph

Fonte: AGI

Burlando: «Per gli autoferrottravvieri abbiamo già fatto molto»

Città bloccate per lo sciopero dei bus I sindacati: percentuali vicine al 100%

ROMA. I sindacati considerano riuscito lo sciopero degli autoferrottravvieri che ha paralizzato ieri per l'intera giornata i servizi di trasporto pubblico locale. Secondo i dati delle organizzazioni confederali la protesta ha avuto una massiccia adesione in tutto il territorio nazionale, anche se le percentuali variano da città a città.

A Milano, secondo la stessa Atmed i sindacati lo confermano - all'astensione ha aderito il 100 per cento del personale della metro e l'80 per cento degli addetti degli autobus. Con gravi disagi e intasamenti di auto sia in centro sia nelle principali arterie di accesso alla città. Alte percentuali anche in Veneto, in Puglia, a Napoli e in Toscana. A Roma, secondo la Cgil, l'adesione è stata invece dell'87 per cento per bus e tram Atac e del 90 per cento per ferrovie urbane e metro Cotral. In ogni caso non ci sono state le temute ripercussioni sulla circolazione, rimaste entro limiti accettabili, almeno a giudicare dalla quantità di emergenze segnalate ai vigili.

Anche a Firenze, dove gli autobus

sono stati presi letteralmente d'assalto già nelle ore precedenti lo sciopero per timore del blocco, non è stato segnalato nessun particolare problema per il traffico. E secondo il comando dei vigili urbani, la situazione traffico è rimasta sotto controllo, con solo un lieve aumento di mezzi privati sui viali di circosollazione. Tutta un'altra situazione si è presentata a Napoli. Qui praticamente tutti gli autobus dell'azienda municipale sono rimasti in deposito e il traffico veicolare si è appesantito fortemente, provocando considerevoli rallentamenti. Ma anche in questo caso una più consistente presenza di vigili urbani a difesa delle aree pedonali nel centro storico hanno scongiurato gli ingorghi.

Nel giorno del grande sciopero degli autoferrottravvieri per il rinnovo del contratto si registra intanto un intervento sulla vicenda del ministro dei Trasporti Claudio Burlando. Secondo Burlando per dare una soluzione alla vicenda «più di quello che il governo ha fatto finora non poteva fare». «Per gli autoferrottravvieri ab-

biamo fatto già molto e i sindacati lo riconoscono», ha detto Burlando a margine dell'assemblea generale di Confetra, elencando le misure assunte per il settore. «Abbiamo messo nella Finanziaria - ha spiegato - e nei disegni di legge conseguenti sia le risorse per il parco autobus sia quelle per la partecipazione al disavanzo delle aziende di trasporti. Intanto, il Parlamento ha approvato il decreto Bassanini che ci ha dato la delega per il riordino del trasporto pubblico locale, che faremo quest'anno». Burlando ha poi annunciato che incontrerà i sindacati, i presidenti delle Province e delle Regioni e che inviterà i proprietari delle aziende «a riaprire il dialogo con i sindacati, in modo che si possa rinnovare il contratto e ristrutturare il settore». Per Guido Abbadesse, segretario della Fil-Cgil, «c'è il sospetto che le aziende abbiano chiuso ogni spazio di trattativa utilizzando in qualche modo la protesta dei lavoratori per ottenere maggiori trasferimenti dal governo e ritardare così un vero processo di ristrutturazione».

ARCI-NERO E NON SOLO, CINEMA SENZA CONFINI, RINASCIMENTO e DOPOLAVORO FERROVIARIO DI ROMA

con l'adesione di Caritas Diocesana, CGIL-CISL-UIL-CISAL invitano alla proiezione del film

«Intolerance»

SGUARDI DEL CINEMA SULL'INTOLLERANZA

Venerdì 21 Marzo 1997

Giornata Mondiale contro il Razzismo in solidarietà con i profughi albanesi

CINEMA UNIVERSAL - ORE 15.00, VIA BARI, 16

Nel corso del pomeriggio, la manifestazione si collegherà in diretta con gli studi RAI di Roma e Parigi nella trasmissione «Cronaca in diretta», condotta da David Sassoli.

Interranno:

Monsignor Di Liegro (Caritas di Roma), Pasqualina Napoletano (Euro-Parlamentare), Vaifra Palanca (Anno Europeo contro il Razzismo), Gianpiero Cioffredi (ARCI-Nero e Non Solo), Roberto Torelli (Associazione Rinnascimento), Roberto Giannarelli (Associazione Cinema Senza Confini), Francesco Maselli, Ettore Scola, Gillo Pontecorvo, Bernardo Bertolucci, Silvio Orlando, Maria Rosaria Omaggio, Sergio Treves, Luca Barbareschi, Paolo Virzi, Marco Messeri, Daniele Formica, Daniele Cini, Francesco Paolo Antoni, Paolo De Vita, Giorgio Tirabassi

INGRESSO LIBERO

Arrivo imbarazzante per il capo di Stato Usa che viene prelevato da un camioncino usato per il catering

Clinton e Eltsin, il vertice dei malati Mosca finirà per cedere sulla Nato

Boris è apparso in piena forma mentre Bill è costretto a muoversi su una sedia a rotelle. La Russia cercherà di limitare i danni che verranno dall'allargamento dell'Alleanza Atlantica. Washington assicura: «Noi vogliamo costruire solidi rapporti con Mosca».

I quattro «niet» del Cremlino

Sono almeno quattro le ragioni che impediscono a Boris Eltsin di dire di sì all'allargamento della Nato verso Est, senza rischiare mai una nuova guerra fredda con il suo rifiuto. Gli Stati Uniti non rinunciano a far entrare nell'Alleanza atlantica paesi come la Repubblica Ceca o la Polonia perché ritengono che «né la giustizia né la storia» li perdonerebbero: i dirigenti russi, invece, non nascondono che le loro motivazioni sono più complesse e tali da escludere una loro benedizione all'ingresso di paesi un tempo satelliti di Mosca. La prima di queste ragioni è che «comunque lo si presenti, l'allargamento è destinato a dimostrare la possibilità di isolare la Russia»: cioè che la guerra fredda ha avuto un vincitore, la Nato, e un vinto che è la Russia. Dare la sua benedizione all'allargamento sarebbe quindi per Eltsin come ammettere che la Russia non è più una superpotenza, e che per averne il peso non bastano le 30.000 testate nucleari ereditate dall'Unione Sovietica. L'allargamento potrà quindi essere subito da Mosca, ma mai condiviso. Di rispondere con contromisure militari, comunque, ha parlato a Mosca solo qualche parlamentare dell'opposizione nazional-comunista. Prima o poi, l'ingresso di Budapest, Praga e Varsavia nell'Alleanza verrà di fatto accettato e non semplicemente subito dalla Russia, e da settimane lo ammettono più o meno implicitamente gli uomini di Eltsin. Ma sottolineando che saranno necessarie contropartite da negoziare palmo a palmo. Entrano qui in gioco gli altri niet che sono stati ribaditi alla vigilia del vertice da Eltsin, e su cui possono essere trovati «compromessi costruttivi» che il presidente russo non ha smesso di auspicare. Il primo di questi «niet negoziabili» è un accordo su nuovi rapporti tra Russia e Nato: Mosca dice di non poter accettare nulla di meno di un potere di codificazione che i Sedici escludono. Poi viene il niet ad accordi militari che non escludono in via definitiva forze straniere dai nuovi Paesi della Nato. Anche sul rilancio della riduzione delle forze nucleari strategiche Mosca dice ufficialmente no: ma anche qui fa capire che è un niet superabile, con qualche concessione in più.

DALL'INVIATA

HELSINKI. L'unico vantaggio della squadra russa, venuta qui in Finlandia a difendere il suo posto al sole, cioè il suo ruolo in Europa e nel mondo, in un vertice definito da tutti il più difficile della recente storia dei rapporti Usa-Russia, è stato ieri quella di mostrare il suo capitano in piedi. Boris Eltsin è apparso in piena forma scendendo dal suo Iliushin-96 a testa nuda nonostante il vento gelido e con il piglio deciso dei tempi migliori. Fino a tre settimane fa non ci credeva nessuno, nemmeno i suoi più fedeli ammiratori. La squadra americana invece, indicata da tutti gli osservatori del summit come la favorita, è stata costretta a mostrare il capo in una situazione imbarazzante, su una sedia a rotelle. Il povero Bill Clinton, reduce da un'operazione al menisco, è stato condotto all'hotel Intercontinental, trasformato in una base Usa, in un pullmino-ambulanza, dopo aver subito anche un affronto maggiore, quello di essere prelevato da un camioncino del «catering Fin air», come un sacco di patate. Per evitare che lo strazio continuasse i finlandesi, gente sensibile, hanno evitato perfino di suonare gli inni nazionali, un po' per fare prima, un po' perché l'ascolto prevede una postura diritta e impertita.

Ma a parte la presentazione, la partita che si apre stamane nella residenza del presidente finlandese

Martti Ahtisaari, è la più seria per i russi. Nonostante il tema dell'incontro sia l'espansione della Nato a Est, Mosca non può intervenire sull'argomento perché la decisione è stata già presa. La diplomazia russa ha solo il compito di limitare i danni, giocando un po' sui sentimenti, un po' sulle minacce.

Ha suonato le corde dell'amicizia Eltsin. «Dopo questi colloqui dovremmo separarci da amici come prima - ha detto all'aeroporto - Essi sono difficili, seri, ma la cosa principale che dobbiamo ricordare è che non seguono le nostre decisioni solo i nostri rispettivi paesi, ma l'Europa e il mondo intero. Tutti stanno a guardare per vedere se si rompe quella collaborazione che abbiamo sviluppato negli anni recenti». Ha avuto l'ordine di spaventare invece Yastrzhembskij, il portavoce del presidente russo. «Se l'espansione della Nato avrà luogo secondo il copione più duro e più negativa - ha detto - la Russia sarà costretta a rivalutare le sue priorità di politica estera. Stiamo sviluppando nuovi rapporti con la Cina, con l'India e, per alcune questioni, con l'Iran». È la poesia di Blok, la ricordate? «Venite da noi... in un abbraccio di pace! Sennò... rivolgeremo a voi il nostro muso asiatico...». Dieci ore prima Clinton da Washington aveva cercato una volta di rassicurare l'«amico» russo. «Noi vogliamo costruire solidi rapporti di collaborazione fra Nato e Russia, rapporti che faranno

della Russia un vero partner di questa Alleanza». Ma, come ha detto Madeleine Albright, si tratta di vedere le cose concrete, cioè le proposte e le controposte, e non soffermarsi sulla propaganda. Ecco allora ricapitolati i desideri dei russi: non armare i tre paesi, Polonia, Repubblica ceca e Ungheria, che entreranno nella Nato; lasciare che la Russia aumenti il numero di armi convenzionali per difendere i fianchi meridionali del paese; permettere l'adesione del paese al G7 e agli altri club economici che contano. Gli americani invece, baratterebbero l'assenso dei russi sull'allargamento con la revisione del trattato delle armi convenzionali ma chiedono a Mosca di approvare lo Start II, cioè l'accordo sulle armi nucleari, e che iniziino i colloqui sullo Start III, che dovrebbe limitare ancora di più il potenziale atomico. Quanto all'aspetto economico della questione, promettono di inviare in Russia dai 600 ai 900 milioni di dollari se però Eltsin si decide ad approvare leggi serie sul fisco e sulle privatizzazioni.

Ieri sera però non c'è stato tempo per verificare le buone intenzioni che entrambi i presidenti hanno dichiarato di avere, nel senso che essi hanno trascorso il tempo soprattutto a tavola. Almeno a credere a quello che è stato raccontato ai giornalisti. E comunque anche se Clinton e Eltsin non hanno parlato di politica lo hanno fatto Primakov e Madeleine Albright che si sono incontrati

per un colloquio non previsto per 45 minuti. Su richiesta dei russi, secondo una fonte americana, e per limitare ancora un po' le differenze. La cena è stata offerta dal padrone di casa ovviamente, dal capo di Stato finlandese, ma Eltsin si sarà sentito più a suo agio di Clinton. Il palazzo presidenziale, fu costruito per fare da residenza agli zar russi che avevano strappato il possesso della Finlandia agli svedesi. Alle 19 precise ora locale, il corteo di auto di Clinton e Eltsin è giunto davanti al palazzo dove li attendeva Martti Ahtisaari. Naina Eltsin non ha avuto alcuna difficoltà a salire in elicottero, inviata dal marito, insieme alla figlia, in Africa per un giro definito «di buona volontà». La moglie del presidente russo sarà così insieme a Eva Ahtisaari che la condurrà a visitare un ospedale del centro della città, un centro culturale, la casa-museo del principale pittore finlandese, alle prove di un'opera e infine a un centro scientifico. Per quanto riguarda il menu della serata va ricordato che la cucina locale è divisa equamente fra mare e terra, laddove per mare si intende essenzialmente salmone e per terra carne di renna. Non si conoscono le preferenze in materia dei due capi Stato. Si sa solo che ieri sera ha pagato la Finlandia, oggi tocca per il pranzo all'America e per la cena alla Russia.

Maddalena Tulanti

La Russia entrerebbe nel G8 come contropartita all'allargamento dell'Alleanza Atlantica

Mosca farà parte del club dei «Grandi» ma resta l'esclusione dai vertici finanziari

Già nel 1991 Gorbaciov si aspettava che il suo paese venisse accolto a pieno titolo ai vertici. L'anno scorso Kohl e Chirac avevano chiesto agli americani la piena integrazione della Russia nel G7 ma gli Usa vollero aspettare.

ROMA. È la partecipazione al G7, formalizzata con tanto di timbri e firme, una delle merci di scambio con le quali Clinton cerca di convincere Eltsin ad accettare l'allargamento della Nato. Più o meno «un dolcificante» per far rendere meno indigeribile al presidente russo la nuova strategia americana sull'Alleanza Atlantica, secondo il giudizio di un alto diplomatico europeo. Alla vigilia del vertice di Helsinki, la proposta di Clinton è più cosmetica che sostanziale perché nascerebbe «più un G8 meno uno che non un G7 più uno». Che non si tratti di semplici bizantinismi diplomatici è dimostrato dal fatto che l'idea di rendere un po' più stretta la partecipazione della Russia alle riunioni annuali dei «club» dei maggiori paesi industrializzati (ne fanno parte oltre gli Usa, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) continua a fondarsi sull'esclusione della Russia dai vertici finanziari nei quali si discute di cambi, tassi di interesse, sistema finanziario internazionale.

È una storia ormai lunga questa dell'allargamento del G7. Nasce nel 1991 quando al Cremlino c'era Gorbaciov. Gorbaciov si aspettava molto dal vertice di Londra, soprattutto soldi, ma dovette tornare a casa praticamente a mani vuote al di là dei riconoscimenti politici. Da allora, Mosca

è sempre stata invitata ai vertici del G7 attraverso quella che una fonte diplomatica chiama «la strategia della colazione». Partendo dalla fine, cioè dalle ultime ore di colloqui a 7, ogni anno Eltsin ha guadagnato sempre più tempo. Ha cominciato con i colloqui e il pranzo finale del terzo giorno di vertice, poi a Tokyo è stato invitato anche al pranzo ufficiale, poi è stato il turno del pomeriggio del secondo giorno quando di solito vengono discussi i problemi della sicurezza internazionale e alcuni temi economici in senso lato come le centrali nucleari insicure nell'Est. È l'anno scorso a Lione che Kohl e Chirac hanno chiesto agli americani di passare dalla strategia della colazione alla piena integrazione della Russia nel G7 uscendo dalla formula ambigua e limitata del «P8», Political 8 (vertice degli 8 paesi dedicati ai temi politici). L'Europa ha anche interessi specifici a integrare la Russia, basti pensare alla criminalità organizzata e al riciclaggio del denaro sporco, attività nelle quali la Russia è diventata espertissima. Clinton non volle dare il segnale di luce verde, paralizzato dalla scadenza elettorale. Ma non se la sente ancora oggi di compiere il passo definitivo così come non se la sentono Giappone e Canada.

Essere nel G8 per Mosca significa contare nel Club di Parigi, l'organismo che rappresenta i grandi paesi creditori. Il G7, «azionista» principale dei creditori, ha sempre respinto questa ipotesi perché la Russia è un grande debitore. Mosca ha sempre risposto che deve all'Ovest 100 miliardi di dollari, ma ne aspetta 140 dai suoi debitori (paesi dell'Est europeo e in via di sviluppo) per la vendita di gas, petrolio e altre materie prime. Significa far parte dell'Organizzazione mondiale del commercio.

L'Italia sostiene l'apertura secca alla Russia di un G7 con accresciute funzioni politiche. Il fatto che l'economia russa non sia ancora integrata con quella mondiale, si dice alla Farnesina, non deve costituire un ostacolo.

L'Italia teme che la riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu non la preveda tra i membri permanenti se si configurasse, come molti ritengono probabile, un allargamento del consiglio di sicurezza a Germania, Giappone e ad altri tre paesi in rappresentanza di Africa, Asia e America Latina. Con la Russia il G7 farebbe un salto di qualità proprio nelle relazioni politiche mondiali. Con l'Italia dentro.

Antonio Pollio Salimbeni

Salmone e renna per Bill e Boris

La presenza di una trentina di medici al seguito di Bill Clinton e Boris Eltsin sembra aver influenzato anche i cuochi incaricati del pranzo che ha aperto il Vertice di Helsinki. Ricercatezze a basso contenuto di grassi sia per il plurifartuato Eltsin, sia per il neo-infornuto Clinton che sulla sedia a rotelle rischia di mettere su chili di troppo. Si è cominciato con un brodino di oca ai funghi, per proseguire con un timballo, ma dieteticamente a base di salmone affumicato, con la massima concessione di un pizzico di prezzemolo. Poi il piatto forte: in Finlandia non poteva che essere sella di renna alla cacciatora.

L'intervista

Parla Rogov, direttore del centro Russia-Usa «Ci avete illuso, non ci volete in Europa»

DALL'INVIATA

Sergei Rogov, 49 anni non ancora compiuti, ha una vaga somiglianza con l'attore-regista Nikita Mikhailov. Stessi occhi spalancati sul mondo, stessi baffi appiccicati sul labbro solo per essere stuzzicati. Ma Sergei Rogov non si occupa di cinema, studia la politica esteri degli Stati Uniti. Il professor Rogov dirige infatti il Centro Studi Usa-Canada, un'istituzione in Russia, luogo di formazione dei migliori cervelli in politica esteri. La cosa interessante è che il Centro non è nato dopo la caduta del regime socialista ma è stato fondato proprio durante quel periodo. Quest'anno esso compie trent'anni, inventato come fu nel 1967 per volontà di Breznev. Nonostante i tempi così mutati, il Centro conserva la sua fama. Lo ha diretto fino a due anni fa il professor Gheorghij Arbatov, conosciuto dentro e fuori del suo paese. Poi egli ha ceduto la mano a Sergei Rogov, il più brillante dei suoi allievi. Lo incontriamo nel suo ufficio, al Centro appunto, in Khlebnij pereulok, una stradina vicinissima all'Arbat, cuore pedonale di Mosca.

Rogov comincia scherzando: «Un mese fa mi sono rotto un ginocchio e dunque adesso zoppico come Clinton, ciò significa che posso mettermi nei suoi panni. Ma non ho ancora subito operazioni di by-pass perciò mi è difficile immedesimarmi in Eltsin...». Poi prende a parlare seriamente.

«Il problema di oggi è costruire un nuovo sistema di rapporti internazionali dopo la guerra fredda. Il sistema bipolare si è sciolto, si è sfasciato lo schieramento socialista, si è dissolta l'Urss, e la Russia certamente non è una super potenza come lo era l'Unione sovietica. La Russia vive uno stato doloroso e tormentato, c'è una crisi permanente, un calo economico senza precedente, instabilità sociale, e soprattutto ha una crisi di identità: cosa siamo? chi siamo? dove siamo? dove andiamo? Nel frattempo il mondo va avanti. Se ancora 5-7 anni fa erano diffuse le aspettative che la guerra fredda sarebbe finita in pareggio, senza vincitori né vinti, essi sarebbero creati un nuovo sistema di sicurezza internazionale che avrebbe unito gli ex avversari, che si sarebbe costruita la casa comune europea, o come, si diceva allora, un sistema di sicurezza da Vancouver a Vladivostok, adesso è chiaro che le cose hanno preso un'altra piega. Il nuovo sistema di rapporti internazionali non si è ancora definito, forse è multipolare, forse è monopolare. Una cosa è certa, sono nella Nato gli Usa sono leader indiscussi. Questa è la causa della decisione di allargare l'Alleanza perché l'obiettivo principale degli americani è preservare il proprio controllo sull'Occidente e la Nato è il meccanismo più efficace per farlo».

È una lettura dell'allargamento tutta in chiave anti-Russia... Le ho dato un'impressione sbagliata. Perché, ripeto, l'obiettivo, il senso di questa decisione, non è la volontà di mettere in un angolo la Russia ma la volontà di mantenere il controllo sulla politica estera e militare dell'Europa. Come diceva un segretario della Nato nell'anno 1950, «bisogna tenere gli americani dentro, i tedeschi sotto e i russi fuori». Questo significa però che la Russia viene esclusa dal meccanismo

decisionale, dalle decisioni che determinano il nuovo sistema europeo. La casa europea insomma si costruisce senza di noi. Il fatto vero è che la guerra fredda è stata persa dalla Urss e la Russia deve pagarne il prezzo. Forse era inevitabile, ma cinque anni fa si nutrivano illusioni che l'Occidente avrebbe premiato la Russia per avere sconfitto il comunismo con un'immediata integrazione nelle istituzioni occidentali.

Perché è accaduto ciò? Per la Russia il principale problema di politica estera è che abbiamo perso gli alleati di una volta e non ne abbiamo acquistato di nuovi, nonostante tutti i baci, l'«amico» Bill e l'«amico» Boris. È stata colpa nostra, abbiamo perso tempo prezioso perché quando la Russia aveva delle leve serie per la contrattazione le ha sprecate. Oggi il problema è che la Russia è debole e si trova sempre più dipendente dall'Occidente, sia sul piano degli interscambi commerciali, sia su quello dei finanziamenti, Fmi e Banca mondiale, per i tentativi. Quanto alla forza militare, è vero, essa esiste ma dopo la guerra in Cecenia pochi hanno paura della Russia. Quindi di fronte a noi si apre la prospettiva di una sconfitta umiliante, che una grande nazione non può digerire facilmente. E non perché rischiamo di cadere nella foga nazionalistica isterica cominciando a dislocare missili nucleari a destra e a manca. Può accadere anche questo. Ma temo di più un altro pericolo. La Russia sta diventando sempre più una repubblica di Weimar, non solo per lo sviluppo interno, ma soprattutto sul piano della politica estera. Essa giuderà il nuovo sistema internazionale nato dalla fine della guerra fredda come svantaggioso, che cozza contro i suoi interessi. La conseguenza di questo giudizio potrà essere un lungo periodo storico in cui, man mano che rinascerà la potenza politica e militare russa, essa si presenterà come una forza che cercherà di silurare il nuovo sistema. Insomma questa decisione getta le radici di un nuovo futuro conflitto. Che fare? Sarebbe ottimo se Clinton dicesse non ci allarghiamo... Ma non andrà così.

Il quadro che lei disegna avrebbe dovuto vedere gli europei più vicini alla Russia. Perché non è accaduto? Credo che continui i 50 anni di guerra fredda. Ci hanno visto per nemici per 50 anni e non si può cambiare dalla sera alla mattina. In secondo luogo la Russia è instabile. Ne possiamo combinare ancora di tutti i colori, la Cecenia è un esempio, e gli europei non si fidano. In terzo luogo credo che non manchi nell'Alleanza chi vuole approfittare della debolezza della Russia per rimetterla al suo posto.

Sono antirussi i paesi europei che vogliono entrare nella Nato? Sì e no. Per quale motivo i polacchi ci devono amare? Non si sa, per la verità, nemmeno per quale motivo essi debbano amare i tedeschi. Ma per la Polonia, e l'Europa dell'Est in genere, questa situazione è una possibilità per entrare nella Comunità europea. Hanno rotto con la Russia, con il comunismo, ma l'Occidente non li ha ripagati. Quindi se non entrano per la porta in Europa entrano dalla finestra. [Ma.Tu.]

22-23 MARZO: APRE MIRABILANDIA

Numero Verde 167-851082

DAL 22 MARZO AL 19 APRILE MIRABILANDIA TI OFFRE UN PRANZO DA **BURGHY**

Il pranzo è compreso nel prezzo d'ingresso. La promozione è valida dal 22/03 al 19/04/97 presso il Burghy di Mirabilandia escluso i giorni festivi. (vend. abb.)

Mirabilandia
RAVENNA

UN VOLO NELLA FANTASIA, UN VIAGGIO NELL'AVVENTURA

Mirabilandia: S.S. 16 Km 162 - 48020 Savio (RA) Italy
Tel. #39 - 544 - 561111 Fax #39 - 544 - 560195

Afolabi Osu, cittadino inglese, dopo il primo grado fu condannato ma nessuno lo convocò al processo

Assolto, torna in Italia e lo arrestano Odissea giudiziaria di un nigeriano

Il primo giudizio, per droga, fu nell'88. Andato all'estero nell'89, non seppe mai che in Cassazione era stato giudicato colpevole. Nel '95 tornava in Germania con la famiglia dopo una vacanza. Fermato alla frontiera, è ancora in carcere.

ROMA. Afolabi Osu sapeva di essere stato assolto, invece quando ha varcato la frontiera, due estati fa, è stato arrestato: su lui pendeva una condanna di secondo e terzo grado, in contumacia. Afolabi non metteva più piede in Italia dall'89, quando aveva deciso di andarsene per via dei continui controlli di polizia seguiti alla disavventura giudiziaria in cui era incappato per la coabitazione, da studente, con un altro ragazzo che spacciava e teneva in casa hashish e cocaina, nigeriano. Come lui, che però è figlio di genitori trapiantati a Londra dagli anni 60, dove lui e suo fratello sono nati. E quell'origine nigeriana ha pesato. Del suo caso, da pochi giorni, si sta occupando l'avvocato Nino Marazzita, che promette battaglia. «È stata già fatta la domanda di grazia - dice Marazzita - e c'è un procedimento presso la Corte europea dei diritti umani, ma sono cose lunghe. Sto studiando le carte per trovare una soluzione più rapida. Nel processo d'appello c'è stato un incidente di esecuzione, la ricerca dell'imputato non è stata completa. Quindi potrebbe essere tutto annullato». Intanto lo sconcerto per la giustizia italiana è arrivato anche sulle pagine del «Times».

Il 19 agosto del '95, Afolabi Osu non ci pensava quasi più a tutta quella brutta storia. E poi, lui e sua moglie, jugoslava, in fondo si erano conosciuti e innamorati proprio in Italia, all'università per stranieri di Perugia. Così, rientrando in Germania dopo una vacanza in macchina in Francia, hanno deciso di allungare, passare dal Piemonte e risalire dal Veneto. A Ventimiglia, però, per lui c'erano le manette. Moglie e figlio di quattro anni sono rimasti soli in macchina. Saputo come stavano le cose, Afolabi ha chiesto di salutarli: «Risolviamo tutto, non ti preoccupare, chiama mio fratello a Londra». Sono diciannove mesi che non riesce a uscire. Mentre lui trovava lavoro e metteva su famiglia al-

l'estero, il processo d'appello e il ricorso in Cassazione sono stati fatti senza che nessuno lo avvisasse. E lui naturalmente non si è potuto difendere. La condanna definitiva è di sette anni. Adesso, dopo aver passato i primi mesi a girare da un carcere all'altro, è in una colonia penale ad Isili, nell'interno della Sardegna.

«Dopodomani vado a trovarlo. È in un posto così difficile da raggiungere. Da Londra, ogni volta, ci vogliono due giorni: l'aereo, la notte a Cagliari, la macchina a noleggio». Sono le ultime parole del racconto di Afolabi, che è venuto per l'ennesima volta in Italia a cercare una soluzione. Il racconto inizia con una coppia di nigeriani che studiano a Londra e lì poi restano a lavorare. Afolabi è nato 32 anni fa, suo fratello due anni dopo. La madre era, ed è, proprietaria di una società di assicurazioni. Rimasta vedova, li ha mandati a studiare in Italia, dove c'erano dei parenti. Dopo essere diventato perito meccanico a Firenze, Afolabi si è trasferito a Perugia per studiare italiano, poi di nuovo a Firenze, dove si è iscritto in ingegneria. «Io, invece - dice Segun - sono tornato a Londra. Era l'88 e lui trovò da affittare una stanza in una fattoria dove viveva un altro nigeriano. Aveva rapporti con lui, ma non stretti. Non facevano la stessa vita. E lui infatti lasciava sempre la porta della sua stanza chiusa a chiave. Afolabi studiava e non aveva altre preoccupazioni, perché nostra madre gli mandava ogni mese un assegno. Un milione e 200 mila lire. Per fortuna abbiamo potuto far vedere tutta la documentazione. Lui ogni tanto lavorava, come indossatore alle sfilate, ballerino, insegnante di danza. Tutti e due, siamo anche stati al Maurizio Costanzo show, nell'86, a ballare. Sono tutte cose che poi abbiamo provato». E cose importanti, perché l'accusa di spaccio di droga si basò proprio sul «tenore di vita» di Afolabi, combinato con le sue origini ni-

geriane. Infatti delle prove vere e proprie, a suo carico, non esistevano.

«I ragazzi nigeriani in Italia non possono lavorare, in più i parenti dalla Nigeria non mandano certo soldi, quindi spacciano tutti. Il rapporto su mio fratello diceva proprio così», ricorda Segun. E continua. «Quel giorno Afolabi tornando a casa ha trovato i carabinieri. Avevano un mandato di perquisizione per l'altro, Victor Oluto. E avevano trovato hashish e cocaina sia fuori casa che nella stanza comune. Ma non in camera di mio fratello, dove erano entrati dopo aver sfondato la porta chiusa. Quando è arrivato lui, gli hanno chiesto chi era e hanno perquisito la macchina. Non c'era niente. L'hanno arrestato. Perché abitava lì. Al processo, però, lui ha prodotto le prove dei soldi di mia madre e di quello che guadagnava lavorando. In più, il coinquilino lo ha scagionato. Insomma, è stato assolto».

Ma non era finita lì. Ormai Afolabi era schedato. «Veniva continuamente controllato e lo stesso facevano con me ogni volta che andavo a trovarlo - continua Segun - Così nell'89 ha lasciato perdere l'ingegneria e è venuto a Londra con la sua ragazza. Ha avuto un'offerta di lavoro in Germania, dove era già stato come indossatore. Si sono trasferiti lì e lui ha iniziato a vendere abbigliamento sportivo per la Stussi. Nel '91 è nato il bimbo. Anche lui fa il modello, su «Vogue bambini»: è bellissimo». Quel passaggio da Ventimiglia ha mandato tutto a monte. «Sua moglie - conclude Segun - fa in parte il suo lavoro. Il proprietario crede alla sua innocenza, gli conserva il posto. Però non può aspettare in eterno. Lui intanto si tiene su. In carcere segue corsi, lavora. Forse tra poco gli concedono l'affidamento sociale e c'è una ditta italiana disposta a prenderlo. Ma non è giusto».

Alessandra Baduel

Come il film «Detenuto in attesa di giudizio»

Di innocenti creduti colpevoli, è piena la storia del cinema: e certo la storia che potete leggere qui accanto sarebbe piaciuta moltissimo, se così si può dire, ad Alfred Hitchcock, che sul meccanismo del «presunto colpevole» ha costruito buona parte della sua carriera e almeno due capolavori: «Giovane e innocente», del periodo inglese (1937), e «Intrigo internazionale», gioiello del periodo hollywoodiano (1959). Ma il film al quale la storia di assomiglia maggiormente è italiano: «Detenuto in attesa di giudizio», di Nanni Loy, 1971. Il film è considerato uno dei migliori titoli «seri» di Nanni Loy, regista che per altro dava il meglio di sé nella commedia con spunti drammatici, e sembrò all'epoca una svolta nella carriera di Alberto Sordi, che ne era l'indiscusso protagonista. Nel film, Sordi è il geometra Di Noi, che rientra in Italia dopo sette anni in Svezia. Alla frontiera, viene arrestato per un errore, e si trova coinvolto in un incubo giudiziario-burocratico degno di Kafka. Per questo ruolo, Sordi ebbe il premio come migliore attore al festival di Berlino, doppiando un riconoscimento già ottenuto nel 1963: «È il secondo premio che ottengo a Berlino - dichiarò, all'epoca, Sordi - dopo quello per "Il diavolo". Mi fa piacere ricordare che in quell'occasione il borgomastro Willy Brandt, oggi cancelliere, mi espresse abbracciandomi la sua simpatia e la sua stima». Insomma, Sordi piaceva anche a Brandt e, con quel film di Loy, piacque per la prima volta anche a molti critici che, soprattutto a sinistra, non avevano mai amato le sue «commedie» e che invece apprezzarono moltissimo la sua prova in un ruolo, come si diceva allora, «impegnato». Valeva anche per Loy, questo discorso. Lodato quando faceva «Le quattro giornate di Napoli» o, appunto, «Detenuto in attesa di giudizio», lo era molto meno quando confezionava adorabili commedie quali «Audace colpo dei soliti ignoti» o «Made in Italy». Eppure, e «Detenuto» lo dimostra perfettamente, Loy era perfettamente a suo agio in entrambi i registri. Il film con Sordi è una parabola sulle aberrazioni del sistema giudiziario italiano, ma è anche, di fatto, una tragicommedia in cui i momenti ironici, o grotteschi, non mancano. D'altronde il film nasce da una collaborazione, in fase di scrittura, fra Sergio Amidei (sceneggiatore principe del neorealismo, da «Roma città aperta» in poi) e Rodolfo Sonego (grande umorista e scrittore fisso di Sordi). E si basa su una puntata «lunga» di «Specchio segreto», il grande programma tv che Loy - come regista e attore - rese immortale. Uno specchio che però, una volta tanto, restituisce un'immagine dell'Italia angosciante e vergognosa.

Sassi dal cavalcavia, aggredito l'indagato

Asti, botte in carcere per Franco Furlan È la «condanna» degli altri detenuti

TORTONA (Alessandria). Preso a bastonate dal suo compagno di cella, nel carcere di Asti. Franco Furlan, 30 anni, uno degli indagati per la morte di Maria Letizia Berdini, la donna uccisa il 27 dicembre dello scorso anno da un sasso lanciato da un cavalcavia di Tortona, ha subito la prima condanna: quella degli altri detenuti. È una legge non scritta, ma implacabile. A reato commesso, corrisponde punizione adeguata. Il masso lanciato dalla Cavallosa ha sfondato il vetro della Mercedes e colpito la donna alla testa, uccidendola. Così Furlan è stato colpito alla testa, più volte, con un bastone. «Trauma cranico non commotivo», recita il referto medico redatto nell'infermeria del carcere di Asti. Lo stesso Furlan ha chiesto tuttavia di essere sottoposto a radiografia.

L'aggressione è avvenuta il 7 marzo scorso, ma la notizia è trapelata soltanto ieri, quando il procuratore capo di Tortona, Aldo Cuva, titolare dell'inchiesta sul lancio dei sassi dal cavalcavia, è stato informato dell'accaduto. La relazione sull'aggressione era stata infatti inviata per competenza territoriale alla Procura di Asti, che soltanto ieri mattina ha inviato l'atto alla Procura di Tortona. Cuva ha subito chiesto un rapporto all'agente di polizia giudiziaria che era di turno in carcere al momento dell'incidente.

Un'ulteriore conferma dell'avvenuta aggressione arriva dalle parole della madre dell'indagato, Giulietta Furlan: «Da due mesi sto cercando di vedere i miei figli (oltre a Franco, sono in carcere con le medesime accuse gli altri tre fratelli Furlan, Sandro, Paolo e Gabriele; ndr) e solo lunedì scorso ho avuto l'autorizzazione per andare a trovare Franco. Aveva in testa i segni delle botte che aveva preso. Mi ha detto che è stato il suo compagno di cella, quel bastardo, con un bastone. Ma mi chiedo io: come fa ad entrare un bastone in una cella?». La signora Furlan ha poi

escluso che il pestaggio sia nato per altri motivi, magari per una banale lite. «No, Franco me l'ha detto chiaramente. Quelli l'hanno fatto perché era «uno di quelli del cavalcavia»». Dopo l'aggressione, Franco Furlan è stato trasferito in un'altra cella.

E già si diffondono altre notizie, relative stavolta a Paolo Furlan, detenuto nel carcere milanese di San Vittore. Anche lui sarebbe stato picchiato da altri detenuti. Di più non si sa, se in cella o altrove, da chi, e di che entità siano le ferite. Non sa di più nemmeno il suo avvocato, che ha diffuso ieri la notizia e che ha promesso battaglia per arrivare a conoscere ogni dettaglio di quanto accaduto. Gli altri indagati per l'omicidio del cavalcavia sono Sandro Furlan, recluso nel carcere di Torino, il fratello Gabriele, in quello di Novara. Francesco Lauria invece è ad Alessandria, Paolo Bertocco a Pavia e Gianni Mastarone a Genova.

Intanto, sul fronte delle indagini, il procuratore Cuva ha disposto martedì scorso una perizia sul cemento di un appartamento di proprietà della famiglia Bovolenta. In pratica, il magistrato vuol verificare l'alibi di Claudio Montagner, il quarantenne accusato in un primo momento di essere «Mister X», il capo della banda e poi scarcerato proprio per il «peso» dell'alibi. Montagner, custode e operaio di un magazzino dei Monopoli di Stato, depositò dei tabacchi per tutto il Piemonte, aveva sostenuto che la sera della morte di Maria Letizia Berdini si trovava in quella casa, alla presenza di altre quattro persone, dove stava mettendo in posa un pavimento. Alibi sostenuto dai proprietari dell'appartamento. E ora il procuratore Cuva ha chiesto a due geometri una perizia che dovrebbe accertare a quando risale la posa di quel cemento.



Per non puntarla
mai più,

punta su di lui.



Acquista un biglietto della Lotteria Nazionale «Stramilano».

Estrazione 12 aprile 1997.

Primo premio 2 miliardi!

LOTTERIE NAZIONALI

Svegliati e comincia a sognare.

Venerdì 21 marzo 1997

20 l'Unità

MILANO



Il candidato sindaco dell'Ulivo ha presentato il programma: 186 pagine di impegni e scadenze

La Milano di Fumagalli? Verde cablata, sicura, pulita e solidale

Cinque le parole chiave: vivibilità, sviluppo, integrazione, cultura e risorse, per disegnare una città che guarda al futuro. All'iniziativa erano presenti anche le forze politiche che lo sostengono. Il Pds ha scelto il capolista: Franco Bassanini.

Nell'Ulivo gattine frettolose o tempestive?

Non ci interessa qui entrare nel merito del programma. Solo un candidato ha presentato il suo, dunque ogni confronto è prematuro. Ma due parole su questi primi scampoli di campagna elettorale non si possono evitare. Prima osservazione: l'Ulivo ha scelto un candidato con sei mesi di anticipo. Qualcuno ha subito commentato: «scelta affrettata». Lo stesso Silvio Berlusconi venti giorni fa ci regalava una battuta delle sue: «La gattina frettolosa...» Era presto scegliere a novembre un sindaco per il rilancio di Milano? No. Basta leggere il malloppo presentato ieri da Aldo Fumagalli per rendersi conto del lavoro che c'è dietro, delle collaborazioni, dei confronti con associazioni, categorie, esponenti del mondo universitario. Non lo diciamo per partito preso, anche se questo giornale, com'è noto, si colloca a sinistra. Anzi - ed è la seconda osservazione - è un peccato che Albertini e Formentini, invece di perder tempo a litigare su chi è più sceriffo, se sono meglio i profughi albanesi o gli ambulanti tunisini, non abbiano usato queste settimane per stendere i loro progetti. Milano e il pluralismo delle idee c'avrebbero solo guadagnato. Lo diciamo soprattutto per il candidato del Polo. Formentini ormai lo conosciamo. Fa le campagne elettorali col pugno di ferro (ricordate «Spazzerò via il Leoncavallo?»), poi a Palazzo Marino si barcamena come può, cercando, se non può farne a meno, anche una mano a sinistra. Ma delle idee di Albertini per ora non sappiamo niente. Se non che detesta chi butta le cartacce fuori dai cestini.

Ro.Ca.

La Milano di Aldo Fumagalli? Più verde, cablata, sicura, pulita, solida, multietnica, laboriosa, efficiente, attrattiva, con meno ingorghi, rumore, code burocratiche. Avrà i minibus ecologici, i taxi collettivi, i depuratori, il vigile di quartiere, lo sportello del cittadino, l'assistenza a domicilio, la grande biblioteca alle Varesine, il Museo del bambino ai Giardini di Porta Venezia, l'Ici differenziata, più case in affitto, la Carta del commercio, l'Agenzia per l'occupazione, i presidenti di Zona eletti direttamente dai cittadini, sarà ancora più capitale della Moda e della Finanza con trasferimento della Consob. E, grazie a privatizzazione di Centrale del Latte e Farmacie, anche più soldi pubblici, dunque più servizi e meno tasse. Un Comune snello, più programmatore e meno gestore, trasparenza assoluta nelle procedure, e un progetto d'insieme sottoposto periodicamente al confronto con i quartieri e le associazioni. In 186 pagine, che domenica mattina verranno presentate al teatro Parenti di via Pier Lombardo, e poi distribuite in sintesi in tre-quatromila copie, il candidato sindaco dell'Ulivo ha spiegato il suo sogno di città. Che si potrebbe intitolare «ritorno al futuro». Già perché, spiega Fumagalli, la vocazione di Milano è sempre stata quella di «guardare al futuro con lucidità, di capirlo, interpretarlo, anticiparlo». Tornare ad essere città del futuro significa dunque riprendere a fare tendenza, innovare, sperimentare, dare spazio e opportunità a chi ama guardare lontano e ha voglia di impegnarsi per realizzare le sue aspirazioni di cittadino di Milano e del mondo, con il sostegno degli altri nei momenti di difficoltà e di bisogno.

Di tutto, di più

Con il candidato sindaco c'erano i rappresentanti delle forze politiche che lo sostengono, dal Pds ai popolari, dai verdi alla rete, ai cristiano-sociali, ai repubblicani, laburisti, pattisti, liberali Italia democratica. Poche novità sulle candidature, anche se il Pds è ormai orientato ad avere il ministro Bassanini come capolista. Ma torniamo al programma che poggia su cinque temi forti: vivibilità, sviluppo, integrazione, cultura e risorse. Nelle 186 pagine c'è praticamente tutto, dalle fogne alle piste ciclabili, dai giardini pubblici allo statuto degli animali. E per ogni proposta sono indicate le scadenze: sei mesi, due anni o quattro anni a seconda della corposità degli interventi. «Il programma è aperto», dice Fumagalli, ma avverte: «Si possono aggiungere delle cose, non toglierne». Tradotto in politichese: se la fondazione ha idee nuove, ben vengano, ma le privatizzazioni non si toccano. Privatizzazioni che, va subito detto, non sono così selvagge come qualcuno temeva: verranno alienate le Farmacie e la Centrale del Latte (ma di quest'ultima il terreno

resterà al Comune) sarà completata la cessione del 49% delle azioni dell'Aem, già trasformata in Spa, diventeranno aziende speciali l'Amsa (in sinergia con Aem per teleriscaldamento e combustione dei rifiuti) e l'Atm; la Sea che gestisce gli aeroporti e la stessa Aem verranno quotate in Borsa, per la Mm si vedrà. Per ora Fumagalli si limita a dire che è sovradimensionata e dovrà spingersi di più sui mercati esteri e che saranno studiate ipotesi di privatizzazione parziale o totale. Programma aperto, dicevamo. Aperto e ambizioso, giacché il candidato sindaco specifica che la città del futuro guarda al 2001, scadenza della prossima esperienza di governo, ma che l'orizzonte per la realizzabilità del sogno è il 2010. Non ha precisato se intende candidarsi alla guida di Milano per dodici anni, o se spera di creare un percorso che altri dopo di lui potranno seguire. Battute a parte, il programma è ambizioso. «Noi dice Fumagalli, ci impegniamo a gestire il presente, ma anche a preparare il futuro. La nostra speranza è recuperare, in questo percorso, il senso vero del ruolo del sindaco». E, citando gli antichi, Fumagalli torna all'etimologia classica della parola "sindaco": persona che tiene insieme (syn) con giustizia (dike), cioè «che amalgama e valorizza con equità ed equilibrio le diverse culture, speranze, energie, anime, aspirazioni, bisogni» e così via.

Cominciamo dall'urbanistica. Il piano regolatore, spiega Fumagalli, ha più di vent'anni, è stato sottoposto a varianti continue e il controllo si basa su regolamenti complicati, rigidi, contraddittori. Nel frattempo Milano ha perso 400mila abitanti in sedici anni e cinque milioni di metri quadrati di aree industriali dismesse. Insomma, il Prg va ripensato. E la revisione andrà fatta dal basso, cioè a partire da progetti per quartieri e zone della città: tempi complessivi, quattro anni. Entro due anni si prevede il completamento del primo lotto del Passante ferroviario, e degli interventi su Malpensa e sulla Fiera, per la quale Fumagalli conferma che i poli saranno due, ma sulla scelta di Rho-Però per la Fiera pesante si riserva ulteriori approfondimenti. Ci vorranno quattro anni invece per il completamento degli interventi strutturali sui nuovi poli universitari.

Libri nel parco

Altri progetti riguardano i parchi della cultura: il Sempione con orientamento alle esposizioni e al teatro, e i Giardini pubblici con un orientamento alla didattica (compreso il Museo del bambino, dedicato alla fascia d'età fra i 4 e gli 11 anni, e con possibilità di attrarre un pubblico anche regionale). Ma c'è anche l'idea di un nuovo parco della cultura che Fumagalli propone di creare sull'area degradata delle ex

Varesine, con biblioteca multimediale che sarebbe anche luogo di studi, incontro, manifestazioni. Allo studio anche un festival del jazz e nuovi spazi per i grandi concerti (a Porta Vittoria o via Procaccini). Ambiente: intensificazione della raccolta differenziata, più controllo degli inquinanti, azienda speciale per l'acqua, i depuratori Est, Sud e Sud-est, programma straordinario di manutenzione della rete idrica, avvio del nuovo inceneritore di Figo. Traffico: ridisegno della disciplina della sosta, chiusura periodica di alcune strade la domenica, sistema diffuso di aree pedonali, estensione delle corsie preferenziali, minibus ecologici per servizi in abbonamento, e taxi collettivi a chiamata informatizzata un po' più cari del tram e un po' meno degli attuali taxi. Su ambiente e traffico, Fumagalli dà atto alla Giunta Formentini d'aver introdotto alcune novità positive.

Lavoro e lavori

È un settore nel quale i sindacati hanno sempre avuto pochi poteri. Ma secondo Fumagalli si può fare molto per favorire le opportunità. Così entro sei mesi l'intenzione è istituire un'Agenzia per l'occupazione per fare incontrare domanda e offerta. Ogni anno si farà un labour day cittadino di bilancio.

E ancora, velocemente per titoli: la Milano multimediale dovrà avere una scuola di formazione professionale per le nuove tecnologie, lanciata dal Comune ma gestita da privati. Per la città del commercio verrà istituita una Carta, si parla di un «Conto Milano» a tassi ridotti per favorire l'accesso al credito degli artigiani, di rilancio della capitale finanziaria. Con l'introduzione dell'Euro, perché non avere convertitori automatici di valuta per tutti i cittadini e un conto corrente europeo? Solidarietà: previsti tavoli permanenti in ogni quartiere, spostamenti di risorse dai ricoveri alle attività preventive e domiciliari, menseralsi e servizi estivi per i meno abbienti, microappartamenti protetti come alternativa al ricovero permanente degli anziani non autosufficienti, valorizzazione dell'ufficio stranieri per l'immigrazione. Sicurezza: creazione di un ufficio alla diretta dipendenza del sindaco, consulto cittadina, monitoraggio su tutti i quartieri, vigile rionale, più illuminazione e cabine telefoniche, animatore sociale di quartiere, ritorno dei vigili sulle strade, sostegno alle vittime dell'usura.

Infine l'Ici. La proposta di Fumagalli prevede tre fasce: un'aliquota più bassa dell'attuale 5 per mille sulla prima casa; un'aliquota centrale per le abitazioni affittate, uffici, negozi, box, terreni; un'aliquota incrementata per le seconde case sfitte. Un modo anche questo per incentivare l'offerta di locazioni.

Roberto Carollo



Aldo Fumagalli

Sciopero dei mezzi Ingorghi e caos

Ieri, come era facilmente prevedibile, è stata una giornata di caos per il traffico in città. Lo sciopero degli autofertramvi, proclamato dai sindacati confederali a seguito della rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di categoria, è stato pressoché totale. Secondo i dati diffusi dall'Atm, alla fermata dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 a fine servizio hanno partecipato tutti i lavoratori della metropolitana e l'80% degli addetti ai mezzi di superficie. I disagi per gli utenti e gli ingorghi di auto private, utilizzate in massa dai cittadini e arrivate a grandi ondate dall'hinterland, sono proseguiti per tutto il giorno. Già nelle prime ore della mattina è apparso evidente che la circolazione avrebbe subito gravi rallentamenti. Per tutta la giornata polizia stradale e vigili urbani hanno intensificato il controllo su strade, tangenziali e presidiati gli ingressi delle stazioni metropolitane non protette da saracinesche. A complicare le cose ci si è messo anche il mal funzionamento di alcuni semafori. Quelli di piazzale Brescia sono andati in tilt per un paio d'ore rendendo ancora più difficile la viabilità lungo la circinnalazione. Il massimo del caos si è poi avuto nel tardo pomeriggio per il deflusso dei pendolari. Senza contare che all'aumento del numero di mezzi privati in (lento) movimento si sono aggiunti fino alle 18 anche bus, tram e filovie presi d'assalto da molti lavoratori del commercio - circa 12 mila, il 30% del totale secondo un sondaggio dell'Osservatorio di Milano con le associazioni di via - che per approfittare di quello scorcio di servizio pubblico sono usciti in anticipo di un paio d'ore rispetto al normale orario di chiusura delle 19-19.30. Sempre secondo l'indagine dell'Osservatorio, rispetto a giovedì scorso, tra le 7 e le 10 dalle tre grandi direttrici autostradali nord, est e sud sono entrate 32.772 auto, circa 3.500 in più vetture. Nelle stesse ore c'è stato un aumento di auto del 30% nelle principali vie commerciali.

Rossella Dallo

Nuovi testi per la donna spinta sui binari

«Ho visto fuggire in auto l'uomo del metrò»

«A me sembrava proprio lui, il mancato omicida della metropolitana. Stava andando in macchina e l'ho visto passare». È questa una delle segnalazioni arrivate ieri in questura dopo che la squadra mobile ha diffuso l'identikit dell'aggressore di Genoveffa Nuzzo, la donna viva per miracolo dopo essere stata spinta sotto un treno del metrò. Una testimonianza precisa, corredata anche dalla targa della macchina, che potrebbe portare al nome del mancato omicida. Tra l'altro quella della donna non è stata l'unica segnalazione arrivata alla polizia ieri: a telefonare sono state diverse persone, convinte - chi più, chi meno - di avere incontrato l'uomo ricercato.

«È ancora da vedere se queste telefonate siano attendibili - ha detto il capo della squadra mobile Lucio Carluccio - Certo noi stiamo controllando ogni possibile indizio, e tutte le segnalazioni pervenute troveranno la nostra attenzione, ma almeno per ora non ci sono novità, la caccia è ancora aperta». «D'altronde - ha conti-

nuato il dirigente della polizia - non c'è niente di più facile che qualcuno si sbagli nella identificazione del ricercato». E non bisogna nemmeno sottovalutare l'ipotesi che a telefonare, a volte, siano anche dei veri e propri mitomani. Eppure, ormai, il cerchio attorno al mancato omicida si sta stringendo e l'identikit fornito l'altro giorno agli inquirenti da un testimone della vicenda è stato il passo avanti di maggior rilievo. Così gli anelli mancanti adesso sono il secondo testimone, un signore sui quarant'anni che aveva inseguito l'aggressore e che ancora non si è presentato in questura, e soprattutto la donna spinta sui binari. Genoveffa Nuzzo, infatti, è ancora ricoverata in gravi condizioni e per il momento non è stato possibile nemmeno farle vedere l'identikit in possesso della polizia. Seppure le sue condizioni siano in leggero miglioramento, non è ancora in grado di parlare né, per la commozione cerebrale causata dall'impatto col treno, di capire le domande degli inquirenti.

A Milano, Magenta, San Donato e Pozzuolo Martesana

Quattro suicidi fra città e provincia Due si tolgono la vita sotto il treno

Disordini del '94 Condannati i leoncavallini

Condanne da quattro mesi a cinque anni per i 73 leoncavallini accusati di numerosi reati commessi durante i disordini del settembre 1994. La pena più pesante per Mario Kemei, che doveva rispondere di 18 capi d'accusa, mentre al portavoce del centro sociale Daniele Farina sono stati inflitti 9 mesi. Presenti in tribunale numerosi militanti del Leoncavallo che hanno anticipato l'intenzione di promuovere iniziative di protesta per i prossimi giorni.

Quattro suicidi nel giro di 12 ore. Ieri un tragico destino ha accomunato due giovani, uno di 29 e uno di 32 anni, un cinquantenne e un pensionato di 68 anni. Tutti hanno deciso di togliersi la vita in seguito a problemi di salute, fisica o mentale. Ma, stando almeno alle indicazioni che polizia e carabinieri hanno fornito sulla loro vita, dietro a questi problemi è facile scorgere realtà di disoccupazione, solitudine e abbandono.

G.M., 32 anni di Magenta, si è ucciso mercoledì alle 23 gettandosi sotto un treno alla stazione del suo paese. Alle 22,30 il giovane è andato sulla banchina ed ha atteso il primo convoglio in transito, un treno merci sulla linea Milano-Torino. Quindi si è buttato. Il padre ha raccontato che sovriffa di disturbi psichici dal 1992, da quando cioè la fidanzata l'aveva lasciato. Da allora non era neanche più riuscito a trovare un lavoro stabile.

Allo stesso modo, gettandosi sotto un treno vicino alla stazione di

Pozzuolo Martesana, ha scelto di uccidersi, ieri mattina alle 6,30, un uomo sui cinquant'anni. I carabinieri di Cassano d'Adda l'hanno trovato orribilmente sfigurato perché il convoglio l'ha trascinato per duecento metri. Con sé non aveva documenti e gli investigatori stanno cercando il suo nome tra quello delle persone scomparse nelle ultime ore.

Il terzo episodio ha riguardato un pensionato di San Donato, che si è impiccato nella sua abitazione. L'uomo, che da dieci anni si sottoponeva giornalmente al calvario della dialisi, aveva saputo pochi giorni fa che i medici sarebbero stati costretti ad amputargli una gamba.

Infine, in via Inganni alle 8 e 20 si è ucciso Giorgio C., 29 anni, da tempo sofferente di crisi depressive. Il giovane si è puntato alla gola il fucile da caccia del padre ed ha premuto il grilletto. A soccorrerlo, una volta udito lo sparo, è stato proprio il genitore ma la corsa in ospedale è stata inutile.

Sicurezza urbana, ne parlano D'Alema e Napolitano

Il senso di insicurezza, di minaccia, è uno dei disagi più profondi e diffusi fra chi vive nelle grandi città ed è una miccia accesa, pronta a innescare pericoli e laceranti conflitti sociali. Un tema cruciale, che sicuramente sarà al centro della campagna elettorale milanese, proprio in questi giorni incendiata dalla violenta crociata anti-albanesi del sindaco uscente Formentini, che sarà dibattuto domani nel «Forum europeo sulla sicurezza/insicurezza urbana» intitolato «Vivere sicuri» organizzato dal Pds. Il maxi-convegno, che si terrà dalle 10 alle 18,30 presso l'Unione del Commercio in corso Venezia 44/47, sarà concluso all'11 al Palavobis, da una manifestazione con Massimo D'Alema. Al Forum, organizzato dalla Federazione milanese del Pds, parteciperanno fra gli altri il ministro degli Interni Giorgio Napolitano, Aldo Fumagalli, candidato sindaco a Milano per l'Ulivo, Pietro Folena, responsabile nazionale del Pds per i problemi dello Stato, e Antonio La Forgia, presidente della Regione Emilia-Romagna. La discussione sarà introdotta da Lino De Guido, coordinatore politico della sicurezza urbana del Pds. Partecipano parlamentari, amministratori locali, come il sindaco di Torino Valentino Castellani, esponenti del mondo del volontariato, delle imprese e del sindacato, urbanisti, sociologi, rappresentanti delle forze di polizia. Le comunicazioni toccano alcuni temi-chiave: come il «governo del territorio e le politiche urbane della sicurezza», il «bene sicurezza nella progettazione urbana», «forze di polizia e territorio».

Venerdì 21 marzo 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Per il Tesoro servono oltre 15 mila miliardi

15.500 miliardi di lire. Questo, infatti, è lo scostamento segnalato ieri dalla bozza di trimestrale di cassa consegnata dal Tesoro al presidente del Consiglio Romano Prodi. A deciderla dovrebbe essere un Consiglio dei ministri che si terrà alla fine della settimana prossima, probabilmente, il giovedì o il venerdì prima di Pasqua. Un primo punto in discussione è il parziale trasferimento alle tesorerie statali di una quota dei fondi accumulati per il Tfr. Il gettito di questa misura potrebbe ammontare a 7.000 miliardi di lire. L'intervento, però, potrebbe essere in qualche misura compensato con sgravi alle imprese. Un altro settore di potenziale intervento è la previdenza: un settore cruciale per la spesa pubblica italiana anche se - a quanto sembra - nei conti elaborati per la trimestrale non avrebbe mostrato una dinamica sensibilmente superiore alle previsioni. Le misure in questo settore interesserebbero il cosiddetto «contributo di solidarietà» (esistono varie opzioni da quella che potrebbe coinvolgere tutta la platea contributiva a quella che ipotizza di limitarsi ai pensionati di anzianità). Un'altra possibilità è offerta dall'introduzione di penalizzazioni destinate a disincentivare i pensionamenti anticipati o a disciplinarne l'utilizzo. Non sono cessate neanche le voci su nuovi inasprimenti di ticket sanitari, anche perché sembra che i conti di cassa dello Stato abbiano confermato che la spesa sanitaria (insieme a quella di una parte degli enti locali) abbia inciso negativamente nel 1996. Altri capitoli di spesa potrebbero essere interessati, come acquisti di beni o servizi dei ministeri, Ferrovie e così via. Il capitolo welfare, infine, sembra uscire sostanzialmente indenne e non dovrebbero esserci inasprimenti. Il ministro Visco ha ripetutamente smentito qualsiasi ritocco dell'Iva. Un contributo dal lato delle entrate potrebbe essere però cercato in un prolungamento di termini del condono fiscale 1994 (o in una possibile accelerazione dei nuovi meccanismi di concordato) o in un possibile allungamento dei termini del condono previdenziale.

Vertice di maggioranza a sorpresa ieri sera a Villa Madama. Consegna del silenzio per leader e ministri

Prodi ottiene i primi sì alla manovra ma sulle scelte è braccio di ferro

Il governo conferma una correzione di 15.500 miliardi probabilmente prima di Pasqua. Bertinotti contesta il vincolo europeo del 3%, ma Ciampi è inflessibile. D'Alema: non pregiudichiamo il confronto con i sindacati per la riforma del Welfare.

MILANO. «Non c'è nessun compromesso, non c'è nessuna ipotesi di scambio tra quello che deve fare il governo adesso e quello che è disponibile a discutere il sindacato dopo». Davanti al vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, «apre al governo. E subito, da Milano, Sergio Cofferati precisa: «La Cgil non ha cambiato opinione. Se il governo avanza un'ipotesi di manovra correttiva che non intacchi né la spesa previdenziale né quella sanitaria rende possibile il confronto». E tanto basta.

Ma cos'era accaduto in mattinata? Intervendo a Roma ad un incontro promosso dai parlamentari della sinistra dell'Ulivo, presente Veltroni, Epifani afferma: «Se la manovra non intaccherà i capitoli fondamentali dello stato sociale, se il governo risparmierebbe pensioni e sanità, si potrebbe aprire subito il confronto su welfare e previdenza, senza aspettare il 1998». In pratica, un terreno possibile di compromesso. E a chi gli chiede se si tratti di una iniziativa di tutta la Cgil, risponde con un «ci stiamo lavorando sopra, oggi volevo lanciare un messaggio». Un messaggio che Veltroni raccoglie. «È importante - dice il vice premier concludendo il dibattito - quello che ha affermato Epifani. Non entro nel merito della ma-

novra, ma se non siamo noi ad affrontare il tema dello stato sociale sarà peggio per tutti, perché la riforma un domani sarà affrontata da una cultura liberista, thatcheriana. Per questo è importante aprire una fase di grande negoziazione». Ma di compromessi Cofferati non vuol parlare. Piuttosto, dice, c'è un problema, molto delicato, che riguarda il governo. Che deve decidere come fare la manovra annunciata. «Sa - ricorda il leader della Cgil - che noi siamo contrari a che a questa manovra intervenga sulla spesa previdenziale e su quella sanitaria, spero ne tenga conto. Diversamente scontrerò l'ostilità del sindacato». E la riforma del welfare? «Successivamente una discussione sullo stato sociale è sempre stata un'ipotesi sulla quale il sindacato si è reso disponibile». Con una precisazione. Che non significa «ripetere in tempi successivi quello che non si può fare adesso». Per Cofferati, insomma, la discussione potrà cominciare quando la maggioranza e non il solo governo - avanza la sua proposta. In quella sede anche il sindacato metterà sul tavolo la sua. Non prima. E tenendo presente che discutere di welfare non significa discutere di pensioni e basta, ma significa affrontare il tema dell'insieme delle protezioni sociali. Anche perché sulla previdenza, per la Cgil, vale il di-

scorso di sempre. Cioè che la verifica va fatta tenendo conto «di quello che è capitato nel '97». Cioè non prima del '98.

Ma non c'è solo il tema welfare ad infiammare il clima attorno alla manovra bis. C'è l'ipotesi dello slittamento a dopo Pasqua dei dati sulla trimestrale, anzitutto. Il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi, assicura che si sta lavorando alacremente. E non esclude che i dati attesi possano arrivare tra pochi giorni. Un rinvio, comunque, che non pare sconvolgere Cofferati. Anzi. «Le decisioni affrettate - commenta - sono sempre pericolose». Ad accendere il dibattito è piuttosto l'ipotesi di un prelievo sui fondi accantonati dalle imprese per i trattamenti di fine rapporto. Il numero uno della Cgil non ci vede nulla di scandaloso. «Non capisco queste resistenze - commenta -. Per le aziende sarebbe un danno molto contenuto che potrebbe essere molto facilmente compensato». Sono «misure da stato di guerra», tuona invece il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Ci sono confini - afferma - che lo Stato non può superare se non in condizioni drammatiche». Teme, Cipolletta, che «con un'appropriazione del Tfr si privino le imprese di liquidità».

E trova un alleato nel leader della Cisl, Sergio D'Antoni. Che al prelievo

sul fondo trattamenti di fine rapporto preferirebbe una «terza via», operando sui crediti esigibili (41 mila miliardi) dell'Inps. «Per non scoraggiare le piccole e medie imprese».

Ma a surriscaldare i rapporti maggioranza-sindacato c'è anche la manifestazione per il lavoro di domani. Per D'Alema, che l'altro giorno ha dato la sua adesione, non si tratta di una manifestazione contro il governo. E neppure Veltroni ci vede qualcosa di drammatico. «Sono contrario all'idea - spiega - che la sinistra al governo debba significare la fine della dialettica sociale. Mi auguro che quella di sabato sia una grande manifestazione». Ad essere critico è invece ancora D'Antoni. Col leader della Quercia. La decisione di D'Alema di scendere in piazza col sindacato, per il numero uno della Cisl, «rivela una contraddizione: quella tra il partecipare a un'iniziativa di forte pressione sul governo per far applicare l'accordo del settembre scorso e il fatto dell'essere segretario del partito che esprime la maggioranza dei ministri. Mi aspetto che la sua partecipazione significhi che i suoi ministri saranno coerenti nell'applicare quell'accordo in tutte le sue parti».

E domani i lavoratori andranno in piazza. Attendendo la manovrina.

Angelo Faccinotto

Deficit Inps Più di 7 mila miliardi

Il '97 è partito male per l'Inps soprattutto a causa della crisi economica e del calo della produzione industriale. Nei primi due mesi di quest'anno, infatti, mancano all'appello 461 miliardi di lire, rispetto al deficit previsto di 6.714 miliardi. Per cui il deficit è salito a 7.175 miliardi di lire, e con questo ritmo nei dodici mesi del '97 il buco aggiuntivo sarebbe di 2.700 miliardi. I contributi degli artigiani si sono ridotti del 9,9%, dei commercianti del 12,8%, la produzione industriale è calata del 6%. L'andamento negativo è stato reso noto ieri dal presidente dell'Inps Gianni Billia in una audizione alla commissione Bilancio della Camera.

Alla vigilia della manifestazione dei sindacati è polemica su correzione dei conti pubblici e Stato sociale

Cofferati: «La Cgil non ha cambiato opinione al confronto se non si toccano pensioni e sanità»

Il numero 2 del sindacato Epifani afferma che se la manovrina sarà accettabile si potrà anticipare il dibattito sulla revisione del Welfare. Veltroni apprezza il «messaggio», ma il leader sindacale precisa: nessuna ipotesi di scambio. D'Antoni: perché D'Alema verrà in piazza?

MILANO. «Non c'è nessun compromesso, non c'è nessuna ipotesi di scambio tra quello che deve fare il governo adesso e quello che è disponibile a discutere il sindacato dopo». Così precisa Cofferati.

Davanti al vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, aveva «aperto» al governo. E subito, da Milano, il leader della Cgil puntualmente: «Non abbiamo cambiato opinione. Se il governo avanza un'ipotesi di manovra correttiva che non intacchi né la spesa previdenziale né quella sanitaria rende possibile il confronto». E tanto basta. Ma cos'era accaduto in mattinata? Intervendo a Roma ad un incontro promosso dai parlamentari della «sinistra dell'Ulivo», presente Veltroni, Epifani afferma: «Se la manovra non intaccherà i capitoli fondamentali dello stato sociale, se il governo risparmierebbe pensioni e sanità, si potrebbe aprire subito il confronto su welfare e previdenza, senza aspettare il 1998». In pratica, un terreno possibile di compromesso. E a chi gli chiede se si tratti di una

iniziativa di tutta la Cgil, risponde con un «ci stiamo lavorando sopra, oggi volevo lanciare un messaggio». Un messaggio che Veltroni raccoglie. «È importante - dice il vice premier - quello che ha affermato Epifani. Non entro nel merito della manovra, ma se non siamo noi ad affrontare il tema dello stato sociale sarà peggio per tutti, perché la riforma un domani sarà affrontata da una cultura liberista, thatcheriana. Per questo è importante aprire una fase di grande negoziazione». Ma di compromessi non vuol parlare. Piuttosto, dice, c'è un problema, molto delicato, che riguarda il governo. Che deve decidere come fare la manovra annunciata. «Sa - ricorda il leader della Cgil - che noi siamo contrari a che a questa manovra intervenga sulla spesa previdenziale e su quella sanitaria, spero ne tenga conto. Diversamente scontrerò l'ostilità del sindacato». E la riforma del welfare? «Successivamente una discussione sullo stato sociale è sempre stata un'ipotesi sulla quale il sindacato si è reso disponibile». Con una precisazione. Che

non significa «ripetere in tempi successivi quello che non si può fare adesso». Per Cofferati, insomma, la discussione potrà cominciare quando la maggioranza - e non il solo governo - avanza la sua proposta. In quella sede anche il sindacato metterà sul tavolo la sua. Non prima. E tenendo presente che discutere di welfare non significa discutere di pensioni e basta, ma significa affrontare il tema dell'insieme delle protezioni sociali. Anche perché sulla previdenza, per la Cgil, vale il discorso di sempre. Cioè che la verifica va fatta tenendo conto «di quello che è capitato nel '97». Cioè non prima del '98. Ma non c'è solo il tema welfare ad infiammare il clima attorno alla manovra bis. C'è l'ipotesi dello slittamento a dopo Pasqua dei dati sulla trimestrale, anzitutto. Il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi, assicura che si sta lavorando alacremente. E non esclude che i dati attesi possano arrivare tra pochi giorni. Un rinvio, comunque, che non pare sconvolgere Cofferati. Anzi. «Le decisioni affrettate - commenta - sono sempre pericolose».

Ad accendere il dibattito è piuttosto l'ipotesi di un prelievo sui fondi accantonati dalle imprese per i trattamenti di fine rapporto. Il numero uno della Cgil non ci vede nulla di scandaloso. «Non capisco queste resistenze - commenta -. Per le aziende sarebbe un danno molto contenuto che potrebbe essere molto facilmente compensato». Sono «misure da stato di guerra», tuona invece il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Ci sono confini - afferma - che lo Stato non può superare se non in condizioni drammatiche». Teme, Cipolletta, che «con un'appropriazione del Tfr si privino le imprese di liquidità».

E trova un alleato nel leader della Cisl, Sergio D'Antoni. Che al prelievo sul fondo trattamenti di fine rapporto preferirebbe una «terza via», operando sui crediti esigibili (41 mila miliardi) dell'Inps. «Per non scoraggiare le piccole e medie imprese».

Ma a surriscaldare i rapporti maggioranza-sindacato resta la manifestazione per il lavoro di domani. Per

D'Alema, che l'altro giorno ha dato la sua adesione, non si tratta di una manifestazione contro il governo. E neppure Veltroni ci vede qualcosa di drammatico. «Sono contrario all'idea - spiega - che la sinistra al governo debba significare la fine della dialettica sociale. Mi auguro che quella di sabato sia una grande manifestazione». Ad essere critico è invece ancora D'Antoni. Col leader della Quercia. La decisione di D'Alema di scendere in piazza col sindacato, per il numero uno della Cisl, «rivela una contraddizione: quella tra il partecipare a un'iniziativa di forte pressione sul governo per far applicare l'accordo del settembre scorso e il fatto dell'essere segretario del partito che esprime la maggioranza dei ministri. Mi aspetto che la sua partecipazione significhi che i suoi ministri saranno coerenti nell'applicare quell'accordo in tutte le sue parti».

E domani i lavoratori andranno in piazza. Attendendo la manovrina.

Angelo Faccinotto

Sabato 22 marzo

Le storie senza tempo di due ragazze che hanno mantenuto anche nell'orrore il sorriso dell'innocenza.



Il diario di Anna Frank

un film bellissimo e struggente, vincitore di tre premi Oscar.

e in regalo

Dal liceo ad Auschwitz

Le lettere di Louise Jacobson, un'esclusiva assoluta de l'Unità. Il libro è andato esaurito in tutte le librerie. È richiestissimo ed introvabile.



Con l'Unità il film e in regalo il libro.

l'Unità	
DIRETTORE	Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti
VICE DIRETTORI	Marco Demarco (vicario) Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gessi Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone
ATNÙ	Vitini De Marchi
ART DIRECTOR	Rubio Petrari
SECRETARIA DI REDAZIONE	Silvia Gasparella
CAPISERVIZIO POLITICA	Nuccio Cicante
ESTERI	Oreste Cia
L'UNA E L'ALTRO	Letizia Felzani
CRONACA	Claudio Fiacini
ECONOMIA	Riccardo Ligacci
CULTURA	Alberto Orsini
IDEE	Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI	Martina Pansa
SCIENZE	Romeo Bassoli
SPETTACOLI	Tony Jop
SPORT	Rinaldo Peggolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Giovanni Laterza Consiglio d'Amministrazione: Elisabetta Di Prisco, Marco Freda, Giovanni Laterza, Simona Marchini, Nesto Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Nazzari, Raffaele Petrasini, Ignazio Ravasi, Francesco Riccio, Gianluigi Serzifini Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrasini Vicedirettore generale: Dullio Azzollino Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

Il presidente del Consiglio espone ai presidenti e ai capigruppo i suoi impegni

E Prodi fa pace col Parlamento

«Fissare tempi massimi d'esame per le proposte del governo, nel rispetto dell'autonomia delle Camere».

ROMA. Tempi massimi d'esame per le proposte del governo. Maggior ricorso al trasferimento dei ddl di minore rilevanza politica alle commissioni in sede legislativa. Sono le due richieste che, nel «massimo rispetto per l'autonomia» delle Camere, Romano Prodi rivolge ai capigruppo Parlamentari riuniti a Montecitorio con i presidenti Nicola Mancino e Luciano Violante. Ma, se sono due le richieste rivolte dal governo alle forze parlamentari, è lungo l'elenco degli impegni che Prodi assume «con la necessaria solennità» a nome dell'esecutivo. Primo, il governo ricornerà al decreto legge solo quando sia «assolutamente indispensabile». Secondo, si impegna ad assicurare «massima omogeneità di contenuto» ai ddl presentati in Parlamento e ad allegare una «sezione normativa» che dia conto dello stato della legislazione nazionale e comunitaria del settore interessato. Terzo, il governo intende utilizzare «nel modo più accentrativo possibile» lo strumento delle delegazioni, per consentire al Parla-

mento di dedicare il proprio tempo alla legislazione «di più rilevante importanza». Quarto, con riferimento alle deleghe, l'esecutivo si impegna ad inviare «tempestivamente» alla Camere gli schemi dei decreti legislativi e dei regolamenti, per permettere alle commissioni competenti di esercitare i propri compiti «senza l'incalzare del termine di scadenza della delega». In più, Prodi assicura collaborazione per agevolare il lavoro della Camera indicando «la priorità» che il governo assegna ai suoi ddl e garantendo «la massima presenza possibile dei ministri ai lavori parlamentari, per consentire un dialogo ampio con i gruppi di maggioranza e un confronto serrato con quelli di opposizione».

Prodi sottolinea l'importanza che il governo attribuisce ai rapporti con il Parlamento. E ricorda che, proprio per questo, «con grande convincente sensibilità da parte del capo dello Stato», è stato deciso di nominare nella persona di Giorgio Bogi un mi-

nistro delegato a tenere i rapporti con il Parlamento.

«Io mi riconosco pienamente nella posizione espressa dal presidente Violante nella seduta dell'11 marzo - aggiunge - quando ha sottolineato che vi è l'esigenza di assicurare tempi minimi della discussione parlamentare per garantire le minoranze, ma vi è anche l'esigenza di prevedere tempi massimi per garantire la maggioranza e il governo stesso, che deve poter conoscere in tempi definiti quale è il convincimento del Parlamento». In questo senso, Prodi afferma di avere «molto apprezzato il rigore con il quale il presidente Mancino ha applicato la norma regolamentare del Senato che fissa in 30 giorni il termine massimo entro il quale l'assemblea deve pronunciarsi sulla conversione dei decreti legge». Teme sui quali il capo del governo afferma tuttavia di non potere che rimettersi «con la massima fiducia all'autorevolezza dei presidenti delle assemblee e alla sensibilità istituzionale» dei capigruppo parlamentari.

Farmaci, sì delle Regioni alla Bindi

La Conferenza Stato-Regioni ha espresso ieri parere favorevole alla proposta del Ministro della Sanità Rosy Bindi sulle quote di ripartizione fra le Regioni del finanziamento a copertura della maggiore spesa farmaceutica che si è verificata nel 1996. Rispetto al preventivo, l'aumento della spesa è stato di 103 miliardi, coperti da entrate derivanti dall'aumento dell'Iva sui farmaci di fascia "C". Il criterio adottato per la ripartizione è stato quello degli abitanti.

Venerdì 21 marzo 1997

6 l'Unità

SCIENZA AMBIENTE e INNOVAZIONE

Inquinamento da rumore
Fissati i nuovi limiti

Abbassiamo il volume. Con l'approvazione di un apposito decreto attuativo che entrerà in vigore nei prossimi giorni - la legge contro l'inquinamento da rumore approvata lo scorso anno per iniziativa dell'attuale sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio, fa un ulteriore, sostanziale passo avanti. Il decreto - messo a punto dal ministero dell'Ambiente di concerto con quello della Sanità e con il contributo dei tecnici della conferenza Stato-Regioni - fissa i valori limite di emissione e di immissione del rumore sia all'aperto sia all'interno delle case, stabilendo non solo il livello massimo complessivo di rumore consentito, ma anche quello delle singole sorgenti sonore. E soprattutto vengono fissate due soglie: una d'attenzione, al di sopra della quale il rumore diventa potenzialmente rischioso per la salute umana e per l'ambiente, imponendo quindi ai Comuni l'adozione di misure di risanamento, e una di qualità, in pratica gli obiettivi cui si deve tendere a breve, medio e lungo termine. Quest'ultima soglia - che come le altre potrà essere in futuro modificata sulla base delle nuove acquisizioni scientifiche sul danno da rumore, delle innovazioni tecnologiche e dei risultati effettivamente raggiunti dai Comuni - è differenziata a seconda della tipologia delle zone in modo assai più dettagliato rispetto al precedente decreto, che risale al 1991: per le aree particolarmente protette è di 47 decibel di giorno e 37 di notte; di 52 e 42 per quelle prevalentemente residenziali; di 57 e 47 per quelle miste; di 62 e 52 per quelle di intensa attività umana; di 67 e 57 per quelle prevalentemente industriali; e di 70, giorno e notte, per quelle esclusivamente industriali.

Intervista a George Vithoulkas, il «padre» della versione moderna della medicina alternativa all'allopattia

Un solo farmaco per ogni paziente
La ricetta dell'omeopatia «povera»

«Noi possiamo guarire - afferma - tutte le affezioni, salvo le patologie croniche all'ultimo stadio». Manca però una verifica scientifica dell'effettiva validità del metodo che si oppone al «bombardamento chimico del corpo umano».

DALL'INVIATA

CHIANCIANO. Chiedono il riconoscimento della loro specializzazione e la possibilità di esercitarla all'interno del servizio sanitario nazionale, il riconoscimento delle scuole e dei relativi percorsi formativi e l'istituzione di una facoltà universitaria specifica e parallela a quella dei medici. Gli omeopati italiani escono allo scoperto e, forti di un seguito crescente, rivendicano una condizione equiparata per lo meno a quella dei loro colleghi tedeschi, francesi o inglesi.

Occasione per rilanciare queste richieste, un seminario, seguito da qualche decina di medici, che si è tenuto per una settimana a Chianciano e che ha avuto come protagonista George Vithoulkas, considerato il padre dell'omeopatia moderna. Da quando è stato insignito dal Parlamento svedese del premio considerato il «Nobel» della medicina alternativa, George Vithoulkas gira instancabilmente l'Europa - invitato, come tiene a precisare, dallo stesso Parlamento comunitario e da numerose università e accademie - per sostenere la causa di questo metodo terapeutico.

Vithoulkas, nato nel 1932 ad Atene, ha compiuto studi tecnici di ingegneria. Non è medico. Ha il suo primo contatto con l'omeopatia nel 1959, in Sud Africa. Dal 1963 al 1967 è in India, come studente e poi terapeuta di Krishnamurti. Torna quindi ad Atene dove fonda una scuola. Dal 1978 al 1985 tiene seminari di grande successo negli Stati Uniti. E oggi, nelle pause dei suoi tour per l'Europa, vive ad Alonissos, un'isola delle Sporadi, dove ha sede la sua accademia.

Signor Vithoulkas, qual è l'apporto dell'omeopatia alle varie patologie?

«Nel maggior numero dei casi che noi osserviamo, i sintomi che il paziente presenta sono allo stesso tempo di carattere fisico, mentale ed emozionale. L'omeopatia può correggere tutti questi disturbi. L'omeopatia moderna ritiene che per ogni paziente vi sia un solo rimedio, un farmaco che può coprire tutta la sua situazione patologica. Per questo richiede al terapeuta una grande dedizione e uno studio prolungato, paragonabile a quello universitario».

Ci sono patologie specifiche per le quali l'omeopatia sembra particolarmente adatta?

«Noi affrontiamo ogni patologia. Ma potrei fare alcuni esempi: i disturbi tipicamente moderni come l'ansia e la depressione, le affezioni al fegato, al sistema digerente, o la sterilità femminile».

L'omeopatia ha dei limiti?

«Certamente, le patologie croniche all'ultimo stadio».

A che cosa attribuisce il crescente interesse dimostrato dalla gente verso questa medicina?

«Negli ultimi dieci, quindici anni l'omeopatia ha vissuto una crescita davvero esplosiva, sia del numero dei pazienti sia del numero dei medici che la praticano. Credo che questo dipenda dall'insoddisfazione nei riguardi della medicina ufficiale, che in molti campi ha fallito perché ha intrapreso una strada sbagliata».

E cioè?

«Anziché cercare di aumentare le risorse e le difese immunitarie dell'organismo ha fatto il contrario, bombardandolo con la chimica. Lo si vede osservando l'emergere continuo di nuove patologie».

Molte gravissime malattie però sono state sconfitte proprio grazie alla medicina e alla farmacopea moderne.

«Sarei dire che ha salvato più vite il sapone che gli antibiotici».

Ma grazie alle vaccinazioni terribili epidemie sono praticamente scomparse.

«Questo è un punto molto delicato, che non vorrei affrontare».

Perché?

«Potrei scombusolare pazienti e medici».

Ma è un punto importante.

«Se insiste. Consideri allora una serie di patologie gravi come la sclerosi a placche, le patologie psichiche, quelle neuromuscolari, quelle del sistema immunitario, le epilessie, le gravi allergie. Sono tutte malattie tipiche del mondo occidentale, pressoché sconosciute in Africa, in Asia, nell'America del Sud. Secondo la nostra teoria, ciò avviene a causa dell'eccitamento eccessivo del sistema immunitario causato da alcune medicine allopatriche ma anche dalla somministrazione ripetuta dei vaccini. È un tema che la medicina istituzionale non vuole af-

Un metodo
in uso
dal 1755

«Similia similibus curentur»: il motto dell'omeopatia («i simili si curano con i propri simili») riassume efficacemente la legge fondamentale, scientificamente tuttora senza spiegazione alcuna, di questo metodo terapeutico messo a punto nel 1755 in Sassonia da Samuel Hahnemann. L'omeopatia, cioè, si propone di curare i pazienti con sostanze che provocano sintomi simili a quelli della malattia. Dal punto di vista farmacologico si divide in più scuole: quella «unicista», praticata da George Vithoulkas, asserisce che a ogni individuo malato corrisponde un solo rimedio, detto «simillimum». Le altre scuole («pluralista» e «complessista») praticano la somministrazione di più rimedi fino ai complessi omeopatici, sempre più diffusi, di semplice produzione e tutt'altro che economici, che rappresentano gli «affari» emergenti cui guardano le ditte farmaceutiche. La grande massa dei sintomi da analizzare è l'alto numero dei rimedi (circa 2.000) hanno fatto sì che l'omeopatia accogliesse di buon grado tra i suoi strumenti l'informatica. L'omeopatia ha ripreso vigore in questi anni nei paesi più poveri (come l'India) e negli Stati Uniti da cui si è diffusa in Europa. In Italia non gode di alcun riconoscimento medico e istituzionale. I rimedi omeopatici possono essere acquistati liberamente. Esiste una decina di scuole e si calcola che circa 5.000 medici o omeopati prescrivano questi rimedi.



frontare né prendere in considerazione perché non ha alternative. Per poter ottenere una completa dimostrazione scientifica di una tematica così delicata e complessa, le scuole mediche dovrebbero intraprendere ricerche lunghe, costose, che se dovessero arrivare a una risposta positiva costituirebbero una vera e propria rivoluzione».

L'omeopatia dà alla comunità scientifica la possibilità reale di verificare i propri risultati? «Prestigiosi periodici allopatici come il Lancet o il Pediatrics hanno pubblicato ricerche sull'omeopatia. Purtroppo le correnti economiche pubbliche e private vengono rivolte quasi esclusivamente alla medicina istituzionale e a noi restano le briciole. Al Parlamento europeo io stesso ho chiesto di recente che ci vengano dati i mezzi per ricerche che mettano in luce i risultati e i limiti del nostro metodo. Se l'omeopatia diventasse il principale metodo terapeutico, il costo della spesa sanitaria di un paese sarebbe un decimo dell'attuale».

Quindi lei legge un interesse tutto economico nelle resistenze opposte all'omeopatia?

«Certamente. Dietro ci sono le case farmaceutiche che in realtà sovvenzionano la ricerca e che certo

non possono trovare conveniente una medicina che prescrive un solo farmaco per paziente, e per giunta pochissimo costoso».

Il «nodo» della verifica resta comunque irrisolto.

«Posso dire che metto la mia persona a disposizione per qualsiasi sperimentazione che possa fare chiarezza sui punti oscuri del nostro metodo. Siamo pronti e ci offriamo di partire con una squadra di medici responsabili per sperimentazioni che consentano di ottenere risultati obiettivi. Unica condizione è che i risultati siano resi noti a tutti e non nascosti o mistificati».

Anche la medicina ufficiale riconosce l'effettiva fondatezza, in alcuni casi, dell'effetto placebo. L'omeopatia lo riconosce anche in sestessa?

«Sì, c'è sicuramente. Ma attenzione: ci sono alcune terapie omeopatiche, ad esempio quelle per le patologie croniche, delle quali possiamo realmente accertare l'efficacia. L'effetto placebo si elimina anche di fatto quando si parla dei bambini. Non a caso è proprio nelle cure pediatriche che l'omeopatia ottiene risultati migliori, con molta più velocità ed efficacia che attraverso la somministrazione di antibiotici».

Susanna Cressati

Nuovo direttore
Europa
spaziale:
nominato
Rodotà

Un italiano, Antonio Rodotà, attualmente a capo della divisione spazio di Finmeccanica, è stato nominato direttore generale dell'Agenzia spaziale europea. È la prima volta che questo accade. Rodotà dovrebbe ufficialmente entrare in carica nel 1998, quando scade il mandato del predecessore, il francese Jean-Marie Luton. Ma è molto probabile che l'attuale direttore generale accetti qualche incarico prima della fine dell'anno. In ogni caso, sarà il Consiglio dell'Agenzia spaziale europea del 24-25 giugno prossimi.

Antonio Rodotà ha 61 anni, è ingegnere elettronico diplomato all'Università di Roma e con una carriera tutta interna all'industria spaziale italiana. Nel 1995 è divenuto direttore di Alenia Spazio. È fratello di Stefano Rodotà. Il ministro Luigi Berlinguer ha dichiarato che «per la prima volta un rappresentante del nostro paese riveste questa carica: è un'importante affermazione per l'Italia, per le industrie e per la ricerca aerospaziale. Abbiamo sostenuto con forza questa candidatura e siamo certi che Rodotà saprà imporre una positiva svolta nell'attività dell'Agenzia».

Rodotà si trova con una ristrutturazione dell'Agenzia già praticamente completata. Il che è un vantaggio, indubbiamente, anche se gli impone dei direttori di settore scelti in sua assenza.

La sua nomina infatti è avvenuta parallelamente a quella di due nuovi direttori: David Dale, britannico, al settore tecnico e operativo, Hans Kappler, tedesco, agli affari industriali e programmi tecnologici, e Daniel Sacotte, all'Amministrazione. L'Agenzia spaziale europea ha visto ridursi in questi anni del 5 per cento l'anno in termini reali il bilancio scientifico e deve far fronte ad una generale contrazione degli investimenti pubblici in questo settore.

Una delle linee guida dei prossimi anni sarà quella di prestare maggior attenzione, nella politica industriale, alle aziende piccole e medie. In termini scientifici, l'ESA ha tra i suoi maggiori impegni la missione Cassini, assieme alla Nasa, per l'esplorazione di Saturno (proprio ieri l'antenna della sonda è partita per gli Stati Uniti), e la cooperazione nella stazione orbitante internazionale.

CON L'UNITÀ VACANZE TRE CROCIERE NEL MEDITERRANEO CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 2 all'8 agosto

SPAGNA
BALEARI • CORSICA

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino), Montserrat (intera giornata, colazione inclusa). **Ajaccio:** discesa libera a terra.

Dal 19 al 24 agosto

MAROCCO
SPAGNA
PORTOGALLO
BALEARI

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città (al mattino), Rabat (pomeriggio), Marrakesch (intera giornata, seconda colazione e spetta-

Le tre crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

colo inclusi). **Tangeri:** visita della città, Capo Spartel e Grotte di Ercole (al mattino), Tetuan (pomeriggio). **Cadice:** Siviglia (intera giornata, seconda colazione inclusa). **Lisbona:** visita della città (pomeriggio), Sintra-Cascais-Estoril (pomeriggio), Fatima (cena inclusa con cestino da viaggio). **Malaga:** Costa del Sol e Malaga (al mattino). **Palma di Maiorca:** visita della città (pomeriggio), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al casinò (cena e spettacolo inclusi).

Dal 19 al 24 agosto

SPAGNA E BALEARI

Le escursioni facoltative. **Palma di Maiorca:** visita della città (al mattino), le Grotte del Drago (intera giornata, seconda colazione inclusa), serata al Conte Mal (cena e spettacolo inclusi), serata al Casinò (cena e spettacolo inclusi). **Port Mahon/Minorca:** giro dell'isola (pomeriggio). **Barcellona:** visita della città (al mattino).



MILANO - Via Felice Casati, 32

Fax 02/6704522

Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: LUNITAVACANZE@GALACTICA.IT

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO

Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

Quote in migliaia di lire

CAT TIPO CABINE

CAT	TIPO CABINE	PONTE		
		①	②	③
	CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)			
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo 570	1.050	470
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo 680	1.280	570
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo 720	1.330	590
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale 760	1.400	630
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata 790	1.490	660
	CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)			
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo 850	1.620	700
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 910	1.690	760
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo 970	1.770	800
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale 990	1.830	830
H	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata 1.050	1.960	890
G	Con finestra singola	Passeggiata 1.490	2.750	1.230
	CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno o Doccia e WC)			
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo 1.300	2.530	1.070
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata 1.590	2.750	1.200
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance 1.630	2.790	1.350
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance 1.650	2.890	1.390
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge 2.590	3.900	1.990
	Spese iscrizione - Tasse imbarco/sbarco	100	150	100

Informazioni generali

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

Vitto a bordo (a table d'hôte)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Tè - Caffè - Cioccolato - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consommé - Farinacei - Carne o pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Pranzo: Antipasti - Zuppa o minestra - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.

Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte. Menù dietetico a richiesta. La cucina internazionale a bordo verrà diretta da uno Chef italiano.

M/N Taras Schevchenko
Caratteristiche generali

La M/N Taras Schevchenko è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata. La Giver Viaggi propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1986; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988 • Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastrotica • 2 Piscine (di cui una coperta) • Sauna • Cinema • Negozi • Parrucchiere per uomo e signora. Telex (via satellite) 0581 - 1400266. Indirizzo telegrafico: UTVT. Tel. 00871/873-1400266 • Fax 00871/873-1402755.

Uso Singola. Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti

sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SL.

Uso Triplo. Possibilità di utilizzare alcune cabine quadripie come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento per persona del 20% sulla quota.

Riduzione ragazzi. Fino a 12 anni: riduzione del 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare il terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota anche da ragazzi al di sopra dei 12 anni.

Sistemazione ragazzi. Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciale sposi. Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 giorni dalla data di matrimonio.

«Marina»
«Guaglione»
«La più bella
del mondo»
Con le sue
canzoni
accompagnò
l'era
del bianco
e nero
a cavallo
tra gli anni
'50 e Sessanta

Marino Marini
e il suo complesso
in una foto
degli anni 60

ROMA. Amiatino purosangue, Marino Marini è stato tra i primi ambasciatori della canzone italiana in Europa e nel mondo. In Francia - dove ha vissuto per un lungo periodo - lo adoravano e gli avevano aperto più volte le porte del loro music-hall, grazie ai successi ottenuti con canzoni come *La più bella del mondo* (che ebbe anche una versione di Don Marino Barreto jr.), *Guaglione* (conosciuta oltre le Alpi come *Bambino*, con l'accento sulla «o») e *Marina*. Sua era soltanto la prima, con una melodia accattivante e un testo semplice («Tu se per me / la più bella del mondo / e un amore profondo / mi lega a te...») che si atteggiava perfettamente al suo tono complice e sbarazzino, da esecutore di night, che sa invitare con lo sguardo ogni coppia a stringersi. Era questo il suo segreto, assieme a una voce carezzevole e un po' afona e alla trovata di formare un complesso di quattro elementi, come stavano facendo in quegli anni anche Buscaglione e Carosone.

E lui sedeva al piano, messo di traverso, in modo da poter guardare il pubblico e comunicargli una dolcezza melodica che lo faceva identificare con l'Italia dei mandolini, ma con una base armonica e ritmica moderna, affidata a batteria, chitarra elettrica e contrabbasso (quest'ultimo pizzicato da Ruggero Cori, che fungeva anche da voce per gli standard).

Non diversamente da Carosone e Buscaglione, anche gli inizi di Marino Marini erano stati difficili e turbolenti, segnati dalla catastrofe della guerra. Aveva lasciato i boschi dell'Amiata per studiare a Bologna violino e composizione e contemporaneamente prendere il diploma di perito elettrotecnico, quindi aveva continuato lo studio del pianoforte al conservatorio S. Pietro a Majella di Napoli, dove



O mia bella mora

Addio Marini, fece cantare l'Italia

si era anche sposato. Per campare aveva fatto anche il capitano di lungo corso e l'elettricista, poi il tecnico del suono in uno studio radiofonico, dove aveva inventato un «moltiplicatore di suoni» che doveva essere semplicemente un effetto di eco o di ritardo. Ma alla fine, e passata la guerra, era stato il pianoforte a trionfare. Se l'ambizione era quella di fare il concertista e dedicarsi a Mozart (grazie a una *Marcia turca* troppo zoppicante, proveniente da una finestra, pare avesse conosciuto la moglie Anna Lovetti), la vita si era incaricata di dimostrargli che era meglio dedicarsi alla musica americana e suonarla nelle taverne partenopee dove i soldati bianchi e neri facevano il bello e il cattivo tempo. Ma perché - si sarà detto a un certo punto - suonare il *boogie* e il jazz senza conoscere questi prodotti alla fonte?

Ed eccolo perciò imbarcarsi su una nave polacca e sbarcare a New York, dove incontra jazzisti come Dizzy Gillespie e Stan Kenton. Non è che questa lezione gli sia molto utile, a giudicare dal repertorio che metterà in piedi tornando in Italia e formando il proprio complesso (ol-

tre a Cori, c'è il chitarrista Pepino Sergio e il batterista Toni Flavio), con il quale resta cinque anni nel night-club napoletano «La conchiglia», suonando canzoni moderne ma anche rivisitando classici partenopei, ai quali dà nuova linfa ritmica.

Dopo cinque anni, «La conchiglia» comincia ad andargli stretta e Marini vuole farsi conoscere a Milano, la capitale della musica leggera. Ma l'ambiente di Galleria del Corso resta freddo. Per fortuna conosce Jacques Wopson, il quale lo fa andare a Parigi ospite di Radio Europa 1 nella trasmissione «Musicorama», trasmessa dall'Olympia, il tempio della musica leggera, dove sono di casa Edith Piaf, Yves Montand, Gilbert Bécaud e molti altri mostri sacri della canzone transalpina, che anche in Italia, non dimentichiamolo, è stata nel dopoguerra polarissima. È il 1957 e l'accoglienza dei francesi si fa più calda di giorno in giorno.

Ma anche in Medio Oriente e in Africa il suo nome è sinonimo di successo e Marino Marini non disdegna neppure qualche ritorno a Napoli, dove partecipa ai festival partenopei, un anno riassumendo i motivi in gara,

Così nacque il testo di «Marina»

«Mi sono innamorato di Marina/una ragazza mora ma carina...»: l'imbarazzo era notevole, specie per chi doveva cantare queste parole di Rocco Granata, emigrato in Belgio, che con quell'unica canzone cambiò radicalmente vita. Anche grazie a Marino marini, che non si preoccupò troppo di quel «ma». Magari, come tutti noi, avrà continuato a interrogarsi perché una ragazza mora, specie per un italiano, non poteva essere carina. Nessuno pensò o volle cambiare il testo, né a suggerire a Granata di farlo. E la canzone, anche grazie a Marini, andò incontro a un crescente successo. Come si conviene alle cose fin troppo elementari ma semplici.

L.S.

un altro partecipando con *Uè uè che femmina*, in coppia con Aurelio Fierro. Ancora una volta è il suo swing melodico a trionfare, così come nei paesi dell'Est, dove miete un successo dopo l'altro.

Nel 1959 partecipa anche al Festival di Sanremo con *Avevamo la stessa età*, parole di Diego Calgagno (abbastanza inconsuete per quegli anni), interpretazione di Natalino Otto e Aurelio Fierro.

Nel frattempo, ecco esplodere il caso di Rocco Granata, emigrante italiano in Belgio che scrive *Marina*: melodia inesistente, parole imbarazzanti nella loro semplicità, anche un «ma» di troppo: forse Granata voleva intendere implicitamente una richiesta di scuse agli uomini e alle donne bionde che gli davano ospitalità. Eppure diventa un best-seller e Marino Marini la fa sua e la porta al successo.

In Medio Oriente scrive una canzone, come si usava in quei tempi, dedicata a una città: se Carosone torna dalla Grecia cantando una mediocre *Atene*, *Atene mia*, Marini compone *Tel Aviv* e i paesi arabi lo mettono al bando. Tra l'altro, pare che Bruno Martino, trovandosi a Beirut

(piazza d'obbligo per tutti i cantanti italiani) sia stato scambiato per Marino Marini e arrestato: solo l'intervento dell'ambasciata italiana risolve il caso quando ormai è imminente l'espulsione.

Negli anni Sessanta, la popolarità di Marino Marini si affievolisce. C'è stato il ciclone Modugno e ci sono i cantautori, con le loro problematiche nuove, con un modo più complesso e raffinato di fare musica. Lui chiude il pianoforte e diventa produttore. Gli anni Ottanta lo vedono direttore artistico della Fonit-Cetra, casa che tuttavia è in profonda crisi. La sua salute fa i capricci, il diabete avanza inesorabile e la mole di sigarette mandate in fumo ogni giorno fanno il resto (si racconta che adoperasse un solo fiammifero nel corso delle 24 ore).

Rispetto alle troppe vecchie glorie che ogni giorno non ci risparmiavano la loro inevitabile decadenza, Marino Marini ha avuto tra gli altri il merito di non essersi esibito più in pubblico, lasciando alla memoria e a qualche registrazione tv il ricordo dei suoi trionfi.

Leoncarlo Settimelli

Salterà «Una volta al mese» di Baudo?

E Pippo ride. Anche se questo non è il periodo più sereno della sua vita, Baudo ha avuto un moto di allegria nell'apprendere che un giornale ha annunciato con clamore il suo prossimo debutto a «Striscianotizia». «Ridere fa sempre bene commenta - ma io sono oggetto e non soggetto degli sfottò di Striscia. E così deve essere: nel tennis, come in altri sport, c'è la rete che delimita i contendenti. I campi devono essere ben separati, se non si vuole fare l'ammucchiata, che è tutto un altro genere». Insomma le battaglie passate tra Pippo e l'autore di Striscia Antonio Ricci hanno lasciato il segno e una risata non le seppellirà. Intanto per Baudo i problemi si accumulano. Mentre spera in un chiarimento sul versante giudiziario, dopo la richiesta del rito abbreviato, il suo spettacolo teatrale, «L'uomo che inventò la televisione», in scena al Teatro Smeraldo di Milano, non ha il successo che si poteva sperare. Forse questa primavera esagerata, che vede anche l'abbassamento del pubblico televisivo, segna un calo di interesse per gli spettacoli al chiuso e del resto il musical non è un genere popolare in Italia. Unica nota positiva per Pippo sembrava essere il ritorno in tv coi 5 speciali intitolati «Una volta al mese». Il terzo, dedicato al canto lirico, ha riscosso un meritato successo tenendo conto della novità e della forte concorrenza. Ma si è diffusa la voce che la serie non sarà completata. Baudo però sostiene che bisogna solo trovare il giorno in cui poterlo realizzare in diretta, e che «non c'era poi un obbligo preciso di continuare fino a maggio e giugno». Del resto, aggiunge, «non è nato con una canonizzazione rigida dei suoi spazi, si tratta di riflettere su una collocazione nel palinsesto». Come dire che molto probabilmente «Una volta al mese» non si farà più. E pazienza, anche perché l'idea di Baudo a Striscia non dispiace del tutto ad Antonio Ricci, che commenta: «Se non è vera, almeno è bene inventata».

Alberto Crespi

Rai: in esclusiva altri 4 anni con la Disney

I prodotti Walt Disney andranno in onda per altri quattro anni, in esclusiva per l'Italia, sulle reti Rai. Il cda della Rai, riunitosi ieri a Viale Mazzini, ha infatti deciso di rinnovare l'accordo che lega il servizio pubblico alla Buena Vista Walt Disney. «L'accordo - si legge in una nota - è destinato a legare in esclusiva per quattro anni la Walt Disney alla Rai, consentendo alle tre reti dell'azienda di contare su un prodotto di elevato livello spettacolare e per la sua natura di intrattenimento familiare suscettibile di notevoli ricadute di ascolto». Il cda ha anche deciso l'acquisto di tre serie televisive della società Beta Film: «Jag», «Sentinel» e «Dark Skies».

IL MITO

La città accontenta i turisti e decide di creare un locale mai esistito nella realtà

Casablanca cede a Bogart: aprirà il «Rick's bar»

Sarà del tutto simile a quello inventato nel celebre film di Michael Curtiz. E i visitatori potranno dire al pianista: «Provaci ancora Sam».

ROMA. La notizia è: apre a Casablanca il Rick's Bar, ovvero un autentico locale che si chiama come il mitico - e immaginario - caffè di Humphrey Bogart nel celeberrimo film. Il commento, invece, è: ma che aspettavano? Come mai il Rick's Bar non c'era ancora? Ma che fanno a Casablanca, invece di sfruttare turisticamente le glorie locali?

Vi sembra un discorso cinico? Può darsi, ma stiamo parlando di Casablanca, cioè di un film hollywoodiano, mica della Cappella Sistina che pure, a Roma, è un'attrattiva turistica non secondaria. D'altronde, l'agenzia che diffonde la notizia spiega che tutti i visitatori che sbarcano a Casablanca - probabilmente, anche quelli che vanno lì a farsi quella famosa operazione - chiedono subito dov'è il Rick's Bar. E non ridete! Quando siamo stati ad Atlanta, per le Olimpiadi, ci hanno subito raccontato che tutti i turisti, appena arrivati nella capitale della Georgia, chiedono di visitare Tara, la tenuta di Rossella O'Ha-

ra in *Via col vento*. Nulla di strano: i luoghi immaginari, quando sono così celebri e così radicati nella memoria collettiva, diventano più veri del vero. Solo che ad Atlanta, dove non sono fessi, di Tara (finte) ne hanno costruito almeno una dozzina, e i turisti - soprattutto giapponesi, pare siano i più grandi fans del romanzo della Mitchell e del film con Clark Gable - possono vederle, accolti da fanciulle e bellimbusti in costume «guerra di Secessione» che fingono di essere Rhett Butler e Rossella. E qui, se permettete, si misura tutta la distanza fra gli Usa e il Marocco, con rispetto parlando.

Comunque, di fronte alle ossessive richieste dei turisti, Casablanca-città ha deciso di metterci in pari con Casablanca-film. L'hanno deciso, con qualche decennio di ritardo, gli albergatori della metropoli africana. Il locale sarà simile in tutto e per tutto a quello del film - che era stato ovviamente ricostruito in studio, a Hollywood - e ospiterà, da sé, un pianista nero che suo-



Bogart e la Bergman nel bar «Rick's» nel film «Casablanca» Ap

nerà *As Time Goes By* e si farà chiamare Sam, anche se magari il suo vero nome sarà Abdul. I camerieri saranno in abiti d'epoca e i visitatori potranno portarsi a casa un certificato-souvenir che testimonierà la loro visita. Ora, attenzione: sempre ad Atlanta, «fare la Rossella» è un mestiere diffuso e ben pagato. Tutte le ragazze che somigliano, anche vagamente, a Vivien Leigh fanno regolari provini per le agenzie turistiche, e se funzionano, si ritrovano fra le mani un mestiere magari lievemente grottesco, ma ben poco faticoso: «interpretare» l'eroina di *Via col vento* durante le visite guidate, o nei ricevimenti, o anche in occasioni pubbliche. Se quindi ritenete di somigliare a Humphrey Bogart o a Ingrid Bergman, sappiate che a Casablanca c'è lavoro per voi, perché in queste attrazioni turistiche la presenza dei cloni degli originali è un optional altamente richiesto. La speranza, ora, è che la Warner non rompa le scatole, o che magari si offra di sponsoriz-

zare l'operazione. C'è un precedente inquietante, al proposito. Quando, nel '46, i fratelli Marx misero in cantiere una parodia del famoso film intitolata *Una notte a Casablanca*, la Warner li diffidò dall'usare il nome della città, considerandolo di propria, esclusiva proprietà. La risposta di Groucho Marx (contenuta nello strepitoso volume delle sue lettere, edito da Adelphi) fu degna dell'assurdità del tutto. «Voi sostenete di essere padroni del nome «Casablanca» - scrisse più o meno il sommo Groucho - ma come lo mettiamo con il nome «Warner Brothers»? Potrete essere gli unici Warner, ma non siete certo gli unici fratelli. Noi Marx siamo fratelli da prima di voi, e prima ancora c'erano i fratelli Karamazov...».

Abergatori del Marocco tutto, se da Hollywood vi fanno causa fate come i fratelli Marx: ridete: ci sopra, e avanti con il Rick's Bar!



Si esamina il ricorso contro la squalifica di Mihajlovic

Il reclamo contro la squalifica per quattro giornate inflitta l'altra settimana dal giudice sportivo al sampdoria Mihajlovic sarà esaminato oggi dalla commissione disciplinare. Altri ricorsi all'esame dei giudici di secondo grado saranno quelli contro le squalifiche di Boksic (della Juventus, due giornate) Ferrante (del Torino, due giornate) e Dall'Igna (della Cremonese, una giornata). La commissione esaminerà, inoltre, i deferimenti del procuratore federale a carico di Brescia, Verona e Napoli in relazione al comportamento dei rispettivi tifosi.

Panucci si farà espellere per giocare in azzurro?

L'olandese del Real Madrid Clarence Seedorf, che al prossimo cartellino giallo in campionato verrà squalificato ha dichiarato che, domenica prossima, nella partita contro il Saragozza, si farà ammonire («Se segnerò - ha detto il giocatore olandese - mi sfilero la maglia e andrò ad esultare vicino ai tifosi, è il metodo più sicuro per essere ammonito»), per essere così libero di rispondere alla chiamata della sua nazionale. Secondo Seedorf, anche Christian Panucci, che è nell'identica situazione, si farà ammonire per potersi mettere subito a disposizione del ct della nazionale azzurra Cesare Maldini.



**L'Unità
lo Sport**

COPPA DELLE COPPE Il Benfica vince per 1-0 ma non basta per ribaltare la batosta subita a Lisbona

Fiorentina sconfitta ma la semifinale è sua



Il giocatore della Fiorentina Manuel Rui Costa in azione. Pinto/Reuters

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Complicarsi la vita con una prestazione sconcertante, di quelle versione campionato per intendersi. La Fiorentina non riesce a scrollarsi di dosso il momento no, esce sconfitta contro un modesto Benfica, ma riesce comunque ad agguantare la qualificazione. Non riesce però alla Fiorentina a ricucire lo strappo con la tifoseria che alla fine giustamente ha ricoperto la squadra dai fischi, che hanno punteggiato per quasi tutti i novanta minuti la prova dei viola.

Dicevano: vedrete in coppa. Sì, bastava mettersi d'accordo cosa ci fosse da vedere. Se la Fiorentina o il Benfica. Con la semifinale in casaforte, la lettera del presidente Cecchi Gori che pretendeva una reazione, tutti si attendevano dai giovanotti vestiti di viola una risposta sia in termini di risultato che di gioco.

Flop clamoroso e delusione per i quarantamila che hanno gremito il "Franchi".

Uno stadio dal clima surreale, per l'annunciato sciopero (ma solo per 45 minuti) dei tifosi della curva Fiesole che hanno voluto protestare contro le 27 denunce per altrettanti tifosi a seguito degli incidenti avvenuti prima della partita con la Juventus. Il silenzio però via via si è trasformato in un uragano di fischi. All'indirizzo, ovviamente, dei viola che in campo non hanno fatto proprio niente per cambiare le cose.

Una specie di "melina" (anche se non voluta) con passaggi per linee esterne e spesso all'indietro. Mai una verticalizzazione, un cambio di velocità. La Fiorentina sembrava come incapace di mettere in condizione le due punte, Batistuta e Baiano, di andare a rete. Cosicché anche il modesto Benfica, rivoluzionato nel modulo e negli uomini rispetto alla partita di Lisbona, ha deciso di provarci. Valdo e Joao Pinto hanno tenuto costantemente in scacco il centrocampo viola e hanno avuto spesso in ma-

FIorentina-BENFICA 0-1

FIorentina: Toldo, Carnasciali, Falcone, Padelino, Amoroso, Serena, Piacentini, Rui Costa (25' st Robbiati), Schwarz, Batistuta, Baiano (35' st Oliveira). (22 Mareggini, 17 Pusceddu, 20 Bigica).

BENFICA: Preud'Homme, Jorge Soares, Bermudez, Tahar (32' st Iliev), Marinho (32' st Bruno Caires), Jamir, Valdo, Pedro Henriques, Joao Pinto, Edgar, Paulo (32' st Panduru). (12 Brassard, 25 Maieco).

ARBITRO: Van Del Ende (Olanda).

RETE: nel pt 22' Edgar.

ANGOLI: 5-4 per il Benfica. Serata tiepida, terreno in buone condizioni. Spettatori 30 mila. Ammoniti: Tahar, Jorge Soares, Schwarz per gioco falloso.

no il pallino del gioco.

Ranieri, che nella partita di andata aveva sorpreso per la spregiudicatezza del modulo, ieri sera ha fatto lo stesso, ma al contrario. Ha spedito in campo una squadra con cinque difensori e tre a centrocampo.

Ma le due punte portoghesi, Edgar e Alvez, giocando molto larghe, hanno di fatto messo fuorigioco Amoroso che ha fatto più danni che altro. Le intenzioni di Ranieri erano evidentemente quelle di contenere il prevedibile "tutto per tutto" del Benfica. Errore, perché è stato proprio l'atteggiamento rinunciatario dei viola a indurre i lusitani a farci un pensiero.

Da subito si è visto che nel pacchetto arretrato viola c'era qualcosa che non andava. Così come a centrocampo. Allora ecco che il Benfica alla prima occasione va in vantaggio. Jamir lancia lungo per Paulo (creduto a torto in fuorigioco dai difensori viola) che mette al centro per l'indisturbato Edgar che fa secco Toldo.

L'attesa (e pretesa) reazione della Fiorentina si è concretizzata con due stoffate su punzione di Batistuta, ma in entrambe le occasioni Preud'homme ha dimostrato di essere un grande portiere. E poi quando il numero uno del Benfica è sembrato battuto, la conclusione

ravvicinata di Baiano si è stampata sul palo.

La ripresa si apre con la pirotecnica coreografia della Fiesole, ricompaiono gli striscioni, tornano i cori (ma non scompaiono i fischi). E anche la Fiorentina sembra più tonica e determinata.

Forse Cecchi Gori ha fatto una visitina nello spogliatoio? La determinazione però non sempre fa rima con risultato. E in campo le cose non sono cambiate granchè. Tiri in porta infatti, nemmeno l'ombra. Rui Costa ha continuato a agioneggiare col pallone, l'attacco a non avere rifornimenti e la difesa a soffrire le peraltro sterili offensive dei portoghesi. Poi Ranieri tenta la carta Robbiati (al posto di Rui Costa), ma l'effetto non è quello sperato.

E allora ci prova anche il collega Manuel José con un triplo cambio, ma anche lui deve rassegnarsi. Il Benfica vince la partita, ma è la Fiorentina che si qualifica alla semifinale di Coppa delle Coppe e oggi a Losanna conoscerà il prossimo avversario.

E potrebbe essere anche il Barcellona di Ronaldo che ha raggiunto la semifinale pareggiando per 1-1, con un gol del tanto desiderato asso brasiliano, contro l'Aik Stoccolma.

Franco Dardanelli

LE PAGELLE

In difficoltà Rui Costa e Amoroso Batigol ok

Toldo 6: non ha colpe sul gol di Edgard. Per il resto, non ha la possibilità di mostrare il campionario del suo talento. Nell'ordinaria amministrazione è, come al solito, sicuro e preciso.

Serena 5,5: ha qualche incertezza, soprattutto quando avanzano Paulau e Joao Pinto. Va un po' meglio quando si proietta in avanti.

Carnasciali 6: esegue diligentemente il compito che gli è affidato, anche se con qualche affanno. Talvolta si mette in evidenza venendo in avanti.

Amoroso 5: evanescente, nella prima frazione di gioco è in evidente difficoltà. Fenta di arginare le folate degli avanti portoghesi. Ma arranca.

Padalino 6: sorregge la difesa. Nel primo tempo, quando Joao Pinto e compagni vengono avanti pericolosamente, Padalino fa quello che può. È quasi sempre lui a stoppare gli attacchi.

Schwarz 5: non è in gran giornata, come quasi tutta la squadra. Colpa anche sua se il centrocampo avversario viene troppo avanti. Si fa ammonire per un fallo inutile. Migliora nella ripresa.

Rui Costa 5,5: due belle azioni all'inizio, poi scompare dal gioco. Non è al massimo e si vede. Giustamente Ranieri lo sostituisce. Dal 70', Robbiati 6: risveglia il centrocampo viola.

Piacentini 6: combatte, lotta e, considerando il giorno collettivo, non è poco. Frequentemente le azioni fanno perno su di lui.

Falcone 5,5: poca grinta, una prestazione scialba.

Batistuta 6: non ha molte possibilità di mettersi in luce. Però, quando la palla gli arriva tra i piedi è sempre pericoloso. Scheggia la traversa, si incunea tra gli avversari.

Baiano 6: è determinato, corre, combatte, colpisce un palo. Uno dei migliori. Dall'80' Oliveira sv.

Monza, conclusa la tre giorni di prove della Ferrari. Il nuovo motore va e il tedesco disintegra il record della pista

Gran feeling tra Schumi e la «rossa»

DALL'INVIATO

MONZA La Ferrari è soddisfatta, Schumacher lo è ancora di più. La tre giorni di prove a Monza si è chiusa nel migliore dei modi per la scuderia del Cavallino: record della pista del tedesco con 1:24.134 contro l'1:24.204 di Hill ottenuto in pole position nella scorsa stagione. Se poi al record di Schumi si aggiunge anche l'affidabilità del motore, il barra 2, che ha percorso in questa "maratona" un totale di 472 chilometri, la Ferrari non può che essere fiduciosa sul futuro della sua vettura.

Ne è convinto l'intero Team, ma ancora di più il suo numero uno, Michael Schumacher in vena di esternazioni al termine della dura giornata di prove: «Sono contento, miglioriamo in continuazione. Anche se le prove di oggi (ieri, ndr) non sono state determinanti per il Brasile, sono certo che siamo in via di continua crescita. Sul circuito di Interlagos sarà importante trovare

un giusto equilibrio e sono fiducioso per la mia prestazione: credo di potersalire sul podio».

La Ferrari però durante la mattinata di ieri ha avuto qualche problema. Schumacher ed Irvine hanno iniziato a testare le vetture, dividendosi, sostanzialmente, i compiti.

L'irlandese ha lavorato molto sui pneumatici (alla fine ha percorso in totale 593 chilometri) e ieri 65 giri con il 046/1 (motore utilizzato a Melbourne), effettuando dieci uscite con gomme nuove. Irvine inoltre ha badato più all'assetto della macchina e all'aerodinamica. Schumacher dopo un paio di giornate dedicate alla messa a punto della sua vettura, come da copione, nel primo pomeriggio e dopo una mattinata dentro e fuori il box per noie alla frizione, si è preparato per il Long Run. In totale il povero Michael ha contato solo 8 giri di pista prima di colazione. Poi si è rilassato verso l'ora di pranzo, ha preso una pausa, si è tolto la tuta e

ha torso nudo si è ricaricato godendosi la splendida giornata di sole. Poi, verso le 14, è risalito sulla «rossa» ed è partito per il Gp di simulazione, il Long Run.

Trentaquattro i giri in totale e con responso positivo della vettura: il campione tedesco ha girato con il barra due (l'evoluzione del 046/1) suddividendo in tre sezioni la simulazione di gara.

Nella prima parte, diciassette giri in totale, Schumi ha viaggiato sotto i 1:26, scendendo, all'ultima tornata, a 1:24.63. Nella seconda tranche del percorso, dopo una fermata tecnica ai box (regolazione del sedile e controllo motore), il tedesco è sceso ancora sotto l'1:25, e con un 1:24.47, ha collezionato il miglior tempo della giornata tra gli applausi dei duemila in cento paganti sulle tribune. Poi Schumacher ha concluso alla grande con tre mini uscite (9 giri in tutto): il tedesco ha testato le gomme. E lì ha fatto il «tempone» che ha cancellato il precedente record

di Damon Hill.

Ora, dunque, tutto è pronto per il prossimo Gp in Brasile. Dalla Ferrari arrivano infatti notizie più che confortanti: «Sono circa 6 mila i chilometri percorsi nei test. Abbiamo provato molto e questo ci permette di essere più tranquilli in termini di affidabilità».

Prima della partenza per San Paolo, dove il 30 si correrà il secondo Gp della stagione, oggi (Irvine) e sabato (Schumi) a Fiorano collauderanno le vetture per il Sudamerica: saranno tre e tutte con il motore barra 1. Per il momento l'«evoluzione» barra 2 rimarrà a riposo. Domenica, da Linate, partiranno materiali e vetture l'intero successivo il Team al completo. Schumi, comunque, ha dato appuntamento al prossimo podio... a Melbourne è stato secondo, in Brasile potrebbe anche salire più in alto.

Maurizio Colantoni

I 50 anni del Cavallino

Trecento Ferrari a Roma La sfilata si farà a Caracalla

ROMA. Il circuito delle 300 automobili della Ferrari che compie 50 anni si farà a Caracalla, nonostante le perplessità degli ambientalisti. In una conferenza stampa che si è in Campidoglio, Luca di Montezemolo, presidente della Ferrari, e il sindaco Francesco Rutelli hanno, però, escluso che la capitale possa essere prescelta per un nuovo progetto di FI. «L'ipotesi - ha detto Montezemolo - è irrealizzabile e obiettivamente fuori luogo per una città come Roma». «Significherebbe - ha ribadito Rutelli - un sacrificio che non possiamo chiedere ai romani». Ricordando la storica vittoria, la prima, della Ferrari con la 125 S che fece vincere a Franco Cortese il 25 maggio del '47, sullo stesso circuito di oggi, il Gp di Roma, i promotori hanno assicurato che la parata con i 300 esemplari storici sarà una occasione di festa che si svolgerà nel rispetto dell'ambiente e dei limiti di velocità». La parata che vedrà sfilare nel pomeriggio del primo giugno 300 automobili gran turismo e di Formula uno d'epoca con i piloti che ne

hanno fatto la storia percorrerà viale delle Terme di Caracalla, viale Guido Baccelli, via del circo Massimo e via dei Cerchi. Il programma per i 50 anni della Ferrari comincerà sabato 31 maggio con l'inaugurazione dell'esposizione allo Stadio dei Marmi delle vetture dei collezionisti Ferrari di tutto il mondo; nella serata il Campidoglio ha organizzato la cena di gala per collezionisti e piloti. Il primo giugno, oltre alla parata a Caracalla, ne è prevista un'altra in mattinata, con le sole Ferrari storiche su un itinerario cittadino ancora da definire. Per il 2 giugno è fissata una visita dei collezionisti ai luoghi storici della città e il 3 giugno i partecipanti alla sfilata lasceranno Roma per raggiungere Maranello lungo l'itinerario della Mille miglia. Le auto che sfileranno sono tutte in perfetto stato, dalla 312 di Lauda alla 641 di Prost fino alla 310B di Schumacher e Irvine. Non mancherà la sorpresa per il grande pubblico: la Ferrari bianca che Roberto Rosellini regalò ad Ingrid Bergman per il loro matrimonio.

Venerdì 21 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Mega-asta sui Beatles via satellite da Tokio

TOKIO. Domani a Tokio si terrà quella che si preannuncia come la più grande asta che sia mai stata dedicata ai Beatles: in vendita ci saranno «memorabilia» di ogni genere, dagli strumenti musicali dei Fab Four ai testi manoscritti, o anche solo scarabocchiati, di loro celebri canzoni, e decine di altri oggetti provenienti dai luoghi legati alla storia personale del quartetto di Liverpool. Il valore complessivo dei lotti è stimato in una somma equivalente a circa 5 miliardi e mezzo di lire. La casa d'aste inglese Bonham's ha allestito la vendita in Giappone perché lì si trovano alcuni tra i più accaniti collezionisti «beatlemaniaci», soprattutto quelli disposti a spendere cifre stratosferiche. Ogni fase dell'asta sarà trasmessa simultaneamente via satellite anche a Londra e a New York, da dove gli interessati potranno mettersi in contatto telefonico con Tokio per fare le proprie offerte. Tra gli oggetti più spettacolari, oltre a chitarre, pianoforti (ma non il basso e la batteria che McCartney e Ringo Starr hanno dichiarato essere dei «falsi»), indumenti, ci sono anche le placchette catarifrangenti che delimitavano le strisce pedonali di Abbey Road a Londra, immortalata nella copertina del disco omonimo (prezzo-base di ciascuna, circa un milione e mezzo di lire). Ma c'è anche di «peggio», e di più bizzarro: per una cifra pari a 560 milioni di lire si potrà acquistare la bottega di barbieri cantata da McCartney in «Penny Lane», mentre basteranno 35 milioni in lire per aggiudicarsi la cadente casetta in mattoni dove nel 1940 nacque Ringo Starr. In Giappone esistono numerose collezioni di «memorabilia» dei Beatles. Mariko Hirai, portavoce del locale fan club con 68 mila iscritti, racconta che per lo più i seguaci dei Fab Four amano specializzarsi all'estremo: alcuni raccolgono solo 45 giri, altri gli strumenti, certi addirittura i documenti legali e di carta bollata: soprattutto nel periodo dello scioglimento, i quattro ne utilizzarono parecchia.

Sono ormai centinaia i siti su Internet con le classifiche dei dischi più venduti nei paesi di tutto il pianeta

Navigando dal Brasile alla Lituania Il giro del mondo in «hit parade»

Si possono trovare anche le «charts» specializzate, dedicate al rock alternativo, o alla world music, al folk o alla dance. E il nome più «gettonato» anche dalle top ten radiofoniche al momento è quello dei No Doubt, seguiti da Spice Girls e U2.

ROMA. Vi interessa sapere qual è il disco più venduto in Cile nelle settimane scorse? No? Beh, ve lo diciamo lo stesso: è di un gruppo chiamato Los Tres, incalzato al secondo posto da quel Luis Miguel che anche noi conosciamo, perché questo ragazzino biondo di origini argentine provò a sfondare sul mercato italiano con un passaggio a Sanremo qualche anno fa, senza troppo successo, ma in America Latina è un mito, di quelli veri, quelli che pesano milioni di dischi. E in Giappone, per esempio? Lì va per la maggiore un album intitolato *Magma*, inciso da Kohshi Inaba, che non sappiamo se è o non è una *idol* (cioè una cantante creata da un computer, con un software molto sofisticato), ma che si contende i piani alti della classifica con nomi occidentali come gli U2 ma anche altri più esotici come Kohmi Hirose.

Questo ed altro ci racconta, tanto per cambiare, Internet, la grande rete; dove i siti dedicati alle «charts», cioè alle classifiche di vendita dei dischi, sono decine, anzi centinaia, ma ce ne sono alcune che fanno da sito-madre, dove potete sbizzarrirvi, se ne avete voglia, a fare il giro del mondo in hit parade. All'indirizzo <http://www.ratv.com/> charts per esempio si apre una schermata con tante bandierine su sfondo scuro. È il sito di «Rock around the World», che offre mensilmente le classifiche

dei cinque album più venduti in una vasta scelta di paesi, dagli Usa fino all'Argentina. Dove, ad esempio, al primo posto nel mese di marzo troviamo i Chiquitas, e non chiedeteci chi diavolo sono; al secondo posto c'è Ricardo Montaner, seguito da Ricky Martin, Emanuel Ortega e i Pimpinela...

Questo per quanto riguarda le vendite «nazionalpopolari». Ma se si va a guardare nelle speciali classifiche compilate dai grandi network radiofonici, la musica cambia, letteralmente. Sono le produzioni internazionali a dettare legge. In fondo lo sapevamo già che il mondo è un villaggio globale, ce lo aveva già spiegato tempo fa un signore di nome McLuhan, e sapevamo anche che l'omogeneizzazione dei consumi è un altro dato di fatto che non ha bisogno di ulteriori commenti, e che ha sicuramente contribuito all'omologazione culturale del pianeta. Perciò non c'è da stupirsi se i più gettonati alla radio in Argentina al momento sono i No Doubt con *Don't Speak*, seguiti da Whitney Houston, Phil Collins, i Beat System, Kavana, Lisa Stansfield e Sheryl Crow. I No Doubt sono primi anche nella «top ten» ufficiale della Malaysia, seguiti dalle Spice Girls e dai Bee Gees. E vanno fortissimo pure tra i teenager della Lituania, dove contendono la popolarità a East 17 e Mark Owen, oppure in Slovenia,

dove sono in classifica seguiti da En Vogue, Spice Girls (ancora loro!) e White Town, il giovane pakistano che sta avendo un clamoroso successo nelle classifiche inglesi con *Your woman*.

Potete spulciare tra le hit parade estoni e polacche, brasiliane e canadesi, greche e finlandesi, nel sito <http://www.lanet.lv/misc/charts>, che in realtà è una raccolta di decine e decine di altri indirizzi, divisi per nazioni, ma che contiene anche un buon numero di siti con classifiche «specializzate»: da quella dedicata alle «College radio» alla «World Music Europe Chart», dalla classifica «Folk Roots» al «Black Music Department», dall'«Alternative Rock World» alla «Beat Nation Club Chart» sudaficana.

Alcune sono quasi impossibili da leggere, quella di Hong Kong è in caratteri cinesi, quella russa accanto a nomi occidentali come Madonna, con *Don't cry for me Argentina*, e Jamiroquai, ne mette in lista altri in caratteri cirillici. Tra le più curiose, c'è quella della Repubblica Dominicana che pare fortemente autoctona, dominata da artisti come il Coco Band, i Sin Fronteras, Proyecto Uno, e Toros Band; mentre nel sito di Singapore c'è anche una striscia in movimento che dà le date delle tournée in corso.

Alba Solaro

Anche l'italiano Miles nella «top-ten» inglese

È sempre a proposito di classifiche, c'è un italiano che in questo momento sta spopolando nelle hit parade d'oltremare. Non si tratta di Andrea Bocelli, che pure sta avendo un successo strepitoso in Germania e Francia. Si tratta invece di Robert Miles, nome esoticamente anglosassone dietro cui si cela il più casareccio Roberto Milani. Miles è entrato direttamente all'ottavo posto delle classifiche di vendita del Regno Unito con il suo album «Dreamland», ed ora si trova in ottima compagnia, fra gli U2 e le Spice Girls, che occupano i primi posti, e addirittura prima di mega-star internazionali come George Michael e Van Morrison, che arrivano subito dopo di lui, al nono e decimo posto. Quello di Robert Miles è un caso più unico che raro, essendo le classifiche inglesi piuttosto refrattarie agli artisti italiani. Sarà stata quindi saggia l'intuizione di Roberto Milano di cambiare nome. Ma certo non è tutto qui. La sua storia è significativa. Miles è un dj e musicista milanese del circuito della dance music che dopo essersi fatto le ossa in casa ha preferito emigrare in cerca di più fortuna, consapevole del fatto che le produzioni dance italiane hanno sempre riscosso notevole successo in tutta Europa; basti pensare ai voli charter che negli ultimi anni hanno sbarcato frotte di ragazzotti inglesi sulla riviera emiliana, a Rimini e Riccione, attratti dal fascino delle megadiscoteche e della «house» made in Italy. Robert Miles già da diversi anni vende più dischi all'estero che in Italia, da «One & one» all'ultimo «Dreamland». Ma non era mai successo che il suo nome arrivasse nella top ten britannica. A ribadire il suo successo in Inghilterra c'è anche il fatto che appena un mese fa l'artista è stato premiato come «miglior promessa straniera» al prestigioso British Music Award, i premi che l'industria discografica inglese assegna annualmente ai suoi artisti in campo pop, rock e dance.

Il caso «Zingara»

De Andrè a favore di De Gregori

Dopo Beniamino Placido, Maurizio Costanzo e il docente di filologia Spallone, anche Fabrizio De Andrè si è pronunciato a favore di Francesco De Gregori nel caso che vede contrapposto il cantautore romano, autore di un brano intitolato «Prendi questa mano zingara», e gli autori del successo del 1969, Fabrizio De Andrè, che stasera si esibisce in concerto a Roma, ha preso posizione scrivendo una «memoria» in cui afferma: «L'assoluta legittimità dell'operato di De Gregori e la totale paternità del brano contestato». Il documento è stato assunto agli atti del reclamo presentato da De Gregori e dalla Sony Music.

Londra

I Monkees aprono il tour mondiale

Sono tornati di nuovo insieme i Monkees, storica band degli anni Sessanta, lanciati come «la risposta americana ai Beatles». Autori di successi come «I'm a believer» e «Last train to Clarksville», i Monkees, la cui ultima tournée era avvenuta nel 1967, hanno aperto il nuovo tour mondiale alla Wembley Arena di Londra, tuttavia esaurita per l'occasione. Ovviamente vecchi, e senza le folte chiome di un tempo, i quattro non hanno comunque risparmiato energie. Ed hanno proposto, oltre ai vecchi intramontabili successi, anche le canzoni del nuovo album, «Justus».

Brevi-note

Se non avete ancora visto il film di Tim Burton, non perdetevi tempo; la perfidia dei suoi marzianetti è irresistibile. E intanto divertitevi anche con la colonna sonora, che fa un po' la parodia alle sonorizzazioni dei film di fantascienza anni Cinquanta, ed è firmata da Danny Elfman, geniale rocker californiano, già leader degli Oingo Boingo, che da un po' di anni si dedica esclusivamente al cinema e per Burton aveva già scritto le musiche di «Batman» e di «Beetlejuice».

■ **Mars Attacks!**

■ Danny Elfman
Atlantic Records

■ **Northern Lights**

■ Aa. Vv.
Finlandia

Spiazzante, imprevedibile Don Byron. Il clarinetista del Bronx ha ormai sempre più le sembianze di un accanito filologo, sperduto tra archivi e vecchi cimeli. Forse Byron è uno dei pochi che riesce a fare avanguardia rielaborando la storia e le tradizioni. Dopo averci deliziato con la sua personalissima visione del klezmer, in questo nuovo cd Byron mette in scena il «teatro dello swing» vestendo (con molta ironia) i panni musicali di Duke Ellington, John Kirby, Raymond Scott.

■ **Bug Music**

■ Don Byron
Nonesuch/Warner

■ **A Song of Naples**

■ Jerry Hadley
Rca Victor

Una bella raccolta di autori contemporanei dell'Est Europeo nella quale spiccano i giovani Erkki-Sven Tüür e Urmas Sisaks, che guardano con interesse alla produzione di Arvo Pärt. Il primo tende spesso e volentieri ad infilare nel suo linguaggio belle audacie espressive, il secondo va invece alla ricerca di semplicità nella sua scrittura vocale. Jukka Linkola, Uuno Klami, Joonas Kokkonen usano in modo aereo le suggestioni del sinfonismo descrittivo di area nordica. Splendido il pezzo di Peteris Vasks.

Dopo le numerose riletture jazzistiche della grande canzone napoletana eccone ora una fatta dal tenore Jerry Hadley, che dedica alla terra del suo bisnonno canzoni quali «Dicitencello vuie», «Marechiaro», «Torna a Surriento», «Chiove», «Addio mia bella Napoli». Una nota di merito va alla scelta della strumentazione: non grande orchestra, come si aspetterebbe da un tenore di successo, ma soltanto una fisarmonica, un clarinetto, una chitarra, un mandolino e un contrabbasso che funge anche da sostegno ritmico.

Scripta

Un libro sui Nirvana che non è la «solita» biografia, quanto piuttosto il tentativo di riflettere sulla fine tragica della band che più di ogni altra ha incarnato, fino ad ora, lo spirito del rock negli anni Novanta. «Cosa succede quando la tua band diventa troppo popolare? Quando il tuo disco vende troppe copie? Quando i fans urlano le loro richieste troppo forte e troppo spesso? Quando i vestiti che indossi diventano moda?». Malcom Dome e Mick Wall, i due autori, provano a muovere da questi interrogativi, nel ripercorrere la parabola di Kurt Cobain e cercare di dare una qualche risposta al suo suicidio. E vanno oltre, tracciando una mappa dei gruppi e degli artisti che possono in qualche modo essere considerati gli eredi dei Nirvana. Fino all'ultimo capitolo, interamente dedicato all'ascesa della «Yoko Ono degli anni '90», cioè Courtney Love, la vedova di Cobain; e anche Dome e Wall non resistono alla tentazione di riportare pettegolezzi, eccessi e provocazioni della Love. Che oggi però sta dimostrando di avere la stoffa per essere una star, con o senza Cobain. Il volume, uscito per la collana «Rock illustrato», ha una confezione patinata, ricca di oltre cento fotografie, grafica molto curata, e in appendice una mini-discografia consigliata sugli «eredi» dei Nirvana, che va dagli Alice In Chains fino al Neil Young di «Sleeps with angels».

■ **Nirvana**

■ L'eredità di Kurt Cobain
■ Mick Wall & Malcom Dome
Arcana, 96 pagine, L.26.000

La collana «Sound Garden», dedicata alla pubblicazione dei testi delle canzoni di gruppi ed artisti rock, si arricchisce di nuovi titoli. Dopo i libri con le liriche di Bon Jovi, Blur, quello preziosissimo con i testi di Tom Waits, le ultime uscite sono dedicate ai Queen (compresi i testi dell'ultimo disco, postumo, «Made in Heaven»; il volume è di 336 pagine e costa 26mila lire), e ai Sonic Youth, band newyorkese che gli autori del libro considerano giustamente come i «Velvet Underground della nuova generazione», per il peso e l'influenza che hanno esercitato e tutt'ora esercitano sul rock «alternativo» di questi anni (si pensi, tanto per fare un nome, ai Nirvana). Davide Sapienza ha raccolto e tradotto i testi, dal mini-lp con cui i Sonic Youth esordirono nel 1981 per la piccola etichetta indipendente Neutral, fino a «Washing Machine», uscito due anni fa, ormai sotto l'egida di una major; passando per le pietre miliari della loro carriera, come «Sister», uscito nell'87, nei cui testi si avverte la profonda fascinazione di Thurston Moore, Kim Gordon e soci, per la scrittura, tra fantascienza e hard boiled, della letteratura cyberpunk allora ai suoi esordi. I loro testi posseggono le stesse caratteristiche dei suoni, sono visionari, magmatici, ma di tagliente ironia.

■ **Sonic Youth**

■ Davide Sapienza, Marco I
Gruppi
Giunti, 192 pagine, L.20.000

ITALIA RADIO ABBONAMENTO 1997



ItaliaRadio

CONTO CORRENTE POSTALE 18461004
INTESTATO A: ITALIA RADIO - VIA TOMACELLI, 146 - 00186 ROMA

ORDINARIO £ 100.000

SOSTENITORE £ 200.000

ALESSANDRIA 90.95	BOLOGNA 87.5/94.5	FERRARA 87.5	LUCCA 98.6	NOLA 92.4	PISA 98.6	ROMA 97	TORINO 103.95
AREZZO 101.9	CALTANISSETTA 104.6	FIRENZE 105.8	MANTOVA 107.3	PALERMO 107.75	PISTOIA 105.8	ROVIGO 87.5	VERCELLI 90.95
ASTI 90.95	CATANIA 104.6	FORLÌ 87.5	MASSA 98.6	PARMA 91.8	PRATO 105.8	SAN MARINO 87.5	
BARI 87.6	GHIVARVECCIA 98.9	GENOVA 88.5	MILANO 91	PAVIA 90.95	RAVENNA 87.5	SIRACUSA 104.6	
BIELLA 90.95	EMPOLI 98.6	LIVORNO 98.6	NAPOLI 88.6	PERUGIA 107.9/90.1/88.1	RIMINI 87.5	TERNI 107.6	

FATTI SENTIRE 06/679.6539 06/679.1412

Numero Verde 167-274345



Oggi



Per fortuna, la memoria dell'Olocausto non si ferma. Le testimonianze si accumulano, i sopravvissuti parlano, libri e film non accennano a diminuire. La Shoah non vuole essere dimenticata. In questa pagina intervistiamo Elisa Springer, che ha appena pubblicato per Marsilio (esce proprio oggi) il volume «Il silenzio dei vivi». La signora Springer è intervistata anche in «Memoria», lo straordinario documentario sui reduci italiani di Auschwitz, realizzato dal regista Ruggiero Gabbai e dagli storici Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto Fargion: il film è passato al recente Filmfest di Berlino e quanto prima la Rai lo dovrebbe mandare in onda. Domani, in edicola con l'«Unità», troverete la cassetta del «Diario di Anna Frank» (film hollywoodiano di George Stevens) e il libro «Dal liceo ad Auschwitz», con le lettere di Louise Jacobson. I due libri e i due film che abbiamo citato, messi assieme, costituiscono già un notevole «corpus» di memorie. Ma nei cinema italiani si può vedere anche «La tregua» di Francesco Rosi, che ispirandosi al libro di Primo Levi tenta di ricostruire non solo l'orrore dei campi, ma anche l'angoscia del «dopo», di una liberazione sempre tragicamente rinviata. Perché, come scriveva Levi e come testimonia Elisa Springer, non si esce mai, davvero, da Auschwitz. E raccontare la memoria, dopo anni di silenzio, è forse l'unico modo perché chi non c'era, chi non sa, possa almeno cominciare a capire.



Auschwitz

Rompiamo il silenzio

ROMA «Nei primi giorni di aprile del '45, il tifo petecchiale infettò il mio corpo e i miei stracci... Era la fine, ero giunta al capolinea delle mie speranze. Gli ultimi ricordi che ho di Theresin mi vedono strisciare per terra, trascinandomi fino alle latrine del campo perché mi ero resa conto di non avere più forza per reggermi in piedi. Persi conoscenza e rimasi in quello stato per circa un mese... Al risveglio mi ritrovai su un pagliericcio e con addosso una coperta. Quanto tempo era passato? Incrociavo lo sguardo di due medici della Croce Rossa Internazionale... e in quegli sguardi ho riconosciuto la vita. Pesavo 28 chili».

Si può rimuovere la consapevolezza dell'orrore? Si può cancellare l'incubo che ti ha rubato la libertà, l'identità, perfino il pudore? Elisa «Lis» Springer, ebrea austriaca (e, successivamente, cittadina italiana), compagna nelle sofferenze di Anna Frank e sopravvissuta ai campi di sterminio, non ha dimenticato. Ma per cinquant'anni non ha permesso a nessuno di entrare nel pozzo oscuro del suo dolore. Lo ha fatto per protesta e per difesa, contro un mondo considerato «incurante», se non indifferente allo sterminio. E, anche, per salvaguardare suo figlio da una verità «insopportabile». Così, proprio mentre si squarciava il velo sulla tragedia dell'Olocausto, ha custodito nel più assoluto silenzio la sua storia. Lei stessa ha provveduto a celare, con un cerotto sull'avambraccio sinistro sopra il marchio A-24020, l'«infamia» impressa ad Auschwitz. In solitudine è rimasta depositaria di brutali interrogatori, di viaggi in carri bestiame, di deportazioni che l'hanno portata in luoghi tristemente famosi, ad incontrare gli uomini-mostri, come il dottor Mengele o come il «comandante» Joseph Kramer, soprannominato «la belva». A Bergen Belsen ha dormito sulle cattedre della terza baracca, la stessa che ha ospitato Anna Frank, di cui conserva un tenue ricordo: «Una ragazzina che piangeva perché non le davano carta e penna per scrivere... Figuriamoci, ci mancava pure la biancheria... La consolavo. Ma non ero io la sua confidente. Stava sempre con un'altra giovane, una coetanea. Parlava in olandese, però conosceva perfettamente anche il tedesco. Non sapevo da dove veniva, chi fossero i suoi genitori, come fosse arrivata in quell'inferno. Fui trasferita dal lager nel febbraio del '45: Anna morì nel marzo successivo. Dopo, ricostruendone date e luoghi, ho scoperto che era».



■ **Il silenzio dei vivi** di Elisa Springer
Marsilio
Collana «Gli specchi»
pp. 122
lire 20.000

proprio con l'aiuto del figlio: «Un'alleanza terapeutica, perché scrivere ha significato violentare me stessa, e anche lui». Ne esce una cronaca fredda, con scarsi concessioni alla commozone. E dura, per chi non ha conosciuto quello strazio, come un pugno allo stomaco.

Vi si racconta, all'inizio, della se-

Domani con l'«Unità» il film su Anna Frank

Continua l'iniziativa «film più libro». Domani, con l'Unità, troverete in cassetta «Il diario di Anna Frank», mentre il volume sarà «Dal liceo ad Auschwitz», che contiene le lettere di Louise Jacobson. «Il diario di Anna Frank» è, ovviamente, l'Olocausto visto da Hollywood, in modo molto indiretto, molti anni prima che «Schindler's List» di Steven Spielberg raccontasse il lager nella loro cruda realtà. Il film è del 1959 ed è diretto da George Stevens, un bravissimo regista che ha firmato pellicole celeberrime come «Il gigante» e «Il cavaliere della valle solitaria». Per raccontare la storia di Anna Frank, Stevens non si ispirò direttamente al diario, ma a un testo teatrale di Frances Goodrich e Albert Hackett: ne esce un film molto «da camera», tutto girato all'interno dell'appartamento, eppure assai intenso, grazie alle belle prove della giovane Millie Perkins nei panni di Anna e, soprattutto, di Shelley Winters nel ruolo della signora Van Daan (vinse l'Oscar come migliore attrice non protagonista, una delle tre statuette conquistate dal film: le altre andarono alla fotografia, di William Mellor, e alla scenografia). Un dettaglio importante: come operatore dell'esercito Usa, Stevens aveva girato un documentario sulla liberazione di Dachau.

Avrebbe potuto farsi avanti, Elisa-Lis, avrebbe potuto aggiungere al mosaico che si andava ricomponendo quanto aveva visto... No, lei ha continuato a non parlare. «Cosa sarebbe servito, nel momento in cui la morte aveva seppellito quasi tutti, dire: «Anch'io, c'ero anch'io», si è chiesta.

Così insiste nel silenzio. Finché un giorno di due anni fa il figlio Silvio, ignaro di tutto, prende a chiederle conto di quel cerotto. Lei comprende che non è più giusto trattenere il segreto e comincia il racconto. Prima incerto, poi prorompente, come se le parole, d'improvviso, avessero trovato la strada giusta. La sua testimonianza entra in «Memoria», il documentario sulla «Shoah» italiana realizzato dal Cdec (il centro di documentazione ebraica di Milano). Ma si tramuta anche in un libro in questi giorni in libreria: «Il silenzio dei vivi», che la Springer ha scritto

rena quotidianità di una ragazza viennese nata da benestanti commercianti d'origine ungherese. Ma, dopo poche pagine, il clima s'incupisce. S'annuncia la tragedia. Il suo diciottesimo compleanno e i preparativi per il «ballo delle debuttanti» vengono inghiottiti da un'atmosfera cupa, densa di presagi per quanto sta per accadere in Europa. L'annessione dell'Austria alla Germania e l'inarrestabile ascesa di Hitler segnano per sempre il destino della famiglia Springer. Il padre sarà ucciso, i parenti si disperderanno per paesi stranieri nel tentativo di sfuggire alle persecuzioni. Elisa resta a fianco alla madre fin quando non le si prospetta l'unica possibilità di scampare: un matrimonio con uno straniero. Sposa un ebreo italiano e tenta di mettere al riparo la madre: l'accompagna in Ungheria nella speranza di salvarla. Non servirà, ma allora non può saperlo. La lascia per iniziare una fuga precipitosa, prima in Bulgaria, poi in Italia. Approda a Milano. Ed è qui che, il 23 giugno del '44, le SS busano alla sua porta. Ha solo ventisei anni. Passa per il carcere di San Vittore, poi al San Domenico di Como e infine, con un convoglio, viene deportata ad Auschwitz. Scriverà poi: «Non è colpa né merito nascere di religione ebraica, cattolica o protestante; nascere di razza bianca o nera. Siamo tutti figli di Dio, di un unico Dio, quel Dio

Cinquant'anni dopo la fine dell'Olocausto Elisa Springer, sopravvissuta al lager, racconta la sua storia «Ho taciuto con tutti, anche con mio figlio Ma ora è tempo di parlare»

Le trecce delle donne condotte ai forni



79 anni, austriaca, poi italiana

Elisa Springer ha oggi 79 anni. Figlia unica, è nata infatti a Vienna il 12 febbraio del 1918 da una famiglia di benestanti commercianti ebrei con nobili origini ungheresi. Alla fine della guerra ha deciso di lasciare definitivamente l'Austria e la sua città natale. Nel '46 è tornata in Italia, stabilendosi a Manduria (in provincia di Taranto) dove vive tutt'ora con il figlio Silvio. Per circa trentacinque anni la sua principale occupazione è stata l'insegnamento privato.

che a me è stato negato e che, nonostante tutto, ho sempre cercato».

Nel più grande campo di sterminio nazista è destinata alla camera a gas, ma il gesto generoso di un kapò la strappa alla morte. E viva, anche se ben presto prenderà le sembianze di una larva umana. Offesa dalla fame, dalle malattie, dal-

le violenze delle SS, viene trasportata a Bergen Belsen e infine di Theresienstadt, ultima tappa del calvario.

La fine della guerra la tirerà fuori di lì. Ma in condizioni di salute al limite della sopravvivenza. La mettono in quarantena. Ed è proprio mentre viene assistita amorevolmente che un tarlo inesorabile comincia a farsi breccia nei suoi pensieri. «Quel tarlo - racconta ora - che mi era stato compagno nella prigionia, stava lentamente aprendo una voragine nella memoria dei miei sentimenti. Da quella voragine riaffioravano i volti di papà e mamma, dei miei affetti perduti. Tremai di dolore, nel prendere coscienza che, per tanto tempo, avevo pensato solo a me stessa. Come avevo potuto? Forse, pensavo, non era tutta colpa mia: io amavo i miei cari, li adoravo. Dovevo trovare un'alibi a questa mia colpa. E ne trovai tanti: la miseria, la fame, le restrizioni, le punizioni, la paura d'essere cancellata e la forza di resistere, di provare a vivere al di là dell'odio. Ma era sufficiente tutto questo? Sarei mai stata assolta dal tribunale dei miei ricordi e dal giudizio della mia solitudine?».

All'interrogatorio, Elisa Springer non sa ancora rispondere. Né si pente del suo lungo silenzio «obbligato», spiega, dalle circostanze in cui si è trovata dopo la liberazione. È vissuta sempre a Manduria, in provincia di Taranto, in un

ambiente cattolico che ha sentito ostile. «Ho voluto seppellire la mia identità - dice - il risultato è stato non vivere, ma vegetare. Adesso sono contenta di essermi liberata. Sento di essere tornata a vivere. E se c'è qualcuno tra gli ebrei che si tiene ancora nell'ombra, lo invito ad uscire allo scoperto: «Fallo per i giovani, devono sapere»».

Quando il primo novembre del '95, per il film Memoria, è dovuta tornare ad Auschwitz, di fronte alle costruzioni di mattoni rossi non ha provato niente, dice. «Niente di diverso - spiega - da quello che ho sentito nell'animo in tutti questi anni. Vede, io non ho mai smesso di «vivere» ad Auschwitz, l'ho avuto sempre davanti agli occhi. Non ho neppure pianto. Con me c'erano tante altre persone, le vedevo sconvolte. Capisco che sentivano lacerata alla differenza tra il loro comportamento e il mio: io so di non essere mai stata compresa. Loro invece sì, si sono rifatti una vita, hanno trovato solidarietà. Per questo rivedere i luoghi che avevano cercato di «allontanare» dalla coscienza, ha avuto l'effetto di uno choc». Un'ultima domanda. Ha saputo che ad Auschwitz si vorrebbe impiantare un centro commerciale? «Sì, ho saputo. È orribile. Sarebbe come aprire un supermercato a Lourdes».

Valeria Parboni

E gli «azzurri» rendono omaggio alle vittime

«Sarebbe un gesto di grande valore andare ad Auschwitz». Una frase, quella di Demetrio Albertini, giocatore del Milan e della Nazionale, che dà praticamente il via libera alla visita al lager nazista in occasione della partita Polonia-Italia, in programma il 2 aprile a Chorzow, località a trenta chilometri da Auschwitz. L'ultima parola spetterà al commissario tecnico della Nazionale, Cesare Maldini, ma non dovrebbero esserci problemi. La Federcalcio italiana - che ha fatto retromarcia dopo un iniziale fastidio per un progetto che non le apparteneva - ora non è contraria, i giocatori non si tireranno indietro (è d'accordo anche Ciro Ferrara, altro esponente dell'associazione calciatori in Nazionale), difficile a questo punto per Maldini opporsi a un'idea magnifica. Oggi il presidente federale Nizzola discuterà del progetto con Maldini e con Campana, presidente dell'associazione calciatori.

La visita al lager è prevista per il pomeriggio di martedì 1 aprile. Un gesto di grande valore. Albertini ha trovato le parole giuste. Il calcio «è» un linguaggio universale. È comprensibile per tutti. È paragonabile a un pullman, che può trasportare molte cose: uomini e idee. Messaggi, soprattutto. Il primo contenuto della visita della Nazionale ad uno dei simboli dell'Olocausto è «non dimenticare». Il secondo è «informare»: si rivolge in particolare alle nuove generazioni e, soprattutto, a chi ancora ha la viltà di negare lo sterminio di oltre sei milioni di ebrei. Il terzo, infine, è un messaggio «interno»: «noi siamo dalla parte delle vittime dell'Olocausto e contro ogni forma di razzismo. È diretto, questo messaggio, ai milioni di frequentatori degli stadi, alcuni dei quali non si comportano in modo degno. In molte curve sono apparsi, e appaiono ancora, orribili striscioni con slogan infami, croci uncinata. Albertini ha detto altre cose, ieri. «Oltre alle motivazioni morali, sarebbe importante andare ad Auschwitz per ragioni storiche e culturali». Ha parlato del rischio di manipolare l'evento, cosa che accadde in occasione della partita di Sarajevo (6 novembre 1996): «Se ci saranno strumentalizzazioni, la colpa non è certo dei giocatori, ma di qualcun altro». Ha ragione, Albertini. Ecco perché sarà importante, nel progetto Federazione. La visita all'ospedale pediatrico di Sarajevo fu un'idea bellissima, ma divenne un happening per nani e ballerine del pallone. Ciò non si deve ripetere in uno dei luoghi dell'Olocausto. La Nazionale italiana dovrà essere fiera di compiere questo viaggio. Avverrà 35 giorni dopo un altro evento significativo, la visita al museo dell'Olocausto da parte della nazionale tedesca, in occasione dell'amichevole disputata con Israele. Il gesto compiuto dai tedeschi è stato di grandissima importanza per ricordare la responsabilità della Germania. Ad Auschwitz s'ingocchia un giorno il cancelliere tedesco Willy Brandt. All'Italia del calcio basterà esserci, per aver scritto una pagina importante.

Stefano Boldrini

L'importante emendamento inserito nel disegno di legge Bersani approvato in commissione al Senato

Rottamazione, concessi incentivi anche per chi vuol cambiare moto

Contributo di 300mila lire o 500mila, secondo la cilindrata, per chi si prende il nuovo e si disfa di un motorino acquistato prima dell'1 gennaio 1989. Il contributo spetta a chi compra entro un anno. Entro 15 giorni il vecchio sarà demolito.

ROMA. Buone notizie dal Senato per chi vuole cambiare il vecchio motorino o la vecchia moto. L'approvazione di un emendamento, presentato dai gruppi di maggioranza (primo firmatario, Giovanni Ferrante, Sinistra democratica) al disegno di legge Bersani sugli interventi urgenti per l'economia, approvato in sede deliberante dalle commissioni Bilancio e Industria (passa ora alla Camera), stabilisce un intervento dello Stato per la rottamazione delle «due ruote». Un provvedimento analogo a quello già in vigore per le auto. «Serve per sostenere un settore -ha commentato Ferrante- che sta dando segni di stasi e che è soggetto a forte concorrenza straniera».

Il contributo riguarderà moto e motorini immatricolati prima del 1° gennaio 1989. Sarà di 300 mila lire per i veicoli non superiori ai 50 cc e di 500 mila lire per quelli tra i 51 e i 1000 cc. Insieme a moto e motocicli, sono compresi i motoveicoli da lavoro e le motocarrozette. Il contributo spetta per gli acquisti effettuati entro un anno, sempre che il venditore pratici uno sconto almeno pari e che fruisce del «bonus» sia entrato in possesso del motoveicolo prima del 31 dicembre 1996. Entro 15 giorni dalla data di consegna del veicolo nuovo, il venditore ha l'obbligo di consegnare quello usato a un demolitore e di provve-

dere alla cancellazione per demolizione al Pra (pubblico registro automobilistico). I veicoli destinati alla rottamazione non possono essere rimessi in circolazione ma consegnati alle imprese costruttrici o ai centri autorizzati. Il contributo viene corrisposto dal venditore mediante compensazione con il prezzo d'acquisto. Il recupero avverrà con detrazione sul fisco. I senatori hanno valutato in 20 miliardi per quest'anno e 13 per il prossimo il costo dell'operazione.

La Bersani prevede altri significativi interventi come il rifinanziamento di leggi importanti. Con effetto immediato di aumento degli investimenti e positive ricadute sull'occupazione. Ai meccanismi e alle procedure sono stati apportate correzioni per consentire alle stesse leggi di funzionare «in automatico», abbreviando tempi e passaggi burocratici.

È di circa 6000 miliardi il complesso dei finanziamenti che dovrebbero mettere in moto -secondo il relatore Leonardo Caponi, Rc- un volume di investimenti di circa 45 mila miliardi.

Si rifinanziano leggi come la Sabatini per il rinnovo degli impianti (75 miliardi); la Ossola per il sostegno alle esportazioni (100 miliardi annui); l'Artigiancassa (25 miliardi per un quinquennio). Al-

tri benefici riguardano l'imprenditoria femminile (30 miliardi), il settore aerospaziale (1050 miliardi in un decennio per l'impegno dell'Italia nel consorzio Airbus), per l'innovazione (75 miliardi) e i servizi telematici (25 miliardi), il rifinanziamento del fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (400 miliardi); il commercio e il turismo (50 e 30 miliardi), la piccola società cooperativa, l'adeguamento a criteri ecologici degli impianti produttivi, la riconversione dell'industria bellica (65 miliardi). Sono previsti, per alcune centinaia di miliardi, interventi anche per le zone terremotate.

Particolare soddisfazione ha manifestato il presidente del gruppo della Sinistra democratica, Cesare Salvi. «Nella stessa giornata - ha detto - il Senato ha approvato due leggi di grande rilievo per il sostegno alla produzione, la Bersani, e all'occupazione (il pacchetto Treu ndr).

«Ieri sono stati diffusi -ha continuato- preoccupanti dati relativi al calo della produzione industriale: con l'approvazione della Bersani si produrrà un effetto anticiclico di sostegno alla domanda e agli investimenti».

Nedo Canetti

GLI INCENTIVI DELLE DUE RUOTE

- ✓ Il contributo statale che riguarda le due ruote da 50 cc fino a 1000 cc partirà da 300.000 fino a 500.000 lire.
- ✓ Viene riconosciuto ai veicoli immatricolati prima del 1° gennaio 1989 ed è corrisposto dal venditore mediante compensazione con il prezzo di acquisto.
- ✓ Gli acquisti devono essere effettuati entro un anno dall'entrata in vigore della legge.
- ✓ Entro 15 giorni dalla data di consegna del veicolo nuovo, il venditore deve consegnare quello usato a un demolitore e provvedere alla cancellazione al Pra.
- ✓ Il motociclo da rottamare deve essere intestato alla stessa persona che acquista un veicolo nuovo.



Fonte: AGI

P&G Infograph

Aperta a Roma la Conferenza dei servizi

Alta velocità Verifica per la Milano-Torino

ROMA. Alta velocità ferroviaria, ieri a Roma si è aperta la seconda sessione della conferenza dei servizi per l'aggiornamento della rete francese: la tratta Milano-Torino, destinata a prolungarsi fino a Lione. Intanto i progetti da Bologna in su, sono oggetto di verifica per l'integrazione col trasporto merci. Alla fine del 1997 il progetto del quadruplicamento ferroviario diventerà effettivamente operativo con l'apertura di altri cantieri per le linee del nord Italia.

Il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando ha ribadito che è ancora in corso la verifica in Parlamento per il vecchio piano dell'alta velocità e che si stanno apportando, di comune accordo con il ministero dell'Ambiente, le Regioni, le province e i comuni interessati, delle modifiche ai tracciati. Queste riguarderanno in particolare le maggiori interconnessioni alla ferrovia esistente, alla rete del sistema dei trasporti (interporti, porti) e ai poli produttivi. Per Burlando i prossimi mesi serviranno a «capire come va a finire l'annosa vicenda del quadruplicamento», rilevando che comunque

«la cornice al progetto» è stata definita e che l'Alta velocità dei convogli «non è più il centro del nuovo sistema ferroviario». Alla fine del 1997, ha aggiunto, si farà il bilancio dell'attività progettuale e comunque per ottobre, in concomitanza del vertice franco-italiano, dovrà essere pronta una bozza di progetto definitivo per la Torino-Milano e cominciare così a parlare «concretamente» della Torino-Lione.

Per la Bologna-Milano il ministro auspica che la prossima sessione della conferenza dei servizi sia quella conclusiva e che entro l'estate siano risolti i problemi per i nodi delle città di Firenze e Bologna. In aprile si decideranno tempi e modi per la Milano-Venezia, mentre sulla tratta fra Milano e Genova la Regione Piemonte attende le conclusioni a cui si giungerà per la Torino-Milano.

Intanto i consumatori del Codac sono ricorsi al Tar perché alla conferenza dei servizi di ieri (Milano-Torino) non sono stati invitati né l'Ispeis (prevenzione e sicurezza) né le Arpa (agenzie per l'ambiente) lombarda e piemontese.

A rischio mille convogli di pendolari dopo la scure-Finanziaria

Fs, ideata «Carta amico treno» per non tagliare corse locali

Il «bonus» dà diritto a sconti su tutti i convogli locali anche per un'altra persona. Vaciago: «Il governo ci ha tolto 321 miliardi, ma ci ha chiesto di mantenere le linee».

ROMA. Una sorta di patto d'amicizia con il treno, al prezzo di 99.000 lire (69.000 la prima sottoscrizione), per salvare dal taglio scuro mille corse di convogli dei pendolari. E dal taglio probabile altri duemila rami quasi secchi. L'esborso è compensato da sconti, fino al 50%, su certi treni «verdi» locali, regionali e interregionali anche per un eventuale accompagnatore; e l'acquisto della relativa «Carta Amico Treno» dà diritto ad altri sconti (ristoranti, alberghi, libreria, pacchetti turistici). E, visto che ci siamo con questa svolta forzata della politica tariffaria verso il primo «marketing», nella storia delle Fs, eccole offerte promozionali con speciali «carte» e abbonamenti per le lunghe percorrenze. Tutte iniziative illustrate dal direttore dell'Asa passeggeri Fs Giuseppe Sciarone e da Cesare Vaciago responsabile del trasporto locale.

Perché una svolta «forzata»? Perché il governo nella Finanziaria ha tagliato 321 miliardi dal contratto di servizio con le Fs che rimborsa la differenza fra costi e ricavi nel trasporto dei pendolari che pagano tariffe poli-

tiche. «Per rispondere al taglio del rimborso, mille treni locali andrebbero cancellati», afferma Vaciago. E aggiunge: «Il governo, però, ci ha detto di non sopprimerli, ma di fare lo stesso a meno dei 321 miliardi, il che è un'originale modo di concepire il problema». Vaciago spiega: per andare in paro ogni treno dovrebbe viaggiare ogni volta con 100 persone paganti a bordo. Sotto i cento si hanno perdite rilevanti, sotto i cinquanta perdite devastanti. Ebbene, sulla nostra rete 2.500 treni viaggiano con un tasso di «frequentazione» sopra i cento passeggeri e talvolta sopra i mille nelle fasce orarie del pendolarismo (ore 7-9 e 17-19): 2.000 treni sono fra cento e cinquanta. 1.000 treni sono sotto i cinquanta, appunto quelli destinati in primo tempo alla soppressione. E allora bisognava inventarsi qualcosa. Un incentivo per riempire i treni locali quando viaggiano vuoti. La «Carta Amico Treno». Ad esempio in Lombardia era destinata alla soppressione la corsa delle 14,23 della Voghera-Milano-Lambrate, ed ora diventa un «treno verde»: chi con la sua brava carta ci viaggia a quell'ora anzi-

ché nell'ora di punta, paga la metà. In Emilia Romagna il Piacenza-Cremona delle 17,15 si salverebbe, come la Roma-Velletri delle 21,45 nel Lazio.

«Questa iniziativa ci permetterà di recuperare 80 miliardi sui 321 di tagli previsti -continua Vaciago- ne avanzano 241. Con una seria svolta sindacale, se i macchinisti e il personale viaggiante del trasporto locale si mettono a fare degli orari dedicati, ne recupereremo altri 200». Siamo quasi alla compensazione del taglio, e in più gli investimenti sul materiale rotabile potrebbero quadruplicare la clientela. Ma se l'operazione non andasse in porto, la sorte di quei 1.000-3.000 treni sarebbe segnata: con la riforma i 2.200 miliardi dello stato vanno al fondo comune delle Regioni, che potranno dirottare ad esempio sulla Sanità.

Intanto l'amministratore delegato delle Fs Giancarlo Cimoli ha confermato per il '96 perdite per 2.800 miliardi. E il piano di risanamento sarà varato dopo la manovra: si parla di ulteriori tagli per mille miliardi.

Raul Wittenberg

Per la prima volta viene «permesso per legge» il lavoro in affitto. Incentivi per part time e riduzione d'orario

Lavoro, il pacchetto Treu quasi alla mèta

Il sì del Senato ha fissato misure e miliardi per lavrosi socialmente utili, formazione e interventi per giovani disoccupati al Sud.

ROMA. La Camera avvierà la prossima settimana l'esame del disegno di legge, approvato mercoledì al Senato, che prevede una serie di interventi per l'occupazione e il mercato del lavoro, normalmente conosciuto come «pacchetto Treu». Il provvedimento concretizza legislativamente una parte dell'accordo sul lavoro, siglato tra governo e parti sociali sui primati dell'indizione della manifestazione sindacale.

Vediamo, in sintesi, le parti significative del «pacchetto».

Lavoro interinale. Chiamato anche «lavoro in affitto». Una forma contrattuale, finora espressamente vietata dalla legge. La norma renderà possibile ad un'impresa fornitrice porre uno o più lavoratori a disposizione di un'altra impresa che ne utilizzi, in via temporanea, la prestazione lavorativa. A regolare la materia saranno, in gran parte, i contratti nazionali, ma, in mancanza di definizione, interverrà il ministro del Lavoro con proprio decreto. Al lavoro interinale vengono am-

messe società di capitale e cooperative. L'impresa utilizzatrice ha l'obbligo di salvaguardare la salute e la sicurezza dei lavoratori ed è responsabile in solido degli obblighi retributivi e contributivi non adempiuti dall'impresa fornitrice. Avviene attraverso apposite agenzie, disciplinate dalla legge.

Contratti di formazione. Sono estesi agli enti pubblici di ricerca. Viene elevata a 16 anni l'età minima e a 24 quella massima per il contratto.

Formazione e lavoro. Vengono stanziati per la formazione e l'apprendistato 300 miliardi. Nel Sud il contratto è estensibile da due a tre anni. Le aziende che si impegnano a stabilizzare il rapporto di lavoro potranno, perciò, avere, per un altro anno, gli sgravi fiscali stabiliti per i primi due. Obiettivo: trasformare la formazione-lavoro in occupazione.

Apprendistato. Ne viene prevista l'estensione ed una maggiore regolamentazione ed esteso all'agricoltu-

ra. **Orario di lavoro e part-time.** Stanziati 400 miliardi per incentivare la riduzione dell'orario di lavoro e il part-time. 40 ore settimanali il tetto massimo (ora è 48), oltre il quale scatta lo straordinario, che viene così scoraggiato (o pagato meglio).

Formazione professionale. Delega al governo per la riforma del settore con l'obiettivo di una legge-quadro che ne definisca i criteri di fondo. Tra gli scopi, lavoratori più preparati e in grado di aggiornarsi continuamente anche con stages presso altre aziende.

Lavori socialmente utili. Un finanziamento di 1.000 miliardi con delega al governo per l'elaborazione di una legge-quadro che disciplini la materia. Si vogliono creare concrete opportunità di lavoro in servizi come beni culturali e ambientali per formare nuove professionalità.

Interventi per giovani disoccupati. Delega al governo per defini-

re un piano straordinario da attuarsi entro il 31 dicembre 1997 di lavori di pubblica utilità nelle regioni Campania, Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzo, Molise, Sicilia e Sardegna a favore dei giovani tra i 21 e i 32 anni, in cerca di primo impiego, iscritti nelle liste di collocamento da più di 30 mesi. Nell'ambito del Fondo per l'occupazione sono stanziati all'anno 300 miliardi per quest'anno e 700 per il prossimo. Si prevede che entro il 30 settembre potrà essere assicurato l'avviamento al lavoro per complessivi 100 mila giovani.

Emergenza dal sommerso. Stanziamento di 100 miliardi per incentivare le aziende che intendano «riallinearsi» denunciando il lavoro nero e le situazioni irregolari. Al momento del riallineamento le aziende saranno equiparate a quelle che creano nuova occupazione, per quanto riguarda benefici fiscali e tributari.

Nedo Canetti

Avanti anni dalla scomparsa, l'Istituto Alcide Cervi che lo ebbe fra i suoi fondatori e ne conserva la preziosa biblioteca, ricorda la famiglia e l'opera di

EMILIO SERENI
ricercatore e scienziato di prodigiosa cultura, innovatore degli studi sull'agricoltura, capo della resistenza antifascista, ministro della repubblica italiana e dirigente del Partito comunista e di organizzazioni contadine.
Roma-Reggio Emilia, 21 marzo 1997

Il segretario e la Federazione Romana del Pds esprimono a Massimo Di Stefano e alla sua famiglia il più vivo cordoglio per la scomparsa della sua cara.

MAMMA
Roma, 21 marzo 1997

21 marzo 1994
Cara

NICOLETTA
sono passati tre anni da quando non sei più tra noi. Per Emma, Dina, Franca, Silvia e Chiara sei però sempre con noi, nei pensieri, nei ricordi, e il nostro affetto per te rimane quello disempe.
Roma, 21 marzo 1997

L'estremo saluto al compagno

RUGGERO LEONCAVALLO
nel ricordo della sua amicizia e dell'impegno politico per il partito. Enzo, Rosanna, Chiara, Palmiro, Dora.
Milano, 21 marzo 1997

Le compagne e i compagni della ucd Fanfani 7 novembre sono vicini a Angelina, Claudio, Milena e ai suoi familiari, per la grave perdita di

RUGGERO LEONCAVALLO
Sottoscriviamo per l'Unità.
Milano, 21 marzo 1997

Le compagne ed i compagni del Pds di Novate-Milanese partecipano al dolore della famiglia di

CESARINA MARTINELLI VED. GHEZZI
scomparsa dopo una lunga vita spesa con discrezione, saggezza, fedeltà a ideali di eguaglianza e libertà per la crescita democratica della sua cittadina per il Pci ed il Pds. Cara Cesarina ti ricordiamo con gratitudine e grande affetto. Ci ritroveremo per l'ultimo saluto a Cesarina, alle ore 15 di oggi (21 marzo) presso l'abitazione.
Novate Milanese, 21 marzo 1997

Le compagne del Pds e le amiche dell'Udi, sono profondamente addolorate per la scomparsa di

CESARINA MARTINELLI VED. GHEZZI

La ricorderemo sempre come un'amica carissima, per la sua bontà, dolcezza, per l'attaccamento agli ideali di giustizia e libertà, dimostrati in tutta la sua vita, prima assieme al suo adorato compagno Carlo e poi nel suo ricordo. Porgiamo ai parenti le più sentite condoglianze.
Novate Milanese, 21 marzo 1997

Alba e Remo affranti dal dolore per la scomparsa di

CESARINA

carissima amica che non potranno mai dimenticare, sono vicini a tutti i familiari.
Novate Milanese, 21 marzo 1997

UFFICIO UNICO INTERCOMUNALE TRA I COMUNI DI SAMBUCCI, ARSOLI, CINETO ROMANO, LICENZA, MANDELA, PERCILLE, ROCCAGIOVINE, ROVIANO, SARACINESCO E VIVARO ROMANO

È indetto per il giorno 16/05/1997 pubblico incanto presso il Comune di Sambuci per l'affidamento del servizio di raccolta e trasporto dei RR.SS.UU. nei comuni suindicati. Importo a base d'asta per il triennio: £. 1.132.152.000. Durata dell'appalto: 1/06/1997 - 31/05/2000. Termine di presentazione delle offerte: 15/05/1997, ore 13.00. Le offerte vanno presentate al Comune di Sambuci, Via A. Theodoli, n. 1 - Tel. 0774/797006 - Fax 0774/797143, 00020 Sambuci (Roma). Copia integrale del Bando potrà essere richiesta al Comune suddetto, previo versamento della somma di £. 50.000 sul c/c n. 51814002, intestato al Comune stesso. Sambuci, 18/03/97

p. Ufficio unico intercomunale: Dott. Giovanni Guarino

COMUNE DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara - Piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara - Tel. 0532/239394 - Fax 239389, indice per il 3 maggio 1997, ore 10.00, asta mediante offerta «prezzi unitari» per i lavori di restauro di Mura 1: cinta muraria, a ribasso sull'importo di L. 4.946.775.508, finanziato con i fondi F.I.O. E richiesta iscrizione all'A.N.C. cat. 3/A. Bando di gara integrale inviato alla C.E.E. il 10 marzo 1997, verrà pubblicato sulla G.U.I. del 19 marzo 1997 n. 65.
Ferrara, 18 marzo 1997

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO CONTRATTI

COMPLEANNO

Il compagno Bruno (Brillo) Bertolaso compie 90 anni.

Quanto lontano, ormai, quel tempo quando si operava nelle clandestinità con sicura fiducia che le cose sarebbero cambiate e con il cuore ricco di certezze nel futuro. Poi venne l'arresto, il 29/38 giorno in cui Bruno Bertolaso, tipografo antifascista alla Mondadori, venne arrestato e poi condannato dal tribunale speciale a 10 anni di reclusione.

Nell'agosto '43, la libertà; Bruno va a fare il partigiano in Friuli dove conosce la moglie, la compagna Sergia, che finirà più tardi nel lager di transitò a Bolzano. Finisce la guerra e inizia il tempo dell'impegno nel Pci, e delle responsabilità civiche in Consiglio Comunale e Provinciale a Verona, nella segreteria della Camera del Lavoro, nell'Anpi, nell'Anppia.

In questi giorni Bruno Bertolaso, Presidente onorario della sezione Anppia, compie 90 anni. La sua associazione e la Federazione Pds di Verona si stringono attorno a lui e Sergia augurandogli di proseguire ancora nella sua lucida vecchiaia.

Fisco: risparmiare senza evadere

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete «alleggerire» l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997 GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

L'UNITÀ VACANZE

MILANO
Via Felice Casati 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Consensi in Italia per la scelta di Parigi

L'oscuramento delle emittenti che violano «regole gravi» non vede contrari il direttore del Tg5, Enrico Mentana. «Più è concreta la minaccia della pena e più il deterrente funziona», ha detto. «I tradizionali ammonimenti, in realtà, non comportano alcun rischio reale». «L'importante, però - ha aggiunto Mentana - è vedere quali sono le regole contro le quali scatta l'oscuramento e chi decide su queste sanzioni. Se un'emittente trasmette alle 15 un film con rapporti sessuali contro natura, è ovvio che l'oscuramento possa scattare. Diverso sarebbe il discorso di una sanzione del genere comminata, per esempio, in seguito a un'intervista troppo lunga con un leader politico». Per il cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione delle Chiese Orientali, «È ovvio che una persona religiosa che crede nella morale del Vangelo ha una risposta molto chiara su queste cose, è intuibile quello che può pensare. Vanno bene le sanzioni ma sul piano sociale e civile oltre al dovere da parte della legge di operare è doveroso sperare in una autoregolamentazione dettata dalla responsabilità». Carlo Freccero, direttore di Raidue, spiega che «questo intervento legislativo suona come un avvertimento nei confronti delle televisioni generaliste a non intraprendere una linea editoriale simile a quella di Canal Plus il cui atteggiamento è all'origine di questa iniziativa. Tanto per dirne una - racconta il direttore di Raidue - grazie alla computer grafica hanno simulato uno spogliarello della moglie del presidente della Repubblica. «Questa legge - prosegue Freccero - dimostra come la tv in Francia sia controllatissima. Che c'è grande rigore.

Passa in Parlamento un emendamento alla legge sull'emittenza che permetterà sanzioni effettive

In Francia si potrà oscurare la Tv

«Al buio chi viola regole e leggi»

Ampliati i poteri del Consiglio superiore per gli audiovisivi, massimo organo di vigilanza radiotelevisiva. Intanto fa scandalo uno spogliarello maschile particolarmente spinto su Canal Plus, la più nota delle tv a pagamento.

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. La Francia potrebbe diventare il primo paese al mondo in cui i teleschermi vengono oscurati per punizione quando una rete o un canale televisivo violano la regole imposte dalla commissione di vigilanza. La clamorosa forma di censura è prevista in un emendamento passato ieri all'Assemblea nazionale mentre era in votazione la nuova legge sugli audiovisivi (il sedicesimo progetto di legge dal 1981, dopo che quella vigente è già stata modificata una ventina di volte). E riguarda i poteri del Consiglio superiore per gli audiovisivi, il massimo organismo di vigilanza radiotelevisiva in Francia.

Sanzioni effettive

L'emendamento, proposto a sorpresa da due deputati dell'UDF centrista, Laurent Dominati e Alain Griotteray, prevede che la CSA possa imporre l'oscuramento dei programmi tv e radiofonici, nell'ora di massimo ascolto, per una durata variabile tra i due e i dieci minuti, mentre sullo schermo compare, o viene letto ai microfoni un comunicato che spiega i motivi della misura. Obiettivo dichiarato: dare all'autorità di vigilanza un potere effettivo di sanzione, che altrimenti resterebbe solo teorico, rischierebbe di limitarsi ad una sorta di potere di predica, senza conseguenze per chi sgara. «Oscurare il teleschermo è il modo più efficace, avrebbe un effetto altamente dissuasivo, al di là delle conseguenze economiche, sia per il suo carattere esemplare, che per l'immediata eco presso tutti i telespettatori», hanno spiegato.

La misura è stata approvata a maggioranza malgrado che il governo Juppé, che aveva elaborato il progetto di legge teso ad adattare la normativa attuale al prossimo ingresso in campo in forza della televisione numerica, con le sue centinaia di nuovi canali, si fosse dichiarato contrario ad essa. E malgrado che lo stesso ministro della Cultura, Philippe Douste-Blazy, avesse cercato di dissuadare i deputati affermando che «imporre l'oscuramento dei teleschermi sarebbe come lanciare una bomba atomica».

Difficile percorso

Per avere effetto di legge, il clamoroso emendamento dovrebbe però ancora passare anche al Senato e in un'eventuale seconda lettura alla Camera. Il che è tutt'altro che scontato, anche perché la stessa CSA, diretta con molto prestigio e indiscussa indipendenza - tipo Banca di Francia per intendersi - da Hervé Bourges, non

aveva chiesto poteri così drastici. Anzi, ieri ha reagito quasi come se la cosa gli creasse più imbarazzo che piacere.

Sinora i fulmini della CSA si erano diretti soprattutto contro emissioni colpevoli di violazioni alla deontologia in campo giornalistico, nel caso di trasmissione di scene di violenza o di immagini atte a turbare i minori in orario di massimo ascolto. Ma l'autorità dell'organo di vigilanza francese si estende alla «par condicio» in politica, specie in campagna elettorale, alla pubblicità scorretta e in genere alle violazioni delle regole e dei contratti di emittenza. «Non siamo lì per difendere una dottrina rispetto ad un'altra, tanto meno per irregimentare i media, ma per trattare questioni di "ordine pubblico" che l'attualità mette all'ordine del giorno», aveva costantemente sostenuto Bourges. Ed è su questa linea che, quando si era trattato lo scorso novembre di regolamentare in campo di «morale» per i telespettatori più giovani, il CSA aveva preferito alla censura la via dell'autoregolamentazione, cioè la scelta di imporre un marchio in basso allo schermo (cerchio verde per le trasmissioni in cui è auspicabile l'accordo dei genitori, triangolo giallo per il «vietato ai minori di 12 anni», quadrato rosso per le trasmissioni «solo per adulti»).

Scandalo in tv

Gli interventi «moralizzatori» si erano rivolti sinora soprattutto a trasmissioni radiofoniche. L'anno scorso l'emittente radio Skyrock era stata invitata a cessare per 24 ore le trasmissioni dopo che un disc jockey aveva salutato in diretta come «buona notizia» la morte di un poliziotto. Ma la radio continuò a trasmettere, sia pure programmi registrati. Venne criticata una trasmissione tv sugli omosessuali, riuscirono a spostare in più tarda serata la trasmissione di «Arancia meccanica» di Kubrick inizialmente prevista per le 20 e 30.

L'ultimo scandalo in ordine di temporale a lunedì scorso, quando su Canal plus cantante di un complesso rock molto «hard», i Treponem Pal (nome scientifico della sifilide), dopo aver mimato una «fellatio», si era spogliata davanti all'obiettivo, prima facendo vedere il sedere nudo con la scritta «Love» e poi aveva sollevato frontalmente la gonna rivelando la scritta «Power» tra ombelico e pube.

Le cose si sono messe sullo spinto quando l'obiettivo, abbassandosi ancora un poco, ha centrato un sesso maschile tra le cosce della bruna dai lunghi capelli. E la CSA? «In fase di istruzione» sull'incidente, spiegano.

Siegmond Ginzberg

Scontri a Betlemme



La rabbia palestinese è esplosa ieri a Betlemme, nei pressi della Tomba di Rachel: oltre un centinaio di manifestanti, in gran parte studenti, sono riusciti ad aggirare i cordoni della polizia palestinese e ad avvicinarsi al posto di blocco dell'esercito israeliano, in direzione del quale hanno lanciato sassi e alcune bottiglie incendiarie. I soldati hanno risposto sparando candelotti lacrimogeni e pallottole di gomma. Un manifestante è stato ferito

in modo leggero. Incidenti analoghi anche nel villaggio di Bet Umar. Reazioni palestinesi decisamente negative ha intanto suscitato la proposta - ampiamente pubblicizzata dalla stampa ebraica locale - del premier Netanyahu di saltare la fase interinale del processo di pace, accantonando gli accordi di Oslo, per aprire una trattativa intensa sull'assetto politico permanente della Cisgiordania e Gaza da completare in sei mesi.

Tre anni dalla morte

Ali Mahdi «Difficile risolvere caso Alpi»

MOGADISCIO. Senza la creazione di un governo unitario in Somalia, individuare gli autori del duplice omicidio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin sarà quasi impossibile. Lo ha dichiarato l'ex presidente somalo ad interim Ali Mahdi Mohamed, incontrando alcuni giornalisti italiani in occasione del terzo anniversario dell'uccisione dell'inviata e dell'operatore del Tg3.

Il duplice assassinio risale al 20 marzo 1994. I due caddero in un agguato nei pressi dell'Hotel Amanà, nella zona nord di Mogadiscio, controllata dallo stesso Ali Mahdi. «Sono molto dispiaciuto per l'uccisione di Ilaria Alpi, che avevo incontrato nel mio ufficio a Mogadiscio - ha proseguito Ali Mahdi -. Al momento dell'agguato, mi trovavo a Nairobi, da dove ho ordinato di compiere tutti i passi possibili per individuare i responsabili. Purtroppo, dove non esiste un governo centrale, non esiste neppure una vera polizia. Quando ci saranno un governo e una polizia, si potrà tentare di accertare la verità, ma ora è molto difficile, anzi impossibile».

«L'unica cosa che abbiamo accertato - ha aggiunto l'ex presidente ad interim - è che la mattina dell'agguato, dall'albergo Sahafi di Mogadiscio sud, dove la giornalista e l'operatore erano alloggiati, il fuoristrada a bordo del quale viaggiavano fu seguito fino a Mogadiscio nord da una Land Rover di colore blu senza targa.

Si sono fatte molte ipotesi sui moventi e sui mandanti dell'attentato. Una delle piste porterebbe ad un traffico di armi fra Somalia e Italia, sul quale Ilaria Alpi aveva raccolto informazioni nei giorni precedenti l'omicidio.

La Somalia è sconvolta da una guerra civile iniziata dopo lo sgretolamento del regime di Siad Barre. Nel dicembre 1992 a Mogadiscio sbarcarono i marines americani per tentare di riportare la pace nel paese. Successivamente si unirono contingenti di altri paesi, Italia compresa. Ma ogni sforzo fu vano e nel 1994 la comunità internazionale rinunciò all'impresa.

Al triste anniversario del delitto era dedicata la puntata del programma televisivo Format, andata in onda ieri sulla terza rete televisiva della Rai.

Ieri ultima giornata di lavori alla Camera prima delle elezioni

I laburisti accusano Major

«Insabbiò lo scandalo tangenti»

L'inchiesta sui deputati conservatori che si erano fatti pagare per porre domande in parlamento a beneficio dei privati non sarà mai conclusa. Proteste dei laburisti.

LONDRA. Lo scandalo dei deputati conservatori corrotti che si sono fatti pagare per porre domande in parlamento a beneficio di privati, ha dominato l'ultima giornata dei lavori della camera prima delle elezioni. Se i Tories dovessero perdere nello scrutinio del primo maggio, la storia ricorderà che dopo 18 anni di governo il loro commiato è avvenuto in un clima di bustarelle, impantanati nella questione morale. Il drammatico finale di ieri a Westminster è stato ordito dai laburisti, determinati a sfruttare una mancata promessa del premier John Major per trattarlo ancora una volta pubblicamente da uomo «debole, debole, debole, debole» (la ripetizione quadrupla è del leader laburista Tony Blair). L'anno scorso Major, riferendosi all'inchiesta semi-giuridica che lui stesso aveva ordinato sullo scandalo che coinvolgeva decine di deputati, disse alla televisione che intendeva «assolutamente» pubblicare i risultati del rapporto prima delle elezioni. Ciò non è avvenuto. I laburisti ieri lo hanno accusato non solo di non aver mantenuto la promessa, ma addirittura di aver deliberatamente anticipato l'annuncio della data delle elezioni proprio per provocare la chiusura dei lavori a Westminster prima della pubblicazione del rapporto e bloccare dunque ogni discussione troppo imbarazzante al riguardo. Il deputato laburista Dale Cambell Savours ha detto: «Questo è un governo che agisce con manipolazioni ciniche» e Blair, scagliandosi

contro Major ha concluso: «Questo governo se ne sta andando con una macchia». Lo scandalo delle bustarelle che nel suo complesso costituisce il più grave esempio di corruzione nella politica inglese degli ultimi trent'anni, si trascina ormai da un quinquennio. Gira intorno a ricchi personaggi come il proprietario dei grandi magazzini Harrods che ha dichiarato: «Ogni volta che incontro dei deputati conservatori mi premuro di avere accanto una valigetta con del denaro liquido in caso di bisogno». Oppure intorno a società di relazioni pubbliche come quella presieduta da Ian Greer che avrebbero trovato dei deputati disposti a farsi pagare per presentare particolari interpellanze in Parlamento. Fra gli accusati di aver preso soldi in questa maniera ci sono anche degli ex ministri conservatori come Tim Smith che ha ammesso di aver intascato diciottomila sterline, circa cinquanta milioni di lire. Ma forse la figura più nota dello scandalo è quella di Neil Hamilton, anch'egli ex ministro, che avrebbe gradito, oltre al denaro liquido, soggiorni in alberghi di lusso, come il Ritz di Parigi, completo di prime colazione a letto che costavano centinaia di migliaia di lire.

Nel suo complesso l'inchiesta sulle bustarelle, i doni o favori, si è concentrata su venticinque deputati, fra cui anche tre laburisti e un liberaldemocratico. Dopo le pressioni fatte dai laburisti che volevano la sua pubblicazione prima della chiusura della Ca-

mere, ieri è stato reso noto un sunto dei risultati. I tre laburisti, il liberaldemocratico e undici conservatori sono stati completamente esonerati. Ma su dieci conservatori sono rimaste nuvole di sospetti così pesanti da indurre tutti a pensare che i loro casi necessitano di essere trattati più seriamente, certamente in sede parlamentare, probabilmente in quella giudiziaria. Sarebbe dunque stato proprio per evitare sviluppi così imbarazzanti in coincidenza con la campagna elettorale che, sempre secondo i laburisti, Major avrebbe annunciato la data delle elezioni. E non è tutto, perché ieri per la prima volta, come per incanto, tutti gli osservatori si sono resi conto di una strana anomalia: l'aggiornamento dei lavori parlamentari avviene oggi, ma in effetti lo scioglimento della Camera è previsto solo per l'8 aprile. Per questo Blair ieri ha sfidato Major a sospendere l'aggiornamento onde permettere ai lavori parlamentari di continuare per altri 18 giorni e trovare così il tempo di discutere il rapporto sulla corruzione. Il ministro ombra Gordon Brown ha detto: «Tre settimane extra di lavoro ci permetterebbero di sciogliere i nodi di questa vicenda». Paddy Ashdown: «Se Major non permette al parlamento di continuare a lavorare verrà confermato il sospetto che abbia spedito i deputati a casa in anticipo allo scopo di nascondere qualcosa».

Alfio Bernabei



Venerdì 21 marzo 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

La grafia della donna sarebbe simile a quella del messaggio che annunciava il rapimento della «reginetta»

Svolta nel giallo di miss Colorado La madre incastrata da una lettera?

La piccola JonBenet fu violentata e poi strangolata in casa e non furono mai trovate tracce di effrazione su porte e finestre. I genitori della piccola hanno da tempo attivato un sito su Internet per difendersi dai tanti sospetti che li riguardano.

Gay ucciso a Rimini Conosceva l'assassino

RIMINI. Lo ha trovato il suo ex convivente, preoccupato per un silenzio inspiegabile. Il cadavere era riverso accanto al letto, coperto da una coltre di indumenti. Sette, forse otto stilette al torace, un taglio non profondo alla gola, la testa fracassata, e ai piedi le scarpe con il tacco a spillo che indossava durante incontri riservati. 38 anni, dipendente del comune di Rimini, dove lavorava all'ufficio informazioni, celava con discrezione ai colleghi la sua omosessualità per altro nota, quasi dichiarata, ad amici e conoscenti. Si chiamava Massimo Iori, «Max» per gli intimi. E' stato ucciso nell'appartamento di via Santa Chiara, nel centro storico della città, dove fino a quattro mesi fa conviveva con l'amico che ha scoperto l'omicidio. Una relazione sentimentale interrotta senza traumi. Il suo ex aveva ancora le chiavi dell'abitazione, una cassetta a un piano affacciata su una stradina stretta, da dove andavano e venivano con una frequenza oggetto di chiacchiere piccanti tra il vicinato, uomini e donne appariscenti. La morte, secondo una prima valutazione del medico legale, dovrebbe risalire alla notte tra mercoledì e giovedì. Nessun segno di colluttazione, solo una grande confusione, con l'armadio spalancato, gli abiti gettati alla rinfusa sul letto e sul cadavere, e i cassetti aperti e rovistati, come se il killer avesse cercato ansiosamente qualcosa. L'uomo sarebbe però stato colto di sorpresa dall'impeto omicida dell'amico che aveva invitato in casa. Sicuramente Iori conosceva il suo assassino. Probabilmente sono entrati insieme in casa.

N. R.

Il ticket-musei dai tabaccai e in edicola

ROMA. La tassa d'ingresso di musei, gallerie d'arte e aree archeologiche diventa biglietto. La commissione Cultura del Senato ha approvato ieri il ddl Veltroni che introduce questa modifica. Il ticket-musei potrà essere acquistato dai tabaccai e dalle rivendite di giornali e i sovrintendenti potranno disporre di biglietti cumulativi validi a tempo determinato, con tagliandi da staccare per ogni visita a musei e gallerie. Una volta installati i dispositivi sarà possibile entrare con una top card. La legge approvata ieri, abroga un decreto risalente al 1885. Il provvedimento consentirà anche la prevendita e l'uso di tecnologie informatiche come il biglietto elettronico.

Il vice presidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, ha sottolineato come la trasformazione di una tassa vetusta rappresenti «un passo avanti per la modernizzazione nella fruizione dei musei che rende l'Italia più vicina all'Europa».

NEW YORK. In una curiosa triangolazione - polizia, media e internet - l'inchiesta sull'omicidio della reginetta di bellezza del Colorado ha puntato per la prima volta il dito accusatore sulla madre, Patsy Ramsey. Pare che la scrittura della donna mostri delle similitudini con quella della lettera scoperta da lei stessa il giorno dopo Natale, nella quale si annunciava il rapimento della figlia JonBenet e la richiesta di un riscatto.

Il macabro giallo che si svolge a Boulder, città universitaria del Colorado vicino alla capitale Denver, sta diventando sempre più bizzarro. Dopo aver scagionato il padre, John Ramsey, un ricco dirigente d'azienda, gli esperti della grafia avrebbero concentrato la loro attenzione sulla madre. I primi test non erano stati conclusivi, perché la scrittura della donna era influenzata dai farmaci che aveva cominciato a prendere in gran quantità dopo la morte della figlia. Ma altri esempi di grafia, sequestrati dalla polizia nella casa di campagna della famiglia, sembrerebbero più compromissori. I giornali hanno pubblicato questa notizia citando fonti ufficiali. La polizia non ha confermato né smentito. La famiglia, attraverso una società di consulenza per la gestione delle crisi familiari, assunta un mese fa,

ha dichiarato sull'Internet che è tutto falso. Gli esperti di grafia pagati dai Ramsey l'avrebbero già scagionata, secondo il portavoce della famiglia Patrick Korten.

In questo processo pubblico senza imputati, dato che nessuno è stato incriminato finora, i due genitori sono già stati condannati dall'opinione pubblica. La piccola JonBenet, morta per soffocamento e molestata prima di essere stata strangolata, era una bambina particolare. A sei anni, aveva già una lunga carriera di reginetta di bellezza alle spalle, una carriera che la obbligava a posare pesantemente truccata, in abbigliamento ed acconciature poco adatte alla sua età. In un incidente che ha scosso la comunità di Boulder, la settimana scorsa uno studente ha dipinto un murale all'università del Colorado che ritrae la bambina in tre costumi diversi sotto la scritta, «la puttana di papà». Il fatto che il cadavere di JonBenet sia stato trovato in casa, che sia stata vittima di molestie sessuali, che non esistano tracce di ingresso forzato nella residenza dei Ramsey, né impronte sulla neve pristina che la circondava la notte del delitto, e che la lettera di riscatto contenga delle informazioni note solo ai padroni di casa, ha da tempo fatto puntare i sospetti sui genitori. Entrambi i

Ramsey sono apparsi in televisione immediatamente dopo l'omicidio, ma si sono rifiutati di parlare con gli investigatori separatamente. Hanno assunto, solo il giorno dopo il ritrovamento della figlia, due avvocati difensori diversi, una portavoce, ed esperti della Fbi. Hanno infine aperto un sito sull'Internet, non per chiedere aiuto nella caccia all'assassino, come sovente accade in questi casi, ma per pubblicizzare i propri alibi. Dal giorno del delitto vivono in case diverse, ospiti di amici, in attesa che le analisi del Dna sui fluidi trovati sul cadavere della bambina portino a qualche scoperta.

Gli avvocati di Patsy Ramsey, una quarantenne ex Miss West Virginia 1977, sono due noti legali che nel 1984 ottennero l'assoluzione di un neo-nazista dall'accusa dell'omicidio di un presentatore radiofonico progressista, Alan Berg. Ma anche il procuratore di Boulder ha assunto delle personalità per rafforzare il suo team di investigatori, tra cui gli esperti forensi Henry Lee e Barry Schack e lo sceriffo di El Paso in pensione Andrew «Lou» Smit, un seguace noto per aver esaminato 100 sacchi dell'immondizia di una famiglia per trovare la prova che ha finalmente inchiodato l'assassino.

Anna Di Lello

Colletti bianchi riciclavano denaro sporco

Insospettabili funzionari della banca San Paolo di Brescia, compreso un direttore di filiale, si adoperavano per il riciclaggio di fumi di denaro proveniente dal narcotraffico. Così l'operazione messa a segno ieri dal Gruppo operativo antidroga della Guardia di finanza di Milano ha portato all'arresto non soltanto di personaggi di spicco del mondo criminale ma anche di prestanome e colletti bianchi. In manette anche il siciliano Vincenzo Ippolito, bloccato in Spagna, ritenuto cardine di un'organizzazione di narcotraffici che ripuliva il denaro attraverso complesse operazioni bancarie in una filiale bresciana del San Paolo.

Taranto, l'uomo è stato raggiunto da tre coltellate. In casa dormivano i figlioletti

Ucciso nel sonno dall'amante della moglie La donna ha confessato: era un violento

Antonio Cazzato era a letto e non ha fatto in tempo a reagire. La consorte e il suo compagno hanno attuato il loro piano e poi hanno simulato un furto. Ma la signora interrogata a lungo alla fine ha ammesso.

TARANTO. Tre coltellate al centro del petto. Così è stata stroncata la vita di Antonio Cazzato, trentenne operaio di Statte, comune alle porte di Taranto. Ad ucciderlo, sostengono i carabinieri ed il magistrato che si occupano delle indagini, sono stati la moglie e il suo amante, spinti, a sentire i due, dai maltrattamenti e dalle violenze che la donna era costretta a subire da anni. I due sono stati fermati dopo che avevano inscenato un furto nell'abitazione per tentare di ingannare gli investigatori. La donna, dopo aver negato per tutta la notte alla fine ha confessato. La gelosia e le violenze del marito l'avrebbero esasperata al punto da chiedere al suo amante di aiutarla a farla finita. Così i due sono entrati in azione per attuare il loro piano mercoledì notte.

I bimbi dormivano

La scena del delitto è l'abitazione della giovane coppia - lui trent'anni; lei, Lorenza Pagliarulo, ventiquattro compiuti ieri - assieme alla quale vivevano i due figli - uno di

cinque anni, l'altro di pochi mesi -. I piccoli sono a letto e dormono, non si accorgono di nulla.

È da poco passata l'una quando una telefonata giunge alla stazione dei carabinieri di Statte, sobborgo tarantino che da poco più di un anno ha conquistato l'autonomia amministrativa. All'altro capo del telefono c'è il padre di Lorenza e, a malapena, riesce a dire che il genero è stato ammazzato. Il corpo di Antonio Cazzato è riverso, in un lago di sangue, nel corridoio dell'appartamento. «È stato un ladro» dichiara la moglie, riferendo che il marito era stato aggredito ed accoltellato da uno sconosciuto penetrato in casa per mettere a segno un colpo.

Simulano il furto

Nel suo racconto i carabinieri notano però qualche incertezza di troppo; e poi ci sono alcuni elementi che non combaciano: nessun segno di scasso a porte e finestre; il portafogli della vittima sull'uscio dell'ingresso posteriore - «quasi a volerci indicare da dove fosse scappato», afferma il comandante della

compagnia tarantina, capitano Luciano Vincelli -; macchie di sangue trovate anche in camera da letto.

Lorenza viene quindi portata in caserma ed ha inizio il lunghissimo interrogatorio al termine del quale, dopo essere scoppiata in lacrime, confesserà l'omicidio chiamando in casa l'amante-complice. È Pietro Genca, trentasette anni, con il quale la donna aveva una relazione da tempo e che l'ha affiancata anche nella tragica impresa dell'altra notte.

È stato lui a sferrare le tre coltellate che hanno ammazzato Antonio Cazzato. Per farlo ha utilizzato un coltello che la stessa vittima teneva in casa, nascosto sopra un armadio lontano dalla portata del figlio, poi ritrovato dai carabinieri durante la perquisizione nell'appartamento del presunto assassino.

La confessione

«La vita assieme a mio marito era diventata un inferno» ha continuato a ripetere ai carabinieri Lorenza Pagliarulo, descrivendo il giovane operaio come un violento, pronto

ad alzare la voce e le mani al minimo diverbio. Al contrario, gli amici della vittima ne parlano come di un «povero Cristo» che ogni mattina si alzava alle cinque per andare a lavorare, attento a non far mancare nulla alla moglie e ai figli.

Ciò che è certo, a giudicare dalla ricostruzione dell'omicidio, è che Lorenza Pagliarulo e Pietro Genca il delitto lo hanno programmato e portato a termine con determinazione. «Lo avrebbero colto nel sonno - afferma il capitano Luciano Vincelli - La moglie gli ha premuto un cuscino contro il viso mentre l'uomo ha sferrato le coltellate. Quindi hanno inscenato il tentativo di furto, poi sfociato in rapina e quindi in omicidio».

Lorenza Pagliarulo, attualmente agli arresti domiciliari, non aveva però tenuto conto della propria fragilità e, messa alle strette, ha confessato tutto. Il sostituto procuratore Anna Maria Perrone ha disposto il fermo dei due con l'accusa di concorso in omicidio.

Gianni Di Bari

Milano, la ragazzina raccontò tutto

Bambina violentata per anni dai familiari Condannati il padre la madre e i fratelli

MILANO. Hanno abusato di una bimba da quando aveva cinque anni fino all'età di tredici anni. L'hanno violentata in sei, secondo la sentenza emessa ieri dai giudici milanesi: il padre, i due fratelli, un cugino, un amico di famiglia e persino la madre. Con un'unica «precauzione», almeno fino a una certa epoca: conservarne la verginità in vista di un eventuale matrimonio. E le indagini hanno rivelato che una sorte analoga era toccata anche da una cuginetta della ragazzina. I sei imputati, dei quali solo il padre è detenuto, sono stati condannati dall'ottava sezione penale del tribunale di Milano a pene tra i 13 anni e i tre anni di reclusione. Uno di loro è un maresciallo della guardia di finanza in servizio a Messina.

Le indagini cominciarono nel 1993 quando la prima bambina, che allora aveva 13 anni, subì un'ulteriore violenza dal fratello maggiore, che ne aveva 24. Raccontò parte dell'accaduto ad una compagna di scuola e poi a una sua insegnante, che ospitò la bimba a casa sua e, dopo aver respinto un tentativo della famiglia di riprendersela, denunciò tutto alla procura del tribunale per i minori. L'inchiesta fu trasmessa al pubblico ministero Pietro Forno, che, in tre anni di indagine, grazie alla collaborazione della ragazza,

riuscì a ricostruire la terribile vicenda. Le violenze cominciarono quando la bambina aveva 5 anni. Man mano il livello delle molestie crebbe fino a raggiungere quasi il rapporto sessuale completo. Nello stesso periodo la bambina cominciò a subire le violenze anche dai suoi due fratelli, incoraggiati dagli stessi genitori. Nell'estate del 1989 la bambina subì a Messina, dove era in vacanza con la famiglia, anche le violenze di un altro parente, un maresciallo della Guardia di Finanza. A partire dal 1990 la ragazza fu costretta a subire anche le attenzioni morbide di un amico della famiglia. Quando si ribellava, erano botte, minacce e insulti.

Quando questa storia emerse, la ragazza fu subito allontanata da casa. I parenti tentarono anche di rapirla pur di evitare che raccontasse l'accaduto. Una volta avviate le indagini, cercarono di attribuire tutte le responsabilità a uno dei fratelli, in modo da tutelare il resto della famiglia. La ragazza però rivelò tutto e, oltre a denunciare le violenze, invitò gli investigatori ad accertare se anche la figlia del loro cugino, una bimba di cinque anni, aveva subito le stesse attenzioni. Una circostanza che purtroppo è stata accertata. Le due bambine sono ora affidate ad un istituto.

21 marzo 1997
Niscemi
Caltanissetta

giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime delle mafie

LIBERA
avviso pubblico
Comune di Niscemi

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica
Con il patrocinio di:
Presidenza del Senato,
Presidenza della Camera,
Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Ministero della Pubblica Istruzione,
Assemblea Regionale Siciliana,
Provincia di Caltanissetta.

CNEL
CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via Davide Lubin, 2 00196

MARTEDÌ 25 MARZO 1997 - ore 15.00

LE NUOVE REGOLE NEL SETTORE DELLA COMUNICAZIONE: DEMOCRAZIA E QUALITÀ DELLO SVILUPPO

Ne discutono:

Giuseppe De Rita - Presidente del CNEL
Antonio Maccanico - Ministro delle Poste e Telecomunicazioni
Francesco Storace - Presidente Commissione di Vigilanza della Camera
Stefano Balassone - Direttore delle Reti TMC
Michele Mezza - Capostruttura RAI2
Fulvio Fiamoni - Segretario Generale della S.I.C. - CGIL
Fulvio Giacomazzi - Segretario Generale della F.I.S. - CGIL
Paolo Pirani - Segretario Confederale della UIL
Gianfranco Nappi - Commissione di Vigilanza della Camera
Roberto Natale - Segretario USIGRAI
Stefano Rodotà - Docente universitario

Coordina

Mario Sai - Presidente della IV Commissione del CNEL

Sono stati invitati a partecipare:

Rappresentanti delle Commissioni competenti di Camera e Senato
Il Presidente dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato
Il Garante della Radiodiffusione ed Editoria
Responsabili di struttura di MEDIASET

Recapito telefonico: 06/3692253 - Fax 06/3692346

Salvini alla Commissione Stragi: gli americani reclutarono ex-nazisti e ordinovisti

C'è Haas dietro Piazza Fontana

Nuovi problemi intanto per il giudice: dopo il Csm si muove la Cassazione con un'azione disciplinare.

ROMA. A reclutare Karl Haas, l'ex Ss coinvolta nella vicenda delle Fosse Ardeatine, furono due agenti italo-americani operanti in Italia al servizio di una rete americana: gli stessi due agenti, oggi morti, reclutarono anche gli ordinovisti coinvolti nella strategia della tensione e nelle attività del gruppo Freda-Ventura. A rivelarlo è stato il giudice Guido Salvini al ruolo Usa nella strategia della tensione.

«Io non posso fare un salto dal primo al sesto piano. Occorrono concretezza e pezzi di piombo», ha osservato il magistrato «perché in sostanza abbiamo individuato delle catene, ma non sappiamo dove e se queste si interrompono». Digilio - l'ex esponente di Ordine Nuovo che sta fornendo al magistrato un quadro complessivo della strategia dispiegata a partire dal '66 - «non aveva l'obbligo di informare le autorità giudiziarie di quello che stava accadendo, ma i suoi superiori americani certamente sì». Di fatto la struttura, delineata da Salvini già nella sua precedente audizione, è stata operativa dal '66 all' '82. Alcune domande hanno riguardato

emera la duplicità della rete americana in Italia: una diplomatica ed una militare. «Non posso dire quali responsabilità vi siano e fino a che punto» ha detto tra l'altro Salvini - «fino a quando non avremo indicazioni chiare sulle gerarchie».

Ci sono state diverse contestazioni per gli addebiti portati da Salvini al ruolo Usa nella strategia della tensione. «Io non posso fare un salto dal primo al sesto piano. Occorrono concretezza e pezzi di piombo», ha osservato il magistrato «perché in sostanza abbiamo individuato delle catene, ma non sappiamo dove e se queste si interrompono». Digilio - l'ex esponente di Ordine Nuovo che sta fornendo al magistrato un quadro complessivo della strategia dispiegata a partire dal '66 - «non aveva l'obbligo di informare le autorità giudiziarie di quello che stava accadendo, ma i suoi superiori americani certamente sì». Di fatto la struttura, delineata da Salvini già nella sua precedente audizione, è stata operativa dal '66 all' '82. Alcune domande hanno riguardato

Piazza della Loggia, un possibile contatto fra lo stesso Digilio e Gilberto Cavallini ed anche il coinvolgimento di Gianfranco Bertoli, autore della strage alla questura di Milano, nella struttura. A tutte Salvini ha risposto in seduta segreta. Da ultimo il magistrato ha fatto un quadro riassuntivo degli atti depositati pochi giorni fa: i documenti inviati al pm Maria Grazia Pradella riguardano 22 persone. Salvini ha trattenuto atti e documenti, riguardanti la rete operativa americana in Italia, che interessano 8 persone. Per tutti e due i gruppi si ipotizza il reato di banda armata e per alcune persone quello di spionaggio politico militare. Il magistrato milanese ha parlato anche della recente audizione di Gian Adelfo Maletti, in Sudafrica, nel corso della missione della commissione di inchiesta. «È importante, perché le parole di Maletti hanno tolto valore a chi sostiene che esistono due piste per la strage di piazza Fontana: una interna ed una internazionale. Noi siamo riusciti a "sfondare" su un fronte, quello dei rapporti

internazionali. Mi piacerebbe molto che emergesse un omologo di Digilio che potesse fornire un quadro anche interno di questa vicenda». Il magistrato ha addebitato a Digilio il ruolo di vero e proprio «armaio» del gruppo che ruota tra Mestre, Venezia, Padova e Milano al quale, secondo l'inchiesta, è da addebitare la strage di piazza Fontana. Intanto per il magistrato milanese crescono i problemi: il procuratore generale della Cassazione Zucconi Galli Fonseca ha avviato contro di lui un'azione disciplinare e ha fatto richiedere alla Commissione i verbali della penultima audizione di Salvini avvenuta il 21 gennaio. Tra le accuse: essersi servito indebitamente durante le indagini di agenti del Sismi; aver chiesto al Sismi di offrire 50 milioni a Martino Siciliano perché collaborasse, e di non fornire notizie al collega veneziano Casson; aver effettuato interrogazioni indebitamente nelle indagini della pm Grazia Pradella. Accuse tutte repunte da Salvini proprio nell'audizione del 21 gennaio.

Il sindaco Formentini chiede un consiglio comunale straordinario

Scala 2001, i sospetti dell'Unione Europea

Si indaga sulla mancata gara d'appalto internazionale. Intanto l'architetto Gregotti accusa: «Tra poco per quel progetto sarà troppo tardi».

Dall'1 aprile ufficio postale al Lorenteggio

Riapre l'ufficio postale di piazza Tirana dopo un mese di proteste, blocchi stradali e manifestazioni. L'Ente Poste si è impegnato a stipulare un contratto d'affitto con lo Iacp per i locali di via Lorenteggio 183 e di ristrutturarli entro l'anno per aprirvi un ufficio Pt. Nel frattempo, dal primo aprile, i funzionari delle Poste migreranno nel salone consiliare di viale Legioni Romane 54, evitando così alle migliaia di pensionati del quartiere la fatica di recarsi all'ufficio postale di Baggio, distante più di 4 chilometri. Il presidente del consiglio di zona 17, Donato Paoletti, da sempre al fianco del comitato di quartiere composto tra gli altri dalle Acli, dall'Arci e dalla Cgil-Poste, ha concesso l'uso del locale gratuitamente. Ma la battaglia non è finita. Ieri i cittadini hanno manifestato lungo le vie della zona per richiamare l'attenzione sul degrado che attanaglia il Lorenteggio e il Giambellino.

Euro spada di Damocle per la Scala bis. Il 3 marzo è stata aperta presso la commissione Ue una procedura d'infrazione riguardo l'ambizioso progetto Scala 2001, ovvero il trasferimento provvisorio dell'ente lirico in un teatro costruito ad hoc alla Bicocca, per il periodo necessario alla ristrutturazione del palcoscenico storico.

Del procedimento si è avuta notizia ieri, all'udienza pubblica - la prima nella storia di Palazzo Marino - dedicata a un'operazione fortemente voluta dalla giunta Formentini e altrettanto aspramente criticata non solo dalle opposizioni. Anzi, il fascicolo aperto a Bruxelles trae origine da un ricorso presentato dall'Ordine degli architetti.

La possibile euro infrazione - ma secondo la Pirelli potrebbe trattarsi di una semplice richiesta di precisazioni - riguarda il fatto che non sia stata bandita una gara d'appalto internazionale per la progettazione di un'opera di tale rilevanza anche economica.

Infatti, il teatro da 2500 posti che dovrebbe sorgere alla Bicocca è stato disegnato da Vittorio Gregotti su incarico della Milano Centrale, una società immobiliare del gruppo Pirelli. Come mai non è stata fatta la gara? Perché la giunta Formentini ha sostenuto che la Scala bis è opera di urbanizzazione secondaria rispetto al progetto edilizio Bicocca della Milano Centrale. In pratica, secondo l'ardita teoria di Palazzo Marino, la sede provvisoria del massimo ente lirico mondiale, è un fatto privato.

Un'impostazione che tuttavia sta creando parecchi problemi alla giunta. Prova ne sia che le concessioni edilizie per il teatro che in base alla convenzione tra Comune e Pirelli avreb-

bero dovuto essere rilasciate entro il 31 dicembre '96, sono ancora nei cassetti dell'assessorato all'urbanistica. Ma i tempi sono importantissimi: i tasselli che dovranno comporsi entro il 27 gennaio 2001, data entro cui la sede storica della Scala dovrà essere pronta per celebrare il centenario della morte di Verdi, sono veramente molti. Ed infatti la multinazionale della gomma nelle scorse settimane aveva scritto a Formentini per esprimere la sua preoccupazione, che è anche quella di Vittorio Gregotti: «Tra poco sarà troppo tardi» ammette l'architetto, mentre il sovrintendente della Scala Carlo Fontana ha ribadito la sua prima posizione sull'argomento: «Se la nuova sede non è pronta, noi non ci muoviamo dalla vecchia». Il sindaco è stato dunque costretto a chiedere alla presidente del consiglio comunale Letizia Gilardelli una seduta straordinaria, senza la quale tutto sarebbe rimandato alla prossima amministrazione e ai suoi tempi di insediamento.

All'udienza pubblica hanno partecipato quattordici tra associazioni e gruppi di cittadini. Particolarmente critica la relazione della rappresentante dell'Istituto di studi umanistici Petrarca che ha indicato nella scarsa manutenzione il problema vero della Scala, e sostenuto che i lavori al palcoscenico avrebbero potuto benissimo essere compiuti nei mesi estivi. Fontana non ha voluto commentare tali dichiarazioni.

Per concludere, l'associazione consumatori Codacons ha bacchettato l'assessore Daverio, sorpreso a fumare all'interno di Palazzo Marino.

Marco Cremonesi

I verdi del Pirellone accusano Formigoni di inerzia e incapacità

Un'ondata di rifiuti invaderà la provincia

Il 31 chiuderà la discarica di Gambolò, restano solo «impianti fantasma». Il ministro Ronchi chiede spiegazioni al presidente della Regione.

Aree dismesse A Sesto liti in consiglio

La delibera su «Resider II», il programma di investimento finanziato dalla Cee per la reindustrializzazione delle aree di crisi riconosciute dal governo, ha provocato un clima di grande tensione ieri sera in consiglio comunale a Sesto San Giovanni. Prima che il progetto venisse approvato a maggioranza, verso le 3 di mattina, sono volate urla, insulti e per riportare la calma sono state necessarie diverse sospensioni della seduta. L'unico consigliere del Ppi Franco Mulè ha annunciato di lasciare il partito. All'origine delle discussioni le proteste e l'ostruzionismo dell'opposizione (Fi, An, Unione Federalista e Lega Nord) su un difetto di informazione nell'illustrazione dei progetti. Prima della votazione il sindaco, Filippo Penati (Pds), ha annunciato di aver scritto una lettera al prefetto invitandolo ad intervenire per dimostrare la trasparenza e la buona volontà dell'amministrazione comunale sui progetti di «Resider II».

Se Milano ha risolto in tempi record l'emergenza rifiuti, «la provincia entro pochi giorni sarà in piena crisi, con i sacchi neri nelle strade. E questo grazie all'aleatorio operato del commissario straordinario Roberto Formigoni». L'atto di accusa nei confronti del presidente della Giunta regionale è stato pronunciato ieri dai consiglieri verdi del Pirellone Carlo Monguzzi e Chicco Crippa.

La bocciatura è senza appello: «Formigoni si è limitato a firmare ordinanze per impianti-fantasma, nella quasi totalità non solo non in funzione, ma per i quali non sono stati neppure aperti i cantieri». Questo il bilancio: unici impianti in servizio, quelli di selezione (Sesto San Giovanni, Monza, Carate, Paderno Dugnano, Bellusco). Non funzionante l'impianto di pre-trattamento (le controverse «bricchette», mattoncini di rifiuti pressati) di Trezzo, inesistenti quelli di compostaggio (Corbetta, Misinto, Cologno, Rho, Lainate, Bellusco; a parte Sesto, lavori neanche avviati per i termidistruttori di Monza, Trezzo, Rozzano. In corso l'ampliamento della discarica di Vizzolo Predabissi, tutto fermo per quella di Trezzo.

Previsioni merissime, quelle di Monguzzi: «La situazione già grave nel Milanese si aggraverà nel giro di pochi giorni, quando, il prossimo 31 marzo, la discarica di Costa di Mezzate (Bergamo) non accoglierà più rifiuti provenienti da altre province». «A meno che - aggiunge Chicco Crippa - non avvenga quello che si sussurra, cioè che i rifiuti siano trattati in provincia di Bergamo per dare loro una sorta di denominazione d'origine e portati ugual-

mente a Costa di Mezzate».

Ma per i Verdi Formigoni ha anche fallito come «regista» dei vari piani di smaltimento delle Province, sottoposti al vaglio della Regione: «Basti pensare che complessivamente sono previsti diciannove nuove discariche, dodici inceneritori e tredici impianti di compostaggio che, insieme a quelli già esistenti, sarebbero in grado di trattare la metà dei rifiuti prodotti dall'Europa occidentale».

A proposito di Province, i Verdi bacchettano quella di Pavia, «che separa solo il 7 per cento della spazzatura e butta il resto nella discarica di Gambolò». Il presidente, alcuni sindaci e responsabili di consorzi saranno denunciati per non avere rispettato la legge regionale in materia.

Ma una tirata d'orecchie a Formigoni viene anche dal ministro per l'Ambiente Edo Ronchi, che in una lettera (inviata anche al presidente della Giunta provinciale Livio Tamberini) punta il dito sulla «tendenza ad un sovradimensionamento delle potenzialità di trattamento nella progettazione di nuovi impianti di termidistruzione».

Insomma, troppi forni, tanto più che nei prossimi cinque anni, con il recente decreto sulla riduzione della produzione di rifiuti e il recupero, diminuirà notevolmente la «materia» da bruciare.

Ronchi, infine, chiede conto della «validità, anche economica», della scelta dell'impianto di Trezzo, sempre quello delle bricchette (gruppo Acqua) a suo tempo «telepromosse» da Formigoni.

Alessandra Lombardi

AGENDA

LAVORO. Dalle 10 tavola rotonda alla Bocconi, via Sarfatti 25, su «Flessibilità, sussidi e occupazione»: partecipano tra gli altri Mario Agostinelli, segretario generale della Cgil lombarda e Vittorio Melissari, vice direttore generale di Assolombarda.

LIBRI. Enrico Deaglio presenta alla cooperativa Barona-Satta di via Modica 8 alle 21 il suo «Bella ciao, diario di un anno che poteva andare anche peggio»: organizza il circolo Bellaciao, partecipando alla Mea.

BIOETICA. Gianna Milano presenta il suo libro «Bioetica dalla A alla Z» alla Casa della Cultura, via Borgogna 3, alle 21: intervengono Marisa Fiumanò, Massimo Reichlin, Sandro Spinsanti, e Fabio Terragni.

PASQUA CON IL WWF. Dal 28 al 31 il Wwf organizza un soggiorno in casa autogestita a San Pellegrino in Alpe nell'appenino toscano-emiliano: la quota è di 180mila lire, compreso vitto, alloggio, animatori e guide. Informazioni allo 055/477876 del Wwf Toscana.

CANI IN PASSERELLA. Domani al Forum di Assago c'è l'edizione '97 del Collare d'Oro: dalle 9.30 alle 18 selezione dei 20 finalisti, alle 17 sfilata dei giovani campioni, alle 21 gran gala con Colubro e Anna Falchi.

GARBAGNATE PULITA. Domenica 23 il Wwf organizza l'Operazione bosco pulito al Parco delle Groane: appuntamento alle 9.30 sulla curva di via Forlanini a Garbagnate, di fronte al cancello dell'ospedale. Alle 13 spuntino per tutti.

TEMPO - Resta il sole, ma un po' meno caldo: le minime scendono tra -1 e 3 gradi, le massime sono tra 15 e 18. Secondo le previsioni dell'Ersal lombardo domani il sole sarà splendente su tutta la regione, con temperature in aumento; il föhn potrebbe soffiare in mattinata e primo pomeriggio su Oltrepò, pianura occidentale, valli bergamasche, Alpi e prealpi occidentali.

nelle Aziende e negli Studi importanti

“il fisco” è quella cosa:

...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi (nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

RIVISTA
il fisco

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997

Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

in edicola
a L. 11.000
o in abbonamento

Giornata di tensione sull'emittenza. Il Cavaliere spara ma alcuni senatori del Polo frenano

Berlusconi: sulle Tv mi ricattano Treviso, nel Tg1 tornano i pirati

Il padrone di Mediaset: «Vogliono rovinare un'azienda sana per favorire gli amici». Al senato rinviata a martedì la discussione sull'emendamento Maccanico. Il telegiornale della Rete1 interrotto per dieci minuti con un proclama leghista.

I sette punti del testo

Ecco che cosa prevede il cosiddetto «maxiemendamento» del ministro delle Poste e Telecomunicazioni Antonio Maccanico, per regolare il regime radiotelevisivo in attesa dell'approvazione della riforma del sistema delle norme contro il monopolio, che è al centro delle polemiche e dello scontro politico di questi giorni.

- 1) il piano nazionale delle frequenze sarà messo a punto dall'Autorità per le telecomunicazioni, entro la data del 31 gennaio del 1998;
- 2) ai privati le nuove concessioni radiotelevisive saranno rilasciate entro la data del 30 aprile del 1998. Il piano delle frequenze costituirà la base per il rilascio delle nuove concessioni. Queste ultime avranno una durata di sei anni;
- 3) i soggetti già operanti continueranno a trasmettere fino alle nuove concessioni. Comunque non oltre il 30 aprile del 1998;
- 4) entro il 30 aprile la Rai deve presentare all'Autorità un piano di ristrutturazione, prevedendo fra le altre cose una rete senza pubblicità;
- 5) l'Autorità - o, se la stessa non sarà ancora costituita, il ministero delle Poste e Telecomunicazioni - rilascia le autorizzazioni per la diffusione radiotelevisiva via satellite, sia in chiaro sia criptata;
- 7) il piano nazionale delle frequenze dovrà riservare almeno un terzo dei programmi irradiazibili all'emittenza televisiva locale.

Per quanto riguarda la radiofonica in ambito locale questa riserva sale complessivamente al settanta per cento. Fin qui il testo preparato dal ministro Maccanico. La discussione sul «maxiemendamento» nella competente commissione del Senato, prevista inizialmente per ieri, è slittata a martedì prossimo 25 marzo.

ROMA. La burrasca sull'emittenza si è placata. Ma il cielo è rimasto nuvoloso. La richiesta di alcuni senatori del Polo di rinviare l'esame del provvedimento ha per il momento fatto cessare il susseguirsi delle polemiche anche se nulla è stato risolto nella controversia fra governo e Polo.

Il ministro Maccanico tuttavia è ottimista. Il rinvio, ha detto, potrebbe essere «un segnale positivo». «Se l'opposizione chiede di riflettere ancora - ha detto il ministro delle Poste - vuol dire che non si è arrovata su una posizione». E che ci sono, di conseguenza, tutte le condizioni per arrivare ad una sdrattizzazione dello scontro di questi giorni.

Pausa di riflessione, dunque, tanto più necessaria dopo le esternazioni di Silvio Berlusconi che anche ieri ha deciso di sparare i suoi proiettili a raffica. «Si dà addosso ad una azienda determinandone scientemente la rovina. Mediaset è sotto cicalto politico. Tanto che se se fa dei talk-show politici o si affida a uomini di sinistra altrimenti non ne fa proprio». Il governo ha quindi aggiunto «vuole regalare frequenze agli amici, sottraendole a chi le ha valorizzate. Ma quelle frequenze hanno un valore commerciale».

Lo sfogo di Berlusconi nel Transatlantico di Montecitorio è stato lungo. Il padrone di Mediaset ha conte-

stato tutto il piano del governo. Ha ricordato quando lui era presidente del Consiglio e salvò la Sulcis che pure produceva in perdita mentre oggi questo governo vuole «determinare la rovina» di un'azienda che produce lavoro e promozione. Assicura che non sta difendendo una sua azienda, anzi protesterebbe anche di più se questa non fosse sua. Chiede «simmetria» fra la Rai e Mediaset e soprattutto insiste su due punti. Lui non vuole che Rete quattro vada sul satellite prima che le parabole di ricezione raggiungano un'adeguata diffusione. E non vuole che la Rete tre della Rai venga mantenuta via etere togliendo la pubblicità. Tutto questo rafforzerebbe il servizio pubblico a scapito di Mediaset.

Ed è duro Berlusconi anche sull'accordo Rai Tmc. «Si tolgono le frequenze - dice - a chi le ha valorizzate e si regalano a chi si vuole favorire. Chi si rende responsabile di un'azione di questo genere ha un comportamento che si può configurare come un reato da codice penale».

Uno sfogo quello del capo del Polo che il vicepresidente del Consiglio Veltroni ha trovato «singolare» dal momento che - ha detto il vicepresidente - il Cavaliere «è proprietario di una importante parte in causa».

Fabio Mussi, presidente dei deputati della Sinistra democratica ha par-

lato di «sfoghi emotivi» del capo del Polo. Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste, di «polemiche strumentali». Giuseppe Giulietti, deputato della sinistra democratica, ha invitato Berlusconi a «recuperare il comune senso del pudore o quantomeno il senso della realtà».

Quel fiume di parole e di insulti probabilmente è stato considerato eccessivo anche dagli altri uomini del Polo. Il giudizio di An sul provvedimento, per quanto critico, è apparso di prudente attesa. «Vedremo nei prossimi giorni» ha detto il presidente di An Gianfranco Fini le cui critiche sono di altro tono rispetto a quelle di Berlusconi. «La maggioranza - ha detto - non si è fatta carico della necessità di garantire un autentico pluralismo e, in particolare, per quanto riguarda An di garantire il controllo da parte del Parlamento della Rai che è servizio pubblico». «Siamo seri e chiudiamo una volta per tutte la tele-novela dell'emittenza - ha affermato Angelo Sanza del Cdu - L'emendamento Maccanico all'articolo tre è la base, da migliorare per l'elaborazione di un utile accordo che crei le premesse per il riordinamento dell'intero sistema».

In poche parole sono in molti nel Polo a pensare che il compromesso raggiunto in questi giorni possa essere mantenuto o, al massimo, cambiato marginalmente.

Allora perché Berlusconi ha deciso di sparare a raffica sul provvedimento per l'emittenza? Il capo del Polo ha deciso di puntare alto perché spera di convincere il governo a cambiare i punti del provvedimento che ritiene più sfavorevoli a Mediaset pur di arrivare entro il 31 maggio, data in cui scade il decreto legge oggi in vigore con un disegno di legge sull'emittenza. Non farlo, e non farlo entro quella data infatti costringerebbe il governo o a fare una nuova proroga o a rischiare l'oscuramento di una rete Mediaset. Due ipotesi che Prodi e Maccanico vogliono assolutamente evitare e che comunque porterebbero ad una drammatizzazione della situazione.

Ieri sera, intanto, a Treviso il Tg1 delle 20 è stato nuovamente interrotto dai pirati leghisti che hanno letto per circa dieci minuti un proclama simile a quello trasmesso pochi giorni fa a Venezia. E il presidente federale della Lega nord Stefano Stefani non ha perso tempo: «Continuo a vederli con una certa simpatia. Speriamo che imparino a dire viva la Repubblica Padana. E un atto eversivo. Ma non li condanno». L'interruzione audio ha avuto questa volta un raggio limitato. L'appello leghista sarebbe stato ascoltato soltanto nella zona del centro della città.

Ritanna Armeni

Il proprietario di Tmc non ha ancora presentato la fidejussione di 213 miliardi

La maggior parte delle società di calcio dicono sì all'accordo Rai-Cecchi Gori

La Lega incasserà dalla tv pubblica 580 miliardi e 400 milioni per concedere i diritti televisivi sulle partite fino al 1999. Mediaset intanto ricorre al tribunale fiorentino per l'annullamento di tutti gli atti.

ROMA. La maggioranza delle società della Lega Calcio professionistica è orientata a chiudere il contenzioso sui diritti televisivi delle partite e a «controfirmare» l'accordo intervenuto mercoledì sera tra la Rai e il gruppo di Vittorio Cecchi Gori, proprietario di Tmc e Tmc2. Per ora questa è soltanto un'indiscrezione, perché ieri i rappresentanti di Cecchi Gori non si sono recati in Lega per depositare il testo dell'intesa extragiudiziale firmata con l'emittente pubblica. Il deposito avverrà entro martedì, giorno in cui è fissata l'assemblea della Lega Calcio. Se le società diranno sì all'accordo, la Lega incasserà dalla Rai 580 miliardi e 400 milioni per concedere i diritti televisivi sulle partite di calcio fino al 1999. Dal canto suo, Cecchi Gori non ha depositato presso la Lega neppure la fidejussione di 213 miliardi necessari per entrare in possesso dei diritti. La conseguenza è che la Rai può già considerarsi assegnataria di quegli stessi diritti. Ma Cecchi Gori ha chiesto al tribunale civile di Firenze di prolungare i tempi

previsti per il deposito della fidejussione. Il tribuna si pronuncerà l'11 aprile. Sempre ieri Mediaset, davanti allo stesso tribunale fiorentino, ha chiesto di annullare ogni atto stipulato dalla Cecchi Gori Communication. Richiesta dichiarata inammissibile, perché presentata in un'udienza straordinaria.

Sul recupero dei diritti televisivi e la parziale suddivisione con Tmc è intervenuta ieri la Rai con una nota ufficiale, diramata per precisare che è di 60 miliardi il prezzo dei diritti ceduti a Cecchi Gori, una cifra equivalente al valore dei 76 film (36 in prima visione) che la Rai acquisirà dal produttore fiorentino. Chi ha dei dubbi sugli effetti dell'accordo in casa Rai è il sindacato dei giornalisti Usigrati, che ha chiesto un incontro con i vertici aziendali. Le perplessità riguardano un punto specifico dell'intesa (l'utilizzo da parte di Tmc di alcuni ripetitori dell'azienda pubblica) e il rilancio di Raitop, che perderà alcuni spazi, come Domenica Sprint.

COSÌ CAMBIA LA DOMENICA DEL CALCIO



COME VERRÀ DIVISO IL CAMPIONATO	
<p>RAI</p> <p>Quelli che il calcio</p> <p>90' minuto</p> <p>Dritti radiofonici (Tutto il calcio)</p> <p>Dritti via satellite su Rai International</p> <p>10 dirette</p> <p><small>P&G Infograph</small></p>	<p>TMC</p> <p>Dritti esteri</p> <p>Partita differita (Ore 19,15)</p> <p>Esclusiva immagini interviste (dalle 19 alle 22,30 di domenica)</p> <p>3 dirette e tutte le differite</p>
<p>COPPA ITALIA</p>	

An solidale con ex direttore del «Tempo»

ROMA. Il licenziamento di Maurizio Belpietro dalla direzione del «Tempo» ha suscitato le proteste di An. Un gruppo di senatori, primo firmatario Luciano Magnalò, ha presentato una interrogazione parlamentare nella quale si chiede di sapere «quale è stato il peso delle pressioni politiche ricevute dall'editore del quotidiano romano nella decisione di interrompere il rapporto di lavoro con Belpietro, e quale parte nella vicenda ha svolto la presidenza del Consiglio». Secondo i senatori «la faccia della crisi del giornale come motivazione del licenziamento lascia il tempo che trova e cerca offuscamento di nascondere la normalizzazione dell'informazione in atto, con il beneplacito del presidente Scalfaro, sotto il regime dell'Ulivo». A Montecitorio un gruppo di deputati, primo firmatario Matteo Lo Presti, ha diffuso un comunicato di solidarietà a Belpietro. Secondo i deputati di An «l'allontanamento del direttore del «Tempo» è stata «una rappresaglia per la coraggiosa azione di informazione».

Polemiche dopo la decisione del direttore di sollevare dall'incarico due capocronisti Tg3: la redazione insorge contro Lucia Annunziata «È troppo autoritaria senza essere autorevole»

ROMA. Non è il momento di insistere. Conoscete la voce di Lucia Annunziata, il direttore del Tg3. «Guarda, preferisco non commentare». Non c'entra che sta per andare in onda. Ha un tono fermo, forse risentito, di sicuro nervoso. Molto più perentorio del solito. Poi va in onda come se niente fosse. Dicono che davanti alle telecamere riesce a controllarsi meglio che in redazione. Dicono questo redattori che chiedono di restare anonimi. Certi ti fanno giurare. C'è un'aria greve, insofferente, nei corridoi. Dove circola un duro comunicato del comitato di redazione, nel quale si esprime «scorciato» per l'ultima lite. Quella tra Annunziata e il capo del servizio «cronache», Raffaele Fichera, e il suo «vice», Riccardo Colzi. Lite violenta. In piena riunione. Urlando.

Entrambi sono stati sollevati dall'incarico. «Perché - questa è stata la spiegazione fornita dal direttore - ogni tanto bisogna riaffermare il principio di autorità». Che

sarebbe stato messo in discussione da Fichera e nemmeno da Colzi, che fino a quel momento era rimasto zitto. Una discussione nata mentre si organizzavano i servizi da Brindisi sull'emergenza Albania. Con il direttore che vorrebbe dare spazio alla protesta dei pugliesi. E con Fichera che risponde: «Mi spiace, direttore, ma laggiù non c'è protesta...». C'è. No. C'è. No.

Così il direttore ha chiesto le dimissioni dei due capocronisti. Che sono arrivate, puntuali, dopo poche ore. Ti fanno rilevare che, qualche settimana fa, stavano per arrivare anche quelle del capo degli «esteri», Roberto Balducci. Per un altro furioso «scambio di idee». In occasione dei funerali di Deng. Chi mandiamo in Cina? Quando? A fare cosa? Anche quella volta, quante grida.

Non è semplice leggere nel mugugno che s'impasta con il pettegolezio di un'intera redazione. «Una volta il processo Andreotti è importante, la volta dopo an-

noia...». «Beh, se è per questo, la annoia parecchio anche Ustica...». «E i temi sociali, che hanno dato lustro e prestigio a questo tigi? Per lei esiste solo la politica...».

Dei redattori colpisce una certa competenza del lavoro. Uno - volto noto, tutti i giorni in video - dice: «L'Annunziata? Mah... direi che ha una scarsa, scarsissima tenuta nervosa...». E un altro: «L'altra mattina ha urlato in un modo...». Pure Curzi urlava... «Curzi era forse perfino più autoritario... ma era anche molto, molto più autorevole...».

Sembra che i nervi di Lucia Annunziata stiano ormai saltando con una certa frequenza. «Metodi- ca?», s'interroga, maligno, un caposervizio. Al caposervizio, come ad altri, è evidentemente giunta la voce che prima era di pochi, e che adesso è di molti. La voce racconta che Lucia Annunziata sarebbe entrata in corsa per la direzione e la vice-direzione di due importanti quotidiani. Mercoledì, intanto, ha

però incontrato il Cda della Rai, che le avrebbe ricordato gli indici di ascolto - clamorosamente bassi - che da mesi fa segnare il tigi delle 19.

Lasciamo stare la trasmissione di approfondimento, *Prima serata*, da lei personalmente condotta. Le ultime puntate avevano uno share del 5%, con punte minime del 4%. E lasciamo stare che, su Italia Uno, il concomitante programma di Santoro, proprio lui, va meglio. Ora c'è questo comunicato del comitato di redazione che pesa. E che denuncia una «sempre maggiore discontinuità o difficoltà di "governo" della testata». Un'accusa pesante, quasi l'annuncio di altre, velenose polemiche. Ma Lucia Annunziata, con glaciale fermezza, ignora. Non commenta.

Così si accendono le luci dei lampioni nei vialetti e finisce un altro giorno perdutamente malinconico, qui, a Saxa Rubra.

Fabrizio Roncone

Parlamento e dintorni



Addetti stampa tra modello canadese e «ribaltone»

GIORGIO FRASCA POLARA

BASSANINI PROPONE IL MODELLO CANADESE nei rapporti con la stampa. L'altro giorno, nel corso di un'audizione in Senato, il ministro delle Finanze Vincenzo Visco non aveva voluto fornire delucidazioni sull'ipotesi del prelievo forzoso di quote del Tfr. E il suo collega della Funzione pubblica, Franco Bassanini, ha spiegato perché: «Siccome è una persona seria, Visco condivide l'idea che in un paese serio i ministri ed il governo ascoltano tutti, riflettono, esaminano collegialmente le scelte da fare, le deliberano e poi le annunciano ai giornalisti». Ed ha ricordato che ci sono paesi, come il Canada, dove un ministro che anticipa le decisioni finanziarie del governo viola la legge e deve dimettersi. «Naturalmente - ha aggiunto Bassanini - siamo lontani da questo modello...». La cosa più singolare non è la citazione del modello canadese, ma che a farla sia proprio Bassanini che i cronisti considerano da sempre il miglior ufficio stampa di se stesso.

LA BICAMERALE E IL PRECEDENTE DI TOGLIATTI. Possono considerarsi fortunati i giornalisti di oggi, e graziosi proprio da Massimo D'Alema (considerato il più ostico dei «colleghi») per la sua decisione di dare la massima trasparenza ai lavori della Bicamerale con la diretta tv. Assai meno fortunati furono i loro colleghi impegnati nel '46 a seguire l'attività della «commissione dei 75» incaricata di elaborare il testo-base della Costituzione. I lavori non erano pubblici, con tutto quel che ne derivava di equivoci, di voci, di deformazioni del dibattito. E allora Palmiro Togliatti chiese al presidente della commissione, Meuccio Ruini, la pubblicità delle sedute. I giornalisti naturalmente caldeggiarono: «Data l'importanza del lavoro della commissione, saremmo lietissimi se la proposta fosse accolta». Non lo fu. E allora il segretario del Pci mandò un biglietto a «Rocco Unità Urgente» (Emmanuele Rocco, allora redattore di questo giornale, fu più tardi uno dei più bravi notizi politici della Rai-Tv, sino a quando non morì in un assurdo incidente d'auto). «Nel riferire sui dibattiti di oggi dei 75 - raccomandò Togliatti - dà notizia che la proposta venne lasciata cadere dal presidente». Il realismo suggerì a Togliatti di non infierire allora su Ruini: l'importante era che i 75 lavorassero in fretta e bene. Con lui ci fu tempo e modo di chiudere il conto qualche anno dopo quando, da presidente del Senato, Ruini gestì in modo che Togliatti denunciò assai poco ortodosso i lavori che portarono all'approvazione della legge-truffa per le elezioni del '53.

IL «FAI DA TE» DEL PORTAVOCE DELLA CAMERA. Nella bacheca della sala stampa di Montecitorio è apparsa una lettera rivolta ai «cari colleghi» da Marco Palocci giornalista prima all'«Avvenire» e poi al «Sole 24 Ore» che ha assunto l'incarico di Portavoce della Camera. Con apprezzabile spirito d'iniziativa Palocci ha inteso dato voce alla propria disponibilità comunicando i numeri di telefono «ai quali potrete rintracciarmi per ogni esigenza». Come dire che, a differenza di altri suoi colleghi, lui sarà davvero un portavoce e non un portasilenzio. Ma la vera novità, la rottura di una tradizione secolare, è che Luciano Violante ha deciso di istituire il ruolo di Portavoce e di affidarne il compito non ad un funzionario parlamentare (cui sinora era demandato il compito dei rapporti istituzionali con la stampa) ma ad un professionista dell'informazione che sa qual è la notizia e sa tradurla dal linguaggio giuridico-politico in concetti comprensibili. Il che toglie molti alibi a quanti dicono che è difficile «produrre» informazione seria a Montecitorio e preferiscono risolvere la giornata parlamentare nei boatos del Transatlantico.

TREU E FORMIGONI? PER ME PARI SONO, deve aver pensato il dott. Fausto Taverniti, consigliere per l'informazione del ministro del Lavoro e della Previdenza sociale Tiziano Treu. A meno di improbabili omonimie, lo stesso Taverniti è diventato infatti il portavoce del presidente di turno della Conferenza delle Regioni, il polista Roberto Formigoni, che è anche presidente del Cdu. Così che qualcuno si è chiesto se sia «politicamente corretto» che uno stretto collaboratore di un ministro del governo dell'Ulivo lavori contemporaneamente per quel presidente della regione lombarda che più di altri si è scagliato in questi mesi contro l'esecutivo del centro-sinistra e contro il presidente della Repubblica.

Jervolino: la nostra esperienza è trainante Forum delle donne Ulivo «Rilanciare la coalizione»

ROMA. Un messaggio di rilancio dell'Ulivo e della sua azione sui temi in cui le donne possono dare il loro contributo, come la bioetica e la riforma dello Stato sociale. È quanto è emerso dalla conferenza stampa a Montecitorio del Forum delle donne dell'Ulivo, alla quale hanno preso parte diverse parlamentari del centrosinistra tra cui Francesca Izzo e Anna Serafini (Sinistra democratica) e la presidente della Commissione Affari costituzionali Rosa Russo Jervolino (Ppi).

«Il Forum delle donne - ha spiegato Russo Jervolino - è politica- mente trainante per tutta la coalizione a cui chiediamo di affrontare, coerentemente con gli impegni presi con gli elettori, i problemi come quelli della bioetica e della rivisitazione dello Stato sociale su cui le donne sono pronte ad un forte e concreto impegno. In occasione delle prossime amministrative - ha aggiunto - il Forum delle donne chiede di essere presente e che, nei programmi elettorali, vengano

trattati i contenuti qualificanti la coalizione».

«Le commissioni costituite con un gruppo di lavoro iniziale, ma del tutto aperte a chi volesse farne parte, costituiranno - ha affermato Anna Serafini - una rete di alleanze strategiche per elaborare una cultura comune, attraverso un nucleo centrale organizzativo che intendiamo collocare presso il Parlamento, e strutture capillari che, a livello periferico, attraverso iniziative e incontri stanno già contribuendo ad edificare un grande movimento delle donne».

Forum territoriali, hanno reso noto le parlamentari, stanno sorgendo in tutta Italia, in particolare nei capoluoghi dove si terranno le prossime amministrative. Per aiutare, ad esempio, il sindaco di Torino Castellani che dice di volere più «assessore» ma di non trovarne, la responsabile locale del Forum, Monica Cerruti, ha preparato un albero delle competenze con una lista di nomi di donne».

Lettere sul disagio



La sinistra sognava un paese anestetizzato?

PAOLO CREPET

Caro Crepet, ho appena letto la tua rubrica sull'«Unità», «Lettere sul disagio», dal titolo «Conoscere la sofferenza, conoscere la vita». Questo mi ha dato lo spunto per scriverti. Ti seguo da molto tempo, e quello che dici è sempre molto interessante da farmi decidere, tramite questa lettera, a parlare con te. Ho 38 anni, due figli stupendi, nati però con una malattia genetica (non ancora identificata) che li ha portati ad avere un ritardo psicomotorio. Ho cominciato così giovanissima quelle dure battaglie che si trovano a combattere tutti quei genitori che vivono questa situazione. È difficile poter descrivere i disagi che i nostri figli incontrano durante tutta la vita; tutto ciò che è normalissimo per una persona cosiddetta «normale» è per loro un ostacolo, la scuola, lo sport, la vita quotidiana. Devi dare sempre mille spiegazioni, nello sport non vengono accettati volentieri perché «rallentano le gare» e così via. L'istituzione è spesso carente. Un esempio? Finita la scuola, che faranno questi ragazzi? Qui nella mia cittadina, insieme a un folto gruppo di genitori sto lottando affinché si apra un centro dove i nostri figli possano andare dopo la scuola a imparare «un mestiere» per essere inseriti (almeno in parte) nel mondo del lavoro.

Tutto questo è molto difficile, ma dobbiamo tentare tutto per loro, perché la loro unica voce siamo purtroppo noi genitori. «La solidarietà». Questa parola spesso usata ma poco praticata mi porta a fare delle considerazioni: perché io, donna cosiddetta emancipata e di sinistra, l'ho dovuta trovare in un giovane sacerdote e in un gruppo di ragazzi che fanno parte di un movimento giovanile? Non che la cosa mi dispiaccia, anzi! Ho dovuto constatare con stupore che quei ragazzi che credevo così lontani dal mio mondo hanno invece i miei stessi ideali: lottare per l'uguaglianza, contro il razzismo, contro l'emarginazione. Ho scoperto che amano la sinistra, leggono Crepet, Cantrini ecc. Loro hanno saputo, non solo a parole, accettare mio figlio e farlo sentire uno di loro, in discoteca. In fondo i nostri ragazzi vogliono vivere una vita uguale agli altri. Perché mai noi della «sinistra» non riusciamo a essere, oltre che «idealisti», anche concreti nella vita di tutti i giorni? Credimi, tutto questo me lo chiedo con rammarico perché io ci ho sempre creduto in questi valori e so che è lo stesso per tanti altri compagni. Con affetto e stima,

Paola Mastrogiacomò, Ladispoli

Cara Paola, qualche domenica fa sono stato invitato a parlare in un convento vicino a Brescia. C'erano più di quattrocento persone, per lo più giovani. Abbiamo discusso in un clima di straordinario ascolto ed attività. Tornando a casa pensavo: «E se la sinistra volesse organizzare un incontro così, con tutti quei giovani, ci riuscirebbe? Credo proprio di no. Quanti giovani sono andati al congresso del Pds? Erano talmente pochi che l'unica che ha parlato ha conquistato subito l'attenzione dei media. Si potrebbe pensare: pur di andare al governo, pur di assumere l'onere e la responsabilità di contribuire a migliorare questa società, la sinistra ha rinunciato a scommettere sul futuro, relegando chissà dove la spinta utopica che l'aveva sorretta per tanti anni della sua storia. Ma non posso pensare che una mutazione culturale così profonda possa essere indotta solo dal realismo: spero che quando i leader della sinistra agognavano un paese normale non pensassero che occorre anestetizzarlo.

I tuoi figli hanno bisogno di un paese diverso non normale. Non hanno certo bisogno di credere che la sinistra quando propone qualcosa per loro non debba assumere i toni del più cinico gioco di opportunismo politico: come si fa a pensare che di fronte alla catastrofe della disoccupazione giovanile, dove migliaia di laureati devono fare i concorsi per netturbini, una parte della sinistra riesca solo a proporre una sorta di umiliante mancia per qualche mese di sottoccupazione?

Perché devi meravigliarti se i tuoi figli sentono di appartenere a un prete piuttosto che a una congrega di burocrati incapaci perfino di progettare e attuare un centro di aggregazione per i nostri ragazzi? Per fortuna che ci sono ancora quei preti, così come spero che i frati del convento bresciano continueranno a offrire una speranza a quei ragazzi. Finché la sinistra continuerà a parlare solo di manovre economiche, non potrà pretendere di sedurre i suoi figli migliori: ma così si scaverà la fossa con le sue stesse mani.

Molto cordialmente,

Paolo Crepet
Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig, lezioni di emozioni» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 12 alle 13. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite via fax allo 06/69996278.

Tutti d'accordo al congresso di Houston: occorrono altri studi La disputa sulle tracce di vita su Marte Armistizio tra gli scienziati americani

È finito per ora in parità lo scontro fra gli scienziati convinti che il meteorite marziano trovato in Antartide contenga le prove dell'esistenza di forme di vita sul pianeta e quelli che la pensano in modo completamente diverso. Il più ampio confronto sulla questione si è svolto a Houston, alla ventottesima conferenza di Scienza lunare e planetaria, che si tiene ogni anno da quando l'uomo sbarcò per la prima volta, nel 1969, sulla Luna. L'unica cosa su cui i due schieramenti si sono trovati d'accordo è che è ancora troppo presto per trarre conclusioni. Il dibattito cominciò lo scorso anno, in agosto, quando i ricercatori della Nasa sostennero di aver trovato tracce di vita nel meteorite. «Abbiamo appena iniziato. Sei mesi sono un lasso di tempo molto breve», ha spiegato Doug Blanchard, un esperto dell'ente spaziale americano estraneo all'équipe che fece il clamoroso annuncio.

In questi mesi altri scienziati sono giunti a conclusioni diametralmen-

te opposte effettuando esperimenti quasi identici. E durante la conferenza ognuno ha ribadito il proprio punto di vista. Tanto per fare un solo esempio, osservando i minuscoli grani di magnetite del meteorite, Kathie Thomas-Keprta della Lockheed Martin Corporation ha rintracciato segni di vita, mentre Ralph Harvey, esperto in meteoriti, ha detto che quei grani possono essersi formati soltanto a temperature superiori ai 650 gradi centigradi, eccessive quindi per qualsiasi manifestazione di vita. Uno dei più convinti assertori della presenza di tracce di vita nel meteorite è lo scienziato della Nasa Everett Gibson, fra gli autori della ricerca di agosto. Alla conferenza Gibson si è detto certo al 90 per cento delle conclusioni tratte in quell'occasione e ha detto che in questi sei mesi ha trovato altre prove della tesi sostenuta allora. Al termine tutti hanno comunque concordato sul fatto che un solo meteorite non può rappresentare un intero pianeta.

Interrogazione a Veltroni su «Le Scienze»

Elvio Ruffino, capogruppo della Sinistra democratica alla commissione Difesa della Camera, ha rivolto un'interrogazione al ministro per i Beni culturali per sapere perché siano stati negati alla rivista «Le Scienze» i contributi per le «pubblicazioni di alto valore culturale». Ruffino chiede al ministro Veltroni «se abbia approvato la distribuzione di contributi e se ritenga che la divulgazione scientifica non sia meritoria di contributi statali».

Una importantissima ricerca italiana (pubblicata dalla rivista scientifica Lancet) presentata ieri a Milano

Identificata con certezza la proteina responsabile degli infarti cardiaci

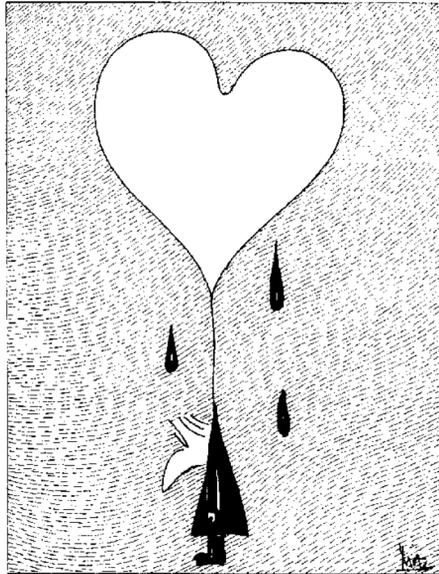
È la tromboplastina, sospettata da tempo. Una presenza doppia rispetto al normale è stata trovata, dopo una minuziosa ricerca, nella placche che ostruiscono le arterie di chi ha subito un infarto. Grande interesse dai laboratori di tutto il mondo.

MILANO. Eccola finalmente sul banco degli imputati, la proteina che scatena l'infarto. Ieri a Milano, nel corso di un'affollata conferenza stampa, sono state presentate le prove che la inchiodano alle sue responsabilità. Nel ruolo degli investigatori il professor Pier Mannucci Mannucci, direttore del Centro Emofilia e Trombosi del Policlinico di Milano e il dottor Diego Ardisson, della Divisione di Cardiologia del Policlinico di Pavia, coadiuvata da uno stuolo di validi collaboratori. La notizia era già stata data in anteprima la settimana scorsa, in occasione della pubblicazione, sulla prestigiosa rivista scientifica *The Lancet*, dei risultati della ricerca. Ora i due studiosi hanno ricostruito, davanti ai giornalisti, le tappe della scoperta e gli indizi che li hanno condotti sulla giusta pista.

Tutto inizia a Pavia, dove il dottor Ardisson esegue delicate interventi di atrectomia su persone colpite da infarto. È questa una nuova metodica con cui si asportano dalle arterie le placche aterosclerotiche. Proprio in corrispondenza di queste placche, in caso di infarto cardiaco, si forma il trombo, l'improvviso coagulo di sangue che ostruisce le coronarie. Oltre a salvare la vita di molti infartuati, l'atrectomia consente di ottenere materiale non alterato, sul quale poter effettuare analisi di laboratorio. Veniamo così alla seconda fase dell'indagine, spostandoci presso il Policlinico del capoluogo lombardo. Qui l'équipe del professor Mannucci realizza sofisticati esami di biologia molecolare sui prelievi provenienti da Pavia, isolando la tromboplastina e dosandola. Un compito non facile, perché a disposizione ci sono solo campioni minuscoli: l'impresa viene portata a termine anche grazie a un nuovo metodo di dosaggio elaborato da un giovane ricercatore olandese, il dottor Ariens, coadiuvato dalla dottoressa Coppola.

L'operazione ha suscitato fra l'altro l'entusiasmo dei partecipanti all'American College of Cardiology, dove martedì scorso è stata presentata una relazione sull'argomento: molti laboratori in diverse parti del mondo ci avevano provato, senza riuscirci.

Le analisi, oltre che sul tessuto dei pazienti infartuati, vengono condotte anche su tessuto sano. A tale scopo si fa ricorso ai cuori espantati per altre malattie, che non coinvolgono il tronco coronario. I risultati, posti a confronto, forniscono prove inconfutabili: nelle placche aterosclerotiche di chi ha subito un infarto miocardico si riscontrano tassi di tromboplastina addirittura doppi. Tassi comunque elevati, anche se in misura minore, presentano i sofferenti di angina. Si può ben dire, insomma, che la proteina-killer, come è stata subito ribattezzata, ha lasciato le sue impronte sul luogo



del delitto. Ma qual è la sua funzione in condizioni normali? Come ogni elemento dell'organismo, anche l'esistenza di questa proteina non è priva di scopo. La tromboplastina ha un potentissimo potere coagulante e il suo posto è all'esterno dei vasi sanguigni, pronta a bloccare le emorragie che insorgono in caso di traumi. Il suo

accumulo all'interno delle coronarie, invece, provoca le drammatiche conseguenze che tutti conosciamo. Le cifre parlano da sole: sono 200.000 le persone colpite da infarto ogni anno soltanto nel nostro paese: la metà di queste muore prima di giungere all'ospedale.

Attenzione a non prosciogliere adesso gli altri fattori su cui, per

anni, si erano concentrati i sospetti: colesterolo, ipertensione, stress, fumo di sigaretta. Sono tutti complici perché le placche non si formerebbero senza il loro aiuto e dunque attuare opera di prevenzione, eliminandoli o contenendoli, rimane di estrema importanza.

Detto ciò, la scoperta del ruolo chiave della tromboplastina apre grandi prospettive nel campo della diagnosi e della terapia. La diagnosi, innanzitutto. È chiaro che non si può pensare di effettuare interventi di atrectomia su persone apparentemente sane, solo per sapere quante possibilità hanno di essere colpite da infarto. Si è visto però che piccole quantità di proteina sono contenute anche nel plasma: se il loro livello corrispondesse a quello presente nelle placche aterosclerotiche, basterebbe un semplice esame del sangue del paziente per valutarne il rischio. Ed è proprio questa possibilità che i due studiosi stanno attualmente indagando. Sul fronte terapeutico le novità potrebbero venire d'oltre Oceano. Sono già al lavoro due gruppi di ricerca farmacologica statunitensi: uno a New York, presso il Mount Sinai Hospital, l'altro in California, presso la Scripps Clinic. Il primo sta mettendo a punto peptidi sintetici in grado di bloccare la reazione fra tromboplastina e coagulazione; il secondo ha scelto invece la strada degli anticorpi monoclonali per inibire la tromboplastina stessa. Le sperimentazioni cliniche di questi nuovi medicinali dovrebbero iniziare entro l'anno in corso.

Nicoletta Manuzzato

Foto genetica del virus della Spagnola

È stata ottenuta la prima «fotografia genetica» di uno dei virus più pericolosi della storia, quello della «Spagnola», l'influenza che quasi 80 anni fa uccise oltre venti milioni di persone in tutto il mondo. I dati, pubblicati su «Science», permetteranno di mettere a punto nuove armi in vista della possibilità che prima o poi compaia un virus altrettanto pericoloso di quello della «Spagnola». Il virus dell'influenza è in continua trasformazione, anche perché entra in contatto e «si mescola» con quello di uccelli e suini. L'influenza di quest'anno, ad esempio è stata provocata da un virus del tipo A-H1N1, erede inoffensivo del virus della «Spagnola». Questo è stato isolato per la prima volta nel 1933, ma era stato finora impossibile ricostruirne le origini genetiche. La ricerca è stata eseguita sui polmoni tenuti in formalina di una vittima dell'epidemia.

OSCAR MAGAZINE

APPUNTAMENTO
IN EDICOLA

- Ami il cinema?
- Hai pianto per "Shine"?
- Sei pazzo di Tom Cruise?

Non perdere
OSCAR MAGAZINE
una rivista interamente dedicata ai premi
OSCAR '97
Realizzata da **FILM TV**

TV

80 pagine di anticipazioni, novità, pettegolezzi sulla mitica **NOTTE DELLE STELLE**.
Tutti i film, le schede, le candidature, le star...
£. 4.000

Venerdì 21 marzo 1997

10 l'Unità2 GLI SPETTACOLI

ANTICIPAZIONI Dopo la Venier, l'autore da ieri ufficialmente titolare del varietà di Raiuno

«Domenica in» nelle mani di Guardi
Fabrizio Frizzi la condurrà (forse)

«Non posso scegliere il protagonista se non ho ancora deciso quale film fare», dice il designato che manterrà gli impegni con Raidue per «i fatti vostri» e «In famiglia». «Dormo pochissimo e guardo ogni notte la vecchia televisione».

ROMA. «Amo la televisione. Senza complessi». Ecco il manifesto televisivo di Michele Guardi, da Agrigento, da ieri ufficialmente titolare della *Domenica in* del dopo Mara Venier. «Ero sposato da poco, mi piaceva la domenica stare a casa, in giardino. E mi vedevo *Domenica in*, me le sono viste tutte per anni e anni, mi sono piaciute tutte, mica soltanto la mia». E che faceva, ad Agrigento? «Facevo l'avvocato e il cabarettista...e se mi avessero detto che un giorno avrei fatto io *Domenica in*, non ci avrei creduto». Michele Guardi è passato alla (labile) storia di *Domenica in* per via di Mino Damato che camminava, in diretta, sui carboni ardenti, teneramente assistito da Elisabetta Gardini. Era l'autunno-inverno del 1985-86. Più di dieci anni dopo, il pomeriggio domenicale di Raiuno torna nelle mani di un autore-prezioso, il cui pregio è però di avere quasi sempre un gran successo. *Scommettiamo che?*, *In famiglia*, *I fatti vostri*...e poi le maratone di *Telethon*, *Mille lire al mese*. Tutto si può dire di Guardi, ma non che non sia un autore popolare, giusto quel che serve alla domenica della prima rete. Infatti anche Mara Venier si commuove alla notizia che sarà Guardi a curare la prossima edizione: «È come lasciare un fi-

glio in buone mani...per me non potevano fare scelta migliore».

Michele Guardi, oltre ad amare la tv, ha un'altra fortuna (parole sue): dorme pochissimo. «Fino alle tre di notte mi guardo la vecchia televisione, poi dormo fino alle nove di mattina». Un'insonnia produttiva, che anche il prossimo inverno gli permetterà - dice - di fare le sei ore domenicali di Raiuno, senza lasciare ben due altri «figli», *In famiglia* e *I fatti vostri*, entrambi su Raidue. Omaggio a Carlo Freccero, direttore di rete: «Prima di accettare sono andato a parlare con lui e gli ho chiesto se, senza lasciare i due programmi, potevo fare anche *Domenica in*. Lui mi ha detto: devi farla, l'azienda è di tutti. E questo mi rende felice, perché vuol dire lavorare proprio in una bella azienda».

Michele Guardi si porterà dietro Fabrizio Frizzi, con cui è in ottimi rapporti? Nei giorni scorsi, Frizzi ha espresso il desiderio di essere ricompensato anche lui di tanti anni di fedeltà aziendale, con uno dei gioielli di famiglia: *Domenica in* o Sanremo. Però anche Giancarlo Magalli ha lavorato con Guardi...«No, no, non posso parlare del protagonista, quando non ho ancora scritto il film!», protesta l'autore designato: «potrebbe essere

un uomo, potrebbe essere una donna...o anche un gruppo di persone; prima dovrò decidere come fare la nuova *Domenica in*, poi sceglierò chi la condurrà. Sono d'accordo così anche col direttore (di rete: Giovanni Tantillo, n.d.r.). Fra quanto tempo avremo il parto? «Tra dieci, quindici giorni, spero».

Ha un'idea di quali siano gli ingredienti del suo successo? «Io considero un lavoro come un altro, se mi vedesse in questo momento saprebbe che sono vestito come un ragioniere: abito di velluto, cravatta blu...invece ci sono tante persone che si mettono una sciarpa bianca e un cappello in testa, e così facendo credono di diventare registi». Le passioni di un autore regista di successo? «Più di tutto, la musica. In ogni mia trasmissione c'è sempre la musica, da Schubert a Loyd Weber, mi piace tutto...però bisogna capire anche come darla, la musica. Se a mezzogiorno propino agli ascoltatori la nona di Beethoven, commetto un delitto: verso di loro e verso Beethoven». E qualche altra anticipazione...«Le dico solo che quella è una *fascia* bellissima, bellissima». Certo, l'entusiasmo non manca, a Michele Guardi da Agrigento.



Nadia Tarantini Fabrizio Frizzi e Michele Guardi Davide Busi/Master Photo

A Roma un raro testo
Strindberg
e il senso
della vita

ROMA. Per quanto se ne sa, è la prima volta che in Italia viene rappresentato *Il quanto nero*, ultimo dei «drammi da camera» di August Strindberg (si data al 1907-1908) e una delle opere estreme del maestro svedese: che qui si specchia palesemente nel personaggio del Vecchio, naturalista e botanico, da lungo tempo teso nello sforzo di penetrare il senso della vita, del mondo; e ormai alle soglie della morte. Dalla tormentosa vicenda esistenziale dell'autore, dal suo fallito terzo matrimonio, con l'attrice Harriet Bosse, deriva anche la figura della Signora, avara e altezzosa, che vedremo umanizzarsi solo attraverso la prova del dolore, per la breve scomparsa della figliuola, poi restituita dalle stesse potenze occulte che gliel'hanno per poche ore sottratta.

Denominato da Strindberg «fantasia lirica», e in più parti verseggiato, il testo ha l'andamento d'un racconto di Natale (alla Dickens, qualcuno ha scritto), la cui trama è largamente ordita da un Folletto, uno spirito domestico, dispettoso o benevolo secondo i casi, ma che volge la favola a un sostanziale lieto fine.

Il clima sospeso, tra reale e immaginario, del *Quanto nero* (in questi giorni a Roma, al Teatro dell'Orologio, sala Orfeo, dopo aver debuttato a Napoli, dove ha base la piccola compagnia) è abbastanza ben espresso dall'allestimento di Giovanna Capone Massarese; la quale interpreta, anche, il ruolo della Signora. Ettore Massarese, suo marito, e comparte di molte e varie esperienze teatrali, soprattutto nell'area partenopea, si tiene dietro le quinte, creando preziosi effetti di luce e fiondando la voce al Folletto, incarnato in una piacevole mimo-danzatrice, Diana Colella. Appropriato Claudio Mosec nei panni del Vecchio. Più modesti gli apporti di altri, e giovani, attori: Maddalena Fedele (la cameriera Ellen) e Ivan Festa (il Portiere). Del resto, un paio di ulteriori presenze indicate da Strindberg sono state qui sopresse, per probabili ragioni di economia, senza danno, comunque, per il risultato d'insieme.

Aggeo Savio

L'INTERVISTA

Il ballerino francese parla del suo nuovo spettacolo

Ganio, vent'anni da étoile e ora coreografo
«Io, da Roland Petit a Samuel Beckett»

Etoile per vent'anni nella compagnia di Petit, l'artista è ormai residente da qualche tempo in Italia, a Roma, dove dirige una scuola di danza e organizza festival (quello di Genzano) e serate di danza.

ROMA. Gruppi americani come i sempiterni Momix, ballerini sempre americani come l'onnipresente Daniel Ezralow in declino, qualche ibrido astro spagnolo come Joaquin Cortés hanno colmato, sino a ieri, un vuoto - la danza d'intrattenimento - lasciato scoperto da forze creative italiane o operanti nel nostro paese. Ma qualcosa sembra cambiare anche in questo settore. Un anno fa sono nati i Katakò di Giulia Staccioli (la versione nostrana, e tutta sportiva dei Momix), oggi un nuovo spettacolo, *Sala d'attesa*, mette a punto e raffina l'idea di un concerto di danza d'effetto e di sincero *made in Italy*.

L'autore è un celebre ballerino francese, Denys Ganio, che però risiede a Roma da tre anni: la bontà della sua idea - italiana sì, ma giustamente poliglotta - sarà verificata al Teatro Orione dove lo spettacolo è in programma sino a sabato, per prendere poi il volo della danza estiva. D'altra parte agile com'è (non ci sono scene, né costumi impegnativi) e di voluta e facile digestione, *Sala*

d'attesa non aspetta che di replicare e mostrare il suo potenziale tutto maschile. Ganio ha messo insieme quattro uomini di provato talento (tra cui lui stesso), tutti e quattro specialisti in altrettante tecniche di movimento. Ha lasciato che i loro messaggi divenissero e si intrecciassero quasi casualmente dando vita a un concerto di danza classica, jazz, flamenco e contemporanea che ha il volto e il corpo di Mauro Mosconi (jazz), Marc Aurelio (flamenco), Michele Pogliani (contemporaneo) e appunto del suo autore: il «classico» Denys Ganio. Per comporre questo collage virile privo di una vera storia ma portato in superficie dal riferimento ad *Aspettando Godot* di Samuel Beckett e dalla colonna sonora - tenera nostalgia da circo e molta pop-music di ritorno - dell'abillissimo Marco Schiavoni, Ganio dice di non aver certo imboccato la via di una particolare ricerca coreografica. «Nella danza è già stato inventato tutto; guardo uno spettacolo di Martha Gra-

ham e impallidisco, che altro si può fare ancora dopo di lei? Solo provare ad avere qualche idea. Ho pensato a un concerto di danza maschile, anche perché ora che vivo e lavoro in Italia, mi accorgo dell'assenza di figure maschili di rilievo. Mi piacerebbe mettere a disposizione la mia esperienza per creare una nuova generazione di ballerini italiani di valore».

Etoile, per vent'anni, nella compagnia di Roland Petit che per lui ha creato i ruoli maschili più belli del suo repertorio, ma cresciuto alla scuola dell'Opéra di Parigi, Ganio dirige a Roma una bella struttura di gusto e stile francese che infatti si chiama *La Maison de la Danse* (ma è anche il direttore artistico del festival di Genzano); proprio alla *Maison* è nata *Sala d'attesa*, la sua prima coreografia. «Mauro Mosconi, Marc Aurelio e Michele Pogliani sono ballerini e coreografi che insegnano qui; da tempo li vedevo al lavoro come insegnanti, un giorno mi sono detto che forse

era necessario metterli insieme, ho rispolverato il mio amato Beckett, di cui vorrei prima o poi mettere in scena anche *L'ultimo nastro di Krapp*, e ho pensato a una *clownerie* che coinvolga il pubblico senza obbligarlo a pensare troppo, che lo emozioni con la bellezza semplice e lineare del movimento». *Sala d'attesa* sarà preceduta da *El Tango loco*, una creazione di Philippe Lizon con la compagnia Buissonière, che saranno protagonisti anche di un'altra serata, il 22 marzo a chiusura della micro-rassegna al teatro Orione, con *Petit-métrages*.

A Ganio piacerebbe dirigere una compagnia, ma dice, «quest'idea è costosa perciò impraticabile». *Sala d'attesa* nasce invece in grande economia: «se funziona, però, siamo in pista». Che si corra anche contro l'eterofilia e l'invasione americana nella danza d'intrattenimento è sottinteso: speriamo che anche la sfida funzioni.

Marinella Guatterini

LA NOVITA

Scatta la rivoluzione telematica nel tempio dell'Opera

La Scala? Tutto facile, con la credit-card

Possibile prenotare biglietti a tutte le ore. Ma le file continueranno: il servizio esclude loggione e posti in piedi.

Muti dirigerà
per Ravenna
e Sarajevo

Si svolgerà oggi a Sarajevo il primo incontro per la realizzazione del progetto «Ravenna-Sarajevo»: le autorità locali accoglieranno la delegazione italiana per guidarli in una visita alla città e nei luoghi teatrali che ospiteranno il 14 luglio la replica del concerto diretto da Riccardo Muti con l'Orchestra e il coro della Scala. Concerto che segna uno dei momenti più significativi di Ravenna Festival 1997, dove è in programma per il 13 luglio.

MILANO. Al teatro alla Scala di Milano è scoppata una piccola rivoluzione telematica. È stato inaugurato infatti il nuovo sistema automatico di prenotazione telefonica dei biglietti per gli spettacoli scaligeri. Il servizio, operativo 7 giorni su 7 e 24 ore su 24, consentirà in tempo reale di conoscere la disponibilità dei posti, i prezzi, e soprattutto permetterà di prenotare all'istante i biglietti e di vedersi poi recapitati a casa in breve tempo.

Utilizzare questo servizio sarà piuttosto semplice: si tratta in fin dei conti di seguire le indicazioni che fornisce la voce registrata dell'operatrice. L'unica restrizione è che non si potranno usare i vecchi telefoni «a disco»: per dialogare con il sistema, infatti, si dovranno utilizzare apparecchi, anche cellulari, capaci di emettere toni alla pressione dei tasti. Il costo della telefonata dipenderà dalla fascia oraria e dalla distanza, come qualsiasi altra chiamata, ma l'utilizzo del servizio di prenotazione automatica prevede una maggiorazione del 20% sul costo dei biglietti. Dove chia-

mare, dunque? Allo 02/860787 per le chiamate provenienti dal territorio nazionale, 860775 per i residenti a Milano e lo 02/860863 per gli «over 65» residenti in Lombardia.

Una volta composto il numero del servizio, si viene accolti da un messaggio di benvenuto e invitati a scegliere la lingua con cui proseguire: italiano, inglese, tedesco e francese. Subito dopo ci si fa «prendere per mano» dalla voce femminile registrata. Una volta soddisfatti della scelta (si potranno prenotare non più di due biglietti a chiamata) si decide la forma di pagamento fra due soluzioni possibili: bonifico bancario o carta di credito. Al termine della comunicazione il sistema fornisce un codice, un numero che va trascritto e riportato sul fax di conferma che entro 48 ore dovrà essere inviato alla Scala al numero 02/861778. Oltre al codice di prenotazione il fax di conferma dovrà contenere i dati anagrafici del richiedente, la fotocopia della carta d'identità e soprattutto la certificazione dell'avvenuto pagamento dei

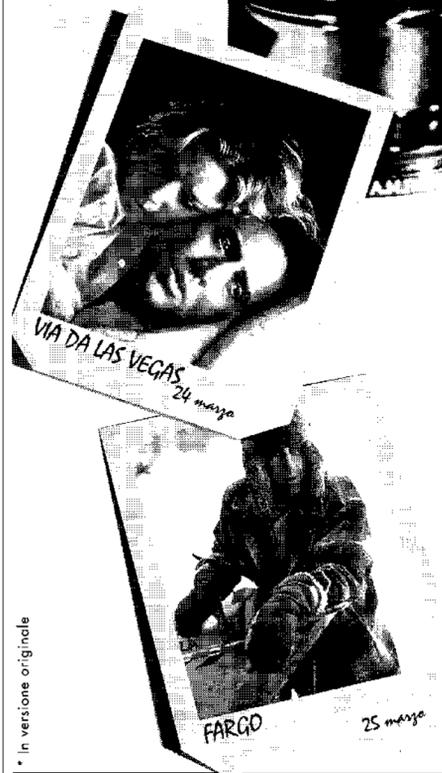
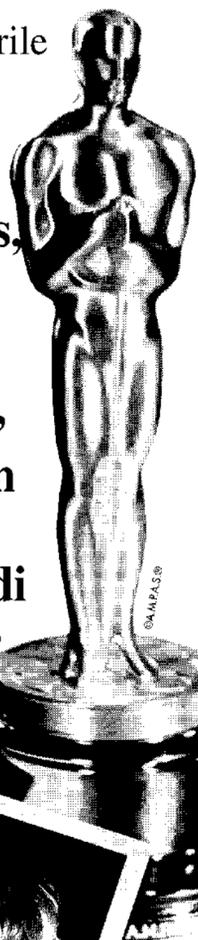
biglietti, ovvero la fotocopia del bonifico bancario oppure la fotocopia di entrambi i lati della carta di credito. A quel punto si può tranquillamente aspettare a casa i biglietti confidando nell'efficienza delle Poste.

Soddisfatto il Sovrintendente Carlo Fontana: «Più trasparenza nella gestione della biglietteria e meno code al botteghino». Niente più file, dunque? Non è detto. Il sistema di prenotazione automatica non riguarda infatti i 200 posti in piedi del Loggione previsti per ogni recita scaligera. Posti che costano poco, 10mila lire per le opere e 5mila lire per i concerti, ambiti da melomani e appassionati di musica classica ma anche da moltissimi giovani, italiani e stranieri che frequentano quelle stesse file che si vorrebbero eliminare come segni di inciviltà. Riflessione: da ora in poi l'accesso al Teatro alla Scala sarà possibile solo a coloro che potranno esibire una carta di credito o vanteranno unabanca di appoggio?

Umberto Sebastiano

SU TELEPIU' UNA
PROGRAMMAZIONE
DA OSCAR.Il 24 Marzo
in diretta da
Los Angeles la
“Notte degli
Oscar”.A marzo e aprile
tutti i film
da Oscar:Via da
Las Vegas,

Fargo,

Secrets
and lies*,Dead man
walking,L'albero di
Antonia.

* In versione originale

ABBONATI SUBITO NEI
MIGLIORI PUNTI VENDITA DI
TV E HI-FI O TELEFONANDO
ALLO 02/757474

TELEPIU'

Venerdì 21 marzo 1997

14 l'Unità2

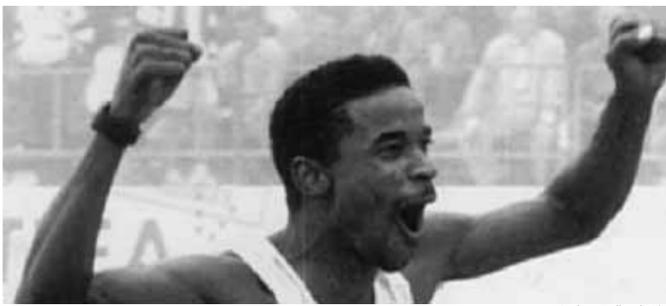
LO SPORT

Morto Carlo Fassi «stregone on ice» emigrato in Usa

È morto di infarto a Losanna Carlo Fassi, 67 anni, campione d'Europa di pattinaggio artistico su ghiaccio nel '53 e nel '54 e da 30 anni allenava campioni Usa in Colorado e California. Tra questi Peggy Fleming e Dorothy Hamill, ex campionesse iridate, John Curry e Robin Cousins. A Losanna seguiva Nicole Bobek, bronzo mondiale e in lizza per una medaglia. Era soprannominato lo «stregone».

Pedroso più lungo «Sarò io il primo a saltare i 9 metri»

Il lunghista cubano Ivan Pedroso ha annunciato a L'Avana che sarà lui «il primo atleta mondiale a superare la barriera dei nove metri». Nel '95 Pedroso al Sestriere volò a 8,96 ma il record fu annullato per il vento e restò all'americano Powell. Quest'anno ha raggiunto gli 8,40 mt (Belgio), poi 8,29 (Austria), 8,60 (Francia), 8,22 (Svezia), 8,17 (Gran Bretagna) e 8,51 ai Mondiali di Parigi.



Stefano Rellandini/Ap

TOTOCALCIO	
ATALANTA-MILAN	X2
FIorentina-PARMA	1X
INTER-VERONA	1
NAPOLI-JUVENTUS	X21
PERUGIA-CAGLIARI	1
PIACENZA-SAMPDORIA	X2
REGGIANA-UDINESE	1
ROMA-BOLOGNA	1
VICENZA-LAZIO	X12
BARI-RAVENNA	1
CREMONESE-PESCARA	X
PALERMO-VENEZIA	1
TORINO-BRESCIA	1X

TOTIP	
PRIMA CORSA	X X
	1 X
SECONDA CORSA	1 X
	X2
TERZA CORSA	1 1 X
	1 2 1
QUARTA CORSA	X 1
	1 X
QUINTA CORSA	X X
	2 1
SESTA CORSA	2 2 X
	2 1 2
CORSA +	5 10

Il presidente del Perugia senza freni: «E la farò pagare anche a tutta la squadra. Nessun giocatore verrà ceduto»

Gaucchi: «Se andiamo in B la colpa è solo di Galeone»

Mondiali cross Curatolo «Percorso impegnativo»

Maria Curatolo, la veterana della squadra azzurra avendo alle spalle già otto Mondiali di Cross, ha provato ieri il percorso sul quale domenica si disputerà il Campionato a Torino. «È molto impegnativo, la salita farà sfracellare l'erba e splenderà, ma è troppo morbida, alla distanza spezzere le gambe». L'atleta, torinese di origini siciliane, che ha nel proprio palmares una medaglia d'argento alla maratona europea di Helsinki '94 e una decina di titoli italiani, punta ad arrivare fra le prime 30: «Così avrò la possibilità di partecipare al Grand Prix - spiega - certo i miei 33 anni cominciano a pesare, oggi sono più maratoneta che crossista ed infatti correrò la Turin Marathon dell'11 maggio». «Lo punto a riscattare moralmente le Olimpiadi di Atlanta dove, sebbene fossi in forma, ho fallito - ha aggiunto - Quest'anno ho già corso 16 gare, mi ritengo preparata e non stanca». Per la Curatolo, comunque, l'atleta di punta della squadra italiana sarà Nadia Dandolo: «Lei può anche puntare ad entrare fra le prime dieci, sarebbe un risultato eccezionale ma certo alla sua portata».

DALL'INVIATO

NORCIA (Perugia). In attesa della sentenza, il Perugia ha già trovato il colpevole e ha stabilito la pena qualora la squadra umbra dovesse retrocedere in serie B. Aspettando l'«udienza» di domenica, ovvero la partita-spargio con il Cagliari mazzoniano, il grande padre del Perugia, Luciano Gaucchi, dal 1991 presidente del club umbro, ha individuato nell'ex allenatore l'origine di tutti i mali. «La colpa dei nostri guai è di Galeone. Un anarchico. Questa squadra è figlia delle sue idee: troppa libertà. Ora, con Scala, è tornata la disciplina, ma ancora non ci siamo. Se andiamo in B, resteranno tutti a Perugia. Con loro sono stato chiaro: quando si arriva in Paradiso, non si torna indietro. Come vedo la lotta-salvezza? Il Perugia è il meglio attrezzato, il Cagliari il più concentrato, il Piacenza il più debole».

Luciano Gaucchi, pancia d'ordinanza, romano, 58 anni, tra tanti aspetti discutibili ha sicuramente un pregio: parla chiaro. Come ha fatto ieri, nel ritiro autospuntivo di Norcia, dove i giocatori del Perugia si sono eclissati da martedì per preparare nel migliore dei modi la partita di domenica. Albergo appartato, campo di calcio a venti metri dall'hotel. Aria buona, cime dei monti circostanti ancora innevate, poca gente a seguire le fatiche della squadra di Scala. Situazione apparentemente idilliaca, ma è calma finta, calma tattica, calma che precede la tempesta quella che si intravede nel viso serio di Nevio Scala, nei sorrisi forzati del capitano Giunti, nella frenesia del direttore sportivo Pieroni, nello stesso presidente, che è sbarcato quasi all'ora di pranzo, ha mangiato in compagnia di Scala e dello staff tecnico, ha fatto un bel discorsetto ai giocatori e si è dileguato.

L'impressione è che in ritiro ci sia una squadra spaccata in due come una bella mela, un allenatore che si è trovato di fronte un compito più difficile del previsto, un fantasma un po' birichino: Giovanni Galeone. Egli è stato esonerato quando il Perugia era quartultimo a pari punti con il

Piacenza, e ora gli umbri sono terzultimi in compagnia del Cagliari. E non va certo meglio sul piano del gioco, perché sarà anarchico come dice Gaucchi, ma Galeone fa giocare bene le sue squadre. Sostiene Nevio Scala, al timone del Perugia da ottanta giorni: «Il nostro limite non si riassume in una sola parola. Bisogna rendersi conto che gli equilibri di una squadra poggiano su diverse basi. Ecco, forse a questo Perugia manca proprio l'equilibrio. Ci sono giocatori di spessore tecnico, ma nel calcio di oggi la classe non basta. Occorrono forza fisica, carattere. Non voglio parlar male di chi mi ha preceduto, però abbiamo dovuto rifare da capo la preparazione atletica». Vedi Scala, che aveva tante possibilità, persino all'estero, e viene spontaneo chiedersi: perché ha intrapreso un'avventura così pericolosa? Risponde: «Perché nella vita si fanno scelte anche difficili. Sinceramente mi aspettavo qualcosa di meglio, ma non ho rimpianti. E se sarà B, non farò una piega. Ho preso un impegno fino al Duemila con Gaucchi e sono intenzionato a rispettarlo».

C'è un bel gruppetto di giocatori che è rimasto legato moralmente a Galeone e fatica ad accettare le regole e il calcio di Scala. Dice Giunti, il capitano: «Il cambio di allenatore ha sicuramente creato qualche problema. Il Perugia non è una squadra da serie B, ma spesso dimostra di non essere da A. Siamo fragili dal punto di vista caratteriale. Con il Cagliari siamo all'ultima spiaggia. I tre punti sono fondamentali anche perché confidiamo nella Juventus: se batte il Napoli, il discorso salvezza può allargarsi. Il Napoli, infatti, giocherà sul nostro campo il 6 aprile». C'è invece chi è venuto a Perugia in nome di Scala, come il portiere Buccì: «Lui può salvare questo Perugia, ma dovremo giocare sempre con determinazione e rabbia, non è più permesso distrarsi».

Gaucchi, vabbè tutta colpa di Galeone, ma anche lei avrà un errore sulla coscienza... Sì. Dovevo licenziare Galeone l'11 giugno scorso, quando fummo promossi in serie A. Ho perso tempo».

Stefano Boldrini

Ma la media è a favore dell'ex-allenatore

Il Perugia di Giovanni Galeone aveva conquistato 17 punti in 14 partite, con questo curriculum: 5 vittorie, 2 pareggi e 7 sconfitte, 18 gol fatti e 23 subiti. Galeone lasciò un Perugia al quartultimo posto, un punto sotto l'Atalanta, tre in meno di Roma e Atalanta. In dieci partite, il Perugia di Nevio Scala ha ottenuto 1 vittoria, 3 pareggi e 6 sconfitte, ha segnato 11 reti e ne ha incassate 21. Il Perugia ora è terzultimo, in compagnia del Cagliari, con tre punti in meno del Piacenza quintultimo, ben otto in meno rispetto a Udinese, Napoli e Fiorentina. La media è dunque a favore di Galeone. Nonostante ciò, ieri il presidente del Perugia Gaucchi ha ribadito di essere convinto di aver fatto bene a licenziare Galeone: «In serie A le sue squadre partono bene, ma finiscono male e retrocedono. A metà stagione non si reggono più in piedi».



Luciano Gaucchi presidente del Perugia

Studiolinda

Basket: oggi e domani a Bologna si assegna la Coppa Italia '97

Canestri finali per 4

CASALECCHIO DI RENO (Bo). L'azzurrata formula delle Final four (semifinali il primo giorno, finali il secondo) designerà domani e sabato nel Palasport di Casalecchio di Reno la vincitrice della Coppa Italia di pallacanestro. Il successo garantisce l'accesso all'Eurocup - ex Coppa delle Coppe - dell'anno venturo (anche se almeno due squadre puntano all'Eurolega). In campo, una strana miscela di nobili squadre di seconda fascia (Polti Cantù, Stefanel Milano, Mash Verona, Kinder Bologna), sugli spalti il tutto esaurito (3.500 biglietti venduti a Bologna, 500 a Cantù, 150 a Milano, ben 1500 a Verona) e qualche ospite illustre.

Quattro saranno gli osservatori della Nba: Ortega (Portland), McKinney (Seattle), Weltman (Los Angeles) e Wortman (Houston). Si comincia alle 18.30 con Stefanel-Polti (arbitri romani Teofili e Tola). Milano, battuta ieri sera in campionato proprio da Verona, recupera un Bowie in condizioni accettabili.

La guardia di Marcelletti è alle prese con un problema al ginocchio sinistro, ma l'ecografia svolta oggi non ha evidenziato guai irreparabili. A fronte di una Stefanel, ancora senza Gentile, presumibilmente affaticata, Cantù arriverà al completo e in pieno relax. La vittoria della staffa contro la retrocessa Trieste è stata niente altro che l'ennesima passerella per Thurl Bailey. Più ricca di motivi la semifinale tra Mash e Kinder (20.30, Cicoria e Dova di Milano).

I veronesi arriveranno soltanto domani a Bologna, dove hanno già battuto - ma si giocava al PalaDozza - i bianconeri di Brunamonti. A disposizione di Mazzon anche Mike Iuzzolino, che ieri sera a Milano ha giocato un match al risparmio per i vecchi guai alla caviglia. In casa Virtus tiene ancora banco il caso Komazec. Il croato, che nei giorni scorsi aveva chiesto di non giocare più (mentre la società sosteneva che poteva farlo) e di potersi operare e che ieri sera, su pressione del suo agente, si è presentato al Palasport ma è sta-

to lasciato fuori da Brunamonti, si è sottoposto oggi a una visita peritale (di parte) ordinata dal suo agente, Luciano Capicchioni, che si è molto lamentato con la società per la contestazione cui il giocatore è stato esposto ieri sera da parte del pubblico. L'esito conferma quanto sostenuto, e ribadito anche oggi, da Komazec che tuttavia all'ultimo momento era disposto, per il match di campionato di mercoledì a giocare: la lassità legamentosa della sua caviglia sinistra è da risolvere chirurgicamente e subito. Si acuisce così lo scontro con il presidente virtussino Cazzola. Di certo c'è che Komazec non giocherà nemmeno domani sera. E per il croato, spesso accusato di opportunismo politico-economico, è aperta la strada del trasferimento. Dove non si sa. Ma è certo che l'atleta sperava, legamenti permettendo, in una prova generosa che lo facesse notare dagli osservatori della Nba: è il sogno americano di molti slavi che considerano le italiane solo un «buon parcheggio».

Kinder

... i risultati delle partite!

CAMPIONATO A1

GARA: KINDER BOLOGNA/BENETTON TREVISO
FASE: GIORNATA 26ª
CAMPO: PALASPORT G. DOZZA - P.zza Azzarita Bologna

RISULTATO FINALE:
KINDER BOLOGNA/BENETTON TREVISO 84-87 (44-37)

KINDER: Patavoukas 7 (1/2 1/2), Abbio 15 (7/9), Prelevic 26 (9/12 2/6), Savic 14 (4/9 0/1), Galilea, Carera 6 (3/5), Binelli 9 (4/9), De Piccoli ne, Ravaglia 7 (0/2 2/3), Magnifico (0/1 da tre)
Allenatore: R. Brunamonti - L. Frattin

BENETTON: Williams 33 (5/9 5/9), Bonora 4 (2/2 0/1), Pittis 6 (1/4 0/1), Nicolai 6 (0/1 2/3), Sekunda 8 (2/8 1/3), Gracis 9 (0/1 3/3), Colladon ne, Suer ne, Rebraca 15 (6/13), Marconato 6 (1/1)

Allenatore: M. D'Antoni
ARBITRI: Baldi - Pallonetto

CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER BO/SALUS BASKET BO
FASE: 1ª - 7ª RIT.
DATA: 15/03/1997

CAMPO: PALESTRA "VIRTUS"

RISULTATO FINALE: KINDER/SALUS BASKET 98-93 (55-50)

KINDER: Bonvicini 12, Pulvirenti 21, Ghedini 16, Corradini, Brkic 14, Valerio 4, Missoni 1, Baschieri 20, Caprini 1, Kao, Pirotti 5, Betti 4
Allenatori: Sanguetoli

SALUS BASKET: Stagni 15, De Souza 12, Carosi 17, Famei 2, Festi 10, Minghetti, Vespignani 8, Vittuari 1, Gnudi 5, Landi 2, Tinti 13, Cotti 8
Allenatore: Bruno
ARBITRO: Babini (Bologna)

CAMPIONATO CADETTI

GARA: S. MAMOLO SITE BO/KINDER BO
FASE: 1ª GIORNATA (10ª rit.)
DATA: 12/03/1997

CAMPO: PALESTRA MORATELLO - Bologna

RISULTATO FINALE:
S. MAMOLO SITE BO (p.t. 27) - KINDER BO 112 (p.t. 57)

S. MAMOLO SITE BO: Bertacchi 14, Cavocchi 2, Saccaro 5, Carroli 2, Golinelli 3, Brunelli 14, Ferrari 4, Palmieri 4, Manaresi 12, Pasquali 2, Parpanesi 2, Laganà

Allenatore: Espa

KINDER: Azzi 9, Ruini 13, Pulvirenti, Pipitone 11, Maiani 14, Barlera 6, Gonzo 21, Ressa 13, Rinaldi 15, Castellari 6, Benassi 4
Allenatori: Nadalini-Baccolini

ARBITRO: Carboni (Bologna) e Furia (Casalecchio).

CAMPIONATO CADETTI

GARA: PALL. REGGIANA/KINDER BO (90/73 - 48-33)
FASE: 1ª FASE (11ª rit.)
DATA: 14/03/1997

CAMPO: PALESTRA CASSALA REGGIO EMILIA

RISULTATO FINALE: PALL. REGGIANA/KINDER BO 90/73 (48-33)

PALL. REGGIANA: Monti, Boselli 28, Gabbi 17, Ongarini 14, Camurri 4, Masoni 17, Ferri 6, Margaria 4, Franzoni, Maioli
Allenatore: Menozzi

KINDER: Azzi 2, Ruini 23, Missoni, Pipitone 2, Maiani 19, Barlera 5, Gonzo 2, Ressa 12, Rinaldi 8, Castellari, Benassi
Allenatore: Nadalini - Baccolini

ARBITRI: Muolo (Reggio Emilia) e Villani (S. Mario d'Enza)

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni



VENERDÌ 21 MARZO 1997

EDITORIALE

L'elettroshock è finito in cantina E lì resterà

FRANCA ONGARO BASAGLIA

LA CIRCOLARE DEL Consiglio Superiore di Sanità sulla legittimazione all'espansione dell'elettroshock alla maggior parte delle patologie psichiatriche è stata praticamente sospesa nell'inccontro fra la ministra Rosy Bindi e l'Osservatorio sulla tutela della salute mentale. A questo Osservatorio, composto soprattutto da addetti al settore della psichiatria, è stato affidato il compito di approfondire l'intera questione. Le reazioni alla circolare del Ccs sono state dunque utili a riproporre il tema e a creare un argine ad un intervento che, implicitamente, dava forza alla tendenza attuale di riportare il problema del disturbo psichico al puro ambito organico.

Ma l'elettroshock, generalizzato nei manicomi più come tecnica punitiva che come terapia, è caduto in disuso non a seguito di una circolare ministeriale, né per una proibizione governativa. Esso era stato denunciato - e non solo in Italia - dai pazienti che lo subivano, dagli operatori che lo avevano utilizzato, dai famigliari dei malati, come tecnica violenta che faceva parte dell'armamentario violento dell'istituzione manicomiale.

A partire dai primi anni 60 si è lottato per dimostrare possibile affrontare il problema della sofferenza psichica senza il manicomio e i suoi strumenti punitivi. Il che significava e significa senza forme di violenza gratuita e disumana contrabbandate per terapia. Si è, cioè, dimostrato possibile assistere, curare e tutelare il malato mentale senza usare misure di contenimento (camicie di forza, legatura di polsi e caviglie al letto), elettroshock e con un uso oculato dei farmaci che consentisse l'avvio ad un rapporto, ad una comprensione dei bisogni della persona. Nelle esperienze in cui si è lavorato per il superamento del manicomio attraverso la creazione di servizi e residenze non strettamente ospedaliere, dove poter garantire cura, assistenza e possibilità di vita, lavoro, rapporti, ogni forma di contenimento e di violenza è stata fin dall'inizio bandita, a conferma dell'antiterapeuticità della vecchia istituzione e di tutti i suoi strumenti.

Non mi compete entrare nel merito di giudizi scientifici sul

l'elettroshock e su quali forme morbose essa possa agire. Altri lo hanno già puntualizzato e lo puntualizzeranno. Voglio solo sottolineare il fatto che proprio nel manicomio, luogo dove esso era stato usato indiscriminatamente per tutte le patologie più come minaccia e punizione che come terapia mirata, proprio in questo luogo è stato possibile eliminarlo relegandolo nell'armamentario delle cose di cui si è potuto fare a meno. Facendo altro: altro supporto, altra cura alla persona, altra assistenza alla sofferenza, altro giudizio di malattia, tenendo conto - e facendosene carico - di altri elementi di vita che possono esprimersi nel sintomo. Nessuna circolare ne ha decretato il disuso, ma un cambio profondo di cultura, una consapevolezza nuova, pratiche istituzionali diverse hanno dimostrato possibile accantonare vecchi strumenti che si fondavano tutti sull'annientamento di chi doveva essere tutelato e curato.

MI SEMBRA i sembra difficile riproporli ora, ritenendo che quanto è stato fatto da più di trent'anni in questo settore, la lotta vera per il superamento e la chiusura dei manicomi e per una nuova cultura del disagio psichico, si possa liquidare con una circolare. Le reazioni al Consiglio Superiore di Sanità e l'esito, ancora interlocutorio, dell'incontro del Ministro con l'Osservatorio sembrano, dunque, un segno utile a riproporre uno sguardo generale sui vecchi manicomi da chiudere ma anche sui nuovi servizi aperti o da aprire; quindi un controllo e una verifica sulle vecchie e le nuove violenze (oltre al problema dell'elettroshock, in quanti servizi si legano i malati riproponendo la vecchia cultura?). L'occasione di questa circolare contestata può dunque diventare occasione per riproporre il problema del carattere dei nuovi servizi, della qualità delle nuove risposte, ma anche del carattere e della qualità dei nuovi bisogni e dei nuovi diritti. Perché anche le associazioni dei pazienti e dei famigliari hanno ora la forza di opporre il loro consenso a pratiche che possono risultare lesive della persona.

«Io e Anna»

Parla la scrittrice
che ha conosciuto
la giovane
Frank nei lager
nazisti

VALERIA PARBONI A PAGINA 3



Sport

COPPA COPPE
**La Fiorentina
perde ma va
in semifinale**

A Firenze ce l'ha fatta il Benfica per 1-0. Ma a passare il turno di Coppa delle Coppe e a finire in semifinale è la Fiorentina che vince all'andata per 2-0.

FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 13

GAUCCI MINACCIA
**«Se andiamo
in B i giocatori
la pagheranno»**

«Il Perugia? È stato rovinato da Galeone. Ma se andiamo in B i giocatori non saranno ceduti: saranno tutti... retrocessi». Così ieri la sparata di Gaucci.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 14

MILANO-SANREMO
**Il francese
Jalabert
gran favorito**

Si corre domani la Milano-Sanremo la classica del nostro ciclismo. Parte favorito il francese Jalabert. Tra gli italiani attesi Bartoli e Colombo.

CECCARELLI SALA
A PAGINA 15

FERRARI
**Schumacher:
«In Brasile
sul podio»**

Clima di fiducia in casa Ferrari alla vigilia della partenza per il Brasile. Schumacher è contento della nuova macchina e dice: «Credo nel podio».

MAURIZIO COLANTONI
A PAGINA 13

Negli anni Cinquanta e Sessanta Marino Marini fu autore e interprete di grandi successi

È morto il padre di «Chella là»

Firmò anche «Marina», «Guaglione» e «La più bella del mondo». Portò il twist all'Est e nei paesi arabi.

Fisco: risparmiare senza evadere

Seguendo i consigli pratici che trovate nel libro in omaggio questa settimana potrete "alleggerire" l'imminente dichiarazione dei redditi. Spese mediche, interessi sui mutui, polizze d'assicurazione fanno proprio al caso vostro.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 20 MARZO 1997
GIORNALE+LIBRO LIRE 2000

Le spese che fanno risparmiare
Claudio Abbate
& Domenico Lacopanti
Oneri deducibili, detrazioni d'imposta, sgravi fiscali.

Marino Marini, autore e interprete di grande successo negli anni 50 e 60 come «La più bella del mondo», «Marina», «Guaglione», «Chella là», è morto ieri a Milano. Aveva 72 anni. Curiosa figura a metà tra l'umorista, l'inventore e lo sperimentatore di nuove formule musicali, nel corso di una lunga carriera ha svolto anche il ruolo di ambasciatore del twist in giro per il mondo. L'inizio della carriera era stato tutt'altro che facile: prima di potersi dedicare alla musica aveva dovuto fare il capitano di lungo corso, il pianista da balera, il tecnico del suono. Decisa la formazione del quartetto con Peppino Sergio, Tony Flavio e Ruggero Cori, con il quale raggiunse il successo specializzandosi nella riletatura in chiave moderno-ballabile di alcuni pezzi celebri.

L. SETTIMELLI
A PAGINA 9

Viaggio alle porte d'Oriente su cd-rom

Fotografie Animazioni in 3D Video Musica Mappe Glossario Guida di 24 pagine a colori

in edicola Cd+guida L. 30.000

CD-ROM PER PC

Il presidente dell'Antimafia Del Turco ha deciso nei giorni scorsi di invitare il fotografo Toscani a far parte della commissione. Claudio Fava, in un editoriale sull'Unità due, aveva sostenuto l'inopportunità della scelta. Oggi ospitiamo la risposta di Oliviero Toscani.

Caro Fava, ho letto il suo articolo su l'Unità del 13 marzo 1997 (All'Antimafia lo scatto non lo fa Toscani) e provo a risponderle, nella difficoltà di confrontarmi con chi, come lei, sembra già sicuro di parecchie cose: di come la mafia deve essere combattuta, di cosa dovrebbero fare le Commissioni parlamentari e perfino di quali fotografie bisognerebbe far uso per raccontarla.

Esordisce dicendo che oggi va di moda la Corleone da fotografare, come in un remake della Milano da bere. Si sbaglia. È poco in-

formato. Oggi, come ieri, va di moda fotografare tutti i posti meno che Corleone. Come non va di moda fotografare Gaza, dove ho realizzato il precedente catalogo Benetton.

La sfida a trovare un'industria, di moda o altro, che accetti di affiancare al proprio marchio il nome Corleone, o la parola «mafia» (e per estensione, ripensando alla comunicazione che ho ideato per Benetton in questi anni, la parola «Aids», la parola «guerra», la parola «razzismo»).

Lei parte da una premessa sbagliata e quindi procede fuori strada. Corleone non è di moda, purtroppo, nonostante i miei modesti tentativi di dimostrare che i ragazzi di Corleone sono belli come i modelli di Miami, quelli che fotografano tutti gli altri. «Immaginiamo l'entusiasmo di Del Turco - continua sbando - felice di poter inventare finalmente

qualcosa, un'idezza, per questa Antimafia che stenta a decollare...». Non sta a me difendere Del Turco ma ritengo che tutto, tranne il fango schizzato da Mancuso su Ayala, possa servire a far uscire l'Antimafia dalle secche della contrapposizione tra partiti e forze politiche, questa sì davvero paralizzante. Meglio un'idezza, allora. Quando butta là la frase «il ruolo dell'Antimafia non è rifare il look a Corleone», sono sicuro che lo dice per provocare.

Non so se Del Turco voglia rifare il look a Corleone. Sicuramente non lo vuole il sindaco Cipriani e neppure tutti noi della Benetton vogliamo assumerci questo ruolo e tanto meno usare questa parola, «look», che ci fa rabbrivire più di una lupara. Se la complessità dei temi che il nostro

SEGUE A PAGINA 4

Fava sbaglia, quelle foto possono aiutare la lotta alla mafia Ma Corleone è ancora un tabù

OLIVIERO TOSCANI

Venerdì 21 marzo 1997

18 l'Unità

ECONOMIA e LAVORO

I conti Renault «Rosso» da 5,2 miliardi di franchi

DALL'INVIATO

PARIGI. La Renault ha chiuso il bilancio 1996 con una perdita netta di 5,2 miliardi di franchi (qualcosa come 1.600 miliardi di lire italiane). Difusioni con il gruppo concorrente Psa (Peugeot Citroen) non se ne parla nemmeno. La decisione di chiudere lo stabilimento di Vilvoorde, in Belgio, è stata esaminata dal cda Renault ed è stata approvata. Su quella decisione è escluso alcun ripensamento. Queste le indicazioni fondamentali fornite nel pomeriggio a Parigi dal presidente e direttore generale Louis Schweitzer.

Dal punto di vista finanziario, dunque, l'anno della privatizzazione si è tradotto in un autentico disastro, a dispetto delle promesse di «ripresa» lanciate solo dodici mesi fa dallo stesso Schweitzer. Nel 1995, per la prima volta, le attività del settore automobilistico - che coprono da sole oltre i tre quarti del giro d'affari del gruppo - erano risultate in passivo, e il bilancio era stato salvato con operazioni straordinarie, prima fra tutte la vendita del pacchetto azionario della Volvo. Quest'anno non solo le perdite operative del settore auto sono aumentate (da 300 miliardi di lire a circa 750), ma a queste si sommano le risorse accantonate per oneri di ristrutturazione per oltre 1.200 miliardi di lire. L'arrivo sul mercato della gamma Mégane, annunciata l'anno scorso come la bacchetta magica capace di raddrizzare i conti del gruppo, non ha portato al conseguimento dei risultati sperati. La Renault passa come marchio dal terzo al quarto posto nella classifica europea e sente ormai sul collo il fiato della Fiat, spinta quest'anno anche dagli incentivi governativi in Italia. Eppure Schweitzer assicura: «Anche quest'anno, che pure sarà difficile, saremo davanti alla Fiat». Peccato che la casa italiana stia investendo con decisione in mercati extra-europei in grande crescita, dai quali i francesi sono per ora lontani. Il mercato Renault resta quello francese e europeo: è inevitabile, in questo contesto, fare i conti con la crisi economica del continente, e con la relativa contrazione del mercato dell'auto, ormai decisamente maturo.

Per tornare al pareggio già alla fine di quest'anno, la Renault punta a una riduzione dei costi di produzione importante, dell'ordine delle 900mila lire per ogni auto prodotta. La chiusura dello stabilimento di Vilvoorde, ha detto Schweitzer, rientra in questa logica: a parità di produzione le auto che uscivano dalla fabbrica belga costavano complessivamente 250 milioni di franchi di più delle stesse auto prodotte in Francia.

Il consiglio di amministrazione della società ha ratificato in mattinata «ad ampia maggioranza» questa decisione sulla quale non si tornerà più. Anche in Francia arriveranno i tagli: la massa salariale della sede centrale dovrà scendere del 10%, e 2.764 dipendenti francesi se ne andranno - in massima parte in prepensionamento - senza essere rimpiazzati.

Dario Venegoni

Ricaduta positiva sulla lira che ieri a New York è scesa sotto quota mille nel cambio con il marco (999,5)

Usa, aumenterà il costo del denaro «Pronta a crescere la spinta salariale»

Preoccupata per gli effetti sull'inflazione la banca centrale americana quasi certamente adotterà misure restrittive nella riunione del 25 marzo. Negativo rimbalzo su Wall Street: in poche ore la Borsa ha perso 50 punti ed è scattato il blocco.

ROMA. Al secondo più preciso avvertimento, Wall Street è caduta. La Federal Reserve, cioè la banca centrale americana guidata da Alan Greenspan, nominato da Bush e successivamente confermato da Clinton, ha annunciato ufficialmente che agirà «rapidamente e preventivamente» contro l'inflazione. È stato lo stesso Greenspan a dirlo alla commissione economica del Congresso a cinque giorni dalla riunione del consiglio direttivo della Fed. È stato sufficiente perché la Borsa perdesse di colpo 50 punti e, automaticamente, si bloccassero le contrattazioni.

Quando vengono aumentati i tassi di interesse, aumentando i rendimenti dei titoli obbligazionari, si scoraggiano (entro certi limiti) gli investimenti in azioni. Il dollaro aveva cominciato la giornata americana al ribasso soprattutto dopo l'annuncio dell'aumento del deficit commerciale e l'ha conclusa in rialzo (a 1,68 marchi a Londra, a 1,687 lire in Italia contro le 1,681 del primo pomeriggio. Addirittura ieri sera la lira è scesa sotto la quota «critica» di mille a New York nel cambio con il marco: un significativo 999,5).

Secondo la Banca d'Italia un aumento dei tassi di interesse negli Stati Uniti non ostacolerebbe una riduzione dei tassi di interesse in Europa perché le condizioni delle economie delle due aree sono completamente diverse: quella americana è al settimo anno di crescita, quella europea è al secondo anno di minima sopravvivenza. Il presidente della Federal Reserve si è presentato al Congresso con il risultato della previsione sull'andamento degli affari preparato dalla Riserva federale di Filadelfia, uno dei dodici istituti che compongono la

banca centrale americana. In marzo l'indice è aumentato a 21,1 contro il 17,4 di febbraio. Gli analisti avevano stimato un indice a 16,5, il terzo aumento consecutivo. I mercati si nutrono di dati come questi, la banca centrale pure e ora ha deciso che è arrivato il momento di agire sui tassi per raffreddare l'economia e i prezzi. Ciò le serve anche per frenare l'euforia della Borsa diventando l'indebitamento più caro. La Riserva Federale di Filadelfia ha giurisdizione su Pennsylvania e New Jersey, una delle regioni più industrializzate degli Stati Uniti.

Un numero più elevato di società ha denunciato un rialzo dei prezzi dei prodotti finiti e delle materie prime. È il segnale che aspettava Greenspan. Il quale ha detto che cercherà «di capire se la robusta crescita della domanda in questi ultimi mesi rende meno sostenibile l'espansione dell'economia e se la crescita della produttività, che finora ha impedito all'inflazione di crescere, proseguirà anche nei prossimi mesi».

Greenspan ha ripetuto di non essere certo che i lavoratori americani continueranno ad «accontentarsi dei bassi aumenti salariali in cambio della sicurezza del posto del lavoro».

È chiaro, ormai, che negli Stati Uniti si sta diffondendo una specie di sindrome sudcoreana (nella Corea del sud i salari sono arrivati ai livelli di quelli spagnoli). Dunque, la Fed ritiene che la Casa Bianca sbagli a ritenere che i posti di lavoro creati negli ultimi anni (milioni e milioni) non sono posti mal pagati (rispetto ai livelli precedenti) e insicuri. Di qui nascono le avvisaglie del rialzo dei tassi di interesse (che rallenterà la crescita economica): l'esito della riunione del 25 «è in-

certo». Se decideremo di ritoccare la politica monetaria, ha spiegato Greenspan, «i mercati finanziari risponderanno immediatamente mentre gli effetti di questa nostra decisione si potranno apprezzare solo verso la fine dell'anno o nel 1998». Il rendimento dei titoli americani trentennali è passato subito dal 6,982 al 7,045%.

Il secondo motivo di preoccupazione arriva dal peggioramento del commercio estero. In gennaio il deficit è aumentato a 12,7 miliardi di dollari a causa soprattutto della debole crescita economica europea e giapponese combinata all'aumento dei consumi negli Stati Uniti. Un terzo dell'aumento delle importazioni è dovuto alle spese per le importazioni di petrolio. Il barile è salito a 22 dollari all'inizio dell'anno ed è poi ridisceso.

Il problema americano comincia a essere legato alle esportazioni. Secondo il direttore generale dell'Associazione delle imprese manifatturiere Howard Lewis «l'incremento del deficit commerciale in gennaio mostra tutti i pericoli dell'apprezzamento del dollaro oltre a dimostrare l'incapacità dei nostri partner commerciali di generare crescita». C'è una correlazione diretta tra il rialzo del 16% del dollaro rispetto allo yen tra agosto 1996 e febbraio 1997 e il notevole aumento delle esportazioni di automobili giapponesi verso gli Stati Uniti. Un aumento dei tassi di interesse tende però a rafforzare il dollaro.

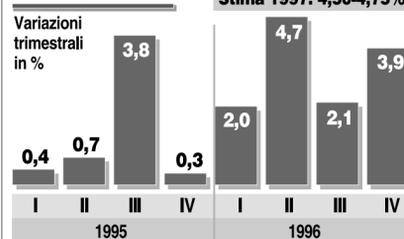
La Fed e il Tesoro finora hanno usato il superdollaro per tenere a bada l'inflazione e non intendono smettere proprio adesso.

Antonio Pollio Salimbeni

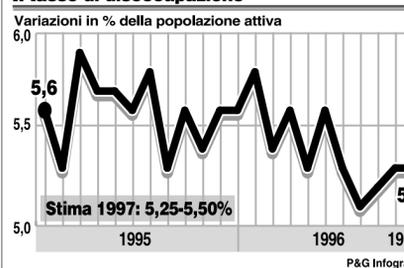
LE CIFRE DELL'ECONOMIA USA



La crescita del Pil



Il tasso di disoccupazione



P&G Infograph

«Taglio» di 154 dipendenti su 520

Deregulation a Ivrea Licenziamenti alla Compuprint

MILANO. Centocinquantaquattro licenziamenti, su un organico totale di 520 unità, nei due stabilimenti Compuprint di Pregnana Milanese e Caluso (Ivrea). È molto probabilmente saranno anche di più visto che l'azienda si appresta ad accorpate tutta l'attività nell'insediamento canavese. Sorda a qualsiasi richiesta e a tutte le proposte avanzate dalle organizzazioni sindacali, la direzione aziendale ha avviato ieri le procedure di mobilità per 154 lavoratori - 30 su 110 nella sede milanese e 124 su 410 nell'impianto produttivo piemontese - e contemporaneamente ha avviato anche la procedura di trasferimento (richiede 20 giorni) di tutti i reparti di Pregnana.

La Compuprint, società di progettazione, produzione, vendita e assistenza di stampanti ad alta tecnologia (adaghi e a laser), è una delle tante «vittime» delle ristrutturazioni e riorganizzazioni portate avanti di questi tempi dalle multinazionali nel nostro paese. L'azienda, nata nel gennaio '96 da una cessione di ramo d'azienda, è infatti totalmente controllata dal colosso informatico francese Bull attraverso la filiale italiana. Già lo scorso anno l'azienda ha vissuto momenti caldi con ricorsi alla mobilità lunga per 15 lavoratori e un successivo periodo di cassa integrazione seguito all'emergere di una crisi economica aziendale. In quelle occasioni, però, la società ha sottoscritto in sede ministeriale una clausola di garanzia a non fare ricorso a soluzioni traumatiche. Invece, all'improvviso il 10 febbraio scorso il nuovo amministratore delegato, mandato dalla Francia, presenta un piano di ristrutturazione che prevede appunto i 154 esuberanti e, di fatto, la chiusura di Pregnana con lo spostamento del laboratorio di progettazione, del commerciale (marketing e vendita) e dell'assistenza a Caluso. Motivo: razionalizzazione dei costi e necessità di accorpate tutti i servizi vicino alla produzione. Nulla e nessuno, neppure l'incontro del 25 febbraio scorso al ministero del Lavoro, è riuscito a far recedere la direzione aziendale e la Bull Italia da questo proposito. «Unico risultato, e soltanto perché co-

stretti dal ministero - spiega Antonello Brioschi della Rsu di Pregnana -, la Bull Italia si è incontrata con noi lunedì scorso. La Compuprint l'ha fatto mercoledì. In due tempi e separati. Questo la dice lunga sulle volontà della proprietà».

Eppure le rappresentanze sindacali ce l'hanno messa tutta per trovare un punto di dialogo con l'azienda. I sindacalisti sarebbero stati disposti persino a non escludere la ristrutturazione e l'eventuale ricorso alla cassa integrazione straordinaria. Purché si faccia di tutto per ridurre al minimo il dramma dei lavoratori. Per esempio attraverso i contratti di solidarietà che porterebbero, tra riduzione d'orario e relativi sgravi fiscali di legge, a un risparmio per l'azienda di circa 9 miliardi. «Per quanto riguarda i trasferimenti - spiega ancora Brioschi - noi non diciamo "no" a tutti i costi. Come lavoratori siamo disposti a valutare la possibilità di rinunciare a un pezzo di salario, per esempio sul "pauze ferie" (una proposta, a quanto ci risulta, del tutto inedita in vertenze sindacali, ndr), per trovare qui un capannone dove insediarsi». Cioè una diversa sede magari a metà strada tra Pregnana (che è sulla direttrice Milano-Torino) e Caluso, così da limitare il tempo di un eventuale pendolarismo. «Ma è evidente - conclude Brioschi - che l'azienda spera di perdere per strada una buona parte dei dipendenti milanesi. E c'è un altro rischio: di perdersi anche professionalità alte. Così fra qualche mese - è la previsione del delegato - invece di 154 esuberanti ce ne saranno 300».

Ieri i lavoratori di Pregnana hanno manifestato per due ore occupando una sala della direzione aziendale. Ma il management rimane sordo. La lotta però continua. Fra le iniziative allo studio di Rsu e sindacati c'è anche la mobilitazione generale di tutti i dipendenti del gruppo Bull Italia (2000 addetti tra Pregnana, Milano, Borgolombardo, Avellino e altre piccole sedi sparse) in solidarietà con i lavoratori Compuprint.

Rossella Dall'ò

Il Pds con le lavoratrici e i lavoratori che il 22 marzo manifestano a Roma

Il Pds esprime pieno sostegno alla manifestazione nazionale promossa da Cgil, Cisl e Uil per sabato 22 marzo a Roma con al centro l'obiettivo dell'occupazione.

L'obiettivo dell'occupazione è oggi centrale per le iniziative del Governo, del Parlamento, delle forze sociali e a questo fine vanno orientate le prossime scelte di politica economica. Oggi è più che mai necessario dare un rinnovato impulso alle iniziative per l'occupazione, sia dando attuazione agli impegni contenuti nel patto per il lavoro del 24 settembre scorso, sia individuando nuove e più forti iniziative che si intreccino con l'azione di risanamento finanziario per dare un segnale di speranza a tutto il Paese e in particolare ai giovani in cerca di lavoro. Una forte pressione sociale dei sindacati può aiutare a rimuovere ritardi e ostacoli, favorire un'attenzione più forte a questi problemi, obbliga ad iniziative coerenti quanti hanno responsabilità istituzionali e sociali.

Per queste ragioni il Pds parteciperà con una propria delegazione all'iniziativa di Cgil, Cisl e Uil, invitando le proprie strutture organizzative a contribuire alla riuscita della manifestazione.

Blocco trasporto prodotti petroliferi

Il segretario generale della Fai, Paolo Uggè, ha smentito con una nota il comunicato diffuso dalla stessa Fai su una revoca del blocco dell'autotrasporto dei prodotti petroliferi. Intorno alle 12,20 una nota trasmessa dalla sede della Fai aveva annunciato la conclusione positiva della vertenza «con la mediazione del ministro Burlando». «Avendo appreso della diffusione di notizie relative a una revoca del fermo del settore trasporto petrolifero - scrive Uggè - smentisco qualsiasi notizia in merito, non avendo mai sottoscritto alcuna dichiarazione relativa all'incontro che si terrà nel pomeriggio alle ore 15,30». «Invito cortesemente gli organi di stampa a non voler prendere in considerazione comunicati se non quelli sottoscritti e recanti il nominativo dell'estensore», continua Uggè. «I rischi che notizie errate possano essere diffuse, al fine di creare confusione, sono purtroppo sempre presenti. Pregho pertanto - conclude il segretario generale - di non voler considerare precedenti comunicazioni difformi a quanto contenuto nel presente comunicato». Secondo quanto si è appreso, alla sede milanese della Fai stanno tentando di capire chi abbia inviato il comunicato, che risulta spedito dagli uffici della Federazione ma non dalle strutture istituzionalmente incaricate.

Gangster arrestato grazie a foto sul giornale

BRINDISI. La foto pubblicata dal «Quotidiano» lo ritrae kalashnikov in mano sulla banchina del porto di Durazzo. Un'altra foto lo ha colto, invece, nel porto di Brindisi la mattina del 19, confuso tra i profughi sbarcati con una delle tante bagnole partite dall'Albania. È finita così, grazie ad un giornale locale, la carriera di Deapoti Clirim, trent'anni, gangster ed organizzatore del traffico di clandestini, secondo la polizia italiana. Ieri mattina, vista la prima pagina del giornale, i poliziotti della questura brindisina si sono lanciati alla caccia dell'uomo rastrellando tutti i centri di accoglienza dei profughi. Lo hanno trovato appena in tempo: Clirim, infatti, era già salito su un pullman che stava trasferendo profughi a Latina. L'uomo non ha resistito, anzi, si è riconosciuto nelle foto. «Perché eri sulla banchina di Durazzo con un mitra in mano?», «Per difendere mia barca», ha risposto. Una spiegazione poco credibile, Deapoti Clirim, infatti, aveva in tasca 900 marchi («me li ha dati mio fratello per comprare un motoscafo», si è giustificato), e soprattutto una agenda ritenuta dagli inquirenti molto interessante. Dentro ci sono indirizzi di italiani, tedeschi ed anche olandesi. Terminali internazionali del traffico di carne umana? Alla questura di Brindisi non lo escludono del tutto. Per questa ragione hanno fermato Clirim e lo hanno arrestato per violazione dell'articolo 3 della legge Martelli. E il sospetto che dietro l'esodo di massa dall'Albania ci sia una regia precisa sta diventando certezza. La procura di Brindisi indaga sul ruolo della criminalità albanese e sui collegamenti con i gangster pugliesi della Sacra corona unita. E ieri pomeriggio è volato a Bari il procuratore nazionale antimafia Piero Luigi Vigna che ha presieduto un vertice con le varie procure pugliesi. Vigna non ha nascosto la sua preoccupazione per la situazione di totale anarchia che regna in Albania. «Sono impressionato», ha detto, «dalla disponibilità di armi che possono essere oggetto di traffici illeciti».

L'olandese van Mierlo annuncia che la Ue prepara una spedizione con pochi soldati a guida italiana

Missione Albania, Andreatta frena: Intervento solo insieme agli europei

Lunedì a Bruxelles il summit dei ministri degli Esteri europei che dovrà prendere le decisioni. Fino atteso a Roma martedì. Atterra a Tirana un Hercules italiano con 50 indesiderati. Alle 21,30 di ieri una sparatoria di cinque minuti nella capitale.



Un albanese sottoposto a controllo medico nel centro di raccolta per i rifugiati a Brindisi

Paolo Cocco/Reuters

ROMA. Il via libera è venuto nel pomeriggio dall'Aja, capitale europea per questi sei mesi, e prima ancora da Strasburgo, dal parlamento europeo. Ora manca il nulla osta che verrà con ogni probabilità lunedì dal vertice dei ministri degli Esteri in programma a Bruxelles. All'indomani, martedì, i ministri si trasferiranno a Roma per celebrare i quarant'anni del Trattato che diede vita alla Comunità Europea. Per l'occasione ci potrebbe essere anche il premier albanese Fino.

Questo il calendario che si profila per la missione in Albania, che, come hanno ormai ripetuto mille volte i capi della diplomazia italiana, sarà civile e militare. I movimenti delle navi militari italiane ed il mini-sbarco avvenuto ieri mattina dei marines del San Marco sulla spiaggia vicina al porto di Durazzo, appaiono sempre più «prove tecniche» per la missione che debutterà la prossima settimana.

Ieri pomeriggio infatti il ministro degli Esteri olandese van Mierlo ha anticipato che i ministri europei potrebbero decidere lunedì prossimo l'invio di una forza militare «modesta» per sostenere un'iniziativa umanitaria. E, ciò che più conta, Van Mierlo ha aggiunto di «non ritenere illogico» che l'Italia prenda la guida delle operazioni Ue in Albania. Affermazioni che sono apparse con un via libera Ue alla spedizione. Resta da capire che cosa s'intende per «modesta» presenza militare e soprattutto

non si può al momento affermare che il governo Tirana abbia ripreso il controllo della situazione. Tanto è vero che ieri sera intorno alle 21 nella zona del palazzo della Presidenza e di quello del Parlamento è scoppiata una pesante sparatoria, durata almeno cinque minuti, di cui è ignota la causa.

Gli ostacoli e le incognite dunque non mancano affatto, ma da ieri è chiara l'intenzione europea di avviare un'iniziativa, anche se i soci del nord della famiglia, a cominciare dai tedeschi, non sembrano intenzionati a darsi da fare per un problema che non considerano loro. Da Strasburgo viene un invito ad avviare un'iniziativa «umanitaria» e a «prevedere un'adeguata forza di protezione». In tal senso si è espressa la commissione affari Esteri del Parlamento europeo. Sul piano diplomatico l'Italia, che decisamente guida l'iniziativa diplomatica, può contare sul moderato appoggio della Francia, e la solidarietà di Grecia e Spagna. Si tratta di mettere assieme finanziamenti e soldati.

A Roma invece viene esclusa ogni iniziativa unilaterale dell'Italia. Dopo aver incontrato il ministro degli Esteri albanese Arjan Starova, il ministro della Difesa Andreatta ha detto che «Tirana insiste così come insistiamo noi» che un missione militare avvenga «in ambito europeo». Andreatta ha sfoderato l'abituale cautela ricordando che nessun intervento

militare è ipotizzabile «ad horas», cioè a breve termine, e che con i delegati di Tirana è stato deciso di estendere il pattugliamento delle navi militari italiane anche nelle acque territoriali albanesi. Nelle quali i marò compiono ormai da giorni salvataggi e missioni. Ieri mattina la nave anfibia San Giorgio ha ricondotto a Durazzo quattrocento profughi sorpresi in mare dalla tempesta. E sono scesi a terra. Un'iniziativa che ha fatto ritenere ad alcuni che lo sbarco italiano fosse iniziato. Poche ore dopo a Roma Andreatta ha gettato acqua sul fuoco precisando che di intervento unilaterale italiano proprio non si parla.

Occorre dunque attendere il summit europeo di lunedì. Le decisioni che verranno prese in quella sede dipenderanno dall'evoluzione della situazione in Albania, che appare sempre un paese sospeso tra un lento ritorno alla normalità e nuove esplosioni di violenza. Ieri è stata riaperto l'aeroporto di Tirana e, significativamente, il primo aereo a pianare sulla pista è stato un Hercules dell'Aeronautica militare italiana con a bordo una cinquantina di «indesiderati». A sentire il ministro degli Interni Belhul Celho anche il porto di Durazzo potrebbe essere riaperto nei prossimi giorni. Ma queste dichiarazioni ottimistiche fanno da contrasto i bellicosi proclami dei diversi e contrapposti comitati che controllano le piazze

dell'Albania. Nel campo di Berisha vi sono organizzazioni che diffondono a messaggi nei quali i fans affermano di essere pronti ad impugnare le armi per difendere il presidente, mentre gli insorti del sud hanno promosso per oggi una riunione ad Agriocastro per decidere le prossime mosse. E tutto lascia credere che non abbiano affatto intenzione di consegnare le armi.

Uno dei capi ribelli, Gjolek Malaj, ha detto ieri ad Agriocastro che un comando composto da 50 armati intende uccidere il presidente se quest'ultimo non si dimetterà. Ma Berisha ha lasciato scendere l'ultimatum degli insorti che chiedevano il suo allontanamento. Il capo ribelle ha detto di parlare «a titolo personale», ma le sue affermazioni dicono lunga sugli umori che albergano nel sud. Il «paese delle aquile» è insomma in bilico e la pacificazione appare ancora un lontano traguardo.

E l'ostinazione del presidente a restare in campo non sembra favorire la fine della rivolta armata. Anche gli americani, che a lungo hanno sostenuto l'avventurata politica di Berisha, stanno moltiplicando le pressioni per giungere alle sue dimissioni. Fonti dell'amministrazione Clinton hanno ripetuto anche ieri che «è lui il problema. Non sarà raggiunta alcuna soluzione se lui non se ne va».

Toni Fontana

La Baviera teme l'arrivo dei profughi

La Baviera ha rafforzato i controlli alla frontiera nel timore che entrino illegalmente immigrati albanesi provenienti dall'Italia in concomitanza con le festività pasquali: lo hanno reso noto ieri il ministro degli Interni bavarese Guenther Beckstein e quello federale Manfred Kanther. Circa 1.500 guardie di frontiera sono state mandate a rafforzare i controlli sul confine meridionale con l'Austria. E la guardia per la tutela della frontiera ha ricevuto istruzioni di rafforzare la sicurezza al confine a causa della «situazione caotica» in Albania. Alla luce dell'esperienza con i flussi di profughi in Europa, ha detto Beckstein, non è escluso che anche la Germania diventi meta di albanesi. «Se l'Italia non può risolvere da sola questo problema - ha aggiunto il ministro dell'Interno - dovrà cercare una soluzione a livello politico per contingente gli arrivi». Entrambi poi hanno sottolineato che la Germania, dopo l'accoglimento di 320 mila profughi dalla Bosnia, non può più accogliere altri rifugiati. Gli albanesi, ha precisato Kanther, non possono neanche sperare nel diritto d'asilo perché la situazione nel loro paese non è caratterizzata da persecuzioni politiche. Riferendosi al possibile arrivo di criminali, Beckstein ha detto che «non è ammissibile che noi accettiamo immigrazione illegale».

Respinte due leggi

Scontro fra premier deputati e Berisha

DALL'INVIATO

TIRANA. Il governo albanese, proprio mentre scadeva l'ultimatum delle città del sud, ha deciso di creare delle speciali unità anti-crimine e di spedirle laggiù, da Agriocastro a Valona, da Korca a Saranda, per combattere la criminalità e riportare l'ordine. L'obiettivo sembra circoscritto al tema dell'ordine pubblico ma nulla vieta di pensare che da qui passi anche un tentativo di riconquista «politica» dell'ampio pezzo di paese che, di fatto, si è costituito in un vero e proprio contropotere.

L'idea è del nuovo premier Bashkim Fino, il quale, in grande solitudine, sta combattendo una battaglia su più fronti: il rapporto, per l'appunto, con il sud il quale è diviso nell'appoggio, il Parlamento, tutto o quasi di matrice berishiana, e, da ultimo, il presidente stesso che, al momento, è un ostacolo che nessuno vuole o può rimuovere. «Una cosa dev'essere chiara a tutti e cioè che se non saniamo la situazione interna, se in Albania non tornerà la sicurezza, gli aiuti internazionali non arriveranno» ha detto Fino in un'intervista a «the Voice of America». Il messaggio che Fino lancia all'Occidente è netto: sto facendo del tutto, non mi lasciate in difficoltà.

Il Parlamento, però, gli ha voltato le spalle, non approvando, ieri, due proposte di legge molto importanti. Il giovane Bashkim voleva, infatti, riportare la tv e i servizi segreti, i famigerati Shik, sotto il controllo del consiglio dei ministri, sottraendoli alla presidenza. Non c'è stato nulla da fare. I deputati democratici hanno detto no. E lo hanno ripetuto anche quando il governo ha tentato di allentare la morsa dello stato d'emergenza, proponendo che la stampa, quella libera e indipendente, tornasse in edicola. Fugiamoci, se i «democratici» avrebbero potuto tollerare, per esempio, di vedere in giro, di nuovo, il maggior quotidiano albanese «Koha Jone», ossia il Nostro Tempo - chiuso prima dalle bombe e poi dalla censura - che, magari, si metteva a fare il tifo per quell'invalente del nuovo premier. Questi sono i rapporti di forza e questa è l'impresa titanica di Fino. Il quale, spera, di poter «traghettare» Sali Berisha fino alle elezioni, per poi scaricarlo, e, al tempo stesso, di calmare il sud del paese.

[M.M.]

La Francia abbandona il vecchio dittatore dello Zaire mentre vacilla tutta la sua sfera d'influenza nell'area

In agonia con Mobutu il potere di Parigi

Inviata truppe in Gabon e in Congo per evacuare nei prossimi giorni le migliaia di cittadini francesi che risiedono nel paese.

DALL'INVIATO

PARIGI. E alla fine anche Parigi ha dovuto arrendersi all'evidenza. Ieri il governo ha invitato migliaia di francesi che ancora vivono nello Zaire a lasciare il paese. Ha anche inviato qualche centinaio di soldati tra Gabon e Congo, le basi più vicine per rapide evacuazioni, a bordo di quattro aerei da trasporto militare e due elicotteri. Segno inequivocabile che neanche l'Eliseo crede più in Mobutu, che oggi dovrebbe rientrare a Kinshasa. Ha detto ieri suo figlio Nzanga a Roquebrune, sulla Costa Azzurra, dove il vecchio autocrate ha passato l'ultimo anno nella sua «Villa del Mare»: «Mio padre tornerà domani a Kinshasa e incontrerà il governo, il parlamento è stato maggiore dell'esercito». Ma Kinshasa le aspettative sono piuttosto per le mosse di Laurent Désiré Kabila, il capo ribelle che avanza nelle province dell'est senza incontrare alcuna resistenza. Sono filati come lepri anche i mercenari serbi che l'esercito di Mobutu aveva ingaggiato

nel tentativo disperato di fornire un po' di tempra militare alla truppa ormai allo sbando, incerta tra sbronze e saccheggii. È finita che - assicurano alcuni testimoni - i mercenari hanno fatto a tiro a segno sulla gente di Kisangani quando già Kabila era alle porte, sparando anche sui soldati di Mobutu per obbligarli a resistere. Tutto vano. Kabila occupa Kisangani da una settimana e conta di essere a Kinshasa, 1500 chilometri a ovest, entro maggio o giugno.

I francesi dunque mollano il vecchio maresciallo. L'hanno sostenuto fino all'ultimo minuto contro ventimila e isolati in campo internazionale, isolati all'Onu, hanno creduto fino a ieri (e forse lo sperano ancora) che «Mobutu fosse l'unico in grado di garantire l'unità del paese». Indifferenti all'incremento smisurato dei suoi conti svizzeri, allo squagliamento di ogni forma di Stato nello Zaire, ai metodi spicci, all'aura tirannica, indulgenti al punto da mettere una pietra sopra l'assassinio del loro ambasciatore a Kinshasa Philippe Ber-

nard nel 1993 ad opera di soldati di Mobutu, i francesi devono adesso subire le minacce di Kabila: «Seppelliremo i francesi se solo provano a tornare qui per rubarci il nostro paese! Li aspettiamo». Ecco quindi materializzarsi lo spettro tanto temuto dai Quai d'Orsay: un «comune sentire» anti-francese nella zona, l'avanzare dell'anglofonia, lo spostamento degli interessi minerari verso altri mercati.

Si è parlato a lungo negli ultimi mesi di uno scontro sotterraneo, nella crisi dei Grandi Laghi, tra Francia e Stati Uniti. Dell'appoggio che Washington avrebbe fornito, via Rwanda e Uganda, ai ribelli di Kabila. Delle mancate pressioni su quest'ultimo perché accetti un cessate il fuoco, almeno per dar respiro ai profughi hutu che continuano a fuggirgli davanti. E dall'altra parte del sostegno dei francesi a Mobutu, del tentativo di promuovere un intervento «umanitario» al fine di gelare l'avanzata di Kabila, della paura di vedersi privati di un'immensa zona d'influenza. I fatti si sono incaricati di rispondere:

Kabila avanza verso il Kasai, la regione dei diamanti. Dispone già di Kisangani, la regione dell'oro. E a due passi dallo Shaba, la regione del rame. Se Kinshasa appare più lontana è solo perché non ci sono vie di comunicazione, tranne il fiume. Ma Kinshasa dicono le cronache - vive già al ritmo dell'avanzata di Kabila. Ecco perché neanche i francesi credono più in Mobutu. Il suo potere, la sua autorità appaiono sciolti come neve al sole. È il crepuscolo di una lunga autocrazia, ma è anche il fallimento di una certa testarda politica francese in Africa.

Parigi ha quindi le mani legate. Non può più intervenire militarmente ed è svanita la possibilità politica di organizzare un intervento comune di carattere umanitario. Non può che far buon viso a cattivo gioco appoggiando la mediazione dell'Onu tra le parti in causa. Da Goma ieri veniva qualche nuovo segnale di disponibilità da parte di Kabila. I «ribelli» non sarebbero più contrari ad un negoziato con quel che resta del potere di Mobutu. Vuol dire - ritengono gli osser-

vatori - che considerano definitivamente cotto il vecchio maresciallo. E nessuno dubita che pretenderanno la sua partenza immediata dallo Zaire. Curioso cammino della storia. Mobutu venne installato ai tempi più nevrotici della guerra fredda proprio dagli americani, che oggi non solo non muovono un dito per salvarlo ma danno volentieri una mano per scavargli la fossa. Quanto ai francesi, pagano una lunga serie di errori. L'ultimo fu quello di appoggiare gli Hutu al potere di Khigali fino all'ultimo, di fornire loro le armi che servirono al genocidio del '94. E come per caso, i sette uomini che compongono, il «governo» di Kabila sono Tutsi. Il sostegno di Parigi a Mobutu si carica così di altri significati. Mobutu ieri dalla Costa Azzurra sparava le sue ultime cartucce, proponendo la formazione di «un consiglio nazionale» aperto e pluralista. Troppo tardi, per uno che ha confuso le casse dello Stato con quelle di famiglia.

Gianni Marsilli

GIORNATE DELLA MUSICA
21/22/23 MARZO

Venerdì 21 Marzo
ore 15.00
Sala Cavour
"LA MUSICA E IL PUBBLICO"
Il ruolo dell'intervento Pubblico
nell'organizzazione della produzione musicale.

Introduce Paolo Pietrangeli
seguiranno comunicazioni di:
Francesco Agnello, Bruno Dal Bon, Paolo Damiani,
Guido Barbieri, Ugo Bacchetta, Cito Maselli

Interverranno tra gli altri:
Walter Veltroni, Fausto Bertinotti, Luigi Manconi,
Romolo Guasco, Gianni Borgna

Sabato 22 Marzo
ore 9.30 - 14.00
Sala Cavour
"CARA MUSICA, CARO CD"
Quanto costa oggi ascoltare musica.

Introduce Paolo Corciolo
seguiranno comunicazioni di:
Bebo Moroni, Rina Gagliardi, Beppe Caporale,
Stefano Micocci, Paolo Cinto, Guglielmo Di Zenzo,
Maria Pia De Vito, Luigi Onori, Marcello Ruggieri

Interverranno tra gli altri:
Carla Rocchi, Nerio Nesi, Giorgio Mele, Mauro Paissan, Massimo Scalia, Roberto Di Giovanpaolo, Piargiorgio Bergonzi

CENTRO CONGRESSI CAVOUR
Via CAVOUR, 50a - ROMA
IN COLLABORAZIONE CON
segreteria: tel 06/44702611
SUONO

Dagli Usa l'ammissione della Liggett che consegnerà ai giudici i documenti riservati sulle proprie strategie

La Chesterfield getta la spugna «Il fumo dà il cancro e assuefazione»

La decisione di rendere pubblici i verbali delle riunioni con gli esperti della Philip Morris e delle altre «grandi» è stata immediatamente criticata da queste ultime: temono che emerga la verità sulla manipolazione dei livelli di nicotina.

Bambini intossicati dai genitori tabagisti

I bambini nati da madri che hanno fumato durante la gravidanza «devono essere considerati come ex fumatori» perché il livello dei sottoprodotti del tabacco nel loro organismo è lo stesso delle loro madri. Lo affermano alcuni ricercatori belgi del St. Luc University Hospital di Bruxelles. «Se poi i genitori fumano vicino al neonato - ha precisato Claude Hanet, uno dei ricercatori dell'ospedale belga - il bambino deve essere considerato come un fumatore attivo». In una esposizione alla riunione annuale dell'American College of Cardiology ad Anaheim, California, i ricercatori hanno detto che anche bambini più grandi mostrano alti livelli di esposizione al fumo passivo se i genitori fumano nell'ambiente domestico. Laurence Galanti, dell'ospedale universitario di Mont-Godinne, Yvoir, ha mostrato alcuni dati a riguardo; madri fumatrici avevano 583 nanogrammi per milligrammo di cotinina (un prodotto residuo della nicotina) nelle loro urine, i loro neonati avevano 551 nanogrammi della stessa sostanza. «Come si vede, si tratta praticamente della stessa quantità della sostanza», ha sottolineato Laurence Galanti.

NEW YORK. Non saranno Marlboro, ma le Chesterfield, nonostante abbiano solo il 3% del mercato americano, sono le più famose sigarette del momento. Ieri i dirigenti della loro casa produttrice, la Liggett, hanno riconosciuto ufficialmente che il fumo causa il cancro e dà assuefazione. È un'ammissione di responsabilità nel quadro dell'accordo più ampio con 21 dei 22 stati che hanno portato l'industria del tabacco in tribunale per recuperare almeno parte della spesa per la salute. Gli stati sostengono che questa è aumentata in modo insostenibile per colpa delle malattie causate dal fumo. La Liggett pagherà circa 40 miliardi di lire e 2,5% di tutti i profitti lordi durante i prossimi 25 anni. Ma soprattutto consegnerà ai giudici tutti i documenti riservati sulle proprie strategie di produzione e marketing.

Potrebbe essere un colpo mortale per l'industria del tabacco, dato che i documenti in questione includono appunti presi durante riunioni con i legali delle altre società, tra cui le maggiori produttrici di sigarette: Philip Morris, R.J. Reynolds, Brown, Williamson e Lorillard Tobacco. Per decenni un gruppo di avvocati del settore, il Committee of Counsel, si è riunito regolarmente per discutere questioni relative alla ricerca sulla salute, le pubbliche relazioni, e le strategie legali. A causa della collaborazione della Liggett con la parte lesa, cioè gli stati, sarà sempre più difficile da oggi in poi per le altre società nascondere le proprie responsabilità di fronte alle denunce di cui sono parte. I documenti riveleranno questioni molto delicate. Le società sapevano di vendere prodotti nocivi, se non letali? Prodotti che danno assuefazione? Se lo sapevano, è vero che manipolavano i livelli di nicotina per creare maggiore dipendenza?

L'iniziativa legale degli stati cominciò due anni fa in Mississippi. Da allora si è estesa a circa metà del paese, ma solo la Liggett si è staccata dal blocco dell'industria, e già l'anno scorso ha raggiunto un accordo con 5 stati. La decisione più recente estende agli altri 16 le stesse condizioni. Con l'annuncio di ieri, si apre però una nuova fase del confronto. Le altre società hanno

già dichiarato che i documenti della Liggett non possono essere consegnati ai giudici senza il loro consenso, perché sono direttamente coinvolte. Il portavoce della Philip Morris ha detto "se cercheranno di farlo prenderemo le nostre misure." Pare che i documenti includano anche specifiche discussioni su come promuovere la vendita di sigarette tra i minorenni, nonostante sia proibita per legge.

Cominciato per iniziativa di avvocati di provincia negli stati del sud a difesa di persone che hanno contratto il cancro a causa del fumo, la battaglia legale contro l'industria del tabacco ha guadagnato sempre più popolarità dopo che gli stati stessi si sono impegnati in prima persona ad esigere il rimborso delle spese per l'assistenza sanitaria. Restrizioni sul fumo sono già molto popolari tra l'opinione pubblica, e sono sancite dalla legislazione federale e locale. Ormai solo circa il 25% degli americani può essere definito un fumatore, circa 46 milioni di persone. Il governo sostiene che le sigarette uccidono 400 mila persone all'anno. La campagna contro il fumo è diffusa e persistente, ma molto poco è cambiato nel comportamento dell'industria. Da oggi, la Liggett aggiungerà un avvertimento molto visibile su ogni pacchetto di Chesterfield per annunciare che le sigarette danno assuefazione, danneggiano la salute, e possono causare il cancro ai polmoni. E accetterà le restrizioni federali sulla pubblicità.

È un fatto noto che le società produttrici di sigarette hanno impegnato risorse e intelligenza per superare gli ostacoli creati dalla legislazione. In molte città infatti distribuiscono gratuitamente portacenari, magari con il ritratto del cammello sorridente della pubblicità, a bar e locali frequentati dai giovanissimi. Riforniscono le riserve di sigarette dei baristi. Pagano bustarelle sostanziose ai gestori, per ottenere una sorta di esclusiva del proprio nome nei loro locali. Se i documenti della Liggett verranno pubblicati, anche strategie più implicite e sofisticate verranno alla luce. Per il vecchio cammello Joe si preparano tempi durissimi.

Anna Di Lello

MODA & RAZZISMO



Roba da non credere: la bellissima modella Naomi Campbell ha confessato, in un'intervista pubblicata dal settimanale tedesco «Stern», di essere oggetto di discriminazione razziale a causa del colore della pelle. «Quando sono a New York - racconta la modella - non riesco mai a far fermare un taxi. Nemmeno quando i taxisti sono neri come me. Chissà, magari pensano che voglio andare ad Harlem o nel Bronx e preferiscono evitarmi». La Campbell si è poi lamentata di essere l'unica top model a non avere contratti miliardari con le industrie di cosmetici. «In molti, anche nelle redazioni dei settimanali di moda - ritiene la Campbell - sono convinti che una nera in copertina non faccia vendere».

Primo «sì» del Senato alla legge Trapianti, basterà il «silenzio-assenso» per donare gli organi La scelta a 18 anni

ROMA. Proprio nello stesso giorno, nel quale giungeva da Bruxelles la grave notizia della decisione dell'Eurotransplant (l'organizzazione europea per i trapianti) di non includere più pazienti italiani nelle sue liste d'attesa, la commissione Sanità del Senato ha approvato un disegno di legge sulla manifestazione della volontà alla donazione di organi da parte dei cittadini. Un testo nuovo, in confronto a quello dell'altra legislatura, bloccato dallo scioglimento delle Camere, varato al termine di un dibattito durato molti mesi e messo a punto da un comitato ristretto della commissione, sulla base di sette disegni di legge di cui uno di iniziativa popolare.

Come sottolinea Ferdinando di Orio, capogruppo in commissione della Sinistra democratica e relatore, il testo stabilisce il principio del «silenzio-assenso informato». Si stabilisce cioè che ogni cittadino, a meno che non abbia espressamente dichiarato in vita una volontà contraria, è donatore di organi. Il disegno di legge, che sarà portato alla votazione dell'aula la prossima settimana, intende fornire gli strumenti legislativi adeguati per incrementare il numero dei donatori e, quindi, dei trapianti nel nostro Paese che accusa, notoriamente, un pesante ritardo in questo settore, tanto da collocarlo agli ultimi posti in Europa.

«Finalmente - commenta Di Orio - il Parlamento dà una risposta ai molti pazienti che trascorrono anni in attesa di un trapianto e che, troppo spesso, sono costretti a costosi viaggi della speranza all'estero». «La decisione dell'Eurotransplant - aggiunge - era in un certo senso inevitabile. È bene che il nostro Paese comprenda finalmente che non possiamo farci dare da altri una risposta alle nostre insufficienze».

Così com'è formulato il testo, che ha avuto un larghissimo consenso da parte di tutti i gruppi parlamentari esclusa Rifondazione (ha votato contro), è ispirato al principio del «silenzio-assenso informato». Permette, certo, di procedere sempre al prelievo, ma, allo stesso tempo, garantisce al cittadino che può scegliere di esprimere il rifiuto alla donazione. Proprio su questo punto si è discusso più a lungo. Testi precedenti avevano de-stato non poche perplessità tra i componenti della commissione, tanto che il relatore aveva deciso di rimet-

terci le mani. Erano stati soprattutto i popolari a chiedere che si passasse da un consenso presunto ad uno «informato», con una maggiore esplicitazione della volontà del donatore. Una «cultura del consenso» si è detto.

In effetti non siamo tutti «donatori passivi», perché, successivamente al raggiungimento della maggiore età, tutti i soggetti che abbiano la capacità di agire sono invitati, nelle forme e nei modi stabiliti da un decreto del ministero della Sanità, a dichiarare la propria volontà, negativa o positiva, in ordine alla donazione di organi e tessuti del proprio corpo, successivamente alla morte, a scopo di trapianto terapeutico. Raggiunta la maggiore età, vengono informati che il prelievo ha lo scopo di preservare la vita altrui e che, qualora non esprimano alcuna volontà, saranno considerati non contrari al prelievo. La riposta negativa è annotata su documenti personali.

La dichiarazione di volontà può essere revocata o modificata in qualsiasi momento. Nel caso risultasse dai documenti che l'interessato non è stato chiamato a manifestare la propria volontà, il prelievo è consentito salvo che, entro il termine previsto per l'accertamento della morte, sia stata manifestata opposizione da parte del coniuge o del convivente *more uxorio*, in mancanza dei figli maggiori di età o, in mancanza ancora, dei genitori. Il disegno di legge vieta tassativamente il prelievo da cadavere a scopo di trapianto terapeutico delle gonadi e dei tessuti cerebrali. Il prelievo da cadavere di organi e tessuti a scopo di trapianto, effettuato in violazione della legge è punito con la reclusione fino a due anni e con l'interdizione dalla professione sanitaria fino a due anni.

La legge impegna il governo ad un'ampia opera di propaganda. La stessa commissione sta esaminando un altro disegno di legge sull'organizzazione di una rete di centri operativi per «ottimizzare» l'allocazione degli organi». La Sinistra democratica ha presentato all'inizio di legislatura (insieme a quello sulla donazione) una proposta proprio per l'istituzione dei centri.

Nedo Canetti

Siracusa, il prete lanciò l'appello. La gente: non siamo terzo mondo

Avola sommersa da pasta e beneficenza Il parroco chiese aiuti, il paese insorge

DAL CORRISPONDENTE

AVOLA (Siracusa). Dieci tonnellate di aiuti umanitari, raccolti da un'associazione toscana, sistemate con cura su otto autocarri e spedite senza perdere un istante. Destinazione: Sicilia. Un ben di Dio che non va ai bambini del Burkina Faso, agli orfani della guerra in Bosnia o ai disperati dell'ultima follia balcanica al di là del canale di Otranto, ma alla parrocchia del Carmine di Avola. Un grosso centro della provincia di Siracusa immerso tra i mandorleti che lo separano dal barocco di Noto.

Un paese come tanti della Sicilia, ne più povero, né più ricco di tanti altri. Ma allora perché questo «pronto soccorso» degno di una crisi internazionale? Ad innescare il tutto è stato padre Fortunato Di Noto. Il parroco già finito sulle pagine dei quotidiani per le sue singolari battaglie contro maghi e fattucchiere, culminate - tempo fa - con un rogo di amuleti e portafortuna sul sagrato della Chiesa. Il parroco un mese fa aveva lanciato l'allarme sulle condizioni di povertà nelle quali vivevano alcuni suoi parrocchiani che, a suo dire, gli avevano chiesto tre candele della chiesa per poter illuminare la loro casa, dopo che l'Enel aveva sospeso l'energia elettrica per morosità.

Una situazione limite, in seguito alla quale l'intraprendente sacerdote ha lanciato una richiesta di aiuto. L'appello ha trovato pronti i volontari dell'Avirdim di PIANO di REGGELLO, in provincia di Firenze, che hanno dato il via alla raccolta. I camion che arriveranno ad Avola domattina, porteranno due tonnellate e mezzo

di pasta, 400 chili di riso, 650 chili di zucchero, 450 di biscotti, 900 di farina e 500 litri di olio d'oliva, oltre ad una quantità imprecisata di medicinali e vestiti. Insomma una vera e propria manna caduta dal cielo, arrivata però all'indirizzo sbagliato, almeno a giudicare dalle reazioni che l'iniziativa ha suscitato nel comune siracusano.

Il più preoccupato è il sindaco Gaetano Cangemi, che teme ripercussioni negative soprattutto per l'immagine turistica del suo paese. «Credo che in primo luogo bisogna mettersi d'accordo sul concetto di povertà - dice il sindaco - Qui ad Avola nell'ultimo anno sono stati acquistati la metà dei ciclomotori venduti nell'intera provincia di Siracusa. Se questo accade ci sarà pure un motivo. Stiamo cercando di rilanciare l'immagine turistica di Avola. Questa storia, al di là delle buone intenzioni di chi ha mandato questa roba, certamente non ci aiuta». Caustico l'assessore alla cultura Giovanni Battaglia «Non credo che i problemi della povertà si risolvano in questo modo. Per quanto ci riguarda, dopo i disastri del passato, ad Avola si sta cercando di intervenire sul disagio soprattutto avviando i servizi sociali». Critiche a padre Di Noto arrivano anche dall'ambiente ecclesiastico. Padre Angelo Giurdanella propone un singolare scambio. «Quei camion non torneranno vuoti - dice - li riempiamo noi con altra roba da mangiare». Insomma c'è da credere che al posto dei 500 litri di olio toscano, i camion riporteranno su cinque ettoltri di «rosso di Sicilia».

Walter Rizzo

Agguato al bar Un morto nel napoletano

Un agguato si è verificato ieri mattina in un bar di Agnano alla periferia di Napoli. Ciro Piccirillo, un pregiudicato di 51 anni, è stato ucciso poco dopo le 6, mentre stava consumando un cappuccino. Un uomo dal viso coperto gli ha sparato sei di pistola ed è fuggito in compagnia di un complice. Dalle prime indagini è emerso che Piccirillo aveva precedenti penali ed era stato denunciato per associazione a delinquere e reati finanziari. Titolare di una piccola impresa edile, attraversava negli ultimi tempi un periodo di difficoltà finanziarie. Gli investigatori stanno valutando con attenzione anche le piste dell'usura e delle estorsioni. Ma al momento non sussistono elementi che consentano di formulare un movente. A Piccirillo alcuni mesi fa era stato ritirato il porto d'armi perché aveva smarrito la pistola in circostanze poco chiare.



Scoperte due formule geniali per arrivare a Piaggio.

Come siete messi in matematica? Non importa, perché le nuove formule Piaggio e Gilera sono così geniali che le capirete al volo. Per un nuovo Free, Zip (base e disco), Vespa 50 PK, avrete 400.000 lire* in più per il vostro usato, oppure 500.000 lire* in più per Typhoon 50, Zip H₂O, Sfera, NRG MC² o NTT. Non avete un usato? Potrete scegliere un finanziamento fino a 4.500.000 lire in 18 mesi senza interessi**.

Piaggio e Gilera: proprio due formule geniali.

Supervalutazione = $\left\{ \text{fino a } [(500.000 \text{ lire}) \text{ in } +] \times \left(\frac{\text{il tuo USATO}}{\text{USATO}} \right) \right\}$

OPPURE

Finanziamento = $\left\{ (4.500.000 \text{ lire}) \text{ in } \left[\left(\frac{18}{\text{mesi}} \right) \text{ a } \left(\frac{\text{tuo ZERO}}{\text{ZERO}} \right) \right] \right\}$

* Base di valutazione per l'usato (solo veicoli 50 cc di qualunque marca e modello, purché in normale stato d'uso): Eurotax Due Ruote 1196 (pubblicazione Blu riservata a chi acquista). ** Esempio ai fini del T.A.E.C. Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziamento: 4.500.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 250.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 4,40%. Spese d'istruttoria pratica a carico Cliente: L. 150.000. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni finanziarie praticate, consultare i promotori analitici. L'offerta è valida fino al 15/04/97 e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

È un'iniziativa dei **PIAGGIO CENTER** e della rete di vendita **PIAGGIO e GILERA**

Bicamerale Sulla giustizia l'intesa è lontana

Brusca battuta d'arresto per l'unicità della giurisdizione, nel comitato della Bicamerale che si occupa della riforma della giustizia, anche se su un punto sono tutti d'accordo: Consiglio di Stato e Corte dei Conti non resteranno come sono. Dopo la presentazione di una bozza da parte del relatore, il verde Marco Boato, l'altro ieri era sembrato che l'orientamento dominante nel comitato (lungo un asse trasversale fra parlamentari di vari schieramenti) fosse proprio nel senso di ridurre a una le attuali tre giurisdizioni (ordinaria, amministrativa, contabile). «Non è vero, non c'è nessuna intesa in questo senso - ha detto invece, lasciando la riunione di questo pomeriggio, il responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena. - Anzi, le distanze sono forti. Una cosa però è vera, ha aggiunto: «Il Consiglio di Stato e la Corte dei Conti non resteranno così come sono adesso. Su questo sono tutti d'accordo, anche An». Il relatore è stato invitato a predisporre una terza ipotesi accanto alle due «uniciste» già redatte, e Boato ha promesso che le presenterà dopo Pasqua. Intanto, il dibattito ieristico sviluppato intorno alla necessità di entrare subito nel vivo della questione, vale a dire, proprio per poter definire questa prima ipotesi del numero delle giurisdizioni, affrontare il tema dei contrappesi: Csm, Pm e obbligatorietà dell'azione penale. Tre temi su cui il confronto politico sarà acceso. «In comitato - ha detto Folena - si confrontano due visioni: quella Pm-centrica di alcuni, e la nostra...». La discussione dovrebbe esaurirsi nelle prossime tre sedute. La settimana dopo Pasqua Boato presenterà due o tre ipotesi normative, sulla base di quanto emerso nel dibattito. «In questo modo - ha detto - le forze politiche potranno decidere, avendo ben presenti le varie interconnessioni fra i diversi elementi, e ciascuna potrà decidere il bilanciamento che ritiene migliore».

«Lezione» del presidente della Bicamerale ai giovani della Sapienza su riforme e partiti

D'Alema: «Al secondo turno chi raggiunge il 7 per cento»

Il leader del Pds discute della proposta Sartori su semipresidenzialismo e ballottaggio. E sulle forme di rappresentanza, afferma: «I partiti sono un tramite insostituibile tra istituzioni e società».

ROMA. «Quando venne candidato Antonio Bassolino a sindaco di Napoli, ricordo che qualcuno mi accusò di aver presentato un uomo del Pds, be', credo che sia stato un po' come dire: qui bisogna fare un'operazione, ma non ci vuole il chirurgo. E, allora, chi si chiama, il droghiere?». Applaudono e ridono gli studenti della facoltà di sociologia dell'Università la Sapienza venuti ad ascoltare Massimo D'Alema alla tavola rotonda, coordinata dal preside Gianni Statera, su «Presidenzialismo e governo in Italia», in cui il segretario del Pds risponde alle domande del professor Theodore Lowi della Cornell University di Ithaca e del professor Alessandro Pizzorno dell'Istituto universitario europeo di Firenze.

La battuta D'Alema la butta là di fronte alla giovane platea alla quale ribadisce con nettezza la sua convinzione che i partiti restano il perno del sistema democratico italiano e europeo, perché altra cosa è la partitocrazia, vale a dire la loro degenerazione. I partiti, dunque, - sottolinea il segretario del Pds e presidente della Bicamerale di fronte ad un pubblico che ha avuto più modo di conoscere la crisi del sistema politico italiano che altre stagioni della vita democratica del nostro paese - «vanno rivitalizzati», aperti alle competenze e alle professionalità, al patrimonio di cono-

scenza che viene dal mondo esterno, ma dai partiti, come «tramite tra istituzioni e società» è inimmaginabile prescindere.

«Ricordo tanti anni fa le critiche - dice D'Alema - che venivano al mio partito da quelli che facevano in continuazione assemblee, ora di assemblee ne hanno fatte tante e continuano a criticare da un versante liberale... Ecco, io dico che un comitato di cinquanta persone che intende rappresentare la società civile è qualcosa di meno democratico di un partito di un milione di iscritti. Dico che se avessero vinto quei critici oggi ci sarebbe meno democrazia in questo paese. Poi, il giorno che verrà un comitato con più iscritti di quelli al Pds sono pronto a lasciare il posto che occupo».

E, dunque, la strada è quella di rivitalizzare il sistema dei partiti secondo gli assi europei che vendono da un lato forze laburiste e socialdemocratiche e dall'altro forze conservatrici. Ma per arrivare a questo bipolarismo servono le regole. Vale a dire: la riforma del sistema istituzionale, la riforma di quello elettorale. E D'Alema, a questo punto, nella sua «lezione» non può non entrare nei temi di più stretta attualità politica come le tappe fin qui raggiunte nel lavoro della Bicamerale. A Gianfranco Fini che, partendo

dalla proposta fatta dal professor Sartori su semipresidenzialismo e doppio turno - quest'ultimo gradito dal presidente di An se in ballo come proponente Sartori alla seconda tornata ci sono quattro contendenti - chiede al Pds più coraggio nell'adottare un sistema che si avvicina a quello francese, D'Alema risponde con una battuta tagliente: «Il coraggio serve per attraversare su un filo le cascate del Niagara».

E coraggio unito a pazienza ci vorrà per scegliere un'ipotesi o l'altra delle due, sulle quali «la discussione si va restringendo», ipotesi sulle quali «alla fine bisognerà votare». «Capisco - dice D'Alema, riferendosi sempre a Fini - chi vuole l'elezione diretta del presidente e ne ha fatto una bandiera e quindi è animato dall'intento di piantare la sua bandiera sulla Bicamerale. Ma se vogliamo arrivare ad un risultato dobbiamo rinunciare alle bandierine, avere una discussione serena, valutare i pro e i contro delle ipotesi sul tappeto e poi votare. Ma se ora dico che quel modello è coraggioso e l'altro pavido, allora la discussione inizia nel modo peggiore». D'Alema dice anche di avere una sua preferenza ma di non poterla esprimere per il ruolo superparto che gli compete. E, dunque, ecci i pro ed i contro a un semipresidenzialismo che, comunque, dovrà essere «atte-

nuato» nei poteri del presidente, come lo stesso Sartori propone, ed al premierato, l'altra ipotesi in campo. Il semipresidenzialismo «garantisce una maggiore stabilità istituzionale, ma rischia di convivere con trasformismo e instabilità di governo», il premierato, invece, può portare a legislature «più a rischio, ma è capace di favorire meglio il bipolarismo». A proposito dei rischi che il semipresidenzialismo può comportare D'Alema a Fini ricorda che a sollevare preoccupazione per il fatto che il capo di una fazione potesse diventare presidente della Repubblica in un paese dove c'è ancora uno scarso senso dello Stato fu proprio Domenico Fisichella, «uno che di coraggio ne ha, il presidente dell'assemblea nazionale di An è un coraggioso...». Ma sui due sistemi a confronto, appunto, occorrerà ragionare e discutere con serenità e con «spirito laico». Una cosa per D'Alema è certa: il doppio turno è decisivo per la riagggregazione del tessuto politico, per vincere, di conseguenza, la frammentazione dei partiti. Ma alla proposta di Sartori che prevede un doppio turno dove passino i primi quattro, replica dicendo che è indispensabile una soglia del 7%: «Non è distruttiva, ma ragionevole».

Paola Sacchi

Scalfaro inaugura diga in Marocco

RABAT. Il Presidente della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro ed il Re Hassan II del Marocco, entrambi con il copricapo per ripararsi dal sole, fotografati ieri durante la cerimonia di inaugurazione della diga di Al Wahda nel Marocco centrale, alla cui costruzione l'Italia ha collaborato con il 34% dei finanziamenti. Realizzata da un consorzio internazionale, è la seconda diga africana dopo Assuan, ed è costata 1600 miliardi.

I lavori per la realizzazione del progetto (diga e centrale) che è stato finanziato con fondi italiani, spagnoli, russi, kuwaitiani, francesi, tedeschi e del Fades sono iniziati nell'estate del 1991. Al consorzio che ha realizzato le opere partecipano le imprese italiane Impregilo (precedentemente Cogefar) e Torno. Obiettivo: protezione della pianura del Gharb dalle inondazioni, l'irrigazione di più di centomila ettari di terreno, la produzione di quattrocento milioni di kwk annui, il trasferimento di più di seicento milioni di metri cubi d'acqua verso le regioni meridionali.



Senna/Ansa

Voto unanime su due disegni di legge

Primo esame al Senato sul «pacchetto» Flick

ROMA. Voto favorevole unanime ieri al Senato a due disegni di legge che fanno parte del cosiddetto pacchetto Flick sulla giustizia. Il primo riguarda la nomina di professori universitari e di avvocati all'ufficio di consigliere di Cassazione, in attuazione del terzo comma dell'art.106 della Costituzione. Stabilisce che fino a un decimo dei posti previsti dall'organico dei consiglieri di Cassazione, potrà essere ricoperto da professori universitari ordinari in materie giuridiche e da avvocati iscritti in albi speciali per le giurisdizioni superiori e con quindici anni minimo di esercizio della professione «per meriti insigni». Ogni anno il Csm provvederà a riservare un quarto dei posti messi a concorso. Saranno gli organismi universitari e forensi ad avanzare le segnalazioni di persone disponibili.

L'altro provvedimento riguarda i criteri con i quali si procede

penalmente e civilmente nei confronti dei magistrati. Entrambi i provvedimenti, modificati in commissione, tornano a Montecitorio per il voto definitivo. Supera il problema della reciprocità nelle competenze fra distretti di corte d'appello. La Camera aveva previsto un sorteggio tra tre tabelle per stabilire quale fosse il distretto di competenza a rotazione. Il Senato è tornato alla tabella fissa di destinazione. Ad esempio, i magistrati di Roma saranno esaminati dal distretto di Perugia, quelli di Perugia da Firenze, Firenze da Genova, Genova da Torino e così via per tutti i 27 distretti.

La commissione Giustizia di Palazzo Madama sta, intanto, esaminando altri disegni di legge del «pacchetto». Quello sulle sezioni stralcio e i giudici onorari che andrà probabilmente in aula martedì prossimo, e quello sulla valutazione professionale dei magistrati.

Il vicepremier all'incontro con la «sinistra dell'Ulivo»

Veltroni: «Non riapro il dibattito nel Pds. Ciò che conta è un governo di legislatura»

ROMA. «Su qualche giornale si è voluto dare alla mia partecipazione a questo incontro un significato interno al dibattito nel Pds. Volevo tranquillizzare tutti: non è questo lo spirito». Ha esordito così Walter Veltroni, ieri mattina, nell'incontro in un albergo romano con quel gruppo di parlamentari che Famiano Crucianelli, introducendo i lavori, aveva definito «la sinistra dell'Ulivo». Veltroni ha poi finito sullo stesso argomento: «È inutile riaprire la discussione politica. È inutile nel momento in cui il congresso del Pds ha assunto la decisione di considerare questo governo un governo di legislatura, ed escludere il sostegno del Pds ad altri tipi di esecutivo».

Il dibattito dopo il Palaeur insomma - ha assicurato il vice di Prodi - è chiuso: «Oltre questo governo ci sono solo le elezioni. L'abbiamo detto - ha aggiunto - e le parole sono pietre. Il loro senso è stato ben ponderato. Chiunque pensasse di andare al voto oggi sarebbe un irresponsabile. E la destra - che ai sondaggi cre-

de - sa che essi le sconsigliano di tornare alle urne...».

I promotori dell'incontro hanno concordato: il contatto ravvicinato con Veltroni non costituisce un «ammiccamento» politico quanto il tentativo di stabilire un rapporto, amichevole ma critico, con il governo e le sue decisioni. Palazzo Chigi, ha detto fra l'altro Crucianelli, deve «intrecciare i temi dello sviluppo e del lavoro» all'opera di risanamento fin qui avviata, perché il rischio di una «depressione» è in agguato, e per ora quelli del governo sono solo «passi», non prefigurano una strutturale strategia di sviluppo. La sinistra dell'Ulivo, insomma, sprona il governo; e per ciò stesso - ha concluso Crucianelli - essa afferma che «non sono possibili altre maggioranze» e che anche Rifondazione dovrebbe assumere «una responsabilità più piena».

Alla presidenza, insieme a Crucianelli, c'erano Sabatini, Fumagalli, Voza, Giardiello e Gloria Buf-

di, Diego Novelli e il verde Paolo Cento: un Leit motiv negli interventi (fra gli altri lo stesso Grandi, Nappi e Fumagalli) è stata la necessità che il governo, oltre ad avviare politiche del lavoro, assuma un atteggiamento «non subalterno alle imprese» in materia di flessibilità. Ma in sala c'era, e ha preso la parola, anche Claudio Petruccioli, che ha apprezzato il «pluralismo» che si esprime in questo genere di iniziative. «Qualunque sia il soggetto futuro» della politica di sinistra - ha spiegato - dovrà essere caratterizzato da un «ricchissimo pluralismo», senza il quale «cadono partecipazione ed elaborazione». Petruccioli non ha nascosto le differenze radicali tra le posizioni della sinistra dell'Ulivo e le proprie. «Qualcosa però ci accomuna», ha garantito. E cioè: la volontà di discutere di stato sociale e innovazione e la convinzione che «non possa esserci questa maggioranza con un governo diverso».

V.R.

Forum europeo del Pds domani a Milano

Folena: la sinistra chiamata a una svolta per affrontare il tema della sicurezza urbana

MILANO. Il Forum europeo «Vivere sicuri», promosso dal Pds, cade alla vigilia della campagna elettorale per il rinnovo di Palazzo Marino.

Un tema, quello della sicurezza dei cittadini nelle grandi aree urbane tradizionalmente trascurato dalla sinistra e strumentalizzato dalla destra. Che il partito della Quercia vuole ora riportare in tutta la sua complessità, delicatezza ma anche urgenza.

E non solo perché dà per scontato che sarà uno dei temi centrali della campagna elettorale come dimostra il secco rifiuto del sindaco leghista uscente, Marco Formentini, ad accogliere gli albanesi sbarcati in Puglia. Il fatto è che il Pds ritiene un dato di fatto che il ruolo dell'amministrazione locale sia decisivo nella lotta alla criminalità (piccola e grande) e al degrado sociale.

Da qui il convegno che si svolgerà domani - dalle 10 alle 18,30 - presso la sede dell'Unione del Commercio e che sarà concluso dal segretario del Pds, Massimo D'Alema (ore 21 al Palavobis).

Un forum che vedrà la partecipazione tra gli altri del sindaco di Torino, Valentino Castellani, del candidato-sindaco dell'Ulivo a Milano, Aldo Fumagalli, del responsabile nazionale del Pds ai problemi dello Stato, Pietro Folena e del ministro degli Interni, Giorgio Napolitano.

Quale il significato politico di proporre una discussione sulla sicurezza? «È una grande svolta». Questa la risposta di Pietro Folena che tiene a precisare come «bisogna superare sia la concezione panpenalistica e repressiva della destra e sia un certo giustificazionismo sociologico che esiste a sinistra».

Ma nel concreto cosa si dovrebbe

fare per dare ai cittadini maggiore sicurezza?

«Si deve sviluppare una politica che riduca le occasioni della criminalità diffusa, che lavori su una serie di tasterie, con l'obiettivo di ridurre al minimo i danni sociali».

Veniamo al ruolo delle amministrazioni locali: cosa possono davvero fare per contrastare la criminalità?

«Il sindaco può diventare il punto di riferimento di una politica della sicurezza e della lotta all'insicurezza. Senza sostituire il prefetto. Che all'interno del Comitato di ordine pubblico - a cui partecipa anche il sindaco - continua a governare le forze dell'ordine presenti nel territorio. Il sindaco deve fare una politica di coordinamento per quanto riguarda una serie di attività. Per esempio le politiche urbanistiche, dei trasporti, degli orari, dell'informazione fino ad arrivare all'illuminazione e alla vigilanza urbana. Noi pensiamo a una sorta di piano regolatore della sicurezza urbana. Con, ogni anno, una relazione che illustra la situazione sul fronte della criminalità, piccola e grande, e indica le cose da fare».

Il convegno di domani si svolge in una città dove il sindaco leghista facendosi scudo del pericolo criminale ha detto che di albanesi non ne vuole sentire parlare. Risposta?

«È una posizione molto pericolosa che va sconfitta con la forza delle idee, della solidarietà e della tolleranza. Ma anche con la forza di una sinistra che sa farsi carico dei bisogni di sicurezza dei cittadini».

Michele Urbano

viveresicuri

Forum europeo
sulla sicurezza/insicurezza urbana

Milano, Palavobis
Sabato 22 marzo 1997, ore 21

Alex Irondo
Segretario della Federazione Pds di Milano

Massimo D'Alema



Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo,
delegazione Pds al P.E.
Gruppo Sinistra Democratica - l'Ulivo, Camera dei Deputati
Progetto sicurezza/insicurezza, Direzione Nazionale del Pds
Partito Democratico della Sinistra, Federazione di Milano

Martedì 25 marzo ore 10.00/15.00

presso la Direzione Pds (V piano), Via Botteghe Oscure, 4 - Roma

ATTIVO NAZIONALE SUI PARCHI
“PARCHI, AGENZIE DI SVILUPPO SOSTENIBILE”

Ore 10.00 PRESENTAZIONE

Sergio Gentili Vice Responsabile Area Ambiente Pds

Ore 10.30 COMUNICAZIONI

Carlo Alberto Graziani Presidente Parco Nazionale Sibillini
Stefania Pezzopane Assessore Regionale Territorio Abruzzo

Ore 11.30 DIBATTITO

Ore 12.00 INTERVENTO

Valerio Calzolaio Sottosegretario di Stato Ministero Ambiente

Ore 14.00 CONCLUSIONI

Fulvia Bandoli Responsabile Area Ambiente Pds

Una poltrona per Sofri al concerto di Jovanotti

FIRENZE. Al concerto di Jovanotti ci saranno tre poltrone vuote, contrassegnate da un fiocco giallo. Vuote perché riservate a tre carcerati che rispondono ai nomi di Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Lo stesso si ripeterà al concerto di Fabrizio De André, a quello dei Litfiba, di Pino Daniele, agli spettacoli di Paolo Hendel e di Riccardo Pagnallo, alla festa per i vent'anni di attività della compagnia «Pupi & Fresedde» e di altri ancora. I tre, condannati in via definitiva per l'omicidio del commissario Calabresi, non potranno ovviamente uscire dal carcere di Pisa: per cui - almeno fino a maggio - sempre ci saranno quelle tre poltrone libere, sempre con quei fiocchetti gialli attaccati sopra, simbolo della campagna del movimento di opinione per Sofri. L'idea è del comitato fiorentino «Liberi liberi», che l'ha proposta ad alcuni operatori privati come la Prg (che organizza concerti al Palasport), nonché all'Arcci e ad alcuni teatri e compagnie fiorentine come il Teatro di Rifredi, il Laboratorio Nove e il Teatro Puccini (che, grazie all'infaticabile direttore artistico Sergio Staino, è diventato un po' il punto di riferimento delle iniziative pro-Sofri). Quella dell'«Operazione Fiocco giallo» è solo l'ultima delle iniziative di sensibilizzazione riguardo al caso Sofri in Toscana e altre sono già in cantiere.

R. R.

LA STRATEGIA

Ieri mattina l'incontro con cineasti e produttori voluto da Enzo Siciliano

Dalla Rai 108 miliardi per il cinema I registi: «Attenti a spenderli bene»

«Un aumento del 200% che riguarda preacquisti, coproduzioni e iniziative speciali», illustra il presidente. Ma non mancano le perplessità degli addetti ai lavori. «Non cambierà niente se non intacchiamo il monopolio Cecchi Gori-Mediatset».

ROMA. Il più applaudito è stato Andrea Papini, giovane regista di cortometraggi. Rivolgendosi ai dirigenti della Rai presenti (Siciliano, Cavani, Silva, Morriore, Munafò...), ha esposto una semplice, ragionevole, richiesta: «Signori, non fateci più attendere anni nei corridoi, anche se dovete dire di no. Perché le idee sono leggere e veloci, mentre le persone sono pesanti e lente».

Più che una conferenza stampa è stata una specie di *convention* l'incontro di ieri mattina a Viale Mazzini sul tema - programmaticamente impegnativo - «La Rai per il cinema indipendente». Una folla, tra addetti ai lavori e imbutati vari, ha riempito la sala delle conferenze stampa sin dalle 11, in un clima da Stati generali del cinema. Nel mucchio, autori come Lizzani, Pontecorvo, Scola, Bellocchio, Rosi, Squitieri, Maselli, Labate, Izzo, Casini, Risi (Marco), Damiani, Barbareschi; e poi produttori e distributori vari: Lucisano, Martino, Pescarolo, Lucisano, Di Clemente, Orfini, Corsi, i Traxler...

All'ordine del giorno la strategia pro-cinema elaborata dalla Rai. In soldoni: per il biennio 1997/98 è previsto, tra normale pratica di preacquisti, coproduzioni e iniziative speciali, un investimento complessivo di 108 miliardi, 50 dei quali da spendere quest'anno e 58 l'anno prossimo. Alcuni titoli? Tanto per stare insieme di Antonioni, *Aprile* di Moretti, *I Vesuviani* di Martone, Incerti, De Lillo, Capuano e Corsicato, *Omero* di Carpi, *Il trasloco dei sogni* di Citti, e poi i nuovi film di Calopresti, Segre, Baldoni, Bigoni... Mentre la voce «Iniziativa speciali» prevede, tra l'altro, un accordo di collaborazione con l'Istituto Luce (18 miliardi) per realizzare venti film italiani e europei. Insomma, sono in ballo parecchi soldini, anche se naturalmente Siciliano e i suoi collaboratori tendono - come si dice - a «volare alto». Dice il presidente: «Il

problema non è cosa fare - perché su quello abbiamo già deciso - ma come fare. Come fare a rilanciare l'industria cinematografica grazie alla Rai, in modo che la televisione, a sua volta, possa essere rafforzata e migliorata attraverso il cinema e la fiction». Il discorso di Siciliano si conclude con una rassicurazione e una promessa. La rassicurazione: «Vorrei che apparisse chiaro a tutti il nuovo metodo di selezione delle opere, come saranno coinvolte le reti, le persone che ci lavoreranno, siano esse interne o esterne a quest'azienda» (insomma, non ci saranno più i favoritismi del passato). La promessa: «Si è deciso di capovolgere il rapporto tra produzione e acquisto. Dobbiamo tornare a essere "autori di contenuti" per creare in prima persona quello che vediamo. Il che significa produrre cose diverse per pubblici diversi».

Obiettivi ambiziosi che rassicurano e insieme suscitano qualche diffidenza, nonostante le ulteriori spiegazioni fornite da Sergio Silva, titolare della struttura Cinemafiction. «La nostra parola d'ordine è: pramatismo assoluto. Non vogliamo sostituirci ai produttori, sarebbe ridicolo, ma favorire accordi e stimolare energie. Le modalità di intervento si decideranno di volta in volta, sul modello di quanto fatto in Inghilterra da Bbc e Channel Four. Dico questo perché nessuno può pensare che i guai del nostro cinema vengano dalla mancanza di 40 o 50 miliardi all'anno». Silva promette una linea editoriale d'autore, ovvero non necessariamente ritagliata sulle presunte esigenze della «prima serata», del palinsesto televisivo, ma sempre nel quadro di una produzione capace di integrare qualità di stile e respiro popolare.

Tutti convinti? Macché. Il primo a rompere l'incanto è Leo Pescarolo, produttore della *Tregua*, uno dei titoli «preacquistati» da Raiu-



John Turturro nella «Tregua», uno dei film preacquistati dalla Rai

no. «Va benissimo che Rai International venda i nostri film alle tv greca o peruviana, ma il problema del cinema italiano è un altro. Arriva poco e male nelle sale e quasi sempre non piace. È una questione di idee, certo, ma anche di strutture. Volete un esempio? Ho saputo stamattina che *La tregua* sarà smontato dal cinema Barberini di Roma, dove va bene, per far posto a un film della Medusa. È questo il male che insidia il cinema indipendente... per questo sono convinto che non esiste noraggio più dipendente del produttore indipendente».

Anche per Emidio Greco esiste

un problema di «visibilità» del cinema italiano: «Solo metà dei 100 film che si fanno esce nelle sale, e di questi 50 meno di 30 arrivano davvero nei circuiti». Fulvio Lucisano ce l'ha con i prezzi pagati dalla Rai. «Ottocento milioni a film, se va bene, è una vergogna. Soprattutto se paragonati al costo medio di un'ora di sceneggiato: 900 milioni. Se non ritoccati il «tariffario» introducendo nuovi massimali saranno solo chiacchiere». Lizzani pone, invece, una questione squisitamente politica: «Questa pioggia di denaro rischia di essere paradossalmente controproducente se non modificheremo prima la

struttura monopolistica, avvelenata dal duopolio Cecchi Gori-Mediatset, del mercato».

Da «destra» (ma starà ancora dentro Alleanza nazionale?), Pasquale Squitieri invita la Rai a restituire «il cinema alle sue prerogative: non devitalizziamolo assoggettandolo ai gusti del pubblico delle otto e mezza». «Ormai non c'è produttore che ti offra un caffè se prima non c'è l'accordo con la Rai o Mediaset», protesta il regista alla sua maniera colorita. E la sala, compattamente «ulivista», per una volta l'applaudiva.

Michele Anselmi

Lutto nel cinema

Morto Salkind, produsse Welles

Da *Il processo* di Orson Welles alla serie di *Superman*: è l'arco della carriera da produttore cinematografico di Alexander Salkind, morto a Parigi l'8 marzo all'età di 75 anni. Figlio d'arte (il padre Mikhail fu tra i protagonisti della cinematografia tedesca negli anni Venti e Trenta) Salkind, nato a Danzica, di origine russa e nazionalità messicana ha fatto recitare Buster Keaton e Marlon Brando, Richard Burton e Christopher Reeve.

Libro su Newman

Rivelazione shock: il figlio si suicidò

Il figlio di Paul Newman si uccise per punire la negligenza di suo padre. Lo afferma una nuova biografia-shock sulla star uscita in questi giorni in America e scritta da Lawrence Quick. Scott Newman, l'unico figlio maschio di Paul, aveva 28 anni quando fu trovato morto nel 1978.

Schwarzenegger

«È vero: ho usato anabolizzanti»

Quasi tutti lo sospettavano ma adesso è lui stesso ad ammetterlo in un'intervista a un mensile tedesco: Arnold Schwarzenegger da culturista assunse anabolizzanti quando faceva il culturista...

Avenire su Parietti

Meglio Brass che «Macao»

Alba Parietti avrebbe guadagnato in dignità scegliendo Tinto Brass, invece di *Macao*. Contro la «mezz'ora di scambicherata vuotaggine», in onda ogni sera su Raidue, il giornale dei vecchi spara a zero: «La povera Parietti strilla per coprire il silenzio di idee».

L'INTERVISTA

Nana Djordjaze

«Un cuoco francese mi cucinerà l'Oscar»

La regista georgiana parla del film con Pierre Richard in gara nella categoria «miglior film straniero»

MOSCA. Agli inizi degli anni Venti un cuoco francese, Pascal Ischak, si ritrovò nella lontana Georgia. Aprì un ristorante, s'innamorò di una donna e decise di restare in quei luoghi tutta la vita. La sua storia, riscoperta molti anni dopo a Parigi, è diventata un film di coproduzione georgiana-russa-francese diretto da Nana Djordjaze, con Pierre Richard nel ruolo del cuoco. È il bello che il film è in corsa per l'Oscar nella categoria «miglior film straniero».

Nana Djordjaze è al suo quarto film, dopo *Viaggio a Sopot*, *Aiutate-mi a scalare l'Elbrus*, *Mio nonno inglese*. Nell'89 in seguito agli avvenimenti di guerra civile in Georgia si è trasferito in Germania dove ha realizzato documentari su Istvan Szabo e Tilda Swinton.

Com'è nata l'idea del film? «Provergo da una famiglia che ha sempre apprezzato la cucina e tutto quello che c'è intorno. Mio nonno produceva vino e cognac. Nella Tbilisi pre-rivoluzionaria c'era una grossa comunità francese, il mio cuoco rappresenta la gastronomia georgiana con un tocco di raffinatezza alla francese. Purtroppo muore sul tetto del suo ex-ristorante, che gli è stato requisito dall'Armata Rossa, respirando così i pesanti odori della cucina bolscevica».

Perché ha pensato proprio a Pierre Richard?

«In verità non avevo pensato a qualcuno di preciso, l'incontro con Pierre è stato del tutto casuale: qualche anno fa mi sono trovata seduta accanto a lui, mi avevano presentato come una regista di talento e così mi sono sentita in dovere di raccontare cose intelligenti. Gli parlai di questa storia e lui mi disse che gli avrebbe fatto piacere partecipare al progetto».

In un certo senso lei è stata fortunata perché Pierre Richard è

uno degli attori occidentali più conosciuti in Russia.

«Sì, mi rendo conto che ho avuto una certa fortuna, ma sul lavoro all'inizio ho avuto delle difficoltà: non sapevo come comportarmi, poi ho scoperto che era una persona molto semplice, capace di improvvisazione, emozionale, allegro senza pretese. Ma anche con una grande capacità intuitiva, mette il regista in condizione di lavorare serenamente».

Come si è svolta la lavorazione del film? «Con molte difficoltà. Richard all'inizio era spaesato. Poi molti degli attori georgiani non erano professionisti. Ma tutto sommato, anche se con molta fatica, siamo riusciti a portare a termine il lavoro».

Ma lei si aspettava di avere la candidatura a Hollywood? «Per me la cosa più importante è che sono riuscita a terminare il film nonostante la grave crisi che si è abbattuta sul cinema georgiano. Naturalmente se c'è qualcuno che è interessato alle nostre storie è un doppio successo. E partecipare agli Oscar dà una grossa gioia e tanta soddisfazione».

Che cosa pensa degli altri film in gara per l'Oscar? «Sono contenta che tra i cinque film che ambiscono alla famosa statuetta due sono russi, l'altro è *Il prigioniero del Caucaso* di Serghej Bodrov. Pare che il mio film, almeno a dar retta a un sondaggio effettuato dai giornali americani, sia è piazzato al secondo posto».

Spera di vincere? «Ho già vinto riuscendo a girare questo film. Poi se il primo Oscar del cinema georgiano sarà *1001 ricette del cuoco innamorato* sarà ancora più bello».

Rino Sciarretta

I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ E I GRANDI MUSEI

L'ANELLO D'ORO.

VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno

Trasporto con volo Alitalia e Swissair
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione L. 2.590.000
Visto consolare L. 40.000 (supplemento partenza da Roma Lire 45.000)

L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Sudzal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 27 aprile - 1° giugno - 21 settembre e 5 ottobre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 17 giorni (15 notti)
Quota di partecipazione L. 4.470.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Bombay-Coa-Badami (Hampi)-Hospet (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo, in pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in *guest house* statale a

Hospet, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

BERLINO LIPSIA DRESDA E PRAGA

GRANDI MUSEI DELL'EST EUROPEO E LA DIVINA MUSICA DI BACH (minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 12 luglio e il 23 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione L. 2.250.000. Supplemento partenza da Roma L. 100.000

L'itinerario: Italia/Berlino (via Zurigo) (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga/Italia (via Zurigo).

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, gli ingressi al Pergamon Museum e alla Gemäldegalerie di Dresda, al Museum der Bildenden Künste di Lipsia, alla Gemäldegalerie di Dresda, alla Narodni Galerie e al Kloster Sv. Jir di Praga, tutte le visite delle città previste dal programma, una serata di musica babilonica a Lipsia, un accompagnatore dall'Italia.

Il viaggio sarà accompagnato anche da un giornalista de *l'Unità* esperto d'arte.

VIAGGIO NEL SUDAFRICA DI NELSON MANDELA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 1° agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione L. 5.100.000
Tasse aeroportuali L. 45.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Johannesburg (via Francoforte) (Soweto-Pretoria)-Mpumalanga-Sabi Sabi (Parco Kruger)-Johannesburg-Cape Town (Capo di Buona Speranza)/Italia (via Francoforte)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, in bungalows di categoria lusso nella riserva Sabi Sabi, la prima colazione all'inglese (eccettuato nella riserva), quattro giorni in mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua e di ranger nel Parco Kruger, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN NEPAL E IN TIBET

(minimo 15 partecipanti)
Partenze da Roma il 11 giugno - 6 agosto e 6 settembre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione: giugno e settembre L. 5.200.000 agosto L. 5.900.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare tibetano, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, in lodge (3 stelle) al Gaida Naturalistic Park, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali pachistane, tibetane e nepalesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELLA CINA DELLE GRANDI DINASTIE

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 14 giugno - 12 luglio 9 agosto e 4 ottobre

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)
Quota di partecipazione: giugno e luglio L. 3.500.000 agosto L. 3.920.000 settembre L. 3.520.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)

L'itinerario: Italia/Pechino-Xiang-Shanghai-Nanchino-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa (la mezza pensione il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

PRAGA

(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 24 Aprile - 1° maggio - 14 agosto - 30 ottobre

Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione: aprile e maggio L. 1.465.000 agosto e ottobre L. 1.400.000 (supplemento partenza da Roma L. 40.000)

L'itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa

la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

ITINERARIO NATURALISTICO IN IRLANDA

(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 22 giugno - 20 luglio - 10 e 31 agosto

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione L. 2.400.000 Supplemento partenza luglio e agosto L. 100.000

Tasse aeroportuali lire 15.000 (supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane)
L'itinerario: Italia/Dublino (Wicklow-Wexford)-Waterford (Cork)-Baltimore-Killarney (isola di Skellig)-Limerich (Burren)-Dublino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e traghetti, il pernottamento in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la mezza pensione, la visita guidata del Killarney National Park, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale irlandese di lingua italiana in Irlanda per tutta la durata del viaggio.



Ghiaccio mondiale Gritchouk-Platov primi nella danza

I russi Oksana Gritchouk e Evgueni Platov, tre volte campioni del mondo, sono al comando a Losanna dei campionati del mondo di pattinaggio artistico sul ghiaccio. Dopo la prova di ieri riservata alla danza originale in cui la coppia si è esibita a ritmo di tango, precedono i connazionali Anjelika Krylova e Oleg Ovsianikov e i canadesi Shaelyne Bourne e Victor Kraatz.

Boris Becker si smentisce «resto tedesco»

Ultima puntata del tormentone del tennista tedesco: in Florida per il torneo di Key Biscayne, ha negato di aver abbandonato la patria Germania per ragioni fiscali, e di non aver ancora preso decisioni circa la scelta della sua residenza. Nei giorni scorsi, dopo una perquisizione in sua assenza nella casa di Monaco, Becker aveva affermato di non poterne più anche perché la Germania discrimina la moglie di colore.



Peter Mueller/Reuters

Gascoigne nega lo schiaffo Diannah conferma

Il controverso calciatore inglese Paul Gascoigne, ora in forza, ma infortunato, ai Glasgow Rangers ed ex Lazio, ha negato con decisione di aver colpito una canadese, Diannah Dean, mentre questa cercava di parlare, dal finestrino della limousine di Gazza, a un celebre animatore televisivo, Chris Evans. Diannah Dean ha invece confermato l'episodio e di aver presentato una querela contro Gazza.

Rugby, la Francia cambia team per sfidare l'Italia

Il XV di Francia recente trionfatore del Grande Slam nel Cinque Nazioni e che sabato a Grenoble (h 16.15) affronterà l'Italia, avrà molti sostituti al posto dei titolari per la sfida con gli azzurri: la terza linea Fabien Pelous sarà il capitano dell'équipe de France al posto di Abdelatif Benazzi, che ha chiesto di essere lasciato a riposo. Altre novità Philippe Saint-André e Philippe Benetton.

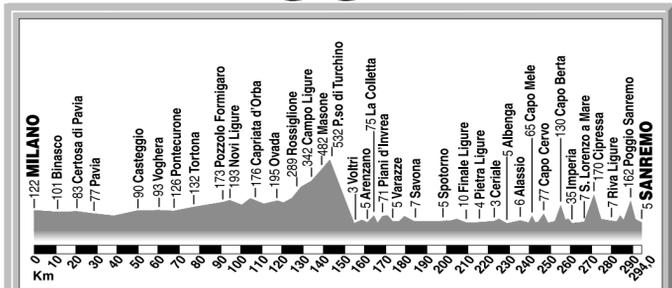
MILANO-SANREMO

Al via 25 squadre duecento corridori

Al via 25 squadre, per un totale di 200 corridori: Batik: Gabriele Colombo (Ita), Nicola Minali (Ita) Aki: Endrio Leoni (Ita) Asics: Claudio Chiappucci (Ita), Enrico Zaina (Ita) Banesto: Santiago Blanco (Spa), Abraham Olano (Spa) Brescialat: Vladimir Belli (Ita), Mariano Piccoli (Ita) Casino: Rodolfo Massi (Ita) Cofidis: Maurizio Fondriest (Ita), Kevin Livingstone (Usa), Tony Rominger (Svi) Festina: Laurent Dufaux (Svi), Didier Rous (Fra), Richard Virenque (Fra) La Française des Jeux: Mauro Gianetti (Svi), Stéphane Heulot (Fra), Maximilian Sciandri (Gbr) Gan: Frederic Moncassin (Fra), Scott Sunderland (Aus) Kelme: Juan Carlos Dominguez (Spa), Fernando Escartín (Spa) Lotto: Andrei Tchmil (Ucr), Djamilidine Abduraparov (Uzb) Mapei: Franco Ballerini (Ita), Johan Museeuw (Bel), Gianluca Pianegonda (Ita), Tom Steels (Bel), Andrea Tafi (Ita) Mercatone Uno: Marco Pantani (Ita), Beat Zberg (Svi) MG-Technogym: Fabio Baldato (Ita), Michele Bartoli (Ita) Once: Laurent Jalabert (Fra), Alex Zülle (Svi). Polti: Axel Merckx (Bel), Serguei Outchakov (Ucr) Rabobank: Rolf Sorensen (Dan) Refin: Stefano Colagè (Ita) Roslotto: Andrea Ferrigato (Ita), Alexander Gontchenkov (Rus), Dimitri Konychev (Rus) Saeco: Francesco Casagrande (Ita), Mario Cipollini (Ita), Roberto Petito (Ita) Scg: Fabrizio Guidi (Ita) Telekom: Giovanni Lombardi (Ita), Jan Ullrich (Ger), Erik Zabel (Ger) Tvm: Lars Michaelsen (Dan) Us Postal: Adriano Baffi (Ita), Viatcheslav Ekinov (Rus)

Domani il via della classica corsa ciclistica italiana: 300 chilometri decisi sul celebre colle che precede l'arrivo

Novant'anni di pedalate sul Poggio della Sanremo



<p>Laurent Jalabert 33% 28 anni, è ancora una volta il grande favorito della Milano-Sanremo. Il francese, che viene dal suo terzo successo alla Parigi-Nizza, si propone come uno dei fari della corsa. Due anni fa la dominò con grande sicurezza battendo Maurizio Fondriest</p>	<p>Johan Museeuw 33% 31 anni, belga, campione del mondo e di coppa, parte in pole position come Jalabert. Il leader della Mapei, dopo una stagione ad altissimo livello ha anche fatto da casposcuola al velocista Tim Steel, suo compagno di squadra, reduce da quattro vittorie alla Parigi-Nizza</p>	<p>Michele Bartoli 20% 27 anni, toscano di Pisa, è atteso al varco. La Sanremo si adatta perfettamente alle sue caratteristiche. Il corridore della Mg, in evidenza anche alla Tirreno-Adriatico, ha raggiunto un discreto stato di forma. Soprattutto nei tratti in salita il toscano ha fatto il vuoto dietro di sé</p>	<p>Gabriele Colombo 10% 24 anni. Un anno fa il varesino sorprese tutto la concorrenza vincendo da veterano la Sanremo. Da quel giorno, per vicissitudini varie, è rientrato nei ranghi. Forse aveva bisogno di ritrovare un po' di tranquillità. Alla Tirreno-Adriatico lo si è notato spesso in prima fila</p>
---	--	--	--

MILANO Forse è meglio guardare tra i ricordi perché il presente, tra macchie di doping e carenza di personaggio tutto tondo, non è brillantissimo. Disponiamo del ciclismo più ricco, più organizzato, più potente che ci sia in Europa, e quindi nel mondo. Ma alla vigilia della Milano-Sanremo, se si spulcia la griglia dei favoriti, si scopre che i favoriti sono sempre gli altri, cioè campioni di classe pura come Museeuw e Jalabert. D'accordo, gli italiani hanno molte frecce da tirare, alcune anche acuminate come quelle di Michele Bartoli e Francesco Casagrande, però danno l'impressione di fare meno male rispetto a quelle della concorrenza.

Forse siamo ancora orfani di Bugno (che dà forfait, la Mapei gli preferisce Museeuw) e di Chiappucci, oppure è solamente uno di quei periodi grigi con i quali ogni tanto bisogna saper convivere. Anche Fondriest, ultimo superdite di una generazione vincente, ha la schiena dolente. Difficile che possa emergere. I leader non nascono come i funghi, bisogna saper aspettare. Così ogni tanto spuntano fuori le piacevoli sorprese, come è successo l'anno scorso con Gabriele Colombo. Peccato che poi, spaventato dalla botta di celebrità, sia tornato nell'anonimato. Deve crescere, ci vuole pazienza, dicono i saggi. Speriamo. Indurain venne fuori a 27 anni, ma non era un corridore da classico.

La prima Milano-Sanremo si è disputata il 14 aprile 1907. Novant'anni quindi, anche se questa che sta per cominciare è la 88esima edizione.

Nacque dalla fantasia di alcuni giovani sanremesi frequentatori della farmacia del centro, con Marcello Ameglio e Stefano Ghirla in testa. Furono loro a convincere il direttore della «Gazzetta dello sport», Eugenio Costamagna, a organizzare la Milano-Sanremo. Baffi a manubrio, mantelle da spazzacamini, capelli con la scriminatura in mezzo, un coraggio da leoni. Più che corridori sembravano argonauti, un esercito in rotta che, a secco di benzina, tornava a casa in bicicletta.

Primo vincitore è il francese Petit Breton, grazie alla collaborazione di Gerbi (suo compagno di squadra) che chiuse in volata Garrigou. Il resto della storia la sapete. Il velo di nebbia della pianura, il passaggio del Turchino, la corsa verso il mare. Dirla adesso, con le autostrade che in due ore ti sparano sulla costa, è come raccontare la storia del Mulino Bianco, con quei nonni buoni e saggi che giocano con i bambini e con amore coccolano l'orto di famiglia.

Adesso la Sanremo è una strana corsa di quasi 300 chilometri dove non succede nulla fino al Poggio, cioè a 6 chilometri dal traguardo. Una corsa anacronistica che però, chissà perché, conserva un suo misterioso fascino: alla fine poi la spunta sempre un campione. Sull'albo d'oro di pincopallini ce ne sono pochi, il francese Gomez e lo svizzero Maechler. Il record, sette successi, appartiene a Eddy Merckx. Resisterà per un bel pezzo.

Dario Ceccarelli

Il cronista, gli spezzoni di memoria di una corsa che è un romanzo popolare

Quel «mezzo corridore» di Dancelli

GINO SALA

L'albo d'oro Le sei volte di Girardengo

Vittorie italiane
6 Girardengo (1918, 21, 23, 25, 26, 28)
4 Bartali (1939, 40, 47, 50)
3 Coppi (1946, 48, 49)
2 Belloni (1917, 20), Binda (1929, 31), Olmo (1935, 38), Petrucci (1952, 53).
1 Ganna (1909), Agostoni (1914), Corlaita (1915), Gremo (1919), Brunero (1922), Linari (1924), Chesi (1927), Mara (1930), Bovet (1932), Guerra (1933), Varetto (1936), Del Cancia (1937), Favalli (1941), Leoni (1942), Cinelli (1943), Dancelli (1970), Gimondi (1974), Gavazzi (1980), Saronni (1983), Moser (1984), Bugno (1990), Chiappucci (1991), Fondriest (1993), Furlan (1994), Gabriele Colombo (1996):

Vittorie straniere
Spicca il record assoluto di Merckx con 7 vittorie (1966, 67, 69, 71, 72, 75, 76). segue De Vlaeminck con 3 (1973, 78, 79).

Passano gli anni, cambia il mondo, cambia tutto, vuoi in meglio, vuoi in peggio e il vecchio cronista di ciclismo si trova al cospetto della Milano-Sanremo, nata il 4 aprile del 1907 con un costo complessivo di settecento lire. Una corsa che ben merita la qualifica di regina delle classiche, una lunga storia ricca di vicende gioiose e drammatiche, quasi trecento chilometri che dal Naviglio milanese portano alla città dei fiori, un profumo che nel finale sembra dare ossigeno ai concorrenti, milioni di appassionati sulle strade e davanti ai televisori, gente di ogni età che saluta la carovana e sarà così anche sabato prossimo, giorno dell'ottantottesima edizione. Così perché la Sanremo è un romanzo popolare con capitoli tramandati da padre in figlio.

Il capitolo del 1910, per esempio, quando una bufera di neve imperverosa sul Turchino, quando intirizziti dai freddi i primi tre corridori si rifugiarono in un casolare. Due si arresero al calore della stufa, l'altro (il francese Christophe) rimontò in sella confortato da una tazza di brodo e da una biancheria asciutta più un paio di pantaloni adattati da sapienti colpi di forbice. E avanti su un percorso deserto, senza spettatori, senza il minimo incitamento perché nessuno pensava che si potesse pedalare con un tempaccio del genere. Soltanto quattro gli arrivati su 63 partenti. Baciato dal trionfo, Christophe disse: «Devo ringraziare quelle brave persone che mi hanno assistito in un momento di crisi profonda. Mi sembra di aver capito che la donna mormorasse una preghiera...

ra mentre decidevo di continuare...».

Cronache antiche, cento, mille episodi da raccontare, i volti felici di chi è andato sul podio, sette volte Edoardo Merckx, sei volte Costante Girardengo, quattro volte Gino Bartali. Nel dopoguerra (10 marzo 1946) c'è la stupenda galoppata di Fausto Coppi che scappa in partenza insieme al francese Tesseire e ad altri sette animosi che si chiamavano Barisono, Mutti, Bardelli, Ronconi, Valdisolo, Casellato e Nicolosi. Sulle prime rampe del Turchino c'è ancora Tesseire nella scia di Coppi, ma poco più in là Fausto recitava la parte per cui sarebbe diventato famoso, la parte dell'uomo solo al comando, del campionissimo che concludeva con 14 minuti di vantaggio sul francese e 18'30" su Ricci e Bartali. Eroica Sanremo. Eroica perché figlia di un ciclismo indimenticabile per l'impegno e la fantasia dei suoi attori.

Fra i miei ricordi più vivi nella mente c'è la figura di Michele Dancelli che nel 1970 metteva fine a 16 anni di dominio straniero sbucando da una pattuglia di fuggitivi già in avanscoperta nelle vicinanze di Novi Ligure, il punto dove il bresciano di Castenedolo ebbe a salutarmi come una strizzata d'occhio. Mi ero fermato per controllare la reazione del gruppo e al mio compagno di viaggio Giacomo Caviglione, in quell'epoca redattore capo dell'Unità, un carissimo collega che purtroppo non è più in vita, dissi: vuoi vedere che Michele sta giocando un brutto scherzo a Merckx e compagnia?

Conoscevo bene Dancelli. Conoscevo il suo carattere, la sua forza, la sua testardaggine. Conoscevo il perché dei suoi atteggiamenti. Conoscevo la sua famiglia e il suo orgoglio, la sua volontà di emergere, i suoi sacrifici cominciati nei panni del ragazzo che prima di diventare professionista era stato muratore. La bici come mezzo di trasporto per raggiungere il posto di lavoro e come allenamento e all'ora di pranzo una gavetta di minestra riscaldata e un pezzo di formaggio.

Michele, già coi migliori nella gara d'esordio (il Giro di Lombardia) era in lite coi giornalisti che non lo consideravano un campione nonostante avesse già collezionato numerosi successi. Comprensibile quindi il suo sfogo sul palco di Sanremo. Piangeva l'ex muratore mentre superava il traguardo con una media oraria (43,976) che rimane la più alta, piangeva al microfono di Adriano De Zan e col viso bagnato dalle lacrime mormorava: «Adesso non scriveranno più che sono un mezzo corridore...».

Nel ciclismo di oggi, un ciclista in cerca di un volto più pulito e più umano, non ci sono più tipi come Dancelli, garibaldini col coraggio dei poveri, atleti capaci di osare, ribelli alle tattiche che portano il gruppo pressoché compatto sulla soglia del traguardo. La Sanremo rimane comunque una perla nel contesto di un calendario opprimente e voglio sperare che venga disputata con nota fierezza e molte ambizioni.

LA PRIMAVERA HA IL VOLTO INTENSO DI BARBARA DE ROSSI

DOVE COMINCIA IL SOLE

VIRTU' E DEBOLEZZE DELL'ITALIA DI OGGI

DA STASERA OGNI VENERDI 20.30



8 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Venerdì 21 marzo 1997

TELEPATIE

Che capelli, Ragazzi

MARIA NOVELLA OPPO

 Se prima di andare a dormire non resistete alla tentazione di un giro di telecomando, potete scoprire che la tv è una macchina del tempo che cammina sempre all'indietro. Vecchi film, vecchi telefilm e vecchissimi personaggi. E così mercoledì notte, passeggiando per i pascoli del cielo, abbiamo ritrovato Cesare Ragazzi sempre impegnato a ostentare i suoi capelli sotto il sole e sotto il vento. In effetti il ciuffo è rimasto tale e quale, ma lui è invecchiato come il ritratto di Dorian Gray. Come se quel toupet inalterabile gli avesse risucchiato tutta la giovinezza. Poveretto. Una volta si tuffava per dimostrare la povertà del trapianto. Ora lo lavano perfino con la schiuma. E subito dopo il suo innocente shampoo va in onda un videocatalogo erotico di sexi lingerie promossa con immagini di signorine tagliate a spizzichi e bocconi da assurdi capi di biancheria tutta nera. Il che potrebbe anche apparire ridicolmente triste, se non fosse accompagnato da un commento veramente disgustoso. Pensate che offrono «tutta l'oggettistica finalizzata al nuovo più completo piacere per uomo e per donna». E dite voi se la parola «oggettistica» non è più oscena di qualsiasi nudità anche dimenantesi. Si dice che la tv, col suo linguaggio aulico e telegiornalesco, abbia alfabetizzato l'Italia ancora contadina degli anni 50, realizzando quell'opera di unificazione nazionale lasciata incompiuta dal Risorgimento. Ora, ci chiediamo, che cosa ne sarà delle generazioni future tirate su a furia di «oggettistica»? Non osiamo immaginarlo, anche perché sappiamo con certezza statistica che fino alle due di notte davanti alla tv ci sono ancora quasi un milione di ragazzini che possono rimanere segnati per sempre dalla pornografia lessicale.

24 ORE

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
Pietro Larizza, segretario generale della Uil ospite in studio parlerà di pensioni. In collegamento da Cagliari, minatori e sindacalisti del Sulcis.

CHECK POINT TELEMONTENECARLO 20.20
Giulio Andreotti sarà intervistato stasera nella trasmissione di attualità giornalistica da Carmine Fotia.

SUPER QUARK RAIUNO 20.50
Alla cometa Hale-Bopp, visibile in questi giorni nel nostro cielo in direzione Nord-Ovest, sarà dedicato il servizio di apertura del fortunato programma condotto da Piero Angela. Tra gli altri servizi in scaletta: un viaggio tra gli animali dell'Australia; i nuovi sistemi di proiezione cinematografica; la tecnica usata dagli antichi egizi per la costruzione delle piramidi; il tamarano, la barca più veloce del mondo.

MAASTRICHT ITALIA RAITRE 23.00
Trema la Germania e in Italia è già polemica sulla manovra bis: Maastricht in dubbio? Ne parleranno stasera Lamberto Dini, Fausto Bertinotti, Franco Modigliani. Titolo della puntata: *Euroflop*.

AUDITEL

VINCENTE:
Calcio: Juventus-Rosenberg (Italia1, 20.30)..... 7.742.000

PIAZZATI:
Il sogno di una donna (Raiuno, 20.56)..... 6.010.000
Il fatto di Enzo Biagi (Raiuno, 20.39)..... 5.627.000
Donne al bivio-dossier (Raiuno, 22.28)..... 5.283.000
La zingara (Raiuno, 20.49)..... 5.235.000

DA VEDERE



Villaggio si «confessa» nel salotto di Minà

0.55 STORIE
Quattordicesima puntata del talk show ideato e condotto da Gianni Minà, dedicato stavolta a Paolo Villaggio.

RAIDUE

Ritratto di Paolo Villaggio. Una carriera punteggiata dalla singolarità dei personaggi da lui inventati e che fanno parte delle nevrosi del nostro tempo, da Kranz, presentatore crudele a Fantozzi e Fracchia. Ma anche gli aspetti privati della sua vita (nella seconda parte del programma sarà presente la moglie Maura e il figlio Piero, insieme ad Arnaldo Bagnasco in qualità di testimone, essendo stato suo compagno di gioventù a Genova.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 DANKO
Regia di Walter Hill, con Arnold Schwarzenegger, James Belushi, Ed O'Ross. Usa (1988). 103 minuti.
Ivan Danko, un capitano della polizia sovietica, viene inviato a Chicago per riportare in patria un pericoloso trafficante di droga che è riuscito a sfuggirgli a Mosca, dopo aver ucciso il suo migliore amico e collega. Verrà affiancato da un poliziotto americano, un tipo estroverso e sbocciato. Ancora una strana coppia.

RAITRE
20.30 SOLUZIONE ESTREMA
Regia di John Woo, con Sandrine Holt, Michael Wong, Ivan Sergei. Usa (1996). 120 minuti.
Li Ann, Michael e Mac sono tre ladri alle dipendenze del più importante padrone di Hong Kong. I tre, legati anche da sentimenti incrociati, decidono di fare il colpo grosso. Un tv movie firmato da uno dei più apprezzati registi della «nouvelle vague» dell'Estremo Oriente.

ITALIA 1
22.30 POWER- POTERE
Regia di Sidney Lumet, con Richard Gere, Julie Christie, Gene Hackman. Usa (1986). 110 minuti.
Pete St. John è un esperto di comunicazione, uno di quelli, per intendersi, che scrive i discorsi ai politici di turno e ne cura il famigerato «look». Pete è spregiudicato, bravo e richiestissimo. Un giorno dovrà scegliere...

RETEQUATTRO
4.05 IL MONELLO
Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Jackie Coogan, Edna Purviance. Usa (1921). 83 minuti.
Una donna con smanie di palcoscenico non esita a lasciare il suo neonato. Lo raccoglie un vagabondo e lo cresce come un padre. Melò comico, tenero e straordinario.

RAITRE



MATTINA									
6.30 TG 1. [2121082]	6.40 VIDEOMICOM. [5254353]	7.00 TG 3 - MATTINO. [6624]	7.00 MIA FIGLIA È INNOCENTE. Film-Tv (USA, 1991). Con Jameson Parker. [4951247]	7.30 TUTTI SVEGLI CON CIAO CIAO. All'interno: 8.00 Giochierno con Ciao Ciao Mattina. Show. 9.00 La posta di Ciao Ciao Mattina. Show. [6760266]	8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [96615266]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [8083334]			
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tg - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [82290808]	7.00 GO-CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.50 Lassie. Telefilm. [8948082]	7.30 TG 3 - MATTINO. [76976]	8.30 RAI EDUCATIONAL - SPAZIO EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Islami; Tempo, storia d'autore; 10.30 Tema. Rubrica. "Le idee che raccontano il mondo". [49456570]	9.15 A-TEAM. Telefilm. [8391179]		9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [29570]			
9.30 TG 1 - FLASH. [5235150]	9.10 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [4939112]	8.50 KASSANDRA. Tn. [6615353]	10.00 ZINGARA. Telenovela. [8024]	10.15 PLANET. (Replica). [8798131]		10.00 DUE COME VOI. Rubrica. Conducono Wilma De Angelis e Benedetta Cecchi. [2612131]			
9.35 LE INFEDELI. Film drammatico (Italia, 1952). Con Gina Lollobrigida. [9345599]	9.35 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. [4953792]	10.00 ALI DEL DESTINO. Tn. [8063]	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [9792]	11.30 PLANET. Rubrica. Conduce Rita dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. Partecipano: Fabrizio Braconeri, Pasquale Africano. [268421]		12.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco (Replica). [519268]			
11.30 TG 1. [2091247]	10.00 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [6827082]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [80315]	11.30 TG 4. [8050179]	12.25 STUDIO SPORT. [3662889]		12.45 METEO.			
11.35 VERDEMATINA. [9911315]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [2712995]	12.15 TELESONO. Rubrica. Conducono Claudio Ferretti e Umberto Broccoli con Gabriella Fanion e Marina Morgan. [1242599]	11.45 MILAGROS. Tn. [9062605]	12.50 STUDIO APERTO. [9784204]		12.45 METEO.			
12.30 TG 1 - FLASH. [34131]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. [18112]		12.45 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. [2685537]	12.50 FATTI E MISFATTI. [1693624]		12.45 METEO.			
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Rivalità mortale". [8647082]	11.15 TG 2 - MATTINA. [8348150]			12.55 HAPPY DAYS. Telefilm. "Due sposi novellini". [8925421]		12.45 METEO.			
	11.30 I FATTI VOSTRI. [992976]					12.45 METEO.			

POMERIGGIO									
13.30 TELEGIORNALE. [28957]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - COSSUME E SOCIETÀ / TG 2 - SALUTE. [46711]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [40537]	13.30 TG 4. [4841]	13.30 CIAO CIAO. [95599]	13.00 TG 5. [45191]	13.05 TMC SPORT. [2844711]			
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7086421]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI, E DOMANI. Attualità. All'interno: Tg 2 - Flash. [4430112]	14.00 TER. TG 3. [8475421]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [83860]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [9808]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [7143792]	13.15 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [2079624]			
14.05 PINCHÉ MORTE NON VI SEPARI. Film drammatico (USA, 1992). Con Harry Hamlin. Prima visione Tv. [2461266]	14.00 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica. [4939112]	14.50 TGR LEONARDO. [6738763]	14.15 SENTIERI. [3894792]	15.00 BEAUTIFUL. [222889]	13.40 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [4084995]	14.00 CINQUE VIE PER L'INFERNO. Film drammatico (USA, 1958). Con N. Brand, D. Michaels. Regia di James Calvel. [8392131]			
16.00 SOLLETTICO. All'interno: Lassie. Tf.; Zoo. Tf. [6021773]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [9745570]	15.00 TGR MEDITERRANEO. [3976]	15.30 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [592334]	16.00 PLANET. Rubrica. [4353]	15.30 UNA BIONDA PER PAPÀ. Telefilm. [6891686]	15.55 TAPPETO VOLANTE. Conduce Luciano Rispoli. Con Rita Forte e Roberta Capua. [1348570]			
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8643995]	18.15 TG 2 - FLASH. [7379150]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Pallaneto. Campionato italiano. Bologna-Ortiga; Kickboxing. Campionato italiano. [72976]	17.35 DOVE COMINCIA IL SOLE. Speciale. [8615112]	17.00 CLASSE DI FERRO. Telefilm. Con Adriano Pappalardo, Giampiero Ingrassia. [54082]	16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [4857247]	17.50 ZAP ZAP. [6657792]			
18.00 TG 1. [23889]	18.20 TGS - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [9882995]	17.00 GIO & GIO. Rubrica. Conduce Licia Colò. [84711]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanocchi. Con Carlo Pistorino. [8126402]	18.30 STUDIO APERTO. [87599]	17.25 BATROBERTO 2. [2740773]	17.50 METEO.			
18.10 ITALIA SERA. [231112]	18.40 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. [147228]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [6266]	18.55 TG 4.	18.50 STUDIO SPORT. [1645112]	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [7044]	17.50 METEO.			
18.45 LUNA PARK. Gioco. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [7900976]	19.00 HUNTER. Telefilm. [78599]	19.00 TG 3 / TGR. [6247]	19.00 UMBE VERRY. Gioco. Con Pietro Ubaldi. [4413082]	19.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. "Gratta... e vinci". Con Tori McCoy, Marina Sirtis. [3808]	18.00 VERRISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [29191]	17.50 METEO.			

SERA									
20.00 TELEGIORNALE. [247]	20.30 TG 2 - 20.30. [30570]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. Conduce Maria Latella. [16976]	20.35 DOVE COMINCIA IL SOLE. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Jean Sorel, Regia di Rodolfo Roberti. [279266]	20.00 EDIZIONE STRAORDINARIA. Con Enrico Papi. [4179]	20.00 TG 5. [6537]	20.10 CHECK POINT 8. [9583711]			
20.30 IL FORT. Attualità. [4868334]	20.50 PIPPO CHENNEYD SHOW. Show. Conduce Serena Dandini. Regia di Franza Di Rosa. [53805792]	20.15 ELOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [8484773]	22.30 POWER (POTERE). Film drammatico (USA, 1986). Con Richard Gere, Julie Christie. Regia di Sidney Lumet. [6785353]	20.30 SOLUZIONE ESTREMA. Film-Tv azione (USA, 1996). Con Sandrine Holt, Ivan Sergei. Regia di John Wood. [92353]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show. Conducono Paolo Villaggio e Massimo Boldi. [13315]	20.30 AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE. Film avventura (USA, 1962). Con Sean Connery, Ursula Andress. Regia di Terence Young. [96179]			
20.45 LA ZINGARA. Gioco. [1625605]		20.30 DANKO. Film poliziesco (USA, 1988). Con Arnold Schwarzenegger, James Belushi. Regia di Walter Hill. [84006]		22.30 8 M. Rubrica. Conducono Paolo Calissano e Sabrina Donadel. [3686]	20.50 SEMBRA FACILE. Show. Conduce Claudio Lippi. [868995]	22.30 TMC SERA. [63957]			
20.50 SUPER QUARK. Rubrica. Conduce Piero Angela. [116044]		22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [98131]		22.45 TG 5. [4961150]	22.45 TG 5. [4961150]	22.50 LEONARD SALVERÀ IL MONDO. Film commedia. Con Bill Cosby, Tom Courtenay. Regia di Paul Weiland. [4323686]			
22.35 TG 1. [3736222]		22.45 TGR. [8635370]							
22.50 ROCKY III. Film drammatico (USA, 1982). Con Sylvester Stallone, Talia Shire. Regia di Sylvester Stallone. [7415860]									

NOTTE									
0.35 TG 1 - NOTTE. [65986803]	23.00 TG 2 - DOSSIER. [67082]	23.00 MAASTRICHT, ITALIA. Di Alan Friedman e Maurizio Fusco con Mylta Merlino. [766857]	0.40 CIAK. (Replica). [5623803]	23.00 JMMIN'. Conducono Federica Panicucci, Luana Ravnegini e Paola Maugeri. [6179]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [1634599]	0.30 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. Attualità. [5010193]			
0.40 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [65985174]	0.05 METEO 2. [8571629]	0.05 ILLUMINATI. Talk-show. [62464]	1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2763071]	23.30 FREE PASS. Musicale. "Depeche Mode". [15315]	1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [5557754]	0.50 TMCST. Rubrica sportiva (Replica). [6859919]			
0.45 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo. Documenti. Storia d'autore. [4273993]	0.20 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1645667]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5428358]	1.35 RACCONTI A DUE PIAZZE. Film commedia (Italia, 1986). Con Jean Richard, Nino Castelnuovo, Sylva Koscina. [1423483]	0.40 SPECIALE CINEMA. [75552990]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCADESCENZA. Show (Replica). [7574174]	1.15 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [1364735]			
1.15 SOTTOVOCE. [1928826]	0.30 IO SCRIVO, TU SCRIVI. Rubrica (Replica). [5049396]	1.10 FUORI ORARIO. [90477629]	3.20 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [9103532]	0.45 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.50 Studio Sport. [7065990]	2.00 TG 5 EDICOLA. [6180025]	3.10 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [1944532]			
1.45 I PROMESSI SPOSI. Sceneggiato. [5541261]	0.55 STORIE. Attualità. [3677025]	1.15 Casalechio di Reno. BASKET. Coppa Italia maschile. Final Four. [8116532]	3.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). [6612754]	2.10 PLANET. (Replica). [8960174]	2.30 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. (Replica). [6165716]	3.20 CNN.			
3.35 TG 1 - NOTTE (R). [1911700]	2.25 DOC MUSIC CLUB. Programma musicale. [3437174]	2.10 GABRIELE LA PORTA PRESENTA. Attualità.	3.40 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. [1016209]	3.30 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). [6169532]	3.00 TG 5 EDICOLA. [6166445]				
4.05 VITA DI PROTAGONISTI. Sceneggiato. [7660209]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.		4.10 DETECTIVE PER SIGNORA.	4.00 TG 5 EDICOLA. Attualità.					
5.15 SEPARÉ. Musicale. "Domenico Modugno".									

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.00 FLASH TG. [438944]	13.00 SOLO MUSICA ITALIANA. [47857]	8.00 CODICE MISTERO. Telefilm. [671407]	19.00 AUSTRIA. Documentario. [147059]	11.00 IL GRANDE REGISTA. Film. [9277695]	11.30 SINFONIA N. 31. Mozart. [918876]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero showView stampato accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showView. Lasciate l'unica ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "servizio clienti ShowView" al telefono 0226921816. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fabio e Fianna e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 44' parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il viaggio del coniglio; 10.34 Chiamate Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Gianni Morandi; 12.50 Divertimento musicale per due corni e orchestra; 14.00 In aria; 15.00 Hh Parade - Yesterday; 15.35 Single; chi fa da sé fa per me; 16.35 Area 51; 18.00 Caterpillar; 20.02 Masters; 21.00 Stasera a via Asiago 10; 22.40 Panorama Parlamentare; 1.00 Stereomax.
12.05 THE MIX. [8058760]	13.30 TG ROSA. [476944]	8.00 MATTINA CON... [25440031]	19.30 INFORMAZIONI. [146166]	13.00 MA CHI ME L'HA FATTO FARE. Film commedia. [9322234]	11.55 SINFONIA PASTORALE Op. 14. Musica sinfonica. [91468673]	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 3.30. 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Ieri al Parlamento; 7.32 Questioni di soldi; 7.45 L'oroscopo; 8.32 Golem; 8.44 Radio anch'io - Antepima; 9.10 Radio anch'io; 10.07 Radiouno musica; 10.35 Spazio aperto; Come vanno gli affari; 12.10 Il rotocalco quotidiano; 12.38 Voci dal mondo; 13.28 Radiocollaud; 14.11 Ombudsman; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.32 Non solo verde; 16.11 Personaggi e interpreti; 16.34 L'Italia in diretta; 17.15 Come vanno gli affari; 17.40 Uomini e camioni; 18.07 Biv: Viaggio nella multimedia; 18.15 SabatoUno - Tam Tam Lavoro; 18.32 RadioHelp; 19.28 Ascolta si fa sera; 19.35 Zapping; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3.	Radiotre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 9.05 MattinoTre 2. Voci, note; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da "Narratori italiani d'oggi"; 11.15 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del tempo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo? 5' parte; 12.45 La Baraccata; 13.05 Lampi d'inverno; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Omaggio a Primo Levi; 14.05 Tregua; 9' parte; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiotre Suite; Il Cartellone; 21.00 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio; 24.00 Musica classica.
13.00 FLASH TG. [383741]	14.00 INF. REG. [477673]	12.00 SPAZIO LOCALE. [2687483]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carla Totò. Regia di Riccardo Recchia. [143079]	13.00 MTV EUROPE. Musicale. [68227166]	13.00 I CONCERTI DI BETHOVEN Musicale. [505050]	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quadermi meridiani; 18.05 Ultimora; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.	
13.05 HELIX. [435963]	14.30 POMERIGGIO INSIEME. [1754128]	13.15 TG. News. [9722302]	20.30 DIKIKSI. Talk-show. Conduce il prof. Fabrizio T. Treccani. [845050]	14.50 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [711895]	19.05 +3 NEWS. [1121234]		
13.30 FLASH TG. [273498]	15.50 I CINQUE DELLA A-T. [838760]	14.30 HOLLYWOOD BEAT. Tf. [554321]	20.30 SPAZIO LOCALE. [5765670]	15.00 TELEPIÙ BAMBINI. Contenitore. [711895]	21.00 I CONCERTI DI BETHOVEN Musicale. [505050]		
14.00 FLASH TG. [273498]	15.50 I CINQUE DELLA A-T. [838760]	15.30 SPAZIO LOCALE. [5765670]	20.30 SPAZIO LOCALE. [5765670]	16.00 SET. [1718609]	22.30 QUARTETTO "LETTERE INTIME". L. Janacek. [496673]		
14.05 DRITTI AL CUORE. Gioia. [6449079]	16.30 ANICA FLASH. [601988]	18.30 GIORNATA SERENA. [845050]	20.30 SPAZIO LOCALE. [5765670]	21.00 A CASA PER LE VACANZE. Film. [354418]	23.00 SINFONIA N. 31 IN RE MAGGIORE K297 "FRISZ". W.A. Mozart. [1154708]		
14.05 DRITTI AL CUORE. Gioia. [6449079]	19.30 INF. REG. [144708]	19.00 TG. News. [2213963]	20.30 SPAZIO LOCALE. [5765670]	23.00 BENVENUTI A RADIOMEDIA. Film commedia. [9748321]	24.00 MTV EUROPE. Musicale.		
14.05 DRITTI AL CUORE. Gioia. [6449079]	20.00 TG ROSA. [134321]	20.40 LA TANA DEL SERPENTE. Film horror (GB, 19					

Venerdì 21 marzo 1997

10 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Padoa-Schioppa
il delfino di Ciampi
trasloca alla Consob

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NON SI PUÒ essere vice-direttore generale della Banca d'Italia per anni e anni con la quasi certezza di non poter accedere al posto numero 1 e, nemmeno, al posto numero 2. Ecco: Tommaso Padoa-Schioppa, 57 anni di cui quasi trenta trascorsi fra Roma e Bruxelles, si trasferirà alla Consob, l'organismo che controlla le Borse italiane, prima fra tutte, naturalmente, la famosa Piazzaffari di Milano. C'è già il segnale di via libera del Senato al quale si aggungerà presto quello della Camera.

Se negli euforici anni Ottanta la Consob avesse funzionato, quante fregature in meno ci sarebbero state per il popolino della Borsa. Ora arriva Tommaso Padoa-Schioppa che di regole del mercato ne sa qualcosa visto che guida da qualche anno il Comitato sulla vigilanza del sistema bancario di Basilea.

Padoa-Schioppa il Tedesco. Metodico, serissimo, austero come si addice a un banchiere centrale. Ecco perché «tedesco». Qualche intimo lo chiama Braccobaldo, il cane del famoso cartoon di Hanna e Barbera. Per tutti, in via Nazionale, TipiEsse. Uomo colto, laureato due volte, prima alla

comincia a partecipare in prima persona alla costruzione dell'architettura europea cementando l'intesa e l'amicizia con Jacques Delors, il presidente della Commissione. Il mercato unico, le trattative del Sistema Monetario Europeo, le riunioni dei governatori a Basilea. Fino a Maastricht e alla crisi della lira del 1992. È a Padoa-Schioppa che Ciampi pensa subito quale governatore dopo il suo passaggio a Palazzo Chigi nella primavera del 1993. Ma la candidatura non passa, viene esclusa come poco prima era stata esclusa la candidatura, naturale solo per posizione gerarchica, del direttore generale Lamberto Dini. Governatore e Delfino, o pupillo, che dir si voglia vengono attaccati dalla stampa di destra e da «Famiglia cristiana», che li definisce addirittura i capi della squadra laico-masonica della Banca d'Italia. È solo un anticipo di quello che succederà l'anno successivo quando Dini, a quel punto ministro del Tesoro del governo Berlusconi, impedisce la nomina di Padoa-Schioppa a direttore generale e An chiede la testa del governatore Fazio. È un pezzo di storia



che nessuno né alla Banca d'Italia né fuori (da Ciampi a Dini) ama ricordare. I protagonisti hanno tutti una carica politica o istituzionale di rilievo. La geografia del potere nella Banca d'Italia, tuttavia, è anche qualcosa di più complesso. L'identità dell'istituzione è granitica, avvolta da un'atmosfera quasi sacrale. Se all'interno ci si divide sulle scelte da com-

piere come è successo su Maastricht e dintorni, quasi nulla trapela. L'unica voce che conta è quella del governatore. Padoa-Schioppa è un europeista «fondamentalista» si potrebbe dire. Come Delors, ritiene che ogni passo verso l'unificazione porti ineluttabilmente al passo successivo pena lo squilibrio permanente politico ed economico. Prima il mercato unico, poi la liberalizzazione dei capitali, poi la moneta, infine l'unione politica: è un itinerario dal quale non si può scartare una volta che lo si è scelto.

IN BANKITALIA, si è dimostrato molto più liberista di altri a cominciare da Fazio e anche da Ciampi. Non vi è certezza - ha scritto Padoa-Schioppa nel volumetto appena pubblicato dal Mulino, *Il governo dell'economia* - che l'intervento pubblico nell'economia sia sempre produttivo di un effetto benefico. Bisogna guardarsi, quindi, da due pericoli: le insufficienze del mercato e gli insuccessi del governo. Per fortuna il governo dell'economia è sottoposto al giudizio dei cittadini, e dei mercati, che ne assecondano o ne contrastano le azioni. E per fortuna esiste la «regola europea», moneta unica compresa, che afferma «un sistema di governo dell'economia più liberista di quello previsto dalla nostra carta costituzionale», che guarda soprattutto ai fallimenti del mercato e alla necessità di garantire l'equa redistribuzione della ricchezza. La teoria economica, oltretutto, «è concorde nel ritenere che i fallimenti del mercato sono piuttosto l'eccezione che la regola», che il mercato vada «piuttosto promosso che conculcato».

Alla fine degli anni '70, Padoa-Schioppa scrive un saggio con il Premio Nobel François Lamoureux, l'ex presidente del parlamento europeo Baron Crespo, professori dell'Istituto universitario europeo di Fiesole. Tutti in Bankitalia conoscono Cetona, molti sorridono, pochissimi sono invitati.

Padoa-Schioppa nel 1979 si sposta a Bruxelles come direttore degli affari economici e finanziari della Comunità e

Il Reportage

«Perché dovrem baciare i lebbrosi»

DALL'INVIATO

VOGHERA. E' in via del Castello, la «Questura» della Lega nord. Un ex negozio, con tre vetrine coperte di manifesti. Si trovano qui - il complimento è dell'on. Mario Borghese - «i ragazzi sani della Padania che prendono a calci in culo spacciatori e delinquenti, invece di attendere l'intervento tardivo delle forze dell'ordine». La faccia di Umberto Bossi, standardi con Alberto da Giussano, uova di Pasqua «Padania», bottiglie di vino «Lumbard». «Certo, quelli delle ronde siamo noi. Però quella parola non ci piace. Noi le chiamiamo: "passeggiate della tranquillità". Un bel nome, no? Noi che giriamo tranquilli nelle strade, la gente che è tranquilla perché ci vede... Le divise? Ma non ci servono. Bastano un fazzoletto o un cappello verde. O il distintivo con il sole celtico. Ci riconoscono tutti, non c'è problema. Anche i delinquenti».

Gigi Fronti, impiegato comunale, è il «segretario circondariale» della Lega nell'Oltrepò pavese; Antonio Zanforlin, ferroviere, è il segretario di sezione. Attorno a loro, «i ragazzi delle forze dell'ordine» che si sono messi a fare le ronde nelle strade e sono tutti orgogliosi perché hanno ricevuto i complimenti del capo, Umberto Bossi. «Se non andavamo noi, a fare le passeggiate, qui la gente non usciva più di casa. C'era pieno di marocchini, di spacciatori, di delinquenti. Ma lo sa lei che uno non si poteva avvicinare al cassonetto della spazzatura perché il marocchino non voleva? Ci aveva messo le dosi di droga dentro, in attesa dei clienti. Guai ad avvicinarsi». «Ed allora - Gigi Fronti e Antonio Zanforlin raccontano la loro impresa - abbiamo messo un banchetto per raccogliere le firme. "Faremo i vigilantes", abbiamo detto. "Faremo intervenire le camicie verdi". Le ronde... le passeggiate della tranquillità sono nate così. Siamo partiti a metà febbraio, in gruppi di cinque o sei, trentacinque in tutto, ogni pomeriggio dalle cinque in poi, l'ora dello spaccio. Con il telefono, che ormai ce l'abbiamo tutti, e qualcuno con la macchina fotografica. Una volta c'è stata una rissa dentro un portone, fra uno spacciatore ed un cliente. Uno di noi ha fatto la fotografia, ma la macchina era una Polaroid, non è venuto nulla. Adesso siamo fermi: dopo le nostre ronde, lo Stato ha mandato qui polizia, carabinieri e finanza, anche con i cani. Ma siamo prontissimi a tornare fuori. La gente padana ha il diritto di uscire in strada quando vuole. Questo dovrebbe essere chiaro».

Sono pieni di orgoglio, i nuovi vigilantes. «Siamo stati a Modena, lunedì. Anche loro hanno una zona, la Bruciata, piena di droga e di puttane. Anche lo-



La Scheda

Camicie verdi Un pericolo che copre il vuoto politico

È da settimane, ben prima che scoppiasse la nuova emergenza Albania, che Umberto Bossi batte ossessivamente il tasto: «Vedrete, ci sarà un'invasione di extracomunitari. Entro breve tempo ne arriveranno milioni, daranno loro il diritto di voto e così assisteremo allo stravolgimento della stessa democrazia rappresentativa... Si tratta di un'operazione calcolata e favorita dal sistema romano destra-sinistra per cancellare la Padania». Per il Senatur c'è una sola soluzione al problema dell'immigrazione: «Porte chiuse o al massimo ingressi col contagocce... Quanto alla solidarietà, va portata dalla comunità internazionale direttamente nei paesi d'origine di questo esercito dei disperati». Fin qui lo schema socio-politico. Il fatto è che alla base dello schema si agita il fantasma di una posizione razziale o quantomeno lepenista. A chi glielo fa notare, il leader del Carroccio risponde inalterandosi: «I razzisti non siamo noi, chi lo sostiene è un farabutto... I veri razzisti sono i partiti e i governanti romani ai quali non basta più attivare il braccio della magistratura per stritolarci e con noi stritolare la Padania». E si torna sempre: Padania contro il resto del mondo in una guerra inventata ma piena di mostri da annientare. In questo quadro vanno collocate tutte quante le iniziative ai confini della legalità che puntualmente riempiono le cronache leghiste: così una volta sono le camicie verdi, le varie guardie

ro faranno le "passeggiate", da venerdì sera. Siamo stati a insegnare come si fa».

Voghera sta diventando un esempio, nel mondo della Lega nord. Telefonate e fax di complimenti arrivano da «tutta la Padania». «I nuovi difensori del territorio» diventano ancora più importanti oggi, con il Nord minacciato «dall'invasione albanese» ed i sindaci leghisti che promettono barricate

Una notte passata con le ronde padane pronte a ricacciare la minaccia albanese

JENNER MELETTI

nazionali e via via fino alle ronde per il «controllo dell'immigrazione irregolare e clandestina»: fenomeni già operativi a Voghera ma che ormai si presentano come un'escalation di un'organizzazione più o meno militarizzata che non sembra conoscesse.

Ed ecco il punto: esiste davvero un pericolo degenerativo interno alla Lega? Di sicuro oggi nelle strategie leghiste c'è un grande assente: la politica o meglio lo sbocco nella politica nazionale di quasi quattro milioni di voti. Bossi sa benissimo che senza la carta della politica ogni spazio operativo potrebbe venire occupato dalle posizioni più estreme e senza ritorno. Già in passato il problema è affiorato più volte e il primo ad avvertirne le nefaste conseguenze era stato proprio il Senatur, ad esempio quando decise di bloccare l'organizzazione delle camicie verdi in corpi separati troppo vistosamente paramilitari. Autodeterminazione, indipendentismo, secessione, una ternità di concetti che nella Lega vengono indifferentemente usati come sinonimi. È il sintomo che la dice lunga sulla scelta fatta, che è di totale isolamento politico, come confermano le strategie elettorali anche in occasione delle prossime elezioni amministrative. Anche qui ci sono due mostri da sconfinare: «Il Pds, che rappresenta la continuazione dello Stato centralista e corrotto, e Berlusconi, il vero, grande traditore della Padania». Insomma le indicazioni che dal vertice scendono alla base procedono di «mostro» in «mostro», mostri politici e mostri sociali: conservatori, traditori e complottisti pronti a scatenare la magistratura contro la Lega e orde di immigrati alle porte della Padania pronte all'invasione.

Ma non basta. Se in passato i proclami *borderline* venivano lanciati esclusivamente da Bossi e da lui stesso neutralizzati al momento opportuno, oggi la situazione si presenta molto diversa. Quei comitati di quartiere, quelle ronde, quei gruppi di vigilantes anti-immigrazione testimoniano l'esistenza di un processo più profondo di «penetrazione ideologica» nella base leghista. Processo alimentato non solo dalle uscite del leader che «tutto può e tutto disfa a sua unica

quella gente lì qui da noi». «Tutti debbono sapere - interviene Anacleto Marini, uno delle ronde - che siamo pronti a qualsiasi cosa». Il supersegretario lo sgrida. «Non è questo il messaggio che dobbiamo mandare». Anacleto Marini si corregge e insiste. «Viene da ride, con questa Albania. Oltre che con la Germania e con gli Stati Uniti, abbiamo cambiali da pagare».



discrezione», ma anche da un concerto più esteso e meticoloso dei vertici dirigenziali... I tempi delle guasconate estemporanee di Erminio Boso sembrano finiti da un pezzo. Una prova per tutte è senz'altro ravvisabile nelle argomentazioni esterne da Mario Borghesio (protagonista, un paio d'anni fa, di un non dimenticato elogio pubblico della «signora Beretta», intesa come pistola, a cui farricoroso qualora le armi della politica non bastassero più). Ebbene oggi il rappresentante torinese dell'autoproclamato governo della Padania si presenta come il maggior sostenitore della legittimità delle ronde. Per lui le ronde sono «espressione di un volontariato civico, pronto non solo a recuperare il senso della comunità e dell'appartenenza, riappropriandosi dei propri quartieri e delle proprie città, ma anche ad intervenire personalmente - magari in camicia verde - per difendere la propria comunità dallo spaccio di droga, dall'immigrazione clandestina e dalla criminalità». Una benedizione in piena regola che non viene certo annacquata dalla pilatesca affermazione che questi paladini dell'onore padano «rappresentano un fenomeno del tutto spontaneo». Tuttavia ciò che stupisce è l'acquiescenza di Bossi di fronte a simili posizioni che portano con sé il rischio tutt'altro che remoto di alimentare aree sempre più estese di «teste calde» pronte a tutto. Oggi Bossi ha scelto di farsi sentire evocando apocalittici mostri nell'attesa di segnali politici che per ora non arrivano. Ma forse un mostro è già in azione: lavora nelle mura leghiste, nutrendosi dei residui spazi di manovra politici, presenti e futuri.

Carlo Brambilla



anche con questo Paese? Ma che li portino a Roma, gli albanesi. Pellegrini in più, per il giubileo».

E' semplice, il mondo, visto dalla sede Lega di via Castello. I padani in Padania, «e fuori i rompiscogliani». «Di marocchini e altri extracomunitari - spiega Gigi Fronti - ne abbiamo una marea. Nessuno sa quanti siano. Se uno è in regola, nien-

Nella foto grande una «camicia verde» della guardia padana durante una manifestazione.

Nella foto piccola una nave carica di profughi albanesi mentre attracca nel porto di Brindisi

te da dire. Ma chi sono quelli in regola? Quelli che arrivano per fare i turisti? Ed allora vai a Venezia, guardi la torre di Pisa, poi fuori dalle palle. I clandestini, per il fatto stesso di essere clandestini, vanno buttati fuori. Ma la verità è che lo Stato italiano non riesce ad espellere nessuno, e cerca di criminalizzare noi, della Padania, perché andiamo a fare le nostre «passeggiate».

Sul muro, accanto al tavolo delle riunioni, la solita carta geografica con l'Italia divisa in due. La Toscana è «Pacciani land», la Sicilia «ducatato di Tripoli». «Noi - ci tiene a dire Antonio Zanforlin, il segretario di sezione - non siamo razzisti. Sono loro, i marocchini, che non possono imporre a noi il loro modo di vita. Fanno i fuocherelli nel giardino davanti al-

la stazione, come se fossero nel bivacco del deserto. Non si spostano nemmeno a piangere, quando si siedono come padroni sui gradini di un negozio. E se dici qualcosa, ti pisciano contro la vetrina. Ci sono poi quelli che vendono cianfrusaglie, ed in realtà chiedono l'elemosina. «Milo liro, dammi milo liro, per mangiare anche io». Il fatto è che qui bisogna cambiare tutto. Per lo Stato italiano, se non sei drogato, detenuto o extracomunitario, non sei nessuno. Poverino questo, poverino l'altro, ed i nostri pensionati debbono andare a cercare qualcosa nei cassonetti del mercato ortofruttilicolo, perché non arrivano a fine mese. In compenso, per le strade di Voghera, vedi passeggiare Vincenzo Andraus, quello che ha tirato fuori la budella a Turatello. E' detenuto, ma lavora fuori. E

per lui ci sono il lavoro, le interviste alla televisione. Scrive anche poesie, e le legge da qualche parte. In carcere, fa parte del «collettivo verde», che a noi cittadini che non abbiamo mai ammazzato nessuno ci costa cento milioni all'anno».

«Chi non salta italiano è / a casa nostra comandiamo noi». Cantavano così, l'altra sera, quando a Voghera è arrivato Mario Borghesio, per benedire le ronde. Su muri della sezione ci sono i giornali con i suoi proclami. «I Padani debbono assalire il Municipio: per ora soltanto con esposti e denunce. Sottolineo: per ora». «Facciamo nascere una grande catena di solidarietà padana, andiamo di persona a verificare chi ha bisogno, attacchiamo i Comuni dove i soldi vengono spesi per

zingari e campi nomadi». «Sindaco di Voghera, sturati le orecchie e ascolta: per evitare sacrosanti calci nel culo, bisogna cambiare rotta ed occuparci dei problemi della Padania, anziché spendere soldi per extracomunitari e nomadi». Il titolo della conferenza era: «Immigrazione e criminalità». Tutti in corteo, alla fine. «Siamo padani / abbiamo un sogno nel cuore / bruciare il tricolore».

E' quasi ora di cena, in sezione continuano ad arrivare «i militanti». «Noi, in Comune - dice il segretario Zanforlin - ci siamo andati davvero a vedere i conti. In bilancio sono previsti 190 milioni per i nomadi, e 75 milioni per le giovani coppie che si sposano. Cosa gli danno, ai nuovi sposi, un posacenere? E vogliono anche trasformare la scuola della musica in un centro di accoglienza. C'è l'Ulivo che comanda, adesso. Noi abbiamo perso il Comune nel 1995. La sinistra fa la politica del «poverino, aiutiamolo». E se non sei ex drogato, ex galetto, o extracomunitario, come il qui presente Mario Steffenini, che da quattro mesi è senza lavoro, nessuno ti dà una mano. Però tutti si interessano ad un marocchino che è venuto ad abitare, diciamo così, sotto il ponte Rosso, sul torrente Staffora. Anche lui è stato intervistato, ha detto che in Francia era regolare ma poi è stato lasciato dalla moglie, ed è venuto via per questo. Chiede aiuto. Si lamenta perché non trova casa e lavoro. Ma torna in Francia, chi ti ha chiesto di venire qui?».

Il citato Mario Steffenini è un uomo grande e grosso, con baffi spioventi. Sempre in prima fila, nelle ronde e accanto a Borghesio. «Nelle strade e nelle piazze - dice - ci siamo presentati con diligenza ed educazione. Non siamo andati in giro a mostrare i nostri muscoli poderosi. Non nascondiamo né il viso, né il nome. Siamo solo cittadini stufo di questa situazione. Qui non si aiutano i padani, ma gli zingari che hanno la Mercedes da novanta milioni».

Sono davvero convinti di avere fatto una buona azione, i vigilantes di Voghera. E sono pronti a farne tante altre. «Noi abbiamo impedito - spiega Antonio Zanforlin - che scoppiasse la rivolta della gente. Quando per la terza o la quarta volta ti spaccano il vetro della macchina, per andare a dormire dentro; quando trovi la siringa sul sedile; quando chiami i carabinieri e quelli non arrivano, allora, se sei un cacciatore, prendi la doppietta e spari. O no? E poi, chi sono quelli che arrivano? Io credo che certi governi si liberino di tutta la feccia del loro paese e la sbattano qui. E gli integralisti islamici? Quanti ne abbiamo? Quella è gente che mette la dinamite sui pullmans...».

E' fredda, la notte di Voghera. Nel giardino davanti alla stazione c'è solo il busto a Garibaldi. Gli spacciatori, dopo tante retate di polizia e carabinieri, hanno cambiato città. Poche le prostitute che scendono dal treno arrivato da Torino. Ogni sera controllo documenti e commissariato. Meglio cambiare fermata. Nell'edificio chiamato «lascito Zelaschi» dormono una quindicina di disperati: alcolisti cacciati dalla famiglia, tossicodipendenti, malati di Aids. Ogni volta che una stanza si libera, arrivano gli operai del Comune, a murare la porta. C'è stato anche un omicidio, nel «lascito Zelaschi»: un uomo ucciso a mazze, non si è mai saputo da chi.

Negli anni '50, Voghera era chiamata la «piccola Amsterdam», perché c'erano le prostitute in vetrina. «Erano in via Mazzadorino: case basse, con tante porte. Le donne stavano sul letto, con la porta aperta. Noi ragazzi passavamo di lì, fischiamo, e scappavamo via». C'è ancora qualche vecchia prostituta, in via Mazzadorino. «Molte hanno cominciato quando qui c'era ancora la caserma di cavalleria».

Dietro la stazione, un treno all'amiante. Ci vanno a dormire gli extracomunitari che non trovano altro letto. Un mese fa hanno acceso un fuoco per scaldarsi, ed hanno bruciato un vagone. Nelle strade, poche luci di bar con la tv accesa su Juventus - Rosenberg, e lampeggianti di carabinieri e polizia. In via Castello le luci della Lega nord sono tutte accese. Vigilano, i «ragazzi sani della Padania». Pronti, «a calci nel culo», a mettere a posto il mondo.



L'Intervista

Livia Turco



«Dopo la conferenza di Napoli il Parlamento deve sentire la voce di chi conosce e affronta i problemi. Per una volta la politica impari a ascoltare»

«Droghe, ripartiamo dalle discoteche»

ROMA. «Prevenzione prima di tutto, meno carcere, rete integrata di servizi, piena legittimazione delle strategie di riduzione del danno, attenzione ai giovani e alle nuove droghe. Direi che queste sono le parole chiave che chiudono la conferenza nazionale sulla droga di Napoli. E di questo il Parlamento dovrà tener conto. La prossima settimana invierò alle Camere una mia relazione con gli atti più significativi di questa tre giorni che ha visto riunite 2400 persone, che ha ascoltato 263 interventi, che ha prodotto documenti scritti dopo aver ascoltato 230 tra operatori pubblici e privati, medici e specialisti del settore. Altro che polemiche e guerre su depenalizzazione e liberalizzazione, altro che passerella dei ministri. La conferenza è stata un momento di discussione vera, ma non poteva essere un momento di decisione. È però molto impegnativa per il governo, perché richiede atti concreti. Sono fiduciosa che questi atti saranno compiuti».

Soddisfatta della conferenza, un po' delusa dagli articoli sui giornali e dai servizi televisivi. Mentre affronta i nuovi problemi posti dalla questione «Albania», la ministra degli Affari Sociali, Livia Turco, torna alla tre giorni napoletana che si è chiusa sabato scorso. Mesi e mesi di preparazione, sette relazioni per altrettanti gruppi di lavoro e di studio. E poi le prime pagine dei giornali raccontano soltanto della guerra tra proibizionisti e antiproibizionisti.

Ma allora la conferenza sulle droghe non è stata solo una polemica di Gasparri contro Taradash o di Corleone contro Muccioli?

«Tutto il contrario. O forse è meglio dire che ci sono state due conferenze. Una nella sala stampa della Fiera del Mediterraneo e una dei gruppi di lavoro, degli esperti, degli operatori. La vera conferenza era la seconda dove si sono viste persone che ogni giorno affrontano il problema delle tossicodipendenze a vari livelli, nei Sert, nelle comunità, nelle unità mobili. Tutte queste persone avevano bisogno di prendere la parola, di raccontare le loro esperienze e le loro esigenze. Avevano bisogno che tutto questo fosse ascoltato dai ministri, dal governo, dal Parlamento e che avesse peso nelle future decisioni delle istituzioni».

Esigenze ed esperienze diverse. Troppo diverse, contrastanti?

«È stata una sorpresa anche questa. Mi sono avvicinata a questo appuntamento con un atteggiamento di ascolto. Ero certa che per la politica quello fosse il momento di tacere e ascoltare chi di tossicodipendenze se ne intende e non affronta il problema da destra o da sinistra. Lo affronta e basta. Quello che ho ascoltato, quello che tutti quelli che hanno voluto ascoltare hanno sentito, è che l'esperienza degli operatori è molto più avanti della politica e le strategie sono molto più convergenti».

Certo non è stata una bella premessa quel voto dell'11 marzo, due giorni prima dell'inizio della conferenza, quando il Parlamento ha affrontato l'argomento droga per votare quattro mozioni. Come dire, a Napoli dite quel che volete, ma sappiate che qui a Roma, decidiamo che non esistono differenze tra droghe leggere e droghe pesanti, che ci vuole un corpo speciale antidroga, che non c'è bisogno di rivedere il testo unico sugli stupefacenti, né di rispettare il referendum sulla depenalizzazione del consumo individuale e per finire che bisogna stare attenti a non depenalizzare troppo.

«Rispetto la volontà del Parlamento, però come ho detto sia alla Camera che a Napoli questo Parlamento ha il dovere di applicare la legge che esso stesso ha approvato. La legge 309, detta Iervolino-Vassalli, istituisce al suo articolo 1, comma 15, la conferenza governativa sulle tossicodipendenze a scadenza triennale. La conferenza ha il compito di confrontarsi con tutti gli operatori e di trasmettere al Parlamento i suoi atti e di suggerire le modifiche legislative che nascono dall'esperienza applicativa. Cito testualmente. Ritengo doveroso, quindi, che le Camere tornino a discutere di questo tema a partire dai materiali della conferenza».

L'esperienza cosa suggerisce al Parlamento?

Suggerisce una più forte strategia di prevenzione nella quale hanno un forte ruolo i media, la scuola, i servizi di aiuto alle famiglie. Poi un forte potenziamento e riforma del servizio pubblico con la trasformazione dei Sert in strutture più complesse che intervengano su tutti gli aspetti della tossicodipendenza dalla prevenzione, alla

terapia, all'inserimento. Potenziamento delle strutture socio-riabilitative ed educative che favoriscano l'inserimento nel mondo del lavoro. Sostegno alle comunità e integrazione forte tra pubblico e privato. Piena legittimazione delle strategie di riduzione del danno, quindi decarcerizzazione. Quello che viene da Napoli è un messaggio culturale che deve essere trasformato in fatti. Per combattere la droga ci vuole meno carcere, meno punizione, meno emarginazione sociale, meno stigmatizzazione. Il ministro della Sanità Rosi Bindi e io abbiamo avanzato la proposta impegnativa di avere un fondo nazionale per le politiche sociali. Un fondo nazionale trasferito alle Regioni, ai comuni. Su questo punto entrambe daremo battaglia».

Torniamo a meno carcere. Quali sono le proposte concrete visto che il 30% della popolazione carceraria è fatta da tossicodipendenti e visto che ci sono 110 malati di Aids in cella?

Dobbiamo lavorare in tre direzioni. Trovare gli interventi legislativi, minimi, per far sì che sia rispettata la volontà popolare che si è espressa nel referendum del 1993. L'uso individuale di droghe deve essere pienamente depenalizzato. Dobbiamo quindi modificare l'articolo 73 su produzione, traffico e vendita di droga e modificare le sanzioni amministrative. Faccio un esempio: il ritiro della patente a volte può facilitare atteggiamenti illegali. Bisogna distinguere tra chi fa uso occasionale e chi abituale di droghe leggere. Poi c'è il problema di chi, come Cinzia Merlonghi, ha completato esperienze di recupero e che si trovano a dover tornare in cella per reati commessi durante la tossicodipendenza. Per finire servono misure alternative al carcere e c'è piena coincidenza di vedute con il ministro Flick».

Riduzione del danno e piena legittimazione della politica di riduzione del danno. Cosa vuol dire?

«Ridurre il danno vuol dire innanzitutto assicurare il diritto alla salute e alla vita, attenuare tutte le conseguenze che può portare l'assunzione di droga. E dunque ridurre il danno fornendo una siringa pulita a un tossicodipendente, o dandogli un profilattico o il metadone. Dobbiamo farlo ad ogni costo, anche quando il tossicodipendente non ha deciso di smettere. Sta poi a me, operatore pubblico e privato convincerlo giorno dopo giorno, a riprendersi la vita. Non posso chiedergli un'assicurazione anticipata, non serve. Non c'è contraddizione tra riduzione del danno e uscita dalla droga. Come dice il gruppo Abele, prendersi cura di un tossicodipendente è la premessa della cura che porterà fuori dalla droga. Comunità terapeutiche, Sert, unità mobili, mondo del lavoro, famiglia, non possono essere antagonisti».

Certo è un po' difficile partendo dal presupposto che drogarsi è reato...

«Dobbiamo partire dal presupposto che drogarsi fa male e dobbiamo riuscire a farlo capire a chi si droga. A proposito delle nuove droghe, o riusciamo a comunicare con questi 85 mila che prendono l'Ecstasy soltanto per essere disinibiti, per comunicare, oppure non arriveremo da nessuna parte. Dobbiamo capire perché ragazzi che lavorano e studiano dal lunedì al venerdì poi si ritrovano in discoteca a bere alcolici e ingoiare pasticche».

L'Emilia Romagna, e poi vari Sert della Toscana o del Veneto già lavorano sul campo davanti e con le discoteche. È questa la direzione da seguire?

«Quello a cui penso è una serie di protocolli d'intesa tra Usl, enti locali, gestori delle discoteche per regolamentare temperature, spazi, vendita di alcolici, orari e modalità di chiusura. Niente di calato dall'alto, fatto da politici che non hanno mai messo piede in uno di questi posti, ma un regolamento stilato ascoltando le proposte dei dj, dei proprietari delle discoteche, ascoltando medici e agenti della polizia stradale. Qualcosa che aiuti i giovani a divertirsi senza farsi male. Perché questi ragazzi non sanno neanche quanto fa male ingoiare una pasticche. La prossima campagna di informazione sul fronte droga cercherà di parlare a loro».

Oggi pomeriggio sarai a San Patrignano, da Andrea Muccioli che non è stato tenero con la conferenza di Napoli.

«È un impegno che avevo preso. L'interesse e il lavoro sulle droghe non è finito a Napoli».

Fernanda Alvaro

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

MERCATO AZIONARIO table with columns for stock symbols and prices. Includes sections for A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z.

CAMBI table with columns for currency pairs and exchange rates. Includes sections for DEMARO LETTERA, DEMARO LETTERA, DEMARO LETTERA.

ORO E MONETE table with columns for gold and silver prices. Includes sections for DEMARO LETTERA, DEMARO LETTERA, DEMARO LETTERA.

OBBLIGAZIONI table with columns for bond symbols and prices. Includes sections for DEMARO LETTERA, DEMARO LETTERA, DEMARO LETTERA.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, AZIONARI, AZIONARI, AZIONARI.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, AZIONARI, AZIONARI, AZIONARI.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, AZIONARI, AZIONARI, AZIONARI.

FONDI D'INVESTIMENTO table with columns for fund names and prices. Includes sections for AZIONARI, AZIONARI, AZIONARI, AZIONARI.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for CCT IND 01/01/01, CCT IND 01/01/01, CCT IND 01/01/01.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for CCT IND 01/01/01, CCT IND 01/01/01, CCT IND 01/01/01.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for CCT IND 01/01/01, CCT IND 01/01/01, CCT IND 01/01/01.

TITOLI DI STATO table with columns for government bond symbols and prices. Includes sections for CCT IND 01/01/01, CCT IND 01/01/01, CCT IND 01/01/01.



PRIME VISIONI

Ambasciatori Mars Attacks!
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.396
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30
L. 10.000
Commedia ☆☆☆

Mediocre ☆ Buono ☆ ☆ Ottimo ☆ ☆ ☆
Dal lunedì al venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Colosseo Chaplin Jerry McGuire
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30
L. 12.000
Commedia ☆☆☆

Nuovo Arii Disney La carica dei 101
di S. Herli, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.
Commedia ☆☆☆

Orfeo La carica dei 101
di S. Herli, con G. Close, J. Daniels, J. Richardson
Crudele De Mon colpisce ancora. Versione dal vero di un classico a disegni animati della Disney. Bello quasi quanto l'originale.
Commedia ☆☆☆

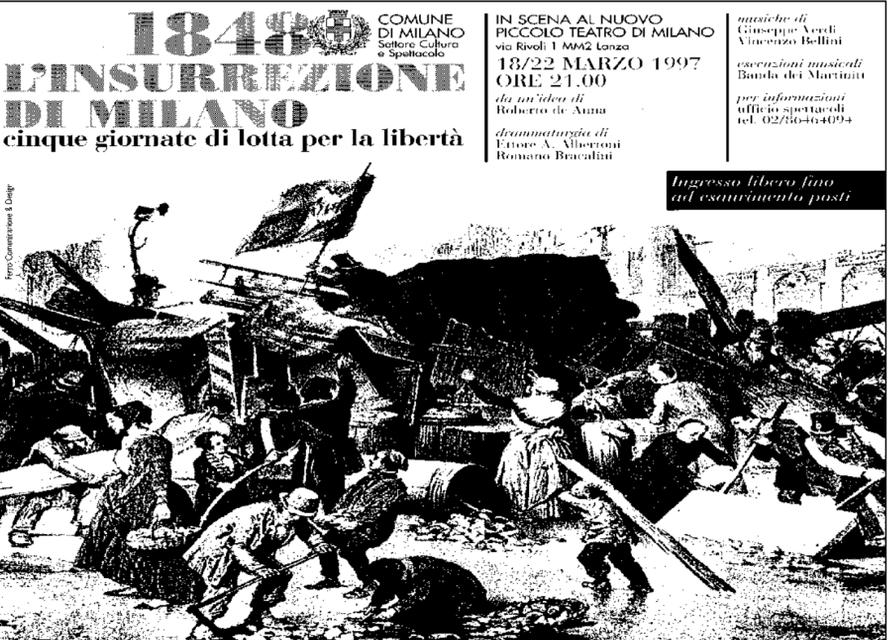
D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Or. 17.30-19.20-40-22.30
L'Amore e altre catastrofi di E.K. Croghan con F. O' Connor, A. Garner, R. Mitchell
CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874826
Or. 16-18.10L. 7.000
Or. 20.20-22.30L. 8.000
Blood and wine di B. Rafelson con J. Nicholson, M. Caine, J. Davis
CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874826
Or. 16-18.10L. 7.000
Or. 20.20-22.30L. 8.000
Beautiful thing di H. MacDonald con G. Berry, L. Henry
DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera
Or. 19.30-24
Rassegna Casa Russia:
La libertà è il Paradiso di S. Brodov con V. Kozrev
Or. 21.15 Anna
Or. 21.15 Michalkov
MEXICO
via Savonia 57, tel. 48951802 - L. 7.000
Or. 19.30-21.30
The Rocky Horror Pictures Show di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon Vm 14
NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 8.000
Or. 20-22.30
Evita di A. Parker con Madonna, A. Banderas
SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo
SEMPIONE
via Pisanello 1, tel. 39210483 L. 7.000
Or. 20.15-22.15
La felicità è dietro l'angolo di E. Chatliez con S. Azema, E. Micheli

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Or. 20.00 Il turo in Italia musica di G. Rossini, direttore e concertatore R. Chailly, regia di G. Cobelli, scene e costumi di P. Tommasi, direttore del coro R. Gabbiani. Orchestra e coro del Teatro alla Scala. Turno B
CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Riposo
LIRICO
via Larga 14, tel. 72333222
Or. 15.00 L'Avaro di Molière, con A. Boni, M. Bottini, G. Dettoni, P. Villaggio. Regia L. Puggelli da un'idea di G. Strehler. L. 36-50.000
PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Riposo
NUOVO PICCOLO TEATRO
via Rivoli 1 (Mm2 Lanza)
Or. 21.00 Comune di Milano - Settore Cultura e Spettacolo 1848 L'insurrezione di Milano - Cinque giornate di lotta per la libertà. Ingresso libero (per informazioni tel. 86494094)
PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Or. 10.15L. 12.000 e ore 20.30L. (27.000)
La storia della bambola abbandonata spettacolo per bambini e per grandi di G. Strehler da A. Sastre e B. Brecht, regia G. Strehler ripresa da C. Battistoni
ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Or. 21.15 La terra desolata di T.S. Eliot, con A. Raimondi, L. 20-24.000
ARTEATRO
piazza S. Giuseppe, tel. 6472540
Or. 10.00 Una storia lombarda nel 1600 tratto da «I promessi sposi» di A. Manzoni, di L. Borsieri, L. 12.000
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
via Montegani 35/1, tel. 89531301
Or. 10.00 Il pifferaio magico fiaba in due tempi di E. Monti Colla, musica D. Lorenzini, L. 10-14-20.000
CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377
Riposo
CIAK
via Sangallo 33, tel. 76110093
Or. 21.30 Va' dove ti porta il clito di e con Daniele Luttazzi, L. 25-35.000
CRT - SALONE
via Dini 7, tel. 861901
Or. 21.00 Gioventù senza Dio con B. Storti, C. Leonardi, G. Prevati, R. Falcone. Regia M. Balliani, L. 16-24.000
DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Or. 21.00 Quand la suocera esagera di R. Silveri, con P. Mazzarella, M. Colombi, regia di R. Silveri, L. 18-25-37.000
DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Riposo
DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Or. 10.00 Il teatro di G. e C. Colla in: Il segreto del bosco vecchio di Dino Buzzati, L. 12.000
FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Riposo
FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Or. 20.30 Oh les beaux jours (Giorni fe-

lici) di S. Beckett, con N. Parry, regia di P. Brook, L. 30-50.000
Sala Piccola
Or. 22.00 Cose da pazzi o cose dei pazzi di e con Dario D'Ambrosi, L. 15-25.000
GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Or. 21.00 Asymmetrical con A. Ferretto, D. Germani, D. Messera, M. Modica, idea di S. Pirvano, coreografie di M. Modica, L. 15.000
LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Or. 21.00 Rosel di H. Muller, con Carla Cassola, regia G. Schiarietti, L. 30.000
MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Or. 20.45 Mercadet l'uffarista con E. Cailindri, L. Feldmann, regia A. Moretti, L. 45.000
NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Or. 20.30 Letto a tre piazze con Zuzzurro (Andrea Brambilla) e Gaspare (Nino Formicola), Eather Parisi, regia M. Mattolini, L. 25-35-40.000
NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Or. 20.45 Romeo e Giulietta regia di Serena Sinigaglia, L. 15-20.000
OFFICINA
via S. Elembardo 2, tel. 534925-2553200
Or. 21.00 Concerto Altri canti latini con F. Mazza chitarra e voce, S. Cirino chitarra. Ingresso con tessera.
OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554
Or. 20.45 Romeo e Giulietta regia di Serena Sinigaglia, L. 15-20.000
OUT OFF
via G. Duprè 4, tel. 39262282
Or. 21.00 Nouvelle Vague - Omaggio a J. L. Godard di R. Traverso, con N. Mandelli, P. Scheriani, Regia A. Sxyty, L. 25.000
SALA FONTANA
via Boltrifio 21, tel. 29000999
Or. 21.00 Ladies & Gentlemen con P. Leonardon e C. Rossi, L. 13-15-18.000
SANBABA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Or. 21.00 Quando il marito va a caccia con G. Tedeschi, M. Laszlo, L. 37-44.000
SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270
Riposo
SMERALDO
piazza 25 Aprile, tel. 29006767
Or. 21.00 L'uomo che inventò la televisione di J. Fiastri, E. Vainne, con P. Baudou, L. Arena, Regia di P. Garinei, L. 30-40-50.000
SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO
via Turroni 21, tel. 7490354
Or. 21.00 Delitti Cult ovvero Assassini e nati/le rielaborazione di R. Di Gioia e E. Sforza da «Delitti esemplari» di Max Aub. Regia di R. Di Gioia, L. 10.000
TEATRIDENTHALIA-ELFO
via Menotti 11, tel. 58315896
Or. 20.45 Le lacrime amare di Petra Von Kant di R.W. Fassbinder, con I. Marinelli, C. Crippa, P. Rota, regia F. Bruni, E. De Capitani, L. 22-30.000
TEATRIDENTHALIA-PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Or. 20.45 Le cognate di M. Tremblay, regia di B. Nativi, L. 22-30.000
VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Or. 21.00 La cacciatrice di sogni di R. D'Onghia, con J. Cappi, regia S. Piccardi, L. 15-20.000



MANZONI • SPLENDOR "PRIMA"
OGGI Nella magnificenza del DOLBY S R e del dts DIGITAL SOUND
IL FILM DI MAGGIORE INCASSO NELLA STORIA DEL CINEMA DI TUTTI I TEMPI
TORNA SUL GRANDE SCHERMO
GUERRE STELLARI
www.starwars.com

ALTRE SALE

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496 L. 7.000 + tessera
Or. 21 «Filmmaker 97 - Rassegna di film e video di giovani autori»
CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 L. 5.000
Or. 17.30 Vincent van Gogh, viaggio verso il sole. Pablo Picasso la corrida, il flamenco e l'Andalusia
CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 28620592 L. 6.000 + tessera
Or. 21 Il secolo del cinema in Lombardia
Il cinema della crisi - Un paesaggio nuovo La cattedra di M. Sordillo
COMUNA BAIRES
Via Favretto 11, tel. 4223190
Ingresso con tessera
Or. 20.30 Scuola Europea di Teatro e Cinema, segreteria ore 9-19
ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015L. 25.000
Or. 21 Rigoleto di G. Verdi, con A. Zese, il coro «Polifonica 10» diretto da G. Cavendon, al pianoforte L. Baragiola, a cura di D. Rubboli, Or. 15L. 12.000

offerta risparmio Pasqua '97

DAL 14 MARZO AL 29 MARZO 1997

FORMAGGIO SARDO BRIGANTE PURA PECORA "PINNA"	al Kg.	L. 13.800	SPUMANTE CARAVAGGIO "LA GIOIOSA" - 7°	lt. 0,75	L. 3.850
FORMAGGIO LINEA E PRIMOLO "OSELLA"	al Kg.	L. 13.500	SPUMANTE BORGOVALLE EXTRA-DRY "LA GIOIOSA" - 11,5°	lt. 0,75	L. 4.700
FORMAGGIO ROBIOLA "OSELLA"	al Kg.	L. 13.500	BIRRA HENNINGER - Privat 2/3		L. 1.200
BURRO DI PANNA PASTORIZZATA "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO"	gr. 250	L. 2.450	SUCCHI DI FRUTTA "SKIPPER" ZUEGG - gusti assortiti	lt. 1	L. 2.350
LATTE INTERO UHT "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" ml. 1000 - 3x2 - 1 conf. L. 2.150	3 conf.	L. 4.300	MELE GOLDEN "VAL VENOSTA" calibro 80/85	al Kg.	L. 1.900
LATTE INTERO UHT "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" ml. 500 - 3x2 - 1 conf. L. 1.150	3 conf.	L. 2.300	ARANCE TAROCCO SICILIA - pezz. 8	al Kg.	L. 1.600
LATTE SCREMATO E P.S. UHT "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" - ml 1000 - 3x2 - 1 conf. L. 2.000	3 conf.	L. 4.000	OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA "IL POGGIOLO" - bottiglia	lt. 0,750	L. 6.850
LATTE SCREMATO E P.S. UHT "CENTRALE DEL LATTE DI MILANO" - ml 500 - 3x2 - 1 conf. L. 1.050	3 conf.	L. 2.100	FAGIOLINI EXTRAFINI SURGELATI "BUITONI - LA VALLE DEGLI ORTI" - L. 4.300 - Sconto 33%	gr. 450	L. 2.900
"REAL" PIATTI LIQUIDO	ml. 1.500	L. 1.900	CONTORNO ORTOLANO SURGELATO "BUITONI - LA VALLE DEGLI ORTI" - L. 3.700 - Sconto 33%	gr. 450	L. 2.500
SAPONE LIQUIDO DI MARSIGLIA "CHANTECLAIR"	ml. 1.000	L. 2.900	FILETTINI DI NASELLO SURGELATI "ITTICI NATURALI SURGELA" - L. 8.850 Sconto 33%	gr. 400	L. 5.950
DETERSIVO PER LAVATRICE "BOY"	Kg. 4	L. 6.500	4 GELATI COPPA DEL NONNO "MULTIPACK MOTTA" - L. 6.500 Sconto 33%	gr. 280	L. 4.350
CAFFE' BONOMI "TIPO MACUMBA" gr.250 - 3x2 - 1 conf. L. 3.300	3 conf.	L. 6.600	NOCE DI SUINO CONGELATO PER ARROSTO O FETTINE	al Kg.	L. 8.500
SALAME BRIANZOLINO "VISMARA" P.S.	al Kg.	L. 27.000	STINCO DI SUINO CONGELATO	al Kg.	L. 3.900
PROSCIUTTO COTTO "LENTI" senza polifosfati aggiunti	al Kg.	L. 19.900	POLLI NOVELLI FRESCHI	al Kg.	L. 3.300
PORCHETTA AL FORNO "BRIANZA SALUMI"	al Kg.	L. 22.000	TROTELLE FRESCHE	al Kg.	L. 6.500
MORTADELLA LA SAPORELLA "SARE" puro suino	al Kg.	L. 9.900	POLPA PER BISTECCHIE EQUINA	al Kg.	L. 15.000
FESA DI VITELLO FRESCA PER ARROSTO	al Kg.	L. 15.900	POLPA EQUINA da macinare cruda	al Kg.	L. 14.000
PUNTA DI VITELLO FRESCA CON OSSO	al Kg.	L. 7.500	PASTA DI SEMOLA DI GRANO DURO "DELVERDE"	gr. 500	L. 1.300
VINO ROSSO - LA CASCINA "CANTINE FIESOLANE" tappo sughero - 11,5°	lt. 1,5	L. 3.600	COLOMBA TUTTO BURRO "LEKKERLAND"	Kg. 1	L. 8.700
VINO BIANCO - LA CASCINA "CANTINE FIESOLANE" tappo raso - 11°	lt. 1,5	L. 3.600			



MERCATI:

CA' GRANDA
CHIARELLI
FERRARA
FUSINA
GIAMBELLINO
GORLA
GRATOSOGGIO
GRATOSOGGIO SUD
LORENTEGGIO
MONLUE'
MONTEGANI
MONZA
MORSENGHIO

Via Moncalieri 15
Via Chiarelli 10
P.zza Ferrara
P.zza Fusina
Via R. Carriera 8
Viale Monza 144
Via Baroni 95
Via Lelio Basso 8
Via Lorenteggio 177
Via Zante 30
Via Montegani 33
Viale Monza 54
Viale Ungheria

PONTE LAMBRO
PREALPI
QT 8
QUARTO OGGIARO
ROMBON
SELINUNTE
S. AMBROGIO
S. LEONARDO
TICINESE
UMBRIA
VIALBA
WAGNER
ZARA

Via Parea 13
P.zza Prealpi
Viale Isernia 5
Via Traversi 19
Via Rombon 34
P.zza Selinunte
Via S. Paolino 18
Via A. Visconti 24/D
P.zza XXIV Maggio
Viale Umbria 60
Via M. Drago
P.zza Wagner
P.le Lagosta

SUPERSPACCI:

BAGGIO
GENOVA
GRAMSCI
LODOVICA
MILLE
MINIMARKET FILZI
NEGROLI
PADOVA
WASHINGTON

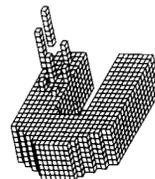
Via Forze Armate 361
C.so Genova 16
P.zza Gramsci
Via Cosseria 1
Via C. Menotti 2/A
Via F. Filzi 8
Via Smareglia 4
Via Agordat 2
Via Washington 97

COMERIC

ASSOCIAZIONE DETTAGLIANTI MERCATI RIONALI
E SUPERSPACCI ALIMENTARI



COMUNE DI MILANO
SETTORE COMMERCIO



Unione

del Commercio del Turismo
e dei Servizi della Provincia di Milano

François Furet L'irriverenza con la feluca da Immortale

DAL CORRISPONDENTE

PARIGI. Poche istituzioni, come l'Accademia di Francia, sono sinonimi di ufficialità assoluta. Da ieri tra gli «immortali» è stato cooptato François Furet, 69 anni, uno storico che è riuscito a fondare il proprio prestigio sullo smantellamento delle idee ufficiali e del «politically correct» nel suo campo di lavoro.

Poche volte l'abbiamo visto in giacca e cravatta. Non riusciamo ad immaginarlo in feluca, marsina coi ricami dorati e spadino. E certo non come un personaggio propenso all'imbalsamazione.

La considerazione in cui è tenuto deve probabilmente molto all'irriverenza con cui ha trattato i suoi soggetti. La prima e la più celebre vittima della sua furia iconoclasta era stata la Rivoluzione francese del 1789. Senza riguardi per nessuno, era riuscito a trasformarla negli anni '70 e '80 da mito in storia, triturando le «vulgate» dominanti, comprese quelle dei suoi maestri marxisti. L'ultima grossa fatica è «Il Passato di un'illusione», il saggio sull'idea comunista nel XX secolo, nel quale avanza l'«inosabile» tesi che il nostro secolo avrebbe potuto fare a meno sia del comunismo che del fascismo, ricordando che entrambi ce l'avevano con il terzo vero protagonista, la piatta, incolore, borghese democrazia rappresentativa. Il tema su cui sta attualmente lavorando è l'eroe per eccellenza della storia moderna, Napoleone Buonaparte.

La severità con cui Furet tende a demolire i miti, tutti miti, ha anche urtato suscettibilità. Gli hanno dato del «reazionario» per aver parlato male dell'89, l'hanno accusato di equiparare fascismo e comunismo. Fa un po' paura restare a fine secolo senza gli spartiacque cui ci eravamo abituati. Può anche darsi che parte della sua foga derivi dal fatto che era stato comunista «duro» fino al '56. Ma nessuno ha mai messo in discussione la serietà con cui procede, senza guardare in faccia nessuno, quando scrive storia.

Sigmund Ginzberg

La tradizione idealistica e i suoi epigoni nel dopoguerra hanno svuotato l'autonomia delle discipline teoretiche

Filosofia e storia, quel matrimonio nuoce a entrambe. Meglio scioglierlo

Cessata l'egemonia di Croce e Gentile, con l'ingresso in Italia delle scienze umane, si è affermato un forte «riduzionismo» incline a risolvere il pensiero entro coordinate storico-sociali. Occorre invece distinguere, e magari introdurre la «storia delle idee».

All'inizio di questo secolo, nella prefazione al suo famoso saggio sulla filosofia di Leibniz, Bertrand Russell affermava: «La storia della filosofia è uno studio che si propone due scopi abbastanza differenti: uno provincialmente storico e l'altro principalmente filosofico. Per questo motivo accade facilmente che quando cerchiamo storia della filosofia troviamo piuttosto storia e filosofia», e precisava il suo punto di vista, aggiungendo: «Le questioni che riguardano l'influsso dell'epoca o degli altri filosofi, lo sviluppo di un sistema filosofico, le cause che hanno ispirato ad un filosofo le sue idee predominanti... tutte queste questioni sono in realtà storiche». Si trattava di una tesi molto esplicita e sulla quale varrebbe la pena di tornare a riflettere poi, a distanza di tanti anni, soprattutto qui da noi in Italia, dove la storia della filosofia ha assunto un ruolo, nel quadro delle discipline filosofiche, che nel corso del secondo dopoguerra si è enormemente accresciuto.

Ci sono almeno due buoni motivi per interrogarsi su questo ruolo e sull'uso culturale che ne è stato fatto. In primo luogo, la progressiva emarginazione cui i contributi italiani di medio livello in questo campo sono andati soggetti (anche, ma non solo, per ragioni linguistiche) in ambito internazionale. In secondo luogo, il peso accademico che la storia della filosofia esercita nell'Università e nei corsi a cattedra.

La vocazione stravolta

C'è un punto da cui bisogna partire: il concetto della storia della filosofia è stato sottoposto, nella cultura italiana degli ultimi cinquant'anni, ad un processo che ne ha esteso, dilatato e in qualche modo stravolto il senso originario. Questo processo è consistito essenzialmente nel ridurre, in modo progressivo, la storia della filosofia a storia della cultura (non solo filosofica) a storia delle idee, in certi casi addirittura a storia della scienza. Naturalmente, ciascuna di queste discipline si è da lungo tempo pienamente legittimata sul piano scientifico, ha espresso anche da noi studiosi di indubbio valore e ha incrementato in modo significativo il patrimonio di conoscenze sul quale basiamo la nostra immagine del passato. Ma mentre all'estero questa dilatazione ha dato vita a campi disciplinari nuovi e relativamente autonomi, come la storia intellettuale o la storia della cultura, da noi tutto ciò si è tradotto, in molti casi, in un atteggiamento che ha portato la storia del pensiero a perdere progressivamente di vista il suo oggetto (o perlomeno la sua specificità). E questo, nonostante il fatto che ciò che è accaduto nella storia della filosofia italiana rispecchi fedelmente, forse con qualche eccesso di zelo, un indirizzo che si era già venuto imponen-



Il filosofo Hegel nel suo studio, litografia di L. Seibers, 1828

do nella cultura filosofica europea. Che cosa era accaduto, infatti, in Europa mentre in Italia si imponeva il pensiero idealistico di Croce e Gentile? Era accaduto che la filosofia si era variamente confrontata con problemi, metodi, esigenze ed oggetti provenienti da aree disciplinari diverse. Tutto questo aveva prodotto, in alcuni suoi settori, delle forti istanze di carattere «riduzionistico», che si esprimevano nella tendenza a risolvere la filosofia in «altro» (scienza, antropologia, politica, dinamiche sociali, processi di riproduzione materiale dell'esistenza, economia ecc.). Così, aguerriera conclusa, la riapertura delle frontiere e il senso di inferiorità per il ritardo accumulato nei confronti della cultura continentale ha spinto i filosofi italiani ad una rapida assimilazione dei nuovi temi e ad un altrettanto rapida rimozione delle domande classiche della filosofia (quelle, per intenderci, concernenti, ad es., il tempo, l'essere, la verità). Abbiamo detto che questi sviluppi della nostra cultura hanno origini remote. Essi nascono co-

me reazione alla storiografia idealistica (il cui monumento è rappresentato dalla storia della filosofia di De Ruggiero) e, nello stesso tempo, non senza una certa paradosalità, come accoglimento e radicalizzazione di alcune istanze «metodologiche» crociane. Una simile evoluzione ha trovato un padre nobile nel maggiore tra i nostri storici del pensiero filosofico, cioè Eugenio Garin, e in un'opera dello stesso Garin (*La filosofia come sapere storico*), le sue basi programmatiche, mentre un altro celebre libro, sempre di Garin, *Le Cronache di filosofia italiana* ne costituisce il primo, concreto documento. Tanto nella *Filosofia come sapere storico* che nelle *Cronache* veniva sancito il principio che ciò che conta nella ricostruzione storica del pensiero non è quello che questo pensiero contiene di filosofico, ma il contesto storico, l'ambiente civile, sociale e culturale, le fonti, la capacità di interpretare la propria epoca o, nei casi più modesti, la propria cronaca, (tutte posizioni che Ga-

rin ha sempre puntualmente ribadito, e che troviamo aggiornate e riproposte anche in un'intervista apparsa su Almanacco Pds 1992 e *Quaderni del Ponte*, 2/92 Métis). Erano presenti e operavano, in questa concezione della filosofia e della sua storia, le tesi di Gramsci sul ruolo degli intellettuali e sulla funzione politica della cultura. Perciò non può meravigliare che questa impostazione diventasse predominante all'interno del partito comunista e in generale della cultura di sinistra.

Questa vicenda fu inoltre contrassegnata da una curiosa dissociazione tra peso politico e peso culturale delle parti sociali e dei partiti che le rappresentavano: la sinistra fu (come allora si diceva) culturalmente egemone ma politicamente minoritaria, mentre il controllo politico della nazione toccò al centro cattolico che sul piano culturale e filosofico - a prescindere dal valore dei singoli contributi - non riusciva ad esprimere un indirizzo capace di imporsi. Peggio ancora le cose anda-

rono per i laici, che non erano privi di individualità di spicco, ma non seppero trovare una terza e autonoma impostazione tra lo storicismo della sinistra e l'orientamento teorizzante della filosofia cattolica. Così, l'attenzione per i problemi classici e più specificamente teorici della tradizione filosofica finì con l'essere confinata nel recinto della cultura cattolica e in particolare di quella neoaristotelica e neotomista.

Con il crollo delle ideologie e dei muri che queste avevano innalzato, non solo metaforicamente, nel corso del Novecento, non si può dire che si sia determinata un'inversione di tendenza rispetto a questo modo di coltivare la storia del pensiero. Semplicemente si è smesso di conferire un primato, come chiave interpretativa, al contesto sociale ed economico, per dare spazio alla ricostruzione del quadro storico in tutta la sua complessità, non riducibile ad un solo fattore. Così, nonostante l'avversione che spesso gli storici della filosofia provano per i teorici del pensiero debole è difficile non vedere la parentela che accomuna gli uni agli altri nell'idea che la verità sia relativa e il suo problema un mito filosofico.

La divisione dei regni

Il futuro potrebbe, allora, riservarci il rischio di arrivare ad una divisione culturale di sapore politico-ideologico, come a dire: la filosofia ai cattolici, la storia e la scienza ai laici. Se questo fosse il caso, le sue conseguenze sarebbero gravi. Tutt'altro il discorso da fare se ad una divisione della storia dalla filosofia si giungesse, alla fine, non sul terreno delle appartenenze politico-ideologiche, bensì sul quello di una più netta distinzione di metodi e questioni. E allora la faccenda cambierebbe aspetto e potrebbe investire in modo nuovo anche il problema della riorganizzazione didattica delle facoltà umanistiche, con l'introduzione di nuove materie, come la storia delle idee o la storia intellettuale. Rispetto ad una simile eventualità è probabile che si offra oggi, in Italia più che altrove, l'occasione di uscire dall'equivoco e di riflettere con spregiudicatezza sul fatto che la storia e la filosofia assai difficilmente possono fondersi in una disciplina unitaria. In Italia più che altrove, proprio perché, in un certo senso, quell'equivoco è stato spinto alle sue estreme conseguenze.

Si vorrà cogliere finalmente l'opportunità di giungere ad un chiarimento radicale su questo tema? Sarebbe senz'altro auspicabile. Ma per farlo occorrerebbe, in primo luogo la disponibilità a discutere e confrontare i rispettivi punti di vista da parte di storici delle idee e filosofi. Con onestà e senza prevenzioni.

Mauro Visentin



Remo Bodei
La filosofia
del Novecento
Donzelli, pp. 191
Lire 18.000

Bodei: «E io dico no alle cronologie»

Sul nesso tra storia e filosofia ecco l'opinione di Remo Bodei, di cui esce per Donzelli «La filosofia del Novecento». «Il tipo di storia della filosofia che si è imposto in Italia nel dopoguerra ha risentito in modo decisivo della vocazione civile caratteristica dello storicismo italiano. Questo modello tendeva a sottolineare il modo in cui la storia entra nelle idee e in cui queste sono, perciò, segnate dal travaglio degli uomini. Era un antidoto ad una storiografia filosofica (come quella idealistica) che si fondava su una specie di partenogenesi storica dei concetti. Questo antidoto ha, però, finito per appiattire la specificità dei meccanismi e delle strutture concettuali, rischiando di trasformarli in un semplice riflesso delle situazioni storiche. Su queste basi si è talvolta finito col proporre una storia del pensiero filosofico nella quale le idee si svolgono secondo l'esile traccia della cronologia, come in fila indiana. Cosa che ha provocato degli autentici disastri nell'insegnamento e ha reso di uso corrente categorie balzane come «anticipazione» o «precorrimento». Invece bisognerebbe dire con chiarezza che la filosofia non si svolge secondo una linea di sviluppo soltanto storica e che i filosofi vanno considerati, non dico alla maniera analitica anglosassone, ma comunque in modo da far entrare nell'esame del loro pensiero la considerazione della coerenza che sussiste o non sussiste fra le categorie di cui si sono serviti. L'ideale sarebbe una storia della filosofia che abbandonasse il piano della banale progressione, rispettando, però, le distinzioni storiche. Vorrei usare la metafora di una storia della filosofia «vertebrata», nella quale i concetti potessero assumere un carattere e una struttura «metamorfica», dove le forme cambiano ma il significato e il valore dei pensieri resta indipendente dal mutare dei tempi e delle situazioni storiche».

Dalla Prima

«Arcipelago», «straniero» e «ospite»: sono le figure chiave con le quali il filosofo veneziano pensa la modernità

L'oltreuomo di Cacciari? Annega nel molteplice

Un volume che è il seguito di «Geofilosofia della storia», al centro del quale c'è la crisi dell'«homo democraticus» tra omologazione e differenze.

L'ultimo libro di Massimo Cacciari, *L'arcipelago*, si regge su due grandi metafore, che riprendono e problematizzano gli esiti del suo libro precedente, *Geo-filosofia dell'Europa* (Adelphi, Milano 1994). La prima è quella del mare e, appunto, dell'arcipelago. Il mare dovrebbe sciogliere il «grumo» della generalità e aprire lo spazio all'«agone della molteplicità» come si offre nell'immagine dell'arcipelago: delle isole che, pur rimanendo distinte, formano una figura, una costellazione, una rete relazionale.

Il mare scioglie, così come l'osservazione critica, come aveva già detto Benjamin, dovrebbe «decostruire ogni pretesa di totalità», in quanto essa «non dà luogo allo *xenos*, all'*Hostis*», al diverso. Per il pensiero e la pratica della totalità è infatti reale «solo ciò che possiede». La democrazia che era nata insieme al pensiero tragico, il più grande pensiero che abbia mai pensato la patria stessa come

luogo dello *straniero*, dello *xenos* appunto, si presenta nella modernità come una massa omogenea di individui: come un altro grumo, dunque, forse il più resistente che sia stato messo in campo per fare dello straniero il *proprio*. La specie umana dell'*homo democraticus* eleva il suo particolare a universale, si radica nell'«assolutato» del suo determinato interesse, rendendo impossibile l'arcipelago, la pluralità. È per questo che l'uomo democratico, con la massa vischiosa che egli finisce per determinare, «alleva in sé il tiranno».

Le domande che Dostoevskij solleva contro l'uomo democratico e il suo «tornaconto» sbriciolano e sfarinano le sue pretese e la sua «teoria». Ma per andare oltre è necessario l'uomo-dell'oltre,

l'Oltreuomo, che è l'altra grande metafora su cui Cacciari chiude il suo libro.

L'Oltreuomo tiene fermo il suo «oriente», scrive Cacciari, nel *tramonto*. È questo l'orizzonte che si apre al luogo che si distingue da tutto quanto la storia ha fin qui incluso nel suo coro, tutto ciò che «è assolutamente irrapresentabile nei suoi confini». È chiaro che la figura del tramonto (Vattimo l'aveva chiamata «declino») è la figura dell'indebolimento di ogni volontà di potenza e di possesso: è, nella proposta di Cacciari, svuotamento, kenosi.

E non a caso viene qui ripresa l'immagine dell'«uomo nobile» di Meister Eckhart, dissimile e straniero a tutto: tanto dissimile da essere dissimile anche dal dissimile e dunque accogliere in sé

tutto e diventare «donatore e dono per tutti».

Questo svuotamento, che è anche svuotamento dell'identità, dovrebbe determinare lo spazio «atopico», impensato, della «comunità dei perfettamente distinti». La vera *philia* si articola nei termini della *xenia*: accoglienza e ospitalità nei confronti di chi è veramente straniero. Questo impensato è stato pronunciato nella cultura dell'Occidente nella figura dello *theos xenos*, del dio straniero, che viene per essere accolto in quanto straniero tra gli uomini. La nuova figura di un Oltreuomo che è al contempo «ospite» e «nemico» (*Hospes* e *Hostis*) ne è un'icona compiuta.

Ma qui sorgono dei problemi che il discorso di Cacciari non ha ancora affrontato. Perché questa relazione dell'ospite e dello straniero dovrebbe essere «la più arricchita», se l'Oltreuomo ha già perduto la sua identità nel suo tramontare e dunque non ha più

nulla da mettere in gioco? Come si può parlare ancora di diversità se ci si è svuotati di tutto? Si può realmente andare oltre il potere, oltre la perversa volontà di riadensare in uno il tutto, semplicemente lasciandosi alle spalle tutto? Non è questa perfetta armonia tra *philia* e *xenia* ancora una volta la figura della confusione? Le isole dell'arcipelago hanno bordi, confini. Dietro questi confini stanno paesaggi, uomini e cose. Credo che proprio del confine sia necessario avere cura: come ciò che divide e al tempo stesso unisce. È sulla sporgenza del confine che mi rivela l'identità mia e dell'altro. È questa tensione tra due diverse identità, che si confrontano senza annientarsi, che rende i confini porosi e sfrangenti: un luogo estremo su cui costruire la patria, lo stare e l'andare.

Franco Rella

catalogo dovrebbe rivelare, non salta agli occhi a lei che è uno scrittore e un politico smalzato, non possiamo che restare sgomenti. È il discorso difficile sul ruolo di un'industria moderna come soggetto sociale che ci interessa.

È la voglia di sfidare il marketing e le sue leggi che ci appassiona (quale ricerca di mercato o esperto di marketing consiglierebbe mai a un'azienda di fotografare un catalogo di moda a Corleone?)

È l'intelligenza del sindaco di Corleone nel cercare un modo nuovo di far parlare del progetto di rinascita civile in atto nel suo paese, che ci ha incuriositi. C'è una modernità in Giuseppe Cipriani che non ritroviamo, caro Fava, nel suo modo di pensare. E chi l'ha detto poi che la cultura della legalità non debba seguire - come lei afferma - percorsi «scolastici»? Ci si riempie la bocca di parole - e lei ne dice molte: «la forza serena di chi non si rassegna», «la difficile virtù della memoria», «il raro piacere della verità» - ma si oppone resistenza a usare mezzi nuovi per capire, a trovare parole nuove

Oliviero Toscani

Genetica La doppia X è l'arma vincente

Le donne, solo loro, possiedono l'arma potente che potrebbe sconfiggere il cancro. Dopo una ricerca durata trent'anni, gli scienziati sembrano aver identificato l'interruttore che mette al riparo gli embrioni umani femminili da una dose eccessiva dei loro stessi geni. Un gene del cromosoma X rende, infatti, permanentemente inattivi quelli in eccesso, coprendoli apparentemente con una coperta chimica. I geni in eccesso sono sul cromosoma X, uno dei microscopici segmenti del Dna. Gli uomini ereditano una copia di quel cromosoma, le donne due.

Due sono troppi giacché la doppia dose di geni che ne risulta ucciderebbe l'embrione. Così, in ogni cellula di embrione femminile, una copia del cromosoma X è ridotta al silenzio, tranne per alcuni geni. Viene quindi ereditato in questa forma largamente inerte dalle successive generazioni di cellule. Il gene del cromosoma X, trovato cinque anni fa, è stato il primo sospettato di funzionare proprio come un interruttore di chiusura.

Uno studio pubblicato nel numero di ieri della rivista «Nature» ora ne dà la conferma. Gli scienziati sapevano che partecipava al processo di inattivazione, ma non se era lui a compiere l'opera da solo. Alan Ashworth e i suoi colleghi dell'istituto di ricerca sul cancro di Londra hanno condotto un esperimento sulle cellule dell'embrione di topo, impiantando loro anche un gene la cui attività poteva facilmente essere sottoposta a osservazione. L'esperimento è stato fatto su cellule maschili, che possiedono un solo cromosoma X. Non è chiaro come la cellula tenga il conteggio dei cromosomi X ma - ha detto Alan Ashworth - il nuovo lavoro svolto aiuterà gli scienziati a scoprirlo. Ulteriori ricerche potrebbero fornire lo strumento per scoprire geni che promuovono malattie o che possono bloccare il cancro fino a disattivare i geni cancerogeni.

«Mano morta» all'infermiera Condannato

LONDRA. Non si mettono le mani sotto le gonnie delle infermiere: un giovane medico inglese lo imparerà a sue spese, con tre mesi di carcere senza condizionale, Philip Sugarman, medico in servizio al Royal Oldham Hospital di Manchester, è stato condannato per molestie sessuali nei confronti di un'infermiera di due anni più vecchia. Il medico ha ammesso di aver infilato le mani sotto la gonna mentre l'infermiera era piegata su una barella ma si è difeso dicendo che lo ha fatto «persuadere lo stress» e perché pensava che le sue avances risultassero non gradite. Quando il dottor Sugarman ha preso a toccarla in corsia e le ha spiegato che «voleva verificare se portassi le mutandine sul lavoro», l'infermiera si è messa però a piangere e a gridare e ha poi presentato denuncia. La giuria popolare ha emesso un verdetto di colpevolezza per l'imputato e il giudice lo ha condannato a tre mesi di reclusione per il comportamento «intollerabile e imperdonabile».

Una ricerca del Sindacato pensionati Cgil di Reggio Emilia

Anziane, vita in solitudine Il 67% si sente insoddisfatta

Da un campione di 19.206 persone è risultato che un gran numero di donne non frequenta nessuno da mesi, il 33% è angosciata e ansiosa. I progetti per una politica di reinserimento.

REGGIO EMILIA. Può essere che Reggio Emilia sia tra le città più decantate per qualità e quantità di servizi sociali, può darsi che vi si respiri «welfare» a tutto spiano. Ma se si ha più di sessantacinque anni, se si è donne e probabilmente vedove, se il reddito è basso - come spesso succede per questa generazione - se non si ha la patente, le probabilità di essere infelici salgono alle stelle. Tutti questi elementi sono stati rilevati e studiati a Reggio Emilia, città-culto per la qualità della vita, sintesi perfetta tra le radici contadine dei tempi andati e il nuovo che avanza, con i suoi asili decantati nel mondo, i bei teatri pieni di gente, le biciclette che sfrecciano veloci, i centri sociali, il sindacato forte, le donne emancipate, la democrazia pure.

Comunque, succede che allo Spi (Sindacato pensionati) Cgil venga voglia di capire meglio cosa passa nella testa dei suoi iscritti che, essendo 19.206 (sui 67.229 di tutta la provincia), finiscono per rappresentare fedelmente il pensiero di tutti gli anziani della città. E cosa scoprono? Innanzitutto che, una volta composto il campione, le donne risultano essere in maggior numero. Segue un dato che finirà per influenzare tutta la ricerca: queste donne sono tristi, sole, depresse. Che dire? Superato lo sgo-

mento, si prova a capire meglio. «In-

nanzitutto, c'è un elemento concreto dal quale partire: i necessari distinguere che vanno fatti sulle fasce d'età - afferma Mina Cilloni, dirigente della nuova generazione dello Spi reggiano - poiché le donne che oggi hanno più di 65 anni, sono le più penalizzate dalla cultura pre-femminista. Sono quelle che non hanno potuto studiare anche quando le condizioni economiche della famiglia d'origine lo avrebbero permesso. Sono quelle che tra famiglia e lavoro fuori casa hanno sempre dovuto privilegiare la prima, con la conseguenza di ricevere oggi pensioni bassissime. Sono quelle sfinte dai lavori usuranti fatti in gioventù, con una doppia presenza nel lavoro di casa e in settori come l'agricoltura».

Si comincia a comprendere che la condizione di solitudine e isolamento inizia ben prima dello status di pensionate. «L'altro dato che mi assilla - continua Cilloni - è che noi, in quanto sindacato, offriamo ipotesi di relazione, di socializzazione attraverso un elenco di possibili attività che però vengono tutte respinte dalle intervistate».

In maggioranza insoddisfatta del proprio stato, queste donne sono alla ricerca di «altro». Non abbiamo ancora decifrato il codice che ci permetterebbe di superare o di aggirare l'ostacolo. Se i risultati della ricerca non mi

hanno sorpresa più di tanto perché la condizione delle donne anziane è nota, mi meraviglia, invece, che le nostre ipotesi di comunicazione non corrispondano alle aspettative di queste donne. Va poi chiarito che se ragioniamo in termini di valorizzazione dell'anziano, di formazione permanente, di cultura dell'abitare, dei rapporti tra generazioni, tutto il sindacato non può non tenere conto che la differenza di sesso esiste. E bisogna farla pesare nella contrattazione con gli enti locali, non come elemento separato, ma come patrimonio comune». Comunque, i sindacati dei pensionati scommettono su un impegno a tutto campo nella contrattazione di servizi per gli anziani, partendo da una logica di azioni positive che vogliono prevenire l'isolamento e la non-autosufficienza.

Infine, la ricerca rivela un dato che finisce per essere inquietante se lo si incrocia con tutto il resto. Il 40% degli intervistati dichiara di guardare la televisione la mattina, dalle 9.30 alle 11 anche più di quattro giorni la settimana. Il 77% guarda la tv con regolarità durante tutto l'arco della giornata. Ed è questa l'attività prevalente rispetto alla lettura, all'andare in bicicletta, fare passeggiate, passare il tempo con gli amici.

Giovanna Palladini

I nuovi corsi per darsi valore

In Emilia Romagna, il sindacato dei pensionati, da qualche tempo, sta «testando» una serie di corsi di formazione per donne tutti giocati sulla comunicazione, l'autostima, la negoziazione, il ruolo. E i risultati sono sorprendenti. «Molte come me sono entrate nel sindacato dopo la pensione, senza alcuna esperienza alle spalle - dice Graziella Consolini, neo pensionata - . Le prime prove sono state molto difficili, ora invece molte paure sono superate, la formazione mi ha dato sicurezza». E che dire se a Ferrara, a un corso al quale hanno partecipato le pensionate, alla domanda «cosa ti porterei su un'isola deserta» la risposta unanime è stata «fiammiferi e pentole»?

Nell'ambito del progetto «Città sicure» Numerose le iscritte ai corsi di difesa personale

IMOLA. Aiuto! Le città sono sempre più insicure; la violenza urbana è un fenomeno in espansione: scippi, furti, aggressioni, violenze sessuali... E le donne, da sempre «deboli e facili prede», sono soggette a rischio in questa giungla urbana. Ma le cose stanno veramente così? Le statistiche dicono che la maggior parte delle violenze si consumano dentro le mura domestiche. Comunque, in molte città si organizzano corsi di autodifesa aperti alle donne. Non solo, sono un fenomeno in espansione a causa della grande richiesta di iscrizioni. La regione Emilia Romagna ha promosso e finanziato un progetto che si chiama «Città sicure». Consulenti, i due sociologi Tamar Pitch e Carmine Ventimiglia, i quali hanno introdotto come criterio fondamentale nella costruzione di una politica della sicurezza urbana la differenza di genere. Tra le donne che si iscrivono ai corsi, la maggior parte sono giovani, non sono sposate e vivono spesso nella famiglia di origine, hanno una scolarità medio-alta e abitano soprattutto nelle periferie. Il comune di Imola ha istituito dei corsi di autodifesa e ha

organizzato un incontro per ragionare sul fenomeno. È emersa una realtà molto diversa da quella che si può immaginare.

I corsi non insegnano a diventare delle donne-Rambo, così come le partecipanti non si iscrivono pensando che attraverso «quattro mosse» di karaté si risolva il problema della propria sicurezza. La sicurezza è un fatto interiore e si raggiunge attraverso la consapevolezza di sé, un rapporto diverso con il proprio corpo, e soprattutto, attraverso una relazione diversa con le altre donne giacché insieme si costruisce un'idea di città sicura. Insomma, si «fa» mondo, nella convinzione che per citare Patti Pravo, «la cambio io la vita che, non ce la fa a cambiare me». Dall'esperienza di molte, emerge che è la relazione con le altre a renderle più forti e infatti, anche quando i corsi finiscono, sentono la necessità di continuare a vedersi nella formula dei gruppi di riflessione. Non c'è un nuovo esercito che si arma ma semplicemente donne che si attrezzano.

Maria Paola Concia

La ricerca di una laureata in ingegneria Elettrodomestici Una trappola ben congegnata

Il destino a volte è cinico e baro e nasconde le sue trappole con arte consumata. Che i lavori di casa si trasformino, spesso, in un attentato alla salute di chi li svolge risulta chiaro ormai dalle statistiche degli incidenti «domestici» che capitano alle donne. Ma, si suole dire, quanto tempo si risparmia grazie alla lavatrice e al forno a microonde: macchine benedette! Già, quanto tempo? «Neanche un secondo», risponde risoluta Catherine Cronin - un diploma in ingegneria meccanica e un master in women's studies. «Le donne dimorano in cucina quanto le loro madri e le loro nonne». Non solo: gli elettrodomestici «miracolosi» giocano alle signore un altro bel tiro mancino. La loro vantata efficacia fornisce un ulteriore alibi ai partner di sesso maschile. «In genere nella divisione dei compiti gli uomini si offrivano di pulire i piatti - dichiara Cronin, forte di uno studio che presenterà al festival delle Scienze di Edimburgo - . Adesso più volte, ritenendo il loro compito esaurito, lasciano scodellare e bicchieri sporchi sulla tavola!». Un altro esempio? Dal forno a microonde escono piatti fra-

granti, ma quanto ci sia voluto per cucinarli non è cosa che venga messa in conto. Si potrebbe dire che per vivere con meno problemi basterebbe un panino, un jeans e una maglia. Nient'affatto, a parte che il piacere della buona tavola appartiene a entrambi i generi e non può essere alla lunga frustrato da un panino, si sbaglia chi crede che il sesso maschile sia alieno dalla vanità di indossare abiti puliti, profumati e ben stirati almeno una volta al giorno. Ed ecco un'altra nota dolente: «Chi pensa e progetta le macchine - aggiunge questa stratega - e spesso si tratta di maschi, ha una grande responsabilità: si tende infatti a complicare il funzionamento aggiungendo accessori e novità, anziché sforzarsi di rendere più facile il lavoro». La soluzione? «Abbiamo bisogno di un numero maggiore di donne progettiste o di maschi che prima di realizzare un elettrodomestico spendano molto tempo nei lavori di casa e imparino a capirli». Parafrasando l'adagio: «chi non sa fare, non sa neanche... progettare».

Della Vaccarello

Risponde Mario Tronti

Guai in vista per la rivoluzione femminile

sta intendersi e spiegarsi. Intanto si tratta di una prospettiva che congenera i tutti e due i sessi. Cara Franca, su questo, nessuna nuova divisione dei ruoli. Anzi, un terreno in cui diventa possibile allacciare un dialogo nella differenza.

La fase è comune ed è caratterizzata da rapporti di forza che, pubblicamente, privatamente, ci stringono sul qui e sul là. Svincolarsi da questa stretta implica una strategia della vita quotidiana: ci sono modi diversi, non tanto di elaborarla ma di sperimentarla questa strategia. E la libertà femminile mi sembra un luogo privilegiato per questa sperimentazione - stante il suo carattere alternativo e conflittuale nei confronti di tutto ciò che è. Il desiderio femminile anche, e forse ancora di più.

Vedi, Franca, non

mi preoccupa che questo desiderio abbia cominciato a dirsi e direi i suoi «si». E anch'esso una cosa bella. Del resto, nella storia lunga della libertà umana fase ed epoche si alternano, a seconda dei casi, per sempre e comunque la storia in avanti, per fermarla in modo da controllarla, per orientarla in una direzione e invece che in un'altra. Bisogna capire bene quale è la fase.

L'epoca adesso non c'è. Dobbiamo convincerci che in tutto quello che facciamo, e che possiamo fare, non c'è proprio nulla di «epocale»: che c'è né d'alcun noi, né di altri cantori

Scrivete a
Mario Tronti
c/o L'Unità
«L'Una e L'Altro»
via Due Macelli 23/13 - 00187 Roma

La cara Estinta



Il mito rock di Janis Joplin corre veloce via Internet

ELENA MONTECCHI

La storia di Janis Joplin, la cantante del gruppo Big Brother, Grande Fratello, corre «on line». Decine e decine di siti su Internet: in quello che si trova in <http://www.pce.net/Morris/Janis3.htm>, una mucca con il cappellino da pagliaccio vi dirà di tornare alla pagina principale della sua biografia. Una mucca texana perché una ragazzina bruttina, afflitta dall'acne e dalla ciccia, nacque a Porth Arthur. Il suo rapporto con il Texas è difficile e controverso. La vita in una città operaia della Gulf Coast, dirà Janis «non è significativa». Come tante altre rock-star era ribelle e disadattata. «Quando la tua società ti rifiuta, tu fai la cosa ovvia: rifiuti la tua comunità». Jim Morrison scrisse di Janis: «...parlami della radio del Texas e del Big Beat/ parlami della notte senza speranza/ girovagando alla ricerca del sogno del West / parlami della ragazza con l'anima di ferro grezzo». Janis iniziò a cantare nei bar di Porth Arthur e di Austin, il successo artistico e la fama di prima donna del rock arrivarono con il gruppo dei Big Brother. Divenne un mito grazie al Festival di Monterey, nel 1967: il primo grande raduno hippie della storia. Con Jimi Hendrix e Bob Dylan combatteva alla pari; come loro era diventata importante per milioni di giovani, con la sua musica e il suo modo di essere. Janis scrisse pochissime canzoni, sapeva però interpretare i pezzi degli altri musicisti con grandissima creatività. «Ball and chain» costituisce un esempio di originale rielaborazione blues. Joplin era una donna in difficoltà. «Sul palco faccio l'amore con 25.000 persone, poi torno a casa sempre da sola», questa una delle dichiarazioni più sincere di Janis, tanto lontana dai suoi motti «sono una ragazza con la pelle», o «scopa per emanciparti». Gerald e Ralph M. Faris ritengono che Janis fosse afflitta da «disordine d'identità». Nel libro «Living in the dead zone: Janis Joplin and Jim Morrison», i Faris invitano a considerare i due artisti non come figure da imitare, ma come persone depresse: «Possiamo salvare tanta gente se queste grandi star non saranno più considerate figure eroiche, ma solo delle vittime». Chissà se le nuove ragazze del Rock, prima dei loro concerti, rammentano a loro stesse che Janis, la madre di tutte le donne del rock, è morta a 27 anni.

Le Pulci



La maternità non conta nulla nelle famiglie dei mafiosi

MARIA ROSA CUTRUFELLI

Una proposta singolare. Il sindaco di Corleone, Pippo Cipriani, ha suggerito di negare alle famiglie mafiose la «potestà» legale sui figli, di spezzare la forza di Cosa Nostra aggredendo la famiglia: il primo, tradizionale nucleo di trasmissione di valori negativi. Sottrarre i bambini a un'evitabile eredità di sangue e violenza. Giusto. Ma per farne cosa? Per chiuderli in un istituto o darli in affidamento? Una proposta inefficace e forse anche controproducente, sostiene padre Bucaro che dirige, a Palermo, un Centro di recupero per minori. Anche perché già ci sarebbero, all'interno delle famiglie mafiose, segnali di rottura con la tradizione. «Nel caso delle donne c'è un elemento fondamentale: la maternità. La moglie può anche essere connivente, condividere le scelte del marito e coprire. Ma la madre entra in crisi quando in pericolo c'è il figlio». Purtroppo in questi anni abbiamo visto molte immagini di madri in crisi. Anzi, i racconti dei pentiti e le storie della cronaca quotidiana fanno vacillare il mito di una maternità protettiva. Leggiamo di madri che ossessionano i figli reclamando vendetta per il marito ucciso. Leggiamo le madri senza potere (senza «potestà» reale) o indifferenti di fronte a un figlio-bambino che fa i primi passi nella carriera criminale. Il pentito Scarantino: «Avevo forse undici anni e mezzo quando rapinai due distributori di benzina». A quattordici anni «cominciai a portare a Palermo a Voghera con il treno, in una valigia, un chilo di eroina». La maternità non sembra una discriminante davvero significativa nel mondo mafioso.

Forum donne si occupano di bioetica

ritorno di rivendicazionismo femminile, magari opportunamente gestito nella felice occasione di politiche governative. La cronaca è qui. Tutte le rivoluzioni cadono quando non riescono ad emanciparsi dal dettato della contingenza e non sanno liberare il campo al passaggio della storia. Per tutti noi, con differenti forme e differenti esiti, il giorno per giorno è la palude di questa tarda modernità regressiva.

Rimane il terreno della relazione, esplorato dalla pratica femminile e ignoto al maschile. Qui lo scambio delle esperienze e delle mancanze può essere veramente produttivo. E il positivo del «no» può essere superato. Ma solo in questo. C'è in questa rubrica una ambiguità che, finché è possibile, io vorrei non sciogliere. Un parlare all'uso del noi e del sé insieme, del partire da sé e del partire dalla propria parte.

Non saprei sciogliere questo nodo nemmeno volendo. So che mi verrà rimproverato come un limite. D'altra parte non ho nessuna simpatia per i discorsi intorno alla coscienza del limite. E dunque anche qui vorrei, non rapidamente ma profondamente, andare oltre. Spero che osservazioni come queste di Franca Chiaromonte e di altre mi aiutino, ci aiutino, a farlo.

ROMA. Un messaggio di rilancio dell'Ulivo e della sua azione sui temi in cui le donne possono dare il loro contributo, come la bioetica e la riforma dello stato sociale: è quanto è emerso dalla conferenza stampa a Montecitorio del forum delle donne dell'Ulivo, alla quale hanno preso parte diverse parlamentari del centro sinistra tra cui Francesca Lizzo e Anna Serafini della Sinistra democratica e la presidente della commissione Affari costituzionali, Rosa Russo Iervolino. «Il forum delle donne - ha affermato la Iervolino - è politicamente trainante per tutta la coalizione a cui chiediamo di affrontare, coerentemente con gli impegni presi con gli elettori, i problemi come quelli della bioetica e della rivisitazione dello stato sociale su cui le donne sono pronte ad un forte impegno». Nel corso della conferenza stampa è stato dato l'annuncio che stanno sorgendo in diverse realtà territoriali i forum. Per le prossime elezioni si prefiggono di giocare un ruolo importante.

Afolabi Osu, cittadino inglese, dopo il primo grado fu condannato ma nessuno lo convocò al processo

Assolto, torna in Italia e lo arrestano Odissea giudiziaria di un nigeriano

Il primo giudizio, per droga, fu nell'88. Andato all'estero nell'89, non seppe mai che in Cassazione era stato giudicato colpevole. Nel '95 tornava in Germania con la famiglia dopo una vacanza. Fermato alla frontiera, è ancora in carcere.

ROMA. Afolabi Osu sapeva di essere stato assolto, invece quando ha varcato la frontiera, due estati fa, è stato arrestato: su lui pendeva una condanna di secondo e terzo grado, in contumacia. Afolabi non metteva più piede in Italia dall'89, quando aveva deciso di andarsene per via dei continui controlli di polizia seguiti alla disavventura giudiziaria in cui era incappato per la coabitazione, da studente, con un altro ragazzo che spacciava e teneva in casa hashish e cocaina, nigeriano. Come lui, che però è figlio di genitori trapiantati a Londra dagli anni 60, dove lui e suo fratello sono nati. E quell'origine nigeriana ha pesato. Del suo caso, da pochi giorni, si sta occupando l'avvocato Nino Marazzita, che promette battaglia. «È stata già fatta la domanda di grazia - dice Marazzita - e c'è un procedimento presso la Corte europea dei diritti umani, ma sono cose lunghe. Sto studiando le carte per trovare una soluzione più rapida. Nel processo d'appello c'è stato un incidente di esecuzione, la ricerca dell'imputato non è stata completa. Quindi potrebbe essere tutto annullato». Intanto lo sconcerto per la giustizia italiana è arrivato anche sulle pagine del «Times».

Il 19 agosto del '95, Afolabi Osu non ci pensava quasi più a tutta quella brutta storia. E poi, lui e sua moglie, jugoslava, in fondo si erano conosciuti e innamorati proprio in Italia, all'università per stranieri di Perugia. Così, rientrando in Germania dopo una vacanza in macchina in Francia, hanno deciso di allungare, passare dal Piemonte e risalire dal Veneto. A Ventimiglia, però, per lui c'erano le manette. Moglie e figlio di quattro anni sono rimasti soli in macchina. Saputo come stavano le cose, Afolabi ha chiesto di salutarli: «Risolviamo tutto, non ti preoccupare, chiama mio fratello a Londra». Sono diciannove mesi che non riesce a uscire. Mentre lui trovava lavoro e metteva su famiglia al-

l'estero, il processo d'appello e il ricorso in Cassazione sono stati fatti senza che nessuno lo avvisasse. E lui naturalmente non si è potuto difendere. La condanna definitiva è di sette anni. Adesso, dopo aver passato i primi mesi a girare da un carcere all'altro, è in una colonia penale ad Isili, nell'interno della Sardegna.

«Dopodomani vado a trovarlo. È in un posto così difficile da raggiungere. Da Londra, ogni volta, ci vogliono due giorni: l'aereo, la notte a Cagliari, la macchina a noleggio». Sono le ultime parole del racconto di Segun Osu, il fratello minore di Afolabi, che è venuto per l'ennesima volta in Italia a cercare una soluzione. Il racconto inizia con una coppia di nigeriani che studiano a Londra e lì poi restano a lavorare. Afolabi è nato 32 anni fa, suo fratello due anni dopo. La madre era, ed è, proprietaria di una società di assicurazioni. Rimasta vedova, li ha mandati a studiare in Italia, dove c'erano dei parenti. Dopo essere diventato perito meccanico a Firenze, Afolabi si è trasferito a Perugia per studiare italiano, poi di nuovo a Firenze, dove si è iscritto in ingegneria. «Io, invece - dice Segun - sono tornato a Londra. Era l'88 e lui trovò da affittare una stanza in una fattoria dove viveva un altro nigeriano. Aveva rapporti con lui, ma non stretti. Non facevano la stessa vita. E lui infatti lasciava sempre la porta della sua stanza chiusa a chiave. Afolabi studiava e non aveva altre preoccupazioni, perché nostra madre gli mandava ogni mese un assegno. Un milione e 200 mila lire. Per fortuna abbiamo potuto far vedere tutta la documentazione. Lui ogni tanto lavorava, come indossatore alle sfilate, ballerino, insegnante di danza. Tutti e due, siamo anche stati al Maurizio Costanzo show, nell'86, a ballare. Sono tutte cose che poi abbiamo provato». E cose importanti, perché l'accusa di spaccio di droga si basò proprio sul «tenore di vita» di Afolabi, combinato con le sue origini ni-

geriane. Infatti delle prove vere e proprie, a suo carico, non esistevano.

«I ragazzi nigeriani in Italia non possono lavorare, in più i parenti dalla Nigeria non mandano certo soldi, quindi spacciano tutti. Il rapporto su mio fratello diceva proprio così», ricorda Segun. E continua. «Quel giorno Afolabi tornò a casa ha trovato i carabinieri. Avevano un mandato di perquisizione per l'altro, Victor Oluto. E avevano trovato hashish e cocaina sia fuori casa che nella stanza comune. Ma non in camera di mio fratello, dove erano entrati dopo aver sfondato la porta chiusa. Quando è arrivato lui, gli hanno chiesto chi era e hanno perquisito la macchina. Non c'era niente. L'hanno arrestato. Perché abitava lì. Al processo, però, lui ha prodotto le prove dei soldi di mia madre e di quello che guadagnava lavorando. In più, il coinquilino lo ha scagionato. Insomma, è stato assolto».

Ma non era finita lì. Ormai Afolabi era schedato. «Veniva continuamente controllato e lo stesso facevano con me ogni volta che andavo a trovarlo - continua Segun - Così nell'89 ha lasciato perdere ingegneria e è venuto a Londra con la sua ragazza. Ha avuto un'offerta di lavoro in Germania, dove era già stato come indossatore. Si sono trasferiti lì e lui ha iniziato a vendere abbigliamento sportivo per la Stussi. Nel '91 è nato il bimbo. Anche lui fa il modello, su «Vogue bambini»: è bellissimo». Quel passaggio da Ventimiglia ha mandato tutto a monte. «Sua moglie - conclude Segun - fa in parte il suo lavoro. Il proprietario crede alla sua innocenza, gli conserva il posto. Però non può aspettare in eterno. Lui intanto si tiene su. In carcere segue corsi, lavora. Forse tra poco gli concedono l'affidamento sociale e c'è una ditta italiana disposta a prenderlo. Ma non è giusto».

Alessandra Baduel

Come il film «Detenuto in attesa di giudizio»

Di innocenti creduti colpevoli, è piena la storia del cinema: e certo la storia che potete leggere qui accanto sarebbe piaciuta moltissimo, se così si può dire, ad Alfred Hitchcock, che sul meccanismo del «presunto colpevole» ha costruito buona parte della sua carriera e almeno due capolavori: «Giovane e innocente», del periodo inglese (1937), e «Intrigo internazionale», gioiello del periodo hollywoodiano (1959). Ma il film al quale la storia di assomiglia maggiormente è italiano: «Detenuto in attesa di giudizio», di Nanni Loy, 1971. Il film è considerato uno dei migliori titoli «seri» di Nanni Loy, regista che per altro dava il meglio di sé nella commedia con spunti drammatici, e sembrò all'epoca una svolta nella carriera di Alberto Sordi, che ne era l'indiscusso protagonista. Nel film, Sordi è il geometra Di Noi, che rientra in Italia dopo sette anni in Svezia. Alla frontiera, viene arrestato per un errore, e si trova coinvolto in un incubo giudiziario-burocratico degno di Kafka. Per questo ruolo, Sordi ebbe il premio come migliore attore al festival di Berlino, doppiando un riconoscimento già ottenuto nel 1963: «È il secondo premio che ottengo a Berlino - dichiarò, all'epoca, Sordi - dopo quello per "Il diavolo". Mi fa piacere ricordare che in quell'occasione il borgomastro Willy Brandt, oggi cancelliere, mi esprime abbracciandomi la sua simpatia e la sua stima». Insomma, Sordi piaceva anche a Brandt e, con quel film di Loy, doppiando per la prima volta anche a molti critici che, soprattutto a sinistra, non avevano mai amato le sue «commedie» e che invece apprezzarono moltissimo la sua prova in un ruolo, come si diceva allora, «impegnato». Valeva anche per Loy, questo discorso. Lodato quando faceva «Le quattro giornate di Napoli» o, appunto, «Detenuto in attesa di giudizio», lo era molto meno quando confezionava adorabili commedie quali «Audace colpo dei soliti ignoti» o «Made in Italy». Eppure, e «Detenuto» lo dimostra perfettamente, Loy era perfettamente a suo agio in entrambi i registri. Il film con Sordi è una parabola sulle aberrazioni del sistema giudiziario italiano, ma è anche, di fatto, una tragicommedia in cui i momenti ironici, o grotteschi, non mancano. D'altronde il film nasce da una collaborazione, in fase di scrittura, fra Sergio Amidei (sceneggiatore principe del neorealismo, da «Roma città aperta» in poi) e Rodolfo Sonego (grande umorista e scrittore fisso di Sordi). E si basa su un'osservazione talmente diretta della realtà, da essere quasi una puntata «lunga» di «Specchio segreto», il grande programma tv che Loy - come regista e attore - rese immortale. Uno specchio che però, una volta tanto, restituisce un'immagine dell'Italia angosciante e vergognosa.

Sassi dal cavalcavia, aggredito l'indagato

Asti, botte in carcere per Franco Furlan È la «condanna» degli altri detenuti

TORTONA (Alessandria). Preso a bastonate dal suo compagno di cella, nel carcere di Asti. Franco Furlan, 30 anni, uno degli indagati per la morte di Maria Letizia Berdini, la donna uccisa il 27 dicembre dello scorso anno da un sasso lanciato da un cavalcavia di Tortona, ha subito la prima condanna: quella degli altri detenuti. È una legge non scritta, ma implacabile. A reato commesso, corrisponde punizione adeguata. Il masso lanciato dalla Cavallosa ha sfondato il vetro della Mercedes e colpito la donna alla testa, uccidendola. Così Furlan è stato colpito alla testa, più volte, con un bastone. «Trauma cranico non commotivo», recita il referto medico redatto nell'infermeria del carcere di Asti. Lo stesso Furlan ha chiesto tuttavia di essere sottoposto a radiografia.

L'aggressione è avvenuta il 7 marzo scorso, ma la notizia è trapelata soltanto ieri, quando il procuratore capo di Tortona, Aldo Cuva, titolare dell'inchiesta sul lancio dei sassi dal cavalcavia, è stato informato dell'accaduto. La relazione sull'aggressione era stata infatti inviata per competenza territoriale alla Procura di Asti, che soltanto ieri mattina ha inviato l'atto alla Procura di Tortona. Cuva ha subito chiesto un rapporto all'agente di polizia giudiziaria che era di turno in carcere al momento dell'incidente.

Un'ulteriore conferma dell'avvenuta aggressione arriva dalle parole della madre dell'indagato, Giulietta Furlan: «Da due mesi sto cercando di vedere i miei figli (oltre a Franco, sono in carcere con le medesime accuse gli altri tre fratelli Furlan, Sandro, Paolo e Gabriele; ndr) e solo lunedì scorso ho avuto l'autorizzazione per andare a trovare Franco. Aveva in testa i segni delle botte che aveva preso. Mi ha detto che è stato il suo compagno di cella, quel bastardo, con un bastone. Ma mi chiedo io: come fa ad entrare un bastone in una cella?». La signora Furlan ha poi

escluso che il pestaggio sia nato per altri motivi, magari per una banale lite. «No, Franco me l'ha detto chiaramente. Quelli l'hanno fatto perché era "uno di quelli del cavalcavia"». Dopo l'aggressione, Franco Furlan è stato trasferito in un'altra cella.

E già si diffondono altre notizie, relative stavolta a Paolo Furlan, detenuto nel carcere milanese di San Vittore. Anche lui sarebbe stato picchiato da altri detenuti. Di più non si sa, se in cella o altrove, da chi, e di che entità siano le ferite. Non sa di più nemmeno il suo avvocato, che ha diffuso ieri la notizia e che ha promesso battaglia per arrivare a conoscere ogni dettaglio di quanto accaduto. Gli altri indagati per l'omicidio del cavalcavia sono Sandro Furlan, recluso nel carcere di Torino, il fratello Gabriele, in quello di Novara. Francesco Lauria invece è ad Alessandria, Paolo Bertocco a Pavia e Gianni Mastarone a Genova.

Intanto, sul fronte delle indagini, il procuratore Cuva ha disposto martedì scorso una perizia sul cemento di un appartamento di proprietà della famiglia Bovolenta. In pratica, il magistrato vuol verificare l'alibi di Claudio Montagner, il quarantenne accusato in un primo momento di essere «Mister X», il capo della banda e poi scarcerato proprio per il «peso» dell'alibi. Montagner, custode e operaio di un magazzino dei Monopoli di Stato, depositò dei tabacchi per tutto il Piemonte, aveva sostenuto che la sera della morte di Maria Letizia Berdini si trovava in quella casa, alla presenza di altre quattro persone, dove stava mettendo in posa un pavimento. Alibi sostenuto dai proprietari dell'appartamento. E ora il procuratore Cuva ha chiesto a due geometri una perizia che dovrebbe accertare a quando risale la posa di quel cemento.



punta su di lui.



Acquista un biglietto della Lotteria Nazionale "Stramilano".

Estrazione 12 aprile 1997.

Primo premio 2 miliardi!

LOTTERIE NAZIONALI

Svegliati e comincia a sognare.

Dagli Usa l'ammissione della Liggett che consegnerà ai giudici i documenti riservati sulle proprie strategie

La Chesterfield getta la spugna «Il fumo dà il cancro e assuefazione»

La decisione di rendere pubblici i verbali delle riunioni con gli esperti della Philip Morris e delle altre «grandi» è stata immediatamente criticata da queste ultime: temono che emerga la verità sulla manipolazione dei livelli di nicotina.

Bambini intossicati dai genitori tabagisti

I bambini nati da madri che hanno fumato durante la gravidanza «devono essere considerati come ex fumatori» perché il livello dei sottoprodotti del tabacco nel loro organismo è lo stesso delle loro madri. Lo affermano alcuni ricercatori belgi del St. Luc University Hospital di Bruxelles. «Se poi i genitori fumano vicino al neonato - ha precisato Claude Hanet, uno dei ricercatori dell'ospedale belga - il bambino deve essere considerato come un fumatore attivo». In una esposizione alla riunione annuale dell'American College of Cardiology ad Anaheim, California, i ricercatori hanno detto che anche bambini più grandi mostrano alti livelli di esposizione al fumo passivo se i genitori fumano nell'ambiente domestico. Laurence Galanti, dell'ospedale universitario di Mont-Godinne, Yvoir, ha mostrato alcuni dati a riguardo: madri fumatrici avevano 583 nanogrammi per milligrammo di cotinina (un prodotto residuo della nicotina) nelle loro urine, i loro neonati avevano 551 nanogrammi della stessa sostanza. «Come si vede, si tratta praticamente della stessa quantità della sostanza», ha sottolineato Laurence Galanti.

NEW YORK. Non saranno Marlboro, ma le Chesterfield, nonostante abbiano solo il 3% del mercato americano, sono le più famose sigarette del momento. Ieri i dirigenti della loro casa produttrice, la Liggett, hanno riconosciuto ufficialmente che il fumo causa il cancro e dà assuefazione. È un'ammissione di responsabilità nel quadro dell'accordo più ampio con 21 dei 22 stati che hanno portato l'industria del tabacco in tribunale per recuperare almeno parte della spesa per la salute. Gli stati sostengono che questa è aumentata in modo insostenibile per colpa delle malattie causate dal fumo. La Liggett pagherà circa 40 miliardi di lire e 2,5% di tutti i profitti lordi durante i prossimi 25 anni. Ma soprattutto consegnerà ai giudici tutti i documenti riservati sulle proprie strategie di produzione e marketing.

Potrebbe essere un colpo mortale per l'industria del tabacco, dato che i documenti in questione includono appunti presi durante riunioni con i legali delle altre società, tra cui le maggiori produttrici di sigarette: Philip Morris, RJReynolds, Brown, Williamson e Lorillard Tobacco. Per decenni un gruppo di avvocati del settore, il Committee of Counsel, si è riunito regolarmente per discutere questioni relative alla ricerca sulla salute, le pubbliche relazioni, e le strategie legali. A causa della collaborazione della Liggett con la parte lesa, cioè gli stati, sarà sempre più difficile da oggi in poi per le altre società nascondere le proprie responsabilità di fronte alle denunce di cui sono parte. I documenti riveleranno questioni molto delicate. Le società sapevano di vendere prodotti nocivi, se non letali? Prodotti che danno assuefazione? Se lo sapevano, è vero che manipolavano i livelli di nicotina per creare maggiore dipendenza?

L'iniziativa legale degli stati cominciò due anni fa in Mississippi. Da allora si è estesa a circa metà del paese, ma solo la Liggett si è staccata dal blocco dell'industria, e già l'anno scorso ha raggiunto un accordo con 5 stati. La decisione più recente estende agli altri 16 le stesse condizioni. Con l'annuncio di ieri, si apre però una nuova fase del confronto. Le altre società hanno

già dichiarato che i documenti della Liggett non possono essere consegnati ai giudici senza il loro consenso, perché sono direttamente coinvolte. Il portavoce della Philip Morris ha detto «se cercheranno di farlo prenderemo le nostre misure». Pare che i documenti includano anche specifiche discussioni su come promuovere la vendita di sigarette tra i minorenni, nonostante sia proibita per legge.

Cominciato per iniziativa di avvocati di provincia negli stati del sud a difesa di persone che hanno contratto il cancro a causa del fumo, la battaglia legale contro l'industria del tabacco ha guadagnato sempre più popolarità dopo che gli stati stessi si sono impegnati in prima persona ad esigere il rimborso delle spese per l'assistenza sanitaria. Restrizioni sul fumo sono già molto popolari tra l'opinione pubblica, e sono sancite dalla legislazione federale e locale. Ormai solo circa il 25% degli americani può essere definito un fumatore, circa 46 milioni di persone. Il governo sostiene che le sigarette uccidono 400 mila persone all'anno. La campagna contro il fumo è diffusa e persistente, ma molto poco è cambiato nel comportamento dell'industria. Da oggi, la Liggett aggraverà un avvertimento molto visibile su ogni pacchetto di Chesterfield per annunciare che le sigarette danno assuefazione, danneggiano la salute, e possono causare il cancro ai polmoni. Eccezion fatta le restrizioni federali sulla pubblicità.

È un fatto noto che le società produttrici di sigarette hanno impegnato risorse e intelligenza per superare gli ostacoli creati dalla legislazione. In molte città infatti distribuiscono gratuitamente portacenari, magari con il ritratto del cammello sorridente della pubblicità, a bar e locali frequentati dai giovanissimi. Riforniscono le riserve di sigarette dei baristi. Pagano bustarelle sostanziose ai gestori, per ottenere una sorta di esclusiva del proprio nome nei loro locali. Se i documenti della Liggett diverranno pubblici, anche strategie più implicite e sofisticate verranno alla luce. Per il vecchio cammello Joe si preparano tempi durissimi.

Anna Di Lello

MODA & RAZZISMO



Roba da non credere: la bellissima modella Naomi Campbell ha confessato, in un'intervista pubblicata dal settimanale tedesco «Stern», di essere oggetto di discriminazione razziale a causa del colore della pelle. «Quando sono a New York - racconta la modella - non riesco mai a far fermare un taxi. Nemmeno quando i taxisti sono neri come me. Chissà, magari pensano che voglio andare ad Harlem o nel Bronx e preferiscono evitarmi». La Campbell si è poi lamentata di essere l'unica top model a non avere contratti miliardari con le industrie di cosmetici. «In molti, anche nelle redazioni dei settimanali di moda - ritiene la Campbell - sono convinti che una nera in copertina non faccia vendere».

Primo «sì» del Senato alla legge

Trapianti, basterà il «silenzio-assenso» per donare gli organi La scelta a 18 anni

ROMA. Proprio nello stesso giorno, nel quale giungeva da Bruxelles la grave notizia della decisione dell'Eurotransplant (l'organizzazione europea per i trapianti) di non includere più pazienti italiani nelle sue liste d'attesa, la commissione Sanità del Senato ha approvato un disegno di legge sulla manifestazione della volontà alla donazione di organi da parte dei cittadini. Un testo nuovo, in confronto a quello dell'altra legislatura, bloccato dallo scioglimento delle Camere, varato al termine di un dibattito durato molti mesi e messo a punto da un comitato ristretto della commissione, sulla base di sette disegni di legge di cui uno di iniziativa popolare.

Come sottolinea Ferdinando di Orio, capogruppo in commissione della Sinistra democratica e relatore, il testo stabilisce il principio del «silenzio-assenso informato». Si stabilisce cioè che ogni cittadino, a meno che non abbia espressamente dichiarato in vita una volontà contraria, è donatore di organi. Il disegno di legge, che sarà portato alla votazione dell'aula la prossima settimana, intende fornire gli strumenti legislativi adeguati per incrementare il numero dei donatori e, quindi, dei trapianti nel nostro Paese che accusa, notoriamente, un pesante ritardo in questo settore, tanto da collocarlo agli ultimi posti in Europa.

«Finalmente - commenta Di Orio - il Parlamento dà una risposta ai molti pazienti che trascorrono anni in attesa di un trapianto e che, troppo spesso, sono costretti a costosi viaggi della speranza all'estero». «La decisione dell'Eurotransplant - aggiunge - era in un certo senso inevitabile. È bene che il nostro Paese comprenda finalmente che non possiamo farci dare da altri una risposta alle nostre insufficiente».

Così come è formulato il testo, che ha avuto un larghissimo consenso da parte di tutti i gruppi parlamentari esclusa Rifondazione (ha votato contro), è ispirato al principio del «silenzio-assenso informato». Permette, certo, di procedere sempre al prelievo, ma, allo stesso tempo, garantisce il cittadino che può scegliere di esprimere il rifiuto alla donazione. Proprio su questo punto si è discusso più a lungo. Testi precedenti avevano dedicato non poche perplessità tra i componenti della commissione, tanto che il relatore aveva deciso di rimet-

terci le mani. Erano stati soprattutto i popolari a chiedere che si passasse da un consenso presunto ad uno «informato», con una maggiore esplicitazione della volontà del donatore. Una «cultura del consenso» si è detto.

In effetti non siamo tutti «donatori passivi», perché, successivamente al raggiungimento della maggiore età, tutti i soggetti che abbiano la capacità di agire sono invitati, nelle forme e nei modi stabiliti da un decreto del ministero della Sanità, a dichiarare la propria volontà, negativa o positiva, in ordine alla donazione di organi e tessuti del proprio corpo, successivamente alla morte, a scopo di trapianto terapeutico. Raggiunta la maggiore età, vengono informati che il prelievo ha lo scopo di preservare la vita altrui e che, qualora non esprimano alcuna volontà, saranno considerati non contrari al prelievo. La risposta negativa è annotata su documenti personali.

La dichiarazione di volontà può essere revocata o modificata in qualsiasi momento. Nel caso risultasse dai documenti che l'interessato non è stato chiamato a manifestare la propria volontà, il prelievo è consentito salvo che, entro il termine previsto per l'accertamento della morte, sia stata manifestata opposizione da parte del coniuge o del convivente «more uxorio», in mancanza dei figli maggiori di età o, in mancanza ancora, dei genitori. Il disegno di legge vieta tassativamente il prelievo da cadavere a scopo di trapianto terapeutico delle gonadi e dei tessuti cerebrali. Il prelievo da cadavere di organi e tessuti a scopo di trapianto, effettuato in violazione della legge è punito con la reclusione fino a due anni e con l'interdizione dalla professione sanitaria fino a due anni.

La legge impegna il governo ad un'ampia opera di propaganda. La stessa commissione sta esaminando un altro disegno di legge sull'organizzazione di una rete di centri operativi per «ottimizzare» afferma Di Orio - il reperimento e l'allocazione degli organi». La Sinistra democratica ha presentato all'inizio di legislatura (insieme a quello sulla donazione) una proposta proprio per l'istituzione dei centri.

Nedo Canetti

Siracusa, il prete lanciò l'appello. La gente: non siamo terzo mondo

Avola sommersa da pasta e beneficenza Il parroco chiese aiuti, il paese insorge

DAL CORRISPONDENTE

AVOLA (Siracusa). Dieci tonnellate di aiuti umanitari, raccolti da un'associazione toscana, sistemate con cura su otto autocarri e spedite senza perdere un istante. Destinazione: Sicilia. Un ben di Dio che non va ai bambini del Burkina Faso, agli orfani della guerra in Bosnia o ai disperati dell'ultima follia balcanica al di là del canale di Otranto, ma alla parrocchia del Carmine di Avola. Un grosso centro della provincia di Siracusa immerso tra i mandorletti che lo separano dal barocco di Noto.

Un paese come tanti della Sicilia, ne più povero, né più ricco di tanti altri. Ma allora perché questo «pronto soccorso» degno di una crisi internazionale? Ad innescare il tutto è stato padre Fortunato Di Noto. Il parroco già finito sulle pagine dei quotidiani per le sue singolari battaglie contro maghi e fattucchiere, culminate - tempo fa - con un rogo di amuleti e portafortuna sul sagrato della Chiesa. Il parroco un mese fa aveva lanciato l'allarme sulle condizioni di povertà nelle quali vivevano alcuni suoi parrocchiani che, a suo dire, gli avevano chiesto tre candele della chiesa per poter illuminare la loro casa, dopo che l'Enel aveva sospeso l'energia elettrica per morosità.

Una situazione limite, in seguito alla quale l'intraprendente sacerdote ha lanciato una richiesta di aiuto. L'appello ha trovato pronti i volontari dell'Avidim di PIANO di REGGELLO, in provincia di Firenze, che hanno dato il via alla raccolta. I camion che arriveranno ad Avola domattina, porteranno due tonnellate e mezzo

di pasta, 400 chili di riso, 650 chili di zucchero, 450 di biscotti, 900 di farina e 500 litri di olio d'oliva, oltre ad una quantità imprecisata di medicinali e vestiti. Insomma una vera e propria manna caduta dal cielo, arrivata però all'indirizzo sbagliato, almeno a giudicare dalle reazioni che l'iniziativa ha suscitato nel comune siracusano.

Il più preoccupato è il sindaco Gaetano Cangemi, che teme ripercussioni negative soprattutto per l'immagine turistica del suo paese. «Credo che in primo luogo bisogna mettersi d'accordo sul concetto di povertà - dice il sindaco -. Qui ad Avola nell'ultimo anno sono stati acquistati la metà dei ciclomotori venduti nell'intera provincia di Siracusa. Se questo accade ci sarà pure un motivo. Stiamo cercando di rilanciare l'immagine turistica di Avola. Questa storia, al di là delle buone intenzioni di chi ha mandato questa roba, certamente non ci aiuta». Caustico l'assessore alla cultura Giovanni Battaglia: «Non credo che i problemi della povertà si risolvano in questo modo. Per quanto ci riguarda, dopo i disastri del passato, ad Avola si sta cercando di intervenire sul disagio soprattutto avviando i servizi sociali». Critiche a padre Di Noto arrivano anche dall'ambiente ecclesiastico. Padre Angelo Giurandola propone un singolare scambio. «Quei camion non torneranno vuoti - dice - li riempiremo noi con altra roba da mangiare». Insomma c'è da credere che al posto dei 500 litri di olio toscano, i camion riporteranno su cinque ettoltri di «rosso di Sicilia».

Walter Rizzo

Agguato al bar Un morto nel napoletano

Un agguato si è verificato ieri mattina in un bar di Agnano alla periferia di Napoli. Ciro Piccirillo, un pregiudicato di 51 anni, è stato ucciso poco dopo le 6, mentre stava consumando un cappuccino. Un uomo dal viso coperto gli ha sparato sei di pistola ed è fuggito in compagnia di un complice. Dalle prime indagini è emerso che Piccirillo aveva precedenti penali ed era stato denunciato per associazione a delinquere e reati finanziari. Titolare di una piccola impresa edile, attraversava negli ultimi tempi un periodo di difficoltà finanziarie. Gli investigatori stanno valutando con attenzione anche le piste dell'usura e delle estorsioni. Ma al momento non sussistono elementi che consentano di formulare un movente. A Piccirillo alcuni mesi fa era stato ritirato il porto d'armi perché aveva smarrito la pistola in circostanze poco chiare.

Scoperte due formule geniali per arrivare a Piaggio.

Come siete messi in matematica? Non importa, perché le nuove formule Piaggio e Gilera sono così geniali che le capirete al volo. Per un nuovo Free, Zip (base e disco), Vespa 50 PK, avrete 400.000 lire* in più per il vostro usato, oppure 500.000 lire* in più per Typhoon 50, Zip H₂O, Sfera, NRG MC² o NTT. Non avete un usato? Potrete scegliere un finanziamento fino a 4.500.000 lire in 18 mesi senza interessi**.

Già. Piaggio e Gilera: proprio due formule geniali.

Supervalutazione = { fino a [(500.000 lire) in +] × ($\frac{\text{il tuo USATO}}{\text{USATO}}$) }

OPPURE

Finanziamento = { (4.500.000 lire) in [($\frac{18}{\text{mesi}}$) a ($\frac{\text{tasso ZERO}}{\text{ZERO}}$)] }

* Base di valutazione per l'usato (solo veicoli 50 cc di qualunque marca e modello, purché in normale stato d'uso): Eurotax Due Ruote 11 96 (pubblicazione Blu riservata a chi acquista). ** Escipio ai fini del T.A.E.C., Art. 20 Legge 142/92. Importo finanziato: L. 4.500.000. Durata del finanziamento: 18 mesi. Importo rata mensile: L. 250.000. T.A.N.: 0,00%. T.A.E.G.: 4,40%. Spese d'iscrizione pratica a carico Cliente: L. 150.000. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni finanziarie praticate, consultare i prontuari analitici. L'offerta è valida fino al 15/04/97 e non è cumulabile con altre iniziative in corso.

È un'iniziativa dei **PIAGGIO CENTER** e della rete di vendita **PIAGGIO e GILERA**

Venerdì 21 marzo 1997

12 l'Unità

IL PAGINONE

Il Personaggio

Padoa-Schioppa
il delfino di Ciampi
trasloca alla Consob

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

NON SI PUÒ essere vice-direttore generale della Banca d'Italia per anni e anni con la quasi certezza di non poter accedere al posto numero 1 e, nemmeno, al posto numero 2. Ecco: Tommaso Padoa-Schioppa, 57 anni di cui quasi trenta trascorsi fra Roma e Bruxelles, si trasferirà alla Consob, l'organismo che controlla le Borse italiane, prima fra tutte, naturalmente, la famosa Piazzaffari di Milano. C'è già il segnale di via libera del Senato al quale si aggungerà presto quello della Camera.

Se negli euforici anni Ottanta la Consob avesse funzionato, quante fregature in meno ci sarebbero state per il popolino della Borsa. Ora arriva Tommaso Padoa-Schioppa che di regole del mercato ne sa qualcosa visto che guida da qualche anno il Comitato sulla vigilanza del sistema bancario di Basilea.

Padoa-Schioppa il Tedesco. Metodico, serissimo, austero come si addice a un banchiere centrale. Ecco perché «tedesco». Qualche intimo lo chiama Braccobaldo, il cane del famoso cartoon di Hanna e Barbera. Per tutti, in via Nazionale, TipiEsse. Uomo colto, laureato due volte, prima alla

comincia a partecipare in prima persona alla costruzione dell'architettura europea cementando l'intesa e l'amicizia con Jacques Delors, il presidente della Commissione. Il mercato unico, le trattative del Sistema Monetario Europeo, le riunioni dei governatori a Basilea. Fino a Maastricht e alla crisi della lira del 1992. È a Padoa-Schioppa che Ciampi pensa subito quale governatore dopo il suo passaggio a Palazzo Chigi nella primavera del 1993. Ma la candidatura non passa, viene esclusa come poco prima era stata esclusa la candidatura, naturale solo per posizione gerarchica, del direttore generale Lamberto Dini. Governatore e Delfino, o pupillo, che dir si voglia vengono attaccati dalla stampa di destra e da «Famiglia cristiana», che li definisce addirittura i capi della squadra laico-masonica della Banca d'Italia. È solo un anticipo di quello che succederà l'anno successivo quando Dini, a quel punto ministro del Tesoro del governo Berlusconi, impedisce la nomina di Padoa-Schioppa a direttore generale e An chiede la testa del governatore Fazio. È un pezzo di storia



che nessuno né alla Banca d'Italia né fuori (da Ciampi a Dini) ama ricordare. I protagonisti hanno tutti una carica politica o istituzionale di rilievo. La geografia del potere nella Banca d'Italia, tuttavia, è anche qualcosa di più complesso. L'identità dell'istituzione è granitica, avvolta da un'atmosfera quasi sacrale. Se all'interno ci si divide sulle scelte da com-

piere come è successo su Maastricht e dintorni, quasi nulla trapela. L'unica voce che conta è quella del governatore. Padoa-Schioppa è un europeista «fondamentalista» si potrebbe dire. Come Delors, ritiene che ogni passo verso l'unificazione porti ineluttabilmente al passo successivo pena lo squilibrio permanente politico ed economico. Prima il mercato unico, poi la liberalizzazione dei capitali, poi la moneta, infine l'unione politica: è un itinerario dal quale non si può scartare una volta che lo si è scelto.

IN BANKITALIA, si è dimostrato molto più liberista di altri a cominciare da Fazio e anche da Ciampi. Non vi è certezza - ha scritto Padoa-Schioppa nel volumetto appena pubblicato dal Mulino, *Il governo dell'economia* - che l'intervento pubblico nell'economia sia sempre produttivo di un effetto benefico. Bisogna guardarsi, quindi, da due pericoli: le insufficienze del mercato e gli insuccessi del governo. Per fortuna il governo dell'economia è sottoposto al giudizio dei cittadini, e dei mercati, che ne assecondano o ne contrastano le azioni. E per fortuna esiste la «regola europea», moneta unica compresa, che afferma «un sistema di governo dell'economia più liberista di quello previsto dalla nostra carta costituzionale», che guarda soprattutto ai fallimenti del mercato e alla necessità di garantire l'equa redistribuzione della ricchezza. La teoria economica, oltretutto, «è concorde nel ritenere che i fallimenti del mercato sono piuttosto l'eccezione che la regola», che il mercato vada «piuttosto promosso che conculcato».

Padoa-Schioppa nel 1979 si sposta a Bruxelles come direttore degli affari economici e finanziari della Comunità e

Il Reportage

«Perché dovrem baciare i lebbrosi»

DALL'INVIATO

VOGHERA. E' in via del Castello, la «Questura» della Lega nord. Un ex negozio, con tre vetrine coperte di manifesti. Si trovano qui - il complimento è dell'on. Mario Borghese - «i ragazzi sani della Padania che prendono a calci in culo spacciatori e delinquenti, invece di attendere l'intervento tardivo delle forze dell'ordine». La faccia di Umberto Bossi, standardi con Alberto da Giussano, uova di Pasqua «Padania», bottiglie di vino «Lumbar», «Certo, quelli delle ronde siamo noi. Però quella parola non ci piace. Noi le chiamiamo: "passeggiate della tranquillità". Un bel nome, no? Noi che giriamo tranquilli nelle strade, la gente che è tranquilla perché ci vede... Le divise? Ma non ci servono. Bastano un fazzoletto o un cappello verde. O il distintivo con il sole celtico. Ci riconoscono tutti, non c'è problema. Anche i delinquenti».

Gigi Fronti, impiegato comunale, è il «segretario circondariale» della Lega nell'Oltrepò pavese; Antonio Zanforlin, ferroviere, è il segretario di sezione. Attorno a loro, «i ragazzi delle forze dell'ordine» che si sono messi a fare le ronde nelle strade e sono tutti orgogliosi perché hanno ricevuto i complimenti del capo, Umberto Bossi. «Se non andavamo noi, a fare le passeggiate, qui la gente non usciva più di casa. C'era pieno di marocchini, di spacciatori, di delinquenti. Ma lo sa lei che uno non si poteva avvicinare al cassonetto della spazzatura perché il marocchino non voleva? Ci aveva messo le dosi di droga dentro, in attesa dei clienti. Guai ad avvicinarsi». «Ed allora - Gigi Fronti e Antonio Zanforlin raccontano la loro impresa - abbiamo messo un banchetto per raccogliere le firme. "Faremo i vigilantes", abbiamo detto. "Faremo intervenire le camicie verdi". Le ronde... le passeggiate della tranquillità sono nate così. Siamo partiti a metà febbraio, in gruppi di cinque o sei, trentacinque in tutto, ogni pomeriggio dalle cinque in poi, l'ora dello spaccio. Con il telefonino, che ormai ce l'abbiamo tutti, e qualcuno con la macchina fotografica. Una volta c'è stata una rissa dentro un portone, fra uno spacciatore ed un cliente. Uno di noi ha fatto la fotografia, ma la macchina era una Polaroid, non è venuto nulla. Adesso siamo fermi: dopo le nostre ronde, lo Stato ha mandato qui polizia, carabinieri e finanza, anche con i cani. Ma siamo prontissimi a tornare fuori. La gente padana ha il diritto di uscire in strada quando vuole. Questo dovrebbe essere chiaro».

Sono pieni di orgoglio, i nuovi vigilantes. «Siamo stati a Modena, lunedì. Anche loro hanno una zona, la Bruciata, piena di droga e di puttane. Anche lo-



La Scheda

Camicie verdi Un pericolo che copre il vuoto politico

È da settimane, ben prima che scoppiasse la nuova emergenza Albania, che Umberto Bossi batte ossessivamente il tasto: «Vedrete, ci sarà un'invasione di extracomunitari. Entro breve tempo ne arriveranno milioni, daranno loro il diritto di voto e così assisteremo allo stravolgimento della stessa democrazia rappresentativa... Si tratta di un'operazione calcolata e favorita dal sistema romano destra-sinistra per cancellare la Padania». Per il Senatur c'è una sola soluzione al problema dell'immigrazione: «Porte chiuse o al massimo ingressi col contagocce... Quanto alla solidarietà, va portata dalla comunità internazionale direttamente nei paesi d'origine di questo esercito dei disperati». Fin qui lo schema socio-politico. Il fatto è che alla base dello schema si agita il fantasma di una posizione razziale o quantomeno lepenista. A chi glielo fa notare, il leader del Carroccio risponde inalberandosi: «I razzisti non siamo noi, chi lo sostiene è un farabutto... I veri razzisti sono i partiti e i governanti romani ai quali non basta più attivare il braccio della magistratura per stritolarci e con noi stritolare la Padania». E si torna sempre: Padania contro il resto del mondo in una guerra inventata ma piena di mostri da annientare. In questo quadro vanno collocate tutte quante le iniziative ai confini della legalità che puntualmente riempiono le cronache leghiste: così una volta sono le camicie verdi, le varie guardie

ro faranno le "passeggiate", da venerdì sera. Siamo stati a insegnare come si fa».

Voghera sta diventando un esempio, nel mondo della Lega nord. Telefonate e fax di complimenti arrivano da «tutta la Padania». «I nuovi difensori del territorio» diventano ancora più importanti oggi, con il Nord minacciato «dall'invasione albanese» ed i sindaci leghisti che promettono barricate

Una notte passata con le ronde padane pronte a ricacciare la minaccia albanese

JENNER MELETTI

nazionali e via via fino alle ronde per il «controllo dell'immigrazione irregolare e clandestina»: fenomeni già operativi a Voghera ma che ormai si presentano come un'escalation di un'organizzazione più o meno militarizzata che non sembra conoscesse.

Ed ecco il punto: esiste davvero un pericolo degenerativo interno alla Lega? Di sicuro oggi nelle strategie leghiste c'è un grande assente: la politica o meglio lo sbocco nella politica nazionale di quasi quattro milioni di voti. Bossi sa benissimo che senza la carta della politica ogni spazio operativo potrebbe venire occupato dalle posizioni più estreme e senza ritorno. Già in passato il problema è affiorato più volte e il primo ad avvertirne le nefaste conseguenze era stato proprio il Senatur, ad esempio quando decise di bloccare l'organizzazione delle camicie verdi in corpi separati troppo vistosamente paramilitari. Autodeterminazione, indipendentismo, secessione, una ternità di concetti che nella Lega vengono indifferentemente usati come sinonimi. È il sintomo che la dice lunga sulla scelta fatta, che è di totale isolamento politico, come confermano le strategie elettorali anche in occasione delle prossime elezioni amministrative. Anche qui ci sono due mostri da sconfinare: «Il Pds, che rappresenta la continuazione dello Stato centralista e corrotto, e Berlusconi, il vero, grande traditore della Padania». Insomma le indicazioni che dal vertice scendono alla base procedono di «mostro» in «mostro», mostri politici e mostri sociali: conservatori, traditori e complottisti pronti a scatenare la magistratura contro la Lega e orde di immigrati alle porte della Padania pronte all'invasione.

Ma non basta. Se in passato i proclami *border line* venivano lanciati esclusivamente da Bossi e da lui stesso neutralizzati al momento opportuno, oggi la situazione si presenta molto diversa. Quei comitati di quartiere, quelle ronde, quei gruppi di vigilantes anti-immigrazione testimoniano l'esistenza di un processo più profondo di «penetrazione ideologica» nella base leghista. Processo alimentato non solo dalle uscite del leader che «tutto può e tutto disfa a sua unica

quella gente lì qui da noi». «Tutti debbono sapere - interviene Anacleto Marini, uno delle ronde - che siamo pronti a qualsiasi cosa». Il supersegretario lo sgrida. «Non è questo il messaggio che dobbiamo mandare». Anacleto Marini si corregge e insiste. «Viene da ride, con questa Albania. Oltre che con la Germania e con gli Stati Uniti, abbiamo cambiali da pagare



in edicola

LA SPOSA IN NERO

Moglie mancata, assassina per vendetta.
Jeanne Moreau in un thriller paradossale
di François Truffaut.



Assieme
al film
troverete il
libro inedito:
"HITCHCOCK
TRUFFAUT
La conversazione
ininterrotta"

TRACCE

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT

Videocassetta+fascicolo+libro a lire 18.000
in edicola separatamente da l'Unità

L'Intervista

Livia Turco



«Dopo la conferenza di Napoli il Parlamento deve sentire la voce di chi conosce e affronta i problemi. Per una volta la politica impari a ascoltare»

«Droghe, ripartiamo dalle discoteche»

ROMA. «Prevenzione prima di tutto, meno carcere, rete integrata di servizi, piena legittimazione delle strategie di riduzione del danno, attenzione ai giovani e alle nuove droghe. Direi che queste sono le parole chiave che chiudono la conferenza nazionale sulla droga di Napoli. E di questo il Parlamento dovrà tener conto. La prossima settimana invierò alle Camere una mia relazione con gli atti più significativi di questa tre giorni che ha visto riunite 2400 persone, che ha ascoltato 263 interventi, che ha prodotto documenti scritti dopo aver ascoltato 230 tra operatori pubblici e privati, medici e specialisti del settore. Altro che polemiche e guerre su depenalizzazione e liberalizzazione, altro che passerella dei ministri. La conferenza è stata un momento di discussione vera, ma non poteva essere un momento di decisione. È però molto impegnativa per il governo, perché richiede atti concreti. Sono fiduciosa che questi atti saranno compiuti».

Soddisfatta della conferenza, un po' delusa dagli articoli sui giornali e dai servizi televisivi. Mentre affronta i nuovi problemi posti dalla questione «Albania», la ministra degli Affari Sociali, Livia Turco, torna alla tre giorni napoletana che si è chiusa sabato scorso. Mesi e mesi di preparazione, sette relazioni per altrettanti gruppi di lavoro e di studio. E poi le prime pagine dei giornali raccontano soltanto della guerra tra proibizionisti e anti-proibizionisti.

Ma allora la conferenza sulle droghe non è stata solo una polemica di Gasparri contro Taradash o di Corleone contro Muccioli?

«Tutto il contrario. O forse è meglio dire che ci sono state due conferenze. Una nella sala stampa della Fiera del Mediterraneo e una dei gruppi di lavoro, degli esperti, degli operatori. La vera conferenza era la seconda dove si sono viste persone che ogni giorno affrontano il problema delle tossicodipendenze a vari livelli, nei Sert, nelle comunità, nelle unità mobili. Tutte queste persone avevano bisogno di prendere la parola, di raccontare le loro esperienze e le loro esigenze. Avevano bisogno che tutto questo fosse ascoltato dai ministri, dal governo, dal Parlamento e che avesse peso nelle future decisioni delle istituzioni».

Esigenze ed esperienze diverse. Troppo diverse, contrastanti?

«È stata una sorpresa anche questa. Mi sono avvicinata a questo appuntamento con un atteggiamento di ascolto. Ero certa che per la politica quello fosse il momento di tacere e ascoltare chi di tossicodipendenze ne intendeva e non affronta il problema da destra o da sinistra. Lo affronta e basta. Quello che ho ascoltato, quello che tutti quelli che hanno voluto ascoltare hanno sentito, è che l'esperienza degli operatori è molto più avanti della politica e le strategie sono molto più convergenti».

Certo non è stata una bella premessa quel voto dell'11 marzo, due giorni prima dell'inizio della conferenza, quando il Parlamento ha affrontato l'argomento droga per votare quattro mozioni. Come dire, a Napoli dite quel che volete, ma sappiate che qui a Roma, decidiamo che non esistono differenze tra droghe leggere e droghe pesanti, che ci vuole un corpo speciale antidroga, che non c'è bisogno di rivedere il testo unico sugli stupefacenti, né di rispettare il referendum sulla depenalizzazione del consumo individuale e per finire che bisogna stare attenti a non depenalizzare troppo.

«Rispetto la volontà del Parlamento, però come ho detto sia alla Camera che a Napoli questo Parlamento ha il dovere di applicare la legge che esso stesso ha approvato. La legge 309, detta Iervolino-Vassalli, istituisce al suo articolo 1, comma 15, la conferenza governativa sulle tossicodipendenze a scadenza triennale. La conferenza ha il compito di confrontarsi con tutti gli operatori e di trasmettere al Parlamento i suoi atti e di suggerire le modifiche legislative che nascono dall'esperienza applicativa. Cito testualmente. Ritengo doveroso, quindi, che le Camere tornino a discutere di questo tema a partire dai materiali della conferenza».

L'esperienza cosa suggerisce al Parlamento?

Suggerisce una più forte strategia di prevenzione nella quale hanno un forte ruolo i media, la scuola, i servizi di aiuto alle famiglie. Poi un forte potenziamento e riforma del servizio pubblico con la trasformazione dei Sert in strutture più complesse che intervengano su tutti gli aspetti della tossicodipendenza dalla prevenzione, alla

terapia, all'inserimento. Potenziamento delle strutture socio-riabilitative ed educative che favoriscano l'inserimento nel mondo del lavoro. Sostegno alle comunità e integrazione forte tra pubblico e privato. Piena legittimazione delle strategie di riduzione del danno. Quindi decarcerazione. Quello che viene da Napoli è un messaggio culturale che deve essere trasformato in fatti. Per combattere la droga ci vuole meno carcere, meno punizione, meno emarginazione sociale, meno stigmatizzazione. Il ministro della Sanità Rosi Bindi e io abbiamo avanzato la proposta impegnativa di avere un fondo nazionale per le politiche sociali. Un fondo nazionale trasferito alle Regioni, ai comuni. Su questo punto entrambi daremo battaglia».

Torniamo a meno carcere. Quali sono le proposte concrete visto che il 30% della popolazione carceraria è fatta da tossicodipendenti e visto che ci sono 110 malati di Aids in cella?

Dobbiamo lavorare in tre direzioni. Trovare gli interventi legislativi, minimi, per far sì che sia rispettata la volontà popolare che si è espressa nel referendum del 1993. L'uso individuale di droghe deve essere pienamente depenalizzato. Dobbiamo quindi modificare l'articolo 73 su produzione, traffico e vendita di droga e modificare le sanzioni amministrative. Faccio un esempio: il ritiro della patente a volte può facilitare atteggiamenti illegali. Bisogna distinguere tra chi fa uso occasionale e chi abituale di droghe leggere. Poi c'è il problema di chi, come Cinzia Merlonghi, ha completato esperienze di recupero e che si trovano a dover tornare in cella per reati commessi durante la tossicodipendenza. Per finire servono misure alternative al carcere e c'è piena coincidenza di vedute con il ministro Flick».

Riduzione del danno e piena legittimazione della politica di riduzione del danno. Cosa vuol dire?

«Ridurre il danno vuol dire innanzitutto assicurare il diritto alla salute e alla vita, attenuare tutte le conseguenze che può portare l'assunzione di droga. E dunque ridurre il danno fornendo una siringa pulita a un tossicodipendente, o dandogli un profilattico o il metadone. Dobbiamo farlo ad ogni costo, anche quando il tossicodipendente non ha deciso di smettere. Sta poi a me, operatore pubblico e privato convincerlo giorno dopo giorno, a riprendersi la vita. Non posso chiedergli un'assicurazione anticipata, non serve. Non c'è contraddizione tra riduzione del danno e uscita dalla droga. Come dice il gruppo Abele, prendersi cura di un tossicodipendente è la premessa della cura che porterà fuori dalla droga. Comunità terapeutiche, Sert, unità mobili, mondo del lavoro, famiglia, non possono essere antagonisti».

Certo è un po' difficile partendo dal presupposto che drogarsi è reato...

«Dobbiamo partire dal presupposto che drogarsi fa male e dobbiamo riuscire a farlo capire a chi si droga. A proposito delle nuove droghe, o riusciamo a comunicare con questi 85 mila che prendono l'Ecstasy soltanto per essere disinibiti, per comunicare, oppure non arriveremo da nessuna parte. Dobbiamo capire perché ragazzi che lavorano e studiano dal lunedì al venerdì poi si ritrovano in discoteca a bere alcol e ingoiare pasticche».

L'Emilia Romagna, e poi vari Sert della Toscana o del Veneto già lavorano sul campo davanti e con le discoteche. È questa la direzione da seguire?

«Quello a cui penso è una serie di protocolli d'intesa tra Usl, enti locali, gestori delle discoteche per regolamentare temperature, spazi, vendita di alcolici, orari e modalità di chiusura. Niente di calato dall'alto, fatto da politici che non hanno mai messo piede in uno di questi posti, ma un regolamento stilato ascoltando le proposte dei dj, dei proprietari delle discoteche, ascoltando medici e agenti della polizia stradale. Qualcosa che aiuti i giovani a divertirsi senza farsi male. Perché questi ragazzi non sanno neanche quanto fa male ingoiare una pasticca. La prossima campagna di informazione sul fronte droga cercherà di parlare a loro».

Oggi pomeriggio sarai a San Patrignano, da Andrea Muccioli che non è stato tenero con la conferenza di Napoli.

«È un impegno che avevo preso. L'interesse e il lavoro sulle droghe non è finito a Napoli».

Fernanda Alvaro

Le storie senza tempo di due ragazze che hanno mantenuto anche nell'orrore il sorriso dell'innocenza.

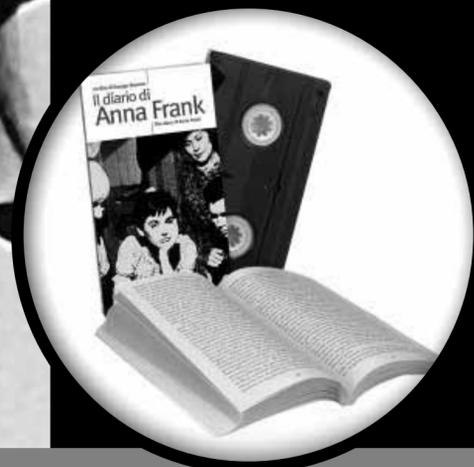
Il diario di Anna Frank

un film bellissimo e struggente, vincitore di tre premi Oscar.

e in regalo

Dal liceo ad Auschwitz

Le lettere di Louise Jacobson, un'esclusiva assoluta de l'Unità. Il libro è andato esaurito in tutte le librerie. È richiestissimo ed introvabile.



Sabato 22 marzo con l'Unità il film e in regalo il libro.

Le Feste



«Purim»
carnevale
ebraico
di memoria

SHALOM BAHBOUT

Il 23 marzo è «Purim», una festa che viene spesso paragonata a Carnevale perché in questo giorno gli ebrei usano, tra l'altro, mascherarsi. Purim è collegata ad un preciso evento storico, narrato nel libro biblico Ester.

Il libro racconta che Haman, primo ministro del re di Persia Assuero vissuto nel quarto-quinto secolo dell'era volgare, scatenò una campagna di sterminio totale degli ebrei che vivevano nell'impero persiano, che si estendeva allora dall'India all'Etiopia. Ester, nipote dell'ebreo Mardocheo, cortigiano del re, e moglie di Assuero, riuscì a sventare la minaccia e convinse il re a permettere agli ebrei di difendersi dai propri nemici. Haman e i suoi collaboratori finirono sulla forca destinata a Mardocheo e Mardocheo assunse il ruolo di ministro del regno.

La storia narrata nel libro biblico di Ester costituisce la prima chiara testimonianza di una campagna antiebraica che si può considerare la prima campagna antisemita della storia, una «soluzione finale» ante litteram che fu usata di uno degli argomenti classici dell'antisemitismo: la guerra a un gruppo disperso in varie regioni dell'impero che dichiara la sua diversità e ha la pretesa di volere mantenere leggi e comportamenti diversi dagli altri. Un gruppo che rivendica il diritto alla diversità è giudicato pericoloso, forse perché come ogni affermazione di libertà può divenire «contagiosa» e mettere in crisi il regime. In questo senso, Purim non è soltanto un episodio della storia ebraica, ma il suo leit-motiv, l'archetipo dei suoi ultimi 2.400 anni.

Il capovolgimento delle «sorti» (da cui il nome «Purim») con la salvezza fisica del popolo ebraico determina le caratteristiche della festa che ricorda questo evento storico e si propone di valorizzare la «correttezza»: si usa fare un banchetto, inviare cibi speciali agli amici, aiutare i più bisognosi e mascherarsi. L'ebraismo ha sempre considerato la salvaguardia del corpo dell'uomo e delle condizioni materiali fondamento essenziale per una normale vita spirituale e culturale.

È tradizione alzare leggermente il gomito in questo giorno, fino al punto da non distinguere nettamente la differenza tra Haman e Mardocheo. L'uso di mascherarsi si inserisce in questo contesto. I Maestri d'Israele notano che ci si dovrebbe mascherare travestendosi proprio da Haman: ogni uomo se non sottopone a continua analisi e critica le proprie azioni e la società in cui vive, può divenire persecutore come Haman, e questa scelta, anche se talora non è completamente nelle mani dell'individuo, rimane sotto la piena responsabilità dell'uomo. Nessuno può comunque dire a priori da quale parte si sarebbe trovato in un certo frangente storico, se tra i persecutori o tra i perseguitati.

«Ricorda cosa ti ha fatto Amalek, ... non dimenticare» è uno dei comandamenti che l'ebreo ricorda ogni giorno e soprattutto in questa festa. Ricordare Amalek, progenitore di Haman, simbolo del male assoluto, ricordare il passato per trarne insegnamento per il futuro è essenziale non solo per l'ebreo, ma per ogni uomo, perché ogni giorno è «il giorno della memoria».

*rabbino

Euforia della destra ultranazionalista: inizia l'era messianica. Preoccupazione per il processo di pace

In Israele è nata la vacca rossa

«Ed ora ricostruiremo il Tempio»

L'evento, atteso da duemila anni, si è realizzato in un fattoria di Haifa. Con le ceneri della vitella sacrificata, gli ebrei «purificati» potranno rientrare nella zona proibita di Gerusalemme, l'attuale Spianata delle Moschee.

ROMA. L'annuncio atteso da secoli dal popolo d'Israele è al fine arrivato: per la prima volta in Duemila anni è nata in modo naturale una vacca rossa, la decima in tutta la storia del popolo ebraico. Un evento sconvolgente che ha scatenato un terremoto nel composito mondo rabbinico perché, secondo la Torah (Bibbia), questa nascita dischiude la possibilità di «purificare» la totalità del popolo ebraico dall'impurità provocata dal contatto con i morti. Sarà così possibile per ogni ebreo, e per la prima volta dopo la sua distruzione, varcare la zona del Tempio di Gerusalemme, oggi nota come Spianata delle Moschee, il terzo luogo sacro dell'Islam.

La scoperta è stata fatta da un gruppo di rabbini ultraortodossi: scenario dell'«evento» biblico è una stalla del villaggio agricolo ortodosso di Kfar Hassidim, nei pressi di Haifa. Per comprenderne la portata religiosa - che investe ogni ebreo, sia d'Israele che della Diaspora - ed anche per prefigurare le possibili conseguenze politiche, occorre ricorrere al Vecchio Testamento: secondo la Bibbia, infatti, le ceneri di «una vacca rossa del tutto» e «sana e perfetta» erano uno degli ingredienti essenziali - assieme con l'acqua e un ramo di cedro - per purificare gli ebrei prima che potessero avere accesso nel Tempio per compiere i sacrifici rituali. A dare l'annuncio della sacra nascita è il rabbino di Kfar Hassidim, Shamaria Shor: «Non vi sono dubbi - ripete sotto i riflettori della Tv di Stato - il Messia si è finalmente manifestato. Il suo avvento è imminente». Perché non vi siano dubbi in proposito, Rabbi Shor ha voluto

filmare con una cinepresa la nascita della «vacca rossa». Che il pelo della vitellina - nata dall'inseminazione artificiale di una vacca israeliana di colore bianco e nero con il seme di un toro americano di colore rosso - sia omogeneamente rosso, non c'è alcun dubbio. È bastata questa constatazione «romantica» e le parole del rabbino Shor per scatenare il tripudio nei quartieri ortodossi di Gerusalemme e nelle altre roccaforti religiose degli ultranazionalisti. Più contenuta, ma non per questo meno comprensiva, è la reazione negli ambienti religiosi ebraici non fondamentalisti: l'avvenimento, è il commento unanime, investe la coscienza di ogni ebreo, ne interroga i sentimenti, dischiude nuove prospettive. E pone nuovi problemi politici, in un Paese dove la religione conta, e molto, tanto più oggi, in un governo come quello Netanyahu tenuto in vita dai voti dei partiti ultrareligiosi. La ragione, di nuovo, si trova nei sacri testi e nelle interpretazioni date da alcune delle correnti rabbiniche ultraortodossi: ebbene, secondo gli esegeti di «Eretz Israel», una volta risolto grazie alla vacca rossa l'ostacolo religioso della «purificazione» degli ebrei, nulla vieta la ricostruzione del Terzo Tempio nel luogo dove oggi sorgono le Moschee di Al Aqsa e di Omar. Poco importa, per costoro, che una tale eventualità scatenerebbe la reazione dell'intero mondo musulmano, determinando un conflitto bellico devastante. L'importante è il «Segno» divino, è l'«Annuncio» di cui la vacca rossa sarebbe portatrice: il Messia sta

per calarsi in Terra, il popolo eletto è sulla via della purificazione. A scendere già sul sentiero di guerra sono gli attivisti del gruppo ultranazionalista di «Hay Ve Khayam» che - guidati dall'ex terrorista Yehuda Etzion - da tempo lottavano, a colpi di citazioni sacre e di meno «sacre» minacce di morte, per convincere l'establishment rabbinico della necessità di ricostruire il Tempio: necessità a cui Etzion e soci avevano inteso dare attuazione pratica cercando per due volte di far esplodere le due Moschee. Per il momento, però, l'evento è nelle mani dei rabbini capo d'Israele: spetta a loro il compito gravoso di accertare che la vacca rossa sia davvero «sana e perfetta» come Torah prescrive. Non resta, a questo punto, che consultare un esperto del tema, il rabbino Yossef Elboim. Rabbi Elboim si mostra prudente, pesa ogni parola, ma non nasconde la portata «straordinaria» dell'evento. Una precisazione temporale, innanzitutto: «La vacca rossa - spiega - potrà essere sacrificata solo all'età di tre anni». Ma ad una condizione: «Sempreché - sottolinea il rabbino - sia rimasta di colore rosso e sia priva di alcuna menomazione». Non basta. «Il suo sacrificio - avverte, Torah in mano - dovrà essere compiuto da un sacerdote di 13 anni assolutamente puro». Cosa non semplice, sospira Rabbi Elboim: «In tempi remoti - conclude - quei sacerdoti venivano "allevati" fin dalla nascita. Mentre oggi, purtroppo, non ce ne sono più».

Umberto De Giovannangeli

Come ne parla la Bibbia

Dalla Bibbia capitolo 19 dei Numeri: «...Il Signore parlò a Mosè ed a Aron dicendo così: "...Di ai figli di Israele che vi prendano una vacca rossa perfetta, che non abbia alcun difetto, e sulla quale non sia stato messo giogo, la darete al sacerdote El'Azar; ..la si scanni in sua presenza... Si abbruci la vacca davanti ai suoi occhi... Il sacerdote prenda legno di cedro, issopo e lana scarlatta e li getti nel fuoco che consuma la vacca. Un uomo raccolga la cenere della vacca e la deponga al di fuori dell'accampamento, in un luogo puro. Ciò sia per i figli d'Israele da osservare per fare dell'acqua purificatrice... Chi tocca il cadavere di qualunque persona sarà impuro... Egli si farà aspergere il terzo e il settimo giorno e allora sarà puro...».

Gerusalemme città sacra di tre religioni

Il Muro del Pianto, le Moschee di Omar e di Al Aqsa, la Chiesa del Santo Sepolcro: il cuore di Gerusalemme «la Santa» è racchiuso in poche centinaia di metri, quelli che separano i più importanti luoghi sacri per le tre grandi religioni monoteistiche. Per il loro possesso si sono combattute guerre, si è seminato odio, rinfocolate passioni. Si è piantato e gioito. Storia di distruzioni e di ricostruzioni, quella di Gerusalemme. Di distruzioni, come quella del Tempio, agosto del 70 d.C.: contro il volere di Tito, il Tempio venne arso dalle fiamme e tutto il resto di Gerusalemme, all'interno delle torri erodiane Ippico, Fasale e Mariamne, fu condannato alla distruzione. I musulmani, seguendo Maometto, considerarono Gerusalemme come città santa e la chiamarono «Il Santuario», «Al Quds». Verso il 691, il califfo di Damasco, Abd al-Malik fece costruire, sulla rupe dove David aveva eretto l'altare degli olocosti, la «Qubbat as Sakhras» o Cupola della rupe (meglio conosciuta come Moschea di Omar). Nella parte meridionale del «al-Haram ash-Sharif» («il nobile recinto sacro») si trova la moschea Al-Aqsa, che significa «remotissima», a segnalare il luogo più lontano dalla Mecca, dove secondo la leggenda musulmana Maometto sarebbe stato una notte miracolosamente trasportato.

[U.D.G.]



Gianni Cigna

Intervista all'«Express»: «Il buddismo è autoerotismo spirituale»

Il cardinale Ratzinger «La reincarnazione? Un ciclo infernale moralmente crudele»

ROMA. «La reincarnazione ha un senso nell'induismo, è un cammino di purificazione. Fuori da tale contesto, la reincarnazione è moralmente crudele, perché questo eterno ritorno alla vita terrestre somiglia ad un ciclo infernale». Così risponde il cardinale Joseph Ratzinger ai tanti cattolici che credono nella reincarnazione nel corso di un'intervista al settimanale francese «L'Express». L'intervista arriva a pochi giorni dai dati della ricerca europea di un'università inglese sul rapporto tra fede in Dio e reincarnazione nei vari stati d'Europa. Un sondaggio che rivela quanto in ogni paese, dalla Gran Bretagna all'Olanda, dalla Germania all'Italia, negli ultimi 25 anni la fede in Dio sia andata progressivamente scemando mentre la reincarnazione si sia sempre più imposta. L'Italia, per esempio, dove il 27% degli intervistati afferma di credere nella reincarnazione, è al quinto posto della classifica compilata dallo studio.

E mentre l'Unione buddista europea sta stilando una risposta alle di-

chiarazioni del cardinale, che definisce il buddismo una sorta di «autoerotismo spirituale», Ratzinger risponde sulla rivista anche a domande sul dialogo interreligioso, su teologia della liberazione e i lefebviriani, nonché sul futuro del papato. Non è possibile prevedere chi sarà il futuro papa, dice il cardinale, ma è certo che il papato continuerà a vegliare sull'unità dei cattolici, a promuovere il dialogo fra le religioni ed a portare «lavoro dell'etica e della religione in un mondo dominato dalla scienza e dalla tecnica».

A proposito del dialogo interreligioso, il cardinale afferma inoltre che non può essere «un movimento nel vuoto», ma che ad esso si deve andare con la propria identità, mentre oggi «una sorta di anarchismo morale e intellettuale» conduce gli uomini «a non accettare più una verità unica». In proposito Ratzinger ricorda che negli anni Cinquanta si diceva che la sfida che attende la Chiesa nel prossimo secolo «non sarà il marxismo, ma il buddismo. Se il buddismo seduce -

aggiunge il cardinale - è perché sembra una possibilità di toccare l'infinito, la felicità, senza avere obbligazioni religiose concrete. Un autoerotismo spirituale, in qualche modo». «Siamo rammaricati che un esponente così rilevante della Chiesa cattolica abbia usato parole così forti per una religione tollerante come il buddismo», commenta Mariangela Falà dalla segreteria dell'Unione buddista italiana. «La religione buddista è da sempre alla ricerca del dialogo con tutte le altre religioni nel pieno rispetto delle diverse tradizioni, in uno spirito di apertura e di conoscenza dell'altro che ritroviamo nel vangelo ma non nelle frasi del cardinale Ratzinger. Il nostro sforzo per essere responsabili delle azioni che compiamo ogni giorno è un impegno quotidiano, dunque assolutamente concreto e gravoso, che risponde a esigenze spirituali e di fede profonde, non una sfida intellettuale o, peggio, un gioco dei sensi fine a se stesso».

S. Ch.

Durante la settimana di Pasqua su una rete indipendente

La Chiesa anglicana si fa pubblicità in tv Una serie di spot per parlare ai giovani

Mosca avrà il primo prete russo

MOSCA. Evento storico domenica prossima per la Chiesa russa. Per la prima volta sarà ordinato un prete russo. Lo ha annunciato ieri il delegato apostolico della Repubblica Russa, Tadeus Kondrusiewicz. Tutti i preti attualmente presenti in Russia sono stranieri, ha spiegato Kondrusiewicz, che ha definito la nuova ordinazione «come una data storica per tutta la Chiesa». Il prete sarà ordinato altri due sacerdoti russi.

LONDRA. Un bel ragazzo prega al volante di una Bmw decappottabile; due cantanti assorti davanti ad una lavatrice; un disc-jockey che medita ad occhi chiusi. Sono immagini di una pubblicità televisiva senza precedenti per il Regno Unito: l'ha commissionata la chiesa anglicana nella speranza che gli spot facciano il miracolo e avvicinino alla fede le nuove generazioni, sempre più cristianizzate. Lo spot dura in tutto trenta secondi e mostra anche un giocatore di baseball che siede contemplativo in un angolo di palestra mentre una partita infuria attorno a lui. «Queste persone - proclama una voce fuori campo, sul sottofondo di musica hip hop - fanno qualcosa che non è mai stato fatto prima in uno spot commerciale in tv. Pregano. Se vuoi saperne di più sul cristianesimo perché non provi ad andare in chiesa per Pasqua?».

Per l'offensiva pubblicitaria i creativi di «Christian in Media» - a cui era stata commissionata la sceneggiatura - avevano in effetti pensato ad un richiamo più forte. «Dio esiste», do-

veva esultare ad un certo punto la voce fuori campo ma il messaggio è saltato. Le direttive della commissione di sorveglianza sulla tv parlano chiaro: in pubblicità sono proibite «dichiarazioni non dimostrabili».

Gli spot a scopo missionario (con alla fine la vistosa scritta Church of England) sono un'iniziativa delle diocesi di Birmingham e Lichfield e andranno in onda la settimana prossima, a ridosso di Pasqua, su una televisione indipendente. Pubblicità genericamente religiosa sono già apparse in Gran Bretagna sul piccolo schermo, ma questa è la prima volta che la Chiesa anglicana in quanto istituzione fa propaganda a se stessa ricorrendo in toto alle smaliziate tecniche usate per i prodotti commerciali. In base alle tariffe vigenti una campagna pubblicitaria come quella congegnata dalla chiesa nazionale inglese costerebbe oltre un miliardo ma le due diocesi se la caveranno con appena 15.000 sterline. Le due diocesi hanno anche definito un target preciso: giovani dai 15 ai 25 anni.

Il commento

Chiesa rilancia il dialogo

ALCESTE SANTINI

N ESSUNO HA mai preteso che la Chiesa cattolica dovesse rinunciare alla sua identità, che la fa diversa dalle altre, o che dovesse cessare di essere gerarchica e gelosa dei suoi dogmi, come temeva l'autorevole editorialista «Av» su «Avvenire» di ieri. A noi interessa come la Chiesa cattolica si pone di fronte alla società moderna, che si fonda sui valori della democrazia, del pluralismo e dei diritti umani e la svolta del Concilio Vaticano II, per quanto riguarda il suo rapporto con il mondo contemporaneo, sta proprio nell'acquisizione di questi valori.

È in questo contesto che ci ha lasciato molto perplessi l'affermazione poco felice di mons. Ennio Antonelli: «una Chiesa democratica nel senso moderno della parola non è una Chiesa cattolica ma protestante». Anche perché, pochi giorni prima, era stata presentata dal vescovo Chiarinelli e dal prof. Riccardi una «proposta di lavoro» della presidenza Cei con l'intento di «aprire spazi di dialogo e di collaborazione sulle prospettive e sui temi del progetto con persone e istituzioni che operano nell'ambito della cultura e, in senso più ampio, con i vari soggetti sociali, anche di diversa ispirazione ideale». In questo dialogo la Chiesa ed i cattolici sono liberi di far valere i valori cristiani, ma se vogliono davvero costruire insieme ad altri una piattaforma comune per la ricostruzione del tessuto della comunità civile - non possono non mostrarsi disponibili a riconoscere quanto di positivo è pure nelle altre culture, nel pieno rispetto della democrazia e del pluralismo che contrastano con ogni forma di fondamentalismo. Questo è il punto. Ed è a tal fine che Giovanni Paolo II si è preoccupato di chiudere il «caso Galileo», ammettendo i «tortii» di quei giudici e teologi inquisitori che non seppero uscire dal loro angusto orizzonte integralista, e di riconoscere come «un fatto» le teorie evoluzioniste per riconciliare teologia e scienza che, nonostante percorsi diversi, non può escludersi che possano incontrarsi. Ugualmente ha chiuso la lunga stagione dell'«intreccio Chiesa-partito cattolico per rivendicare che senza farsi più «coinvolgere in schieramenti politici o di partito», si può essere presenti in modo diverso con i propri valori nella società civile.

L'«esame di coscienza» che Giovanni Paolo II ha chiesto, con l'enciclica «Tertio millennio adveniente», non è forse un forte e coraggioso invito a Chiesa e cattolici a rivisitare criticamente la storia per liberarsi da ogni rinvio inquisizioni, crociate, divisioni tra cristiani, totalitarismi, guerre? Ancora ieri, rivolgendosi a 15 mila giovani romani, il Papa ha parlato di «dialogo come metodo» per rimuovere «diffidenze» e «creare stima e simpatia reciproca». Non è quindi in gioco il patrimonio culturale della Chiesa o di altri, ma la capacità di ciascuno di rinnovarlo per favorire, senza «ibridismi» e vecchi integralismi, un vero dialogo per una società più giusta e solidale.